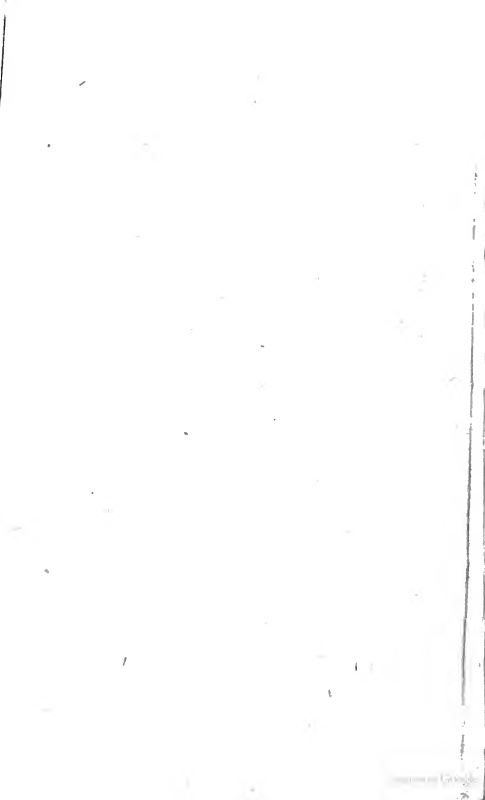








1872

1873

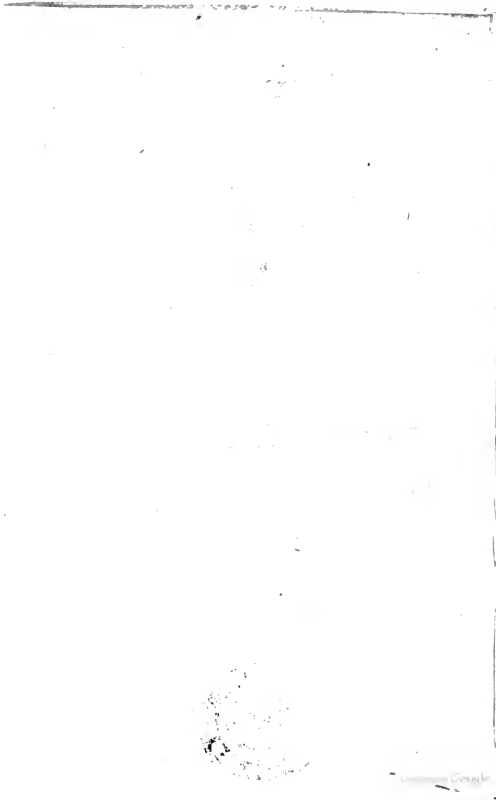
1874

1875

1876

1877

1878



P I S A
ILLUSTRATA
NELLE ARTI DEL DISEGNO
D A
ALESSANDRO DA MORRONA
PATRIZIO PISANO.

TOMO SECONDO.

IN PISA MDCCXCII.

PER FRANCESCO PIERACCINI) Con Appr.



THE HISTORY OF

THE CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT IN 1630 TO THE PRESENT TIME
BY
JOHN H. COLEMAN
OF THE BOSTON PUBLIC LIBRARY
AND
OF THE BOSTON SOCIETY OF THE HISTORY OF THE CITY
OF BOSTON

BOSTON
PUBLISHED BY THE BOSTON SOCIETY OF THE HISTORY OF THE CITY
OF BOSTON
1888

PRINTED BY THE BOSTON SOCIETY OF THE HISTORY OF THE CITY
OF BOSTON

PREFAZIONE.

*F*ra le molte invenzioni, che hanno contribuito a render l' Uomo felice non è da porsi in ultimo luogo quella delle Bell' Arti, che dipendono dal disegno, mentr' esse dilettaudo i sensi, ed appagando l' intelletto non solo sono state molto necessarie, ed utili agli uomini, ma ancora hanno resa molto più piacevole la loro esistenza.

Qualora dunque si dimostrasse in istorica guisa, ed in aspetto filosofico, che gli antichi Pisani promossero i primi lo smarrito disegno, resterebbe dimostrato ch' essi all' utile, ed al piacere dell' uman genere molto contribuirono, e che hanno un dritto all' universale riconoscenza.

Meraviglia non fia pertanto se noi consacriamo alla Storia delle Arti de'

secoli bassi tutta la prima parte ch' è la maggiore di questo volume; e se dopo di averne dato un saggio nel primo ci facciam premura di esporre con maggior chiarezza, e con ordine nel secondo sì bell' argomento, e cotanto analogo al titolo della nostra opera Pisana. E poichè restava a dir d'altre cose non meno acconce, e da noi già proposte nel primo libro, ci è convenuto divider la medesima in tre tomi: cambianento forse non disagiabile a quelli ch' hanno impegno sincero per la storia generale delle Arti, e della Patria.

L'ordine del nostro volume or divisando: prihieramente una concisa narrazione delle diverse epoche più antiche dell' Architettura, e della Scultura, dall' Egiziana incominciando, ci sarà di scorta per divenire gradatamente, e con distinzione di tempi a quelle, che formò la Scu-

la Pisana dopo il mille, continuata, e durevole a tutto il secolo XIV.

Comprenderà la prima epoca tutti gli Architetti de' due secoli dopo il mille, che aventi per capo Buscetto additaron la via d'onore ai secoli futuri. Nella Scultura poi, che come il più chiaro oggetto de' Pisani sarà il primo scopo del dir nostro, diverse epoche distingueremo. Ma la vera epoca Pisana degna di storia comparirà una sola, e questa luminosa e nuova circa alla metà del secolo XIII., quando gli Scultori, ed alla testa di essi il prodigioso Maestro Niccola avanzando in mirabil foggia il disegno, e l'Arte di scolpire, e di fondere dettero norma al resto d'Italia. Non andrà inconsiderata negl' indicati tempi la Pittura. la terza delle Arti sorelle, con far conoscere in qual modo Pisa esercitandoci meglio ch' altrove gode anche per tal conto il primato, e non il pregio del

vero suo miglioramento. Nell' eseguir tutto questo m' ingegnerò di osservar quel metodo atto ad agevolare la cognizione de' varj stili, e de' cangiamenti dell' Arte; senza farmi partigiano di chiunque sbandita da' miei scritti sarà ogni sciocca animosità contro alcuna nazione, ed ogni disputa vana, e leggiera. Come altresì senza adombrare il vero merito, o inalzare il mediocre, descrivendo le opere migliori, perchè si rilevi il confronto dei caratteri, ed il gusto de' tempi, spero di non deviare dall' adottato mio sistema.

Undici tavole di rame, indicante ognuna la miglior produzione di ciascun' Artefice più nominato, formando un nobil corredo all' istoria nostra, porgeranno l' idea delle opere Pisane, ed util cosa faranno alle Arti, ed agli studiosi di quelle, alcuni de' quali potranno supplir con esse alla mancanza dell' oculare ispezione. Così per

mezzo delle paste di vetro, e degli zolfi fu sodisfatto al genio degli Antiquarj.

Nè fin quì è posta la meta del nostro secondo volume. Perocchè quanto si è detto formerà la prima parte di esso, e la seconda comprenderà l'istoria moderna de' Pisani Artefici, che fiorirono dopo i secoli bassi a tutto il 1700., ed alcune memorie eziandio de' migliori Artefici del secolo XVIII.: argomento il più analogo alla surriferita materia.

Spiegato quanto era d'uopo riguardo a questo libro propongo ora il mio disegno onde formare il terzo, ed ultimo di quest' opera. Sembra essenzial cosa che resti a dire in esso delle rarità delle Chiese, e di altri pubblici edifizj della Città di Pisa, e delle sue adiacenze relativamente all' assunto propostoci di servire alle Arti, all' Antiquaria, all' Arte Lapidaria, ed alla Cronologia, e questa sarà

la prima parte. Si parlerà nella seconda degli edifizj de' tempi Romani, ed in particolare delle Terme, e del Bagno secco detto di Nerone; ne andrà inconsiderato l'antico Porto Pisano per quel poco che di esso abbiám saputo raccogliere.

Questo libro avrà parimente i suoi rami, e saranno: la già promessa veduta della Piazza de' Cavalieri, che dovrò quivi descrivere, tre carte indicanti la pianta, l'alzato, e lo spaccato di detto bagno, ed una coll'antico disegno del suddetto Porto. Prometto ancora qualche altro rame dicevole alla materia, di cui si tratta, e di non risparmiare altri mezzi o fatiche a prò dell'Arti, ch' onore, e della Patria. Almen riesca benemerito ad essa, come lo sarà, io spero, agli Amatori, questo mio lavoro.

Nè sembri ad alcuno che coll'indicata promessa io di cosa ben lontana favelli, se deesi prender norma dal

tempo intermedio fral primo, e questo secondo volume. Perocchè continuandosi la stampa con porre sotto i torchi gran parte del terzo già da me compilata, vedrem d' esso l' intera edizione dentro il corrente anno 1792.

Soverchio in vero è stato il ritardo del seguito dell' incominciata Opera Pisana. Ma se valutar si vogliono i viaggi da me fatti onde ocularmente esaminare, e combinar le maniere dei Pisani, e degli esteri monumenti per narrar poi le cose vedute, e non il sentimento di chi le scrisse senza vederle, o il modo lungo, e difficile di mettere insieme le molte notizie con ricercarle per gl' intricati sentieri de' tempi barbari, un aspetto molto più lieve prenderà la mia colpa. Se in oltre si vuole aver riguardo al tempo impiegato nel copiare iscrizioni per lo più barbare, e ritrarre talvolta uno sculto marmo, o una tavola dipinta col mezzo del disegno, per

tacer di altre fatiche tutte mie proprie, che saria grave l' enumerarle, e delle quali non fu la minore quella di distender la materia interrottamente giusta il risultato delle indicate ricerche, e di altre fatte discendendo or nei cimiterj, or sui campanili poggiando, non mi accuseranno, io spero, i miei Leggitori di aver giammai dimenticato il mio dovere verso di essi, ed il nobile studio delle Arti Belle. Questo andrà volentieri con più giusta norma seguitando, e con ripetere ne' miei scritti ch' esse tendono, come dissi in principio, ad ingentilire, ed a nobilitare la mente umana m' ingegnerò d' additare opportunamente i veri mezzi, onde ben coltivarle.

I N D I C E

DE' TITOLI DI QUESTO SECONDO TOMO.

P A R T E I.

STORIA DELL' ARTE ANTICA
DEI FISANI.

C A P I T O L O I.

IDEA DELLO STATO DELLA SCULTU-
RA NELLE DIVERSE SUE EPOCHE.

§. I.

Origine di essa, e qual fu presso gli Egi-
ziani. Pag. 1.

§. II.

La Scultura presso gli Etruschi. 10.

§. III.

La Scultura presso i Greci. 15.

§. IV.

La Scultura coltivata dai Romani. 20.

CAPITOLO II.

L' ARTE PISANA NEL XI., E XII.
SECOLO.

§. I.

L' Architettura ristorata per Buschet-
to. Pag. 25.

§. II.

La Scultura ovunque deforme riceve il
primo suo miglioramento nel Secolo
XII. 37.

§. III.

Niccolò Architetto, e primo ristoratore
della Scultura nel Secolo XIII. 47.

§. IV.

Giovanni Scultore, e Architetto. 69.

§. V.

F. Guglielmo Scultore, e Architetto. 81.

§. VI.

La Statuaria esercitata in Pisa nel Secolo
XII., e XIII. 85.

CAPITOLO III.

LA PITTURA NEI PRIMI TRE SECOLI
DOPO IL MILLE.

§. I.

Stato della Pittura nel Secolo XI, e nel
XII. 94.

Giunta Pittore.	§. II.	Pag. 117.
-----------------	--------	-----------

§. III.

Maniera di dipingere nei tre Secoli dopo il mille.		158.
---	--	------

CAPITOLO IV.

LA SCULTURA FIORENTE NEL
SECOLO XIV.

§. I.

Andrea Pisano Scultore, Fonditore, e Ar- chitetto.		168.
---	--	------

§. II.

Giovanni di Balduccio Scultore, e Archi- tetto.		196.
--	--	------

§. III.

Tommaso Architetto, e Scultore.		213.
---------------------------------	--	------

§. IV.

Nino Scultore.		218.
----------------	--	------

§ V.

L' Arte Fusoria nel Secolo XIV.		227.
---------------------------------	--	------

§ VI.

La Pittura nel Secolo XIV.		229.
----------------------------	--	------

§. VII.

Conclusione della Storia dell' Arte Pisa- na.		236.
--	--	------

P A R T E II.

STORIA DEI Pisani ARTEFICI DOPO
I SECOLI BASSI A TUTTO IL
SECOLO XVII.

C A P I T O L O I.

ARTEFICI DEL SECOLO XV. Pag. 243.

C A P I T O L O II.

Pisani ARTEFICI DEL SECOLO

XVI. 249.

§. I.

Baccio Lomi. 250.

§. II.

Aurelio Lomi. 252.

§. III.

Orazio Gentileschi. 256.

§. IV.

Artemisia Gentileschi. 264.

§. V.

Orazio Riminaldi. 275.

§. VI.

Vincenzo Possenti scultore in bronzo. 289.

CAPITOLO III.
ARTEFICI DEL SECOLO XVII.

§. I.

Maestri nell' Arti del dipingere, e dell' incidere in rame. Pag. 292.

§. II.

Sculptori in Legno. 304.

§. III.

Cesellatori, e Gettatori in argento, ed in bronzo. 307.

CAPITOLO IV.
BREVI NOTIZIE INTORNO AL SECOLO XVIII.

§. I.

Sculptori in legno. 310.

§. II.

Pittori, 313.

Appendice ai Paragr. della Parte I. che trattano dell' Arte Fusoria. 325.

THE HISTORY OF THE
CITY OF NEW YORK

FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME

BY JACOB LEVINSKY

NEW YORK: PUBLISHED BY
J. LEVINSKY, 10 NASSAU ST.

IN 1851

NEW YORK: PUBLISHED BY
J. LEVINSKY, 10 NASSAU ST.

1851

NEW YORK: PUBLISHED BY
J. LEVINSKY, 10 NASSAU ST.

NEW YORK: PUBLISHED BY
J. LEVINSKY, 10 NASSAU ST.

NEW YORK: PUBLISHED BY
J. LEVINSKY, 10 NASSAU ST.

PISA ILLUSTRATA

NELLE ARTI DEL DISEGNO

P A R T E I.

STORIA DELL' ARTE ANTICA DE' PISANI

C A P. I.

*Idea dello stato della Scultura nelle
diverse sue epoche.*

§. I.

Origine di essa, e qual fu presso gli Egiziani.

NEL dar cominciamento a questo secondo Tomo, in cui è mio pensiero di tessere in primo luogo una Storia della Scultura per poi venire a quello, che fecero gli Artisti Pisani in prò di essa richiamandola quasi da morte a vita, siami lecito di adoprare i versi del nostro maggior Poeta:

T. II. P. I.

A

*Per' correr miglior' acqua alza le vele
 Omai la navicella del mio 'ngegno ,
 Che lascia retro a se mar sì crudele .*

Voglio dir di que' secoli, nei quali erasi spento ogni lume di disegno, e di buon gusto, e in cui la barbarie aveva gettate sì profonde radici, che sembrava gloriarsi di poter esercitare il suo crudel dominio per tutti i secoli avvenire sulle contrade Italiane, non men che l'abbia esercitato sulle Greche. Grazie però ai nostri Concittadini ella dovette abbandonar l'Italia; e se gli sforzi di essi non produssero in principio tutto quel frutto, che si è raccolto di poi, ciò è accaduto per quel destino, che accompagna le opere gloriose tendenti verso la perfezione, che i passi son lenti, lunga la fatica, e infiniti i contrasti per la natural tendenza degli uomini verso la corruzione, e l'errore. Non possono poi lodarsi abbastanza coloro, che in qualunque maniera contribuiscono ad incivilir le nazioni, o ciò accada ne' costumi, o nelle Arti, che influiscono sopra di questi; e se i nostri Pisani, come si prova con indubitati monumenti, furono i riparatori dell'Architettura, e della Scultura in ispecie, Arti nobilissime, che tanto contribuiscono ai piaceri, e ai comodi della vita, avranno

un eterno dritto alla gratitudine di tutti gli uomini, e di tutti i secoli venturi.

Dell'Architettura ebbomo campo di ragionar molto nell'altro Volume; diremo in questo, senza obliar la medesima quando farà d'uopo, della Scultura principalmente, come di quell'Arte, che si avanzò sopra di ogni altra. E per provare a quante vicende ella in addietro soggiacque, giusta la concepita idea, ne cominceremo una breve storia dal suo nascimento. Già si vuole avvertire, che sotto il nome di Scultura desisi intendere non solo la Statuaria, ma ogni Arte, che ha per fine lo scolpire, il modellare, l'intagliare, l'incidere, e il fondere.

Lasciando da parte le favolose, ed incerte opinioni, e non valutando neppur quella di Plinio, che attribuisce a Dibutade Sicionio per opera dell'amante sua Figlia l'invenzione d'imprimere coll'argilla, e di cuocerla nel fuoco, e quella di altri, che fanno inventori della Plastica Reto, e Teodoro di Samo, prima che i Bacchiadi esuli da Corinto pervenissero in Sicilia, osserveremo essere stata facil cosa, che gli uomini portati dalla natura all'imitazione di lei, trovassero ben presto l'arte di rappresensarla col mezzo della Scultura, e molto tempo prima che immaginassero quel-

4
la di esprimerla con colori; e che le prime materie da loro adoperate fossero l'argilla, e la cera, come le più flessibili, e di agevol maneggio; e indi a poco il legno, e l'avorio molto più facili a ridursi, di quel che lo sieno il marmo, ed il bronzo (1).

Che poi dall' Asia venissero alle contrade d'Occidente i primi lumi della Scultura non men che dell' Architettura, ne sono una prova i libri sacri. La torre di Babele, il Tempio di Gerusalemme ricco di lavori di bronzo, fabbricato da Salomone, il Vitello d' oro, i Cherubini fusi nel deserto sono i primi monumenti memorabili di queste Arti (2). Nè più addietro spingeremo il pensiero, perocchè si hanno generalmente da' Critici per favolose le due piramidi inalzate in Siria dagli Antediluviani, colle quali prevedendo eglino due diluvj di acqua, e di fuoco, credettero di

(1) Sen. Epist. 131. Pin. L. 35, e Gioven. L. 11. danno il primo luogo all'argilla.

(2) Villalp. vuole, che Salomone apprendesse l' Architettura da Dio, e che da esso l'imparassero i Tiri, dell' opera dei quali si servì per la Fabbrica di detto Tempio. Dimostra ancora che il bello delle Fabbriche di Greche, come Romane, fu preso da quella del Tempio Ebraico. T. II. p. 11. fig. 3.

conservare alla posterità le notizie storiche sulle scoperte fino allora fatte (1).

Gli Egiziani, che furono i primi ad abbracciar l'idolatria per secondar questa loro malnata inclinazione avranno coltivata la Scultura meglio che gli Ebrei non fecero, ai quali espressamente proibiva la legge di formare statue. E già sappiamo, che adoravan essi, fin dai più remoti secoli, Giove Ammone in figura di Ariete, e Cam in appresso sotto simile effigie (2).

A Ermete Trimegisto Filosofo Egiziano contemporaneo ai discendenti di Noè si attribuisce l'invenzione de' geroglifici, e che avanti ancora del gran Legislatore la Statuaria in certo modo si esercitasse in Egitto, egli medesimo lo insegna ne' quattro libri del suo pentateuco, vietandola agli Israeliti. Non mancano Autori Greci, e Romani, e fra questi Strabone, e Tacito (3), che in prova dell'argomento nostro rammentano la magnificenza dell'Egiziana

(1) Narra Giuseppe nelle antich. Giudaiche, che esisteva nel suo tempo quella di pietra, che l'altra per quanto dicono era di mattoni.

[2] Vedi Giuseppe sopraccit. Ant. Giud. L. I. C. XII.

(3) Strab. L. XVII. Tacit. An. L. II.

Tebe deducendola dagli augusti avanzi, che con sorpresa ammirarono in essa: ed il medesimo Strabone (1) nel far la descrizione di un Tempio, ch' egli vide in Egitto, dice, che vi eran profuse molte opere di Scultura, e parla degli avanzi della tanto celebre Statua di Mennone Scultore di Egitto con magica lira in mano, onde Giovenale scrisse: (2).

*Dimidio magicae resonant ubi Mennone
cordae.*

Altri antichi scrittori, oltre l'enumerare i magnifici Tempj ovunque inalzati al Dio Apis, al Sole in Eliopoli (3), in Sais a Minerva, oltre l'encomiare il gran numero delle Statue, degli Obelischi Tebani, ed Alessandrini indicanti l'artificio di que' popoli in incidere le dure pietre della Tebaide; ed oltre il descriverci i laberinti memorabili per le colonne di porfìrea breccia, pe' Tempj, e per le Statue degli Dei (4) commendano il Mausoleo di Osi-

[1] Lib. cit.

[2] Sat. XV.

[3] V. Erod. L. 2. C. 73.

[4] Plin. L. XXXVI. C. 13.

mande, in cui gigantesche figure facean le veci delle colonne, e l'obelisco di Ramesse, opera di venti mila uomini, rispettata da Cambise nell'incendio di Eliopoli, e da noi tuttora ammirata nell'ornatissima Roma (1).

Celebrate da Erodoto padre della storia, e da Diodoro di Sicilia sono le tre Piramidi presso Menfi, bastantementé note, perchè io non ne additi la straordinaria mole delle pietre, e l'operoso lavoro delle scultre figure geroglifiche (2). Potrei ancora ricordar con Erodoto medesimo fra tante altre smisurate moli in forma piramidale, che furono antichissime in Egitto, le due, che s'innalzavano nel mezzo del gran lago fatto ad arte da Meride alte trecento piedi, ed aventi ciascuna di esse una Statua colossale sul vertice. Così consultando molti Viaggiatori de' giorni nostri, fra quali si distinsero il Caylus, il Dupuy, il Cook, come più esatti, e fedeli (3), facil cosa

(1) V. l' Autor suddetto L. cit. C. 8., e 9. riguardo ad altri monumenti simili di straordinaria mole, e ornati di geroglifici, che furono trasportati a Roma da diversi Imperatori.

(2) Erod. L. II. Diod. L. I. Plin. L. cit. C. XII.

(3) Il Ganger Voyage de l'Egip., e Paolo de Lucas parano delle rovine d' Andera. Il Cræves celebra la

sarebbe allegare altri certi monumenti in prova delle sorprendenti antichità Egiziane, che il tempo, e la barbarie rispettarono non distruggendole affatto. Ma tutto ciò tralascieremo di riferire, contenti di aver detto abbastanza per dimostrare a qual segno portò il genio degli Egiziani l'Architettura, e l'arte nostra con grande sfoggio di operoso, se non elegante lavoro (1). E lasciando a Plinio l'esame (2) se ambedue furono ingrandite dalla sola vanità di que' Monarchi, e non dall'utile, abbracceremo volentieri il parere di Ch. moderno Scrittore, che prova il popolo d'Egitto essere stato industrioso inventore di cose utili, e grandi, e di aver gettato i primi semi dell'Arti liberali.

Finalmente accennando di volo per provare l'antichità della Scultura quel che si legge in Omero (3), primo pittor delle

maggior delle tre sopraccit. Piramidi, la cui dimensione diè lume al Newton per ritrovar le misure del cubito Egiziano. Dicono alcuni, che dessa si vede al presente costrutta con ducento ben alti scalini.

[1] Strabone descrivendo il Tempio magnifico di Eliopoli lo dice mancante di armonica proporzione.

(2) L. XXXVI. C. XII.

(3) Iliade lib. VI. Odisa. lib. VIII.
e Iliade. L. XVIII.

9

memorie antiche, della statua di Minerva, detta il Palladio, delle statue d'oro del salon d'Alcinoò, della corazza di Agamennone, dello scudo d'Achille con figure ravvivate dall'azion del fuoco, e dalla natura de' metalli, e di diverse altre opere di bulino, e di scalpello, che tutte dimostrano essersi l'Arte nostra esercitata, ed essere stata in vigore nel tempo dell'assedio di Troja (1), passeremo a ritrovarla ordinatamente prima in Italia, e quindi nella scuola de' Greci, ove ingrandita ricevette il suo maggiore avanzamento. Un tal ordine ci vien prescritto dagli Antiquarj, che scrissero delle Belle Arti. *On les voit, dice il Conte di Caylus, formés en Egypte avec tout le caractère de la grandeur; de là passer en Etrurie, où ils acquierent des parties de détail, mais aux dépens de cette même grandeur, etre ensuite transportés en Grèce.*

(1) Dell'Arte del dipingere Omero non fa menzione, comeche alcuni per semplice congettura pretendano anch'essa anteriore ai tempi di lui; e le opere di tapezzeria, nelle quali ci rappresenta l'eccellente Poeta Greco Elena, ed Andromaca occupate, sono il più forte argomento di loro. Plinio ove parla di antiche pitture in Ardea in Lanuvio, e in cetera vuole che nullam artium celerius consumatam eum Iliacis temporibus non fuisse eam appareat L. 35. C. III.

LA SCULTURA PRESSO
GLI ETRUSCHI.

SENZA che noi consultiamo Ateneo, Eraclide Pontico, , o altri vecchj Greci, egli è indubitato per la molteplicità de' dissotterrati monumenti in marmo, e in bronzo, di quelli in sottile argilla tenuti in pregio anche a' dì nostri, e delle molte incisioni in pietra, che la Scultura, e l'Arte Statuaria dagli Etruschi grandemente si coltivate. Ce ne assicura Plinio scrivendo, *Signa quoque Thuscanica per terras dispersa, quae in Etruria factitata non est dubium* (1). Narra nel luogo stesso, che da Bolsena a Roma trasportarono i Romani trionfanti due mila Statue; ed altrove che Numa promosse in Roma l'Arte Italica con istabilimenti vantaggiosi agli Artefici di Plastica, e di metallo, e che dagli Etruschi ancora si eressero colossi, e piramidi a somiglianza degli Egiziani (2).

(1) L. XXXIV. C. VII.

(2) L. cit. C. I., e VII., e lib. XXXVI. C. XIII. parlando del sepolcro di Porfena. Il medesimo lib. XXXV. C. XII. ci porge altra notizia dicendo: *Præterea elaboratam hanc Artem (ait Varro) Italiae, & maxime Etruriae.*

Divisato così di passaggio il valore de' Toscani nell'Arte nostra, non disamineremo, perchè a questo luogo non appartiene, se gli Etruschi dagli Egiziani attinsero le prime nozioni dell'Arti in generale, o se vi si applicarono senza scorta alcuna, nè se dessi fossero inventori della plastica, e dell'arte fusoria, ciò che non apparisce dal fin qui detto, e potrebbe anche negarsi seguendo il parere del Ch. Sig. Tiraboschi (1) contro quelli, che asseriscono, essere stati i Toscani della plastica medesima, e delle statue di bronzo inventori.

Gioverà qui soltanto allegare, che son diversi gli Autori, che la prima epoca Etrusca riguardo a tale oggetto ripetono dalla venuta de' Pelasghi in Italia detti ancora Tirreni, i quali dettero il nome alle Tirrenie contrade, e ne' contorni di Pisa Etrusca principalmente si stabilirono. Così pensa il Winckelman (2), ed altrove osserva la somiglianza del più antico fare Etrusco coll'Egiziano, verisimilmente derivato dal reciproco commercio di queste due nazioni.

(1) Sro. della Letterat. Ital. P. I. p. 44. ediz. Fiori.

(2) Vol. I. Trac. G. III. p. 26. ediz. Roma 1767.

ni, opinione abbracciata dal sopraccitato Conte di Caylus (1).

Finalmente sulla scorta del medesimo Antiquario Tedesco additeremo, che dalla caratteristica di molti monumenti Etruschi si raccoglie, che questi popoli prima coltivarono le Arti, che i Greci dar sapessero una regolar forma alle opere loro; e che dalle opere Etrusche indicanti la Mitologia de' Greci può dedursi, che dalla seconda emigrazione di questi popoli accaduta circa a tre secoli dopo Omero secondo la cronologia d'Erodoto derivò il miglioramento della Scultura Etrusca, ma non in guisa tale, che al più alto grado di perfezione ella si sollevasse (2).

Un tal raro vantaggio quest'Arte bensì godette nella Grecia, sede fortunata di tutte le Belle Arti, e di tutte le Scienze; ed è ciò, che brevemente osserveremo nel seguente paragrafo.

(1) Recueil d'Antiq. T. I. p. 28. Died. lib. I. e Strab. lib. XVII. Georg. parlano de' primi faggi della Statuaria tanto presso gli Etruschi, quanto presso gli Egiziani.

(2) Vedi ancora Quintil. Inst. Orat. lib. XII: C. Xa e l'Autore De l'usage des Statues Pl. III: C. II.

LA SCULTURA PRESSO I GRECI.

PER non dipartirmi dal proposito non andrò indagando se la Greca Scultura ebbe i primi lumi dall' Asiatica, o dall' Egiziana scuola, piuttosto che da quella d' Italia, e se per avventura ne fu la sorgente il commercio. Siccome della Statuaria ragionando, che secondo il pensiero di alcuni fu la prima applicazione de' Greci, non accaderà esaminarla ne' suoi principj semplici, e consimili a quelli degli Egizj, e degli Etruschi, come apparisce se le più antiche medaglie Greche co' più antichi lavori Toscani in bronzo si confronta, nè la recheremo nell' Olimpiade LX. allorchè Pisistrato Tiranno d' Atene la promosse: Perocchè ch' n' è vago può rintracciarne orme non lievi in Pausania, in Platone, e in Aristotele, che accenna alcune industriosissime Statue di Dedalo in legno esistenti nell' età sua, onde ne nacque la favolosa invenzione d' Icaro suo figlio (1). Sic-

(1) L. I. Polit. C. IV. Plat. in Memn: Paus. lib. IX, e lib. VIII. dove accenna la Statua in Arcadia eretta all' Atleta Arrachione nell' Olimp. LIV.

come in Virgilio, in Diodoro di Sicilia, ed in Francesco Giunio troverà ciò, che riguarda alle opere architettoniche di questo Ateniese, che superiore agli altri dell'età sua fu denominato il Padre dell'Architettura, e della Statuaria.

Bensì ritrovando l'Arte nostra, quando acquistò bellezza, ed espressione, sorprendente requisito che diè luogo alla favola di *Pigmalion con la sua Donna viva* (1), ho dritto di rinnovar la memoria dell'epoca, in cui un notabile aggrandimento ricevette per mano de' Greci (2).

Ciò fu sotto il governo di Pericle circa a venticinque Olimpiadi dopo la scuola del surriferito Artefice, e nell'ottantatreesima, cioè trecent'anni incirca dopo l'edificazione di Roma. Fidia esecutor felice delle nobili idee dell'Ateniese Oratore forma co' suoi talenti onorevol fregio a quest'epoca. Plinio, di lui scrivendo, s'esprime, ch'egli non si potrebbe mai abbastanza lo-

(1) Petrarca.

(2) Con un tal nome comprendiamo i Cittadini della Grecia, i Greci della Ionia nell'Asia minore, e quelli in Italia della Sicilia, e della Magna Grecia, ove fiorì dovte singolarmente lo vudio dell'architettura, e della scultura nei tempi, che indichiamo in V, Pans. lib. III, C. XVII.

dare; e fralle principali opere insigni di sì celebre Maestro ripone la statua di Giove Olimpico in Elide, in Atene la Pallade cum sit ea cubitorum viginti sex, ebores haec, et auro constat (1). Sappiamo per attestato di Omero, di Seneca, e di Francesco Giunio (2), che sull' avorio una delle prime materie dopo il legno, e l'argilla, da noi già indicate, si esercitarono i Greci Artisti. E che formarono anche a' tempi del commendato Artefice alcune statue di legno con testa, e mani di marmo denominate Acroliti. Illustrano quest'epoca le produzioni ancora degli emoli di Fidia, e degli scolari suoi distintamente ricordate dal medesimo Plinio, e fra queste il Vulcano di Alcamene Ateniese noto eziandio per gli scritti di Cicerone sulla natura degli Dei.

Che la Statuaria fiorisse nell'Olimpiade LXXXVII., e con più straordinario avanzamento nella CIV., il surriferito storico Veronese ne porge sicura testimonianza. Fanciara comparsa nel primo tempo Scopà

(1) L. 36. C. V. e lib. 34. C. VIII.

Nel lib. XXXIII, C. IV. si legge che la prima Statua d'oro solida innanzi che alcuna se ne facesse di rame, per quanto dicono, fu posta nel Tempio della Dea Anetide venerata dai Lidj.

(2) Sen. Epist. 9. Fr. Giun. de pic. vcr.

Autor di un Bacco bellissimo in Gnido, Mirone eccellente nelle opere di bronzo (1), Pittagora Leontino, quel di Reggio, e Policleto; Artefici tutti encomiati da Plinio, e da Pausania, e l'ultimo da Quintiliano grandemente lodato per la somma diligenza, e pel decoro. Un cenno del gran Tempio di Giove Olimpico innalzato da' Cittadini di Agrigento non sembra inopportuno a questo luogo, se ascoltiamo Diodoro, che all'Olimpiade XCIII. ce lo descrive di sculture adorno, e superiore agli altri di Sicilia per magnificenza, e per grandezza.

Ma la sopraccennata Olimpiade CIV. segna altra epoca della nostr' arte più insigne per opera di Prassitele nativo della Magna Grecia, che allo stil sublime di Fidia aggiunse eleganza, e bellezza. Prassitele (così Plinio si esprime) nella gloria del marmo superò sè stesso. Egli fu uno di que' Genj felici, che oltrepassando i confini de' loro studj giunsero, per quanto all'uomo si concede, al sommo grado di perfezione. Nobilitò Atene nel Ceramico, le
Cit-

(1) Ovid, 3, de Ponto; Paus. lib. I. II. e IX. Il Winck C. IV. T. I. crede che fiorisse Mirone nell'Olimp. LX. età molto anteriore a quella assegnatagli da Plinio.

Città di Coò, e di Gnido colle rinomate due belle Veneri; e colla Statua di Cupido ignudo Taspia, e Pario colònia della Proponide. Ma notissime essendo queste, ed altre opere di lui per gli scritti principalmente di Plinio, e di Cicerone, troncando ogni altra cosa superflua, passeremo al bel secolo di Alessandro.

Egli è avviso comune degli Storici, che da esso dee prendersi l'epoca più luminosa della Scultura riguardo alla gran copia degli onorati Artefici, ed alla bontà delle opere loro. Atene, Sparta, Sicionia, ed altre Città Greche gareggiarono per vie maggiormente abbellirsi di sì pregiati monumenti. Sono da ricordarsi fra i moltissimi il celebre Statuario Lisippo Sicionio, che fiorì con Alessandro nella CXIV. Olimpiade, affinando lo stile elegante, e bello, che da Prassitele, come si disse, ebbe incominciamento. Si attribuiscono a lui seicento dieci opere. Le più famose descritte si trovano in Pausania, ed in Plinio. Attesta Quintiliano, ch'egli si accostò al vero con tanta eccellenza, che il gran Macedone non da altri se non da lui, e dal solo Apelle in Pittura si fece ritrarre (1). Si

T. II. P. I.

B

[1] Orazio lib. II. Epist. ad Aug. Ed.

fa chiara ne' sopraccennati scritti di Plinio la fiorita scuola di Lisippo, ove primeggia Cares di Lidia noto per l'opera straordinaria del gran colosso del Sole in Rodi. la quale atterrata anche a' dì nostri si ammira.

Stima l'Autor medesimo, che cessasse l'Arte in Grecia nell'Olimpiade CXX. poco dopo Alessandro Magno passando nell'Asia sotto Seleuco, e nell'Egitto col favor di Tolomeo (1). Nella corte de' Re Seleucidi ella fiorì con tal successo, che gli Artefici colà stabiliti disputarono la preferenza a quelli, che erano rimasti nella Grecia. Sotto i Tolomei, essendosi, come succede in simili rovesci, incominciato a veder nel paese delle opere Greche, giudico, che perciò, anzi che abolita, fosse stata corretta la maniera tenuta sin' allora dagli Artefici Egiziani nell'operare; ed ecco in Egitto le Sculture che io chiamo della seconda epoca (2).

Edicto vetuit, ne quis se praeter Apellem
Pingeret, aut alius Lisippo duceret aeta
Fortis Alexandri vultum simulantia: . . .

[1] Da Tolomeo Filadelfo suo figlio fù fatta innalzar la gran Torre di Faro in Alessandria, quella che viene annoverata fra le sette maraviglie, e che il nome porse ad altre costrutte in appresso ne' porti per sicura scorta de' Naviganti.

[2] Son parole del Winck. T. I. C. II., e C. IV. appoggiate all'autorità di Teofrasto, e di Luciano.

Seguitando il sopraccitato Plinio, come altri fecero: troviamo che l'Arte caduta nell'Egitto dopo i Tolomei, risorse alquanto in Grecia nell'Olimpiade CLV. (1).

Ricadde in seguito, e non molto dopo l'indicato tempo, quando i Romani vincitori soggiogarono quella Provincia, spogliandola de' più preziosi monumenti e solo vi respirò alquanto, allorchè essi radolcito il bellico costume la protessero guidati soltanto dalla vanità, che di statue insigni ornarono le loro ville.

Roma finalmente l'accorse in seno, e per mezzo di Greci Artefici quivi concorsi, e di que' Romani, che sull'esempio di loro l'animo accesero alla cultura delle Belle Arti, ella ne divenne l'emporio.

*Graecia capta ferum victorem coepit,
et Artes*

Intulit agresti Latio (2)

B 2

(1) Winck lib. cit. C. IV. crede nell'Olimp. CXLV.

(2) Oraz. lib. II. Epist. I.

LA SCULTURA COLTIVATA
DAI ROMANI

Fiorì la Scultura sotto Giulio Cesare: ma la più bell'epoca sua fra' Romani fu ne' fortunati giorni di Augusto, come fu presso i Greci nel celebrato tempo di Alessandro. Quell' illuminato Monarca la richiamò coll' Architettura all' antico splendore, ed abbellì di statue le piazze, il foro, i Tempj, e gli anfiteatri proteggendo gli Artefici (1). Caligolà, e Nerone furono a lei favorevoli: Il primo peraltro non le giovò molto colle sue stravaganze, ed ispirato il secondo più dal lusso, che dal buon gusto, spogliò la Grecia di statue, fra le quali 500. ne annovera Pausania tutte di bronzo tolte dal solo Tempio di Apollo

(1) E' parere di dotti Antiquari, che i Greci Statuarij godettero sempre il primato sopra i Romani. Nella prefaz. all'analisi della Bellezza ediz. Livorno 1761. si dice, che i Greci ò non vollero mai insegnare ai Romani quel segreto di analogia, di che ebbero i primi lumi da Pittagora dopo che dalla Fenicia, e dall' Egitto ritornò in Grecia circa l'anno del mondo 3484., e 520. anni avanti l' Era Cristiana, e che i Romani non conobbero l' uso delle proporzioni armoniche.

a Delfo, e chiamò a Roma Zenodoro celebre Statuario (1) per le statue colossali, ordinandogli di far la sua immagine alta 110. piedi,

Ma tralasciando, per servire alla brevità, qual fu lo stato dell' Arte sotto Vespasiano, Tito, ed altri Imperatori, getteremo uno sguardo sui tempi di Trajano, di Adriano, e degli Antonini, e la troveremo in essi onorata, e florida.

Imprendendo il primo opere grandiose, le apportò un vantaggio considerabile; e la ricca superficie della rinomata colonna, il più pregiato monumento de' tempi suoi tuttora ce lo addita.

Adriano favorì grandemente l' Arte nostra, di modo che premiando, e distinguendo gli Artefici, che nel sapere stettero a confronto, se non superarono i loro antecessori Maestri, fece imitare in Roma il vero stil Greco oltre l' Egiziano, e l' Etrusco; la protesse in Atene, e vogliono alcuni, ch' esso ancora la esercitasse. L' Antinoo di Belvedere viene attribuito a que' giorni, non meno che i due Centauri di marmo bigio esistenti nel Museo Capitolino.

(1) V. Plin. lib. XXXIV, C. VII,

La statua equestre di Marco Aurelio, che tuttavia con sorpresa si ammira in Campidoglio, giustifica l'animo di lui, e lo stato felice dell'Arte sotto gli Antonini.

All'opposto l'arco di Settimio Severo mostra ne' suoi bassirilievi, che sotto di esso ella soffrì una non indifferente rivoluzione traviando dal naturale, e dal vero.

Degenerò in somma la Scultura in Roma dopo questo tempo; ciò non ostante ella si mantenne con maggior lustro della pittura (1), e il suo total decadimento può fissarsi sotto i Tiranni sollevati dopo Gallieno, cioè circa alla metà del terzo secolo, e avanti Costantino. Se l'Architettura superiormente all'altre due sorelle anche per breve tempo si mantenne, egli è molto verisimile, che ciò accadesse per esser'ella stata determinata da alcune regole, e misure fisse ed invariabili.

Finalmente quella disavventura stessa, che prodotta dalle guerre, dal soverchio lusso, e dalla discordia, finì di distruggere Atene, Tebe, Sparta, ed altre illustri Città Greche, affliggendo barbaramente ancora Roma, la Magna Grecia, la Sicilia, e

(1) Winckel. T. I. C. IV,

l'Italia tutta, cagionò l'ultima ruina delle Arti. Tra queste la Scultura non men dell'altre depressa abbandonò affatto le contrade Romane; nè valsero a trattenerla le cure di Teodorico, e di alcuni Romani solleciti a conservar gli avanzi dell' antichità. Mancati i cultori delle Arti, e corrotto il gusto a nulla serve il favore de' Mecenati Sovrani. Pensano alcuni, e fra questi il Winkelman, che la Scultura trovasse un' asilo nella nuova Roma, cioè presso gl' Imperatori Bizzantini, ove nel solo Tempio di S. Sofia ri contavano più di 450. statue di migliori antichi Artisti oltre quelle sparse in buon numero nelle piazze, ed in altri luoghi pubblici. In Italia però e per l'opera de' Barbari invasori (1), e per lo zelo non ben misurato de' Cristiani portati a distrugger gli avanzi della Religion de' Gentili era venuta sì contraffatta, e deforme, che appena di Scultura tenne il nome. Finalmente anche Costantinopoli, e la Grecia tutta soggiacque alla stessa sciagura.

Nè quì accaderà perdersi ne' secoli barbari per rintracciarla ne' chiostri di Mona-

(1) Checche ne pensino il Murat., e il Maffei colla loro troppo precipitosa opinione.

ci, ove taciturna, e meschina colle due Sorelle, e colle Scienze tutte dicono si rifugiasse, o in qualche costa marittima, o dove qualche cattiva statua si eresse a persone illustri secondo il Procopio, ed il Winckelman, perchè tutto spira desolazione, e barbarie. Serve soltanto avvertire, che le Arti in quante al meccanismo non si perdettero in Italia.

Conchiuderemo pertanto, che la Scultura corse il fatal destino delle altre Arti Belle dopo la caduta dell'Impero Romano: che a nulla giovarono le cure di Carlo Magno, e de' Sommi Pontefici Eugenio II., e Leone IV. per richiamarla perduta, e che se dopo il lungo corso di 700. e più anni spuntò fortunatamente un lume salutare per lei, alba foriera di più chiara luce, che condusse i bei giorni del Ghiberti, di Michelangelo, del Sansovino, e di altri insigni Scultori, ciò fu per opera de' nostri Pisani, che è l'argomento appunto, che imprendo ora a trattare.



CAPITOLO II.

L'ARTE PISANA NEL XI. E XII. SECOLO

§. I.

*L'ARCHITETTURA RISTORATA
PER BUSCHETTO,*

UNA serie di abili Artisti, che l'uno dall'altro apprende l'Arte, e che tutti a vicenda stimolati dall'onore si comunicano i più veri mezzi per conseguirla, costituisce una scuola degna di rinomanza. Questa andremo or divisando, e la vedremo non solo fiorire in Pisa, ma divenir maestra all'altre Italiche Nazioni fino a richiamare i bei giorni di Giulio, e di Leone; e una tal'epoca tanto per lei gloriosa sarà quella del ristoramento dell'Arte. Non imiterò l'esempio di quelli, che si fermano sopra tutti gli Artisti per deboli che sieno, ma prenderò di mira i più illustri, che coltivando in ispecie la Scultura la fecero risplendere con celerità, e con prodigio per quanto potea farsi in quella rozza età, e felicemente la propagarono.

• Per eseguir poi il mio intento converrà di riepilogar molte cose dette nell'antecedente libro, le quali acquisteranno ancora un maggior lume dalle nuove notizie, e da' monumenti, che porrò sotto gli occhi de' miei Lettori per provar loro co' fatti non men che colle parole quanto mi son proposto, quelli essendo che segnano i progressi dell'Arte Pisana, e che ne autenticano la storia.

I primi passi de' nostri Pisani mercè l'animo, e i sensi delicati per natura, e i lumi acquistati da' viaggi, dal commercio, e forse ancora dalle preziose reliquie dell'antichità, ch' erano presso di loro, furono rivolti all' Architettura. Dall' infelice condizione, in cui ella trovavasi dopo l'interregno de' Longobardi, e la barbarie de' Visigoti nel X. secolo, *Buschetto* la discioglie con isforzo tale, che forma l'epoca del primo suo ristoramento. Questi merita non solo la nostra stima, ma la nostra ammirazione eziandio, perchè il primo conobbe ciò, che può destare incanto, e che forma il bello architettonico, e che potette felicemente eseguirlo per la sua somma perizia nell'arte meccanica. Per provare la singolarità del suo merito noi riportiamo l'iscrizione incisa nel marmo, che ne racchiuse il mortal velo, e minutamente de-

scrivemmo la sua grand' opera del nostro Duomo, ch'avanzò in bellezza qualunque Cattedrale, o altra Chiesa, che contemporaneamente, o poco dopo si costruisse.

Io non m'impegnai allora a decidere, d'onde egli trasse i natali, e solamente mi proposi di ciò rintracciare con ogni possibile studio. Così avess'io potuto dare alla mia patria l'onore d'aver prodotto questo meraviglioso Architetto. Ma non avendo trovato più di quello, che ho altrove esposto, mi contenterò in questo luogo di osservare, che il nome *Busketus*, comè si legge nell'antica lapida, può convenir benissimo a un nome Greco latinizzato alla maniera, e all'uso di que' tempi, e che da ciò certamente non può trarsi un plausibile argomento per provare, che Buschetto non fosse Greco d'origine. S'io non temessi di esser lungo, potrei riportare molte riflessioni espostemi in una lettera da un celebre Professore di questa Università (1) comprovanti una tale osservazione, e che unite all'altre cose da me dette nel primo volume, ove facea d'uopo, giustificano l'

(1) Fu il Chiar. Dott. Bianucci, che cessò di vivere con sommo dispiacere della Repubblica Letteraria il dì 14. Gen, 1791.

indeciso mio giudizio, Ma mi ristringerò
 soltanto a riferirne alcune delle più essen-
 ziali colle medesime sue parole: „ Esser
 „ fuor di controversia, che l'opinione, che
 „ fa Buschetto Greco di patria, meriti la
 „ preferenza sopra l'altra, che lo fa Pisa-
 „ no, o almeno Italiano. Quella è di tut-
 „ ti gli Scrittori Pisani, nessuno eccettua-
 „ to, ciascun de' quali, sebbene posteriore
 „ all'età di Buschetto, è per altro molto
 „ verisimile, che ne abbia veduti autenti-
 „ tici documenti, o perduti posteriormente,
 „ o sepolti di nuovo nella polvere degli
 „ Archivj. Certamente Pietro Cardosi Au-
 „ tore del Santuario Pisano dice di aver
 „ ricavata questa notizia dagli antichi libri
 „ dell'Opera (1), il quale se molte altre
 „ cose ha fedelmente trascritto, perchè s'a-
 „ vrà da giudicare impostore intorno a Bu-
 „ schetto? Ma questo universal consenso
 „ degli Scrittori dimostra almeno una uni-
 „ versal tradizione orale del Popolo Pisano
 „ costantemente mantenutasi fino a' loro
 „ tempi, la quale non è verisimile che
 „ potesse variare senza che di tal variazio-
 „ ne rimanesse vestigio alcuno; nè potreb-

(1) Vedi T. I, alla pag. 7,

4 be sospettarsi o d'ignoranza in cosa co-
 5 sì semplice, o di malizia nell'aver dato
 6 alla Grecia, e tolto a Pisa contro ogni
 7 interesse nazionale un uomo sì illustre.

8 „Orá a confronto di tutto ciò, che
 9 pure ha molto peso, che cosa si adduca
 10 a favore dell' altrá opinione, che final-
 11 mente è nata sola da pochi mesi? Bu-
 12 schetto è nome Italiano: dunque il no-
 13 minato apparteneva a Pisa, o almeno
 14 all' Italia. Eccohe tutto il discorso. Ma
 15 questo in amendue le sue parti è vano,
 16 se non anche ridicolo. Se *Buschetto* è no-
 17 me Italiano, *Busketos*, o anche meglio
 18 *Buskeptos* è egualmente nome Greco; e se
 19 frai nomi Greci a noi noti non troviamo
 20 *Buskeptos* nemmeno troviamo *Buschetto* frai
 21 nomi a noi noti Italiani. Ma chi è che sap-
 22 pia, o abbia saputo, o saprà giammai i no-
 23 mi, di cui è capace una lingua o per ra-
 24 gione, o per caso, o per bizzarria? Che se
 25 la voce *Buschetto* ha qualche svanità analo-
 26 gia colla voce Italiana *buscare*, e altrá
 27 simile, da cui nulla per altro di buono
 28 può rilevarsi, la voce *Buskeptos* ne ha
 29 una più fondata colla voce *Buskeptomai*,
 30 considerare altamente, da cui derivandosi
 31 significherebbe un alto consideratore, un
 32 alto ingegnó, nome convenientissimo a
 33 un grand' Architetto. Sebbene queste fred-

„ de analogie , queste forzate derivazioni a
 „ che vagliono finalmente ? a confonder tut-
 „ ti i linguaggi , avendone voglia , ciascu-
 „ no de' quali essendo composto degl' istes-
 „ si suoni , non è possibile , ammessi ancora
 „ i dissimilari del Leibnizio , che per tutto
 „ non s' incontrino sovente combinazioni
 „ ora simili , ed or l' istesse , quantunque
 „ senza alcuna dipendenza fra loro nè di
 „ origine , nè di significato .

„ Non v' ha dunque ragione alcuna
 „ di torre alla Grecia la voce *Buschetto* ,
 „ e darla all' Italia . Ma quando si avesse-
 „ ro tutte quelle , sulle quali legittima-
 „ mente si giudica di tali materie , baste-
 „ rebbe per torle colla voce anche la Per-
 „ sona ? Nò certamente ; converrebbe pro-
 „ vare in oltre , che una tal voce , un tal no-
 „ me non vi potè passare con alcuno di
 „ quegli infiniti Italiani , che insieme con
 „ tanti altri Popoli dai quattro venti v' i-
 „ nondarono specialmente dopo i tempi di
 „ Costantino , e che ne alterarono la Reli-
 „ gione , le Scienze , la lingua , i costumi ,
 „ che ne fecero in sostanza una nuova
 „ Grecia , ed oh quanto diversa da quell'
 „ antica ! Or questa prova s' è mai fatta ?
 „ è impossibile a farsi ? Sicchè ammesso
 „ ancora quel che non è , che la voce *Bu-*
 „ *schetto* fosse pretta Italiana , la di lui

„ Patria Italiana resterebbe infine niente
 „ men che conclusa . La recente opinione
 „ adunque , che lo fa Pisano , o Italiano ,
 „ è senza fondamento , e i trapassati Pisa-
 „ ni meritan somma lode per essersi mo-
 „ strati in questo punto più amici della
 „ verità , che dell' onore della loro Nazio-
 „ ne „ .

Ma sia , o non sia stato Buschetto Gre-
 co d' origine , sarà egualmente glorioso al-
 la Città nostra d' avere impiegato l' opera
 sua , e di avere per tal modo premiato il
 suo valor singolare , che per essa sola ei si
 distinse , e giunse per essa alla memoria
 de' posteri , come il Maestro , e l' Autore
 della risorgente Architettura . Quel , che si
 fece per opera sua presso di noi , basta a
 convincer coloro , che indistintamente affer-
 mano , che all' Italia mancasse in que' tem-
 pi calamitosi ogni lume di buona Architet-
 tura , e senza cercare quel , che si facesse
 altrove , basta a noi di poter dire , che la
 Pisana Repubblica fu il nido , in cui si nu-
 triron quelli , che erano destinati a farla ri-
 sorgere . I premj , e gli onori , che ella ac-
 cordava a questi , le cure , che adoperava
 per trasportare da lontani paesi quel che
 mancava al proprio suolo , un certo gusto ,
 che cominciava a diffondersi ne' suoi Citta-
 dini , l' amor della gloria , e della magnifi-

enza , ch'era in tutti, la sicurezza di poter esser Maestra all'altre Nazioni produssero quello , che tuttora fa l'ammirazione del Forestiere .

In fatti dopo di essersi eretta in Pisa la gran Fabbrica del Duomo , e fattene altre ad imitazione di essa , come noteremo in appresso , le più illustri Città dell'Italia furono animate dallo stesso bel desiderio di erigere a Dio grandiosi Tempj. Nè perciò solamente si giovarono l'estere Nazioni dell'esempio , e dell'ajuto de' Pisani , ma a questi ancora ricorsero , come fecero i Milanesi , per costruir macchine militari , poichè il gran meccanico Buschetto aveva tramandato alla sua scuola l'arte di farne per ogni uso e di pace , e di guerra .

Fra gli Architetti , che dovettero prestar la sua opera sotto Buschetto , giusto è che non si taccia a questo luogo quel Rainaldo , che può comparire il miglior Maestro di quell'età frai Pisani coltivatori di tal'Arte (1). Egli nell'esecuzione dell'opera di Buschetto spiegò in guisa i suoi talenti ,

(1) Il nome medesimo di Rainaldo trovasi in una delle Pergamene Pisane conservata nell'Archiv. Diplom. del 22. Settembre 1193. Ind. X. in Fir.

ti, e si mostrò sì sollecito, e maraviglioso nell'operare, e nell'ufficio di Capo-maestro per tal fabbrica importante, e decorosa, che meritò l'elogio scolpito in un marmo della facciata da noi già riferito nella descrizione della medesima.

Nè quì terminò l'encomio dell'architettonica scuola in Pisa. Perocchè non corsero molti anni, che nodrito in grembo a lei surse altro onorato Maestro capace d'innalzare un' opera con quell'ingegno, e studio, *che fa per fama gli Uomini immortali*. Mi si conceda dir di bel nuovo, esser questa il Tempio rotondo di S. Giovanni di Pisa; e se d'un tanto, e sì nobile oggetto d'Architettura tessei molte lodi, ove cadde in acconcio, spero, che avran giustificata la mia stima i giudiziosi Ammiratori, che i capricciosi ornati distinsero dai molti pregi della grandiosa macchina. Ella è dovuta a Diotisalvi, e godo che il Ch. Sig. Cav. Tiraboschi confermi il parer mio di crederlo Pisano fondato sopra diverse congetture, e non è di lieve momento quella di trovarsi in varj monumenti sincroni appartenenti a Pisa registrato un simil nome. Fralle antiche pergamene Pisane, ora nell'Archivio Diplom. di Fir. si legge un Diotisalvi Giudice, e Not. nel 1224., come altro Diotisalvi del q. Bentivegna in un'

T. II, P. I.

C

istrumento fatto nel Porto Pisano l'anno 1250. Nel Marangone poi trovasi *Diotisè* all'anno 1264., ed è frequente il nome di *Ajutamicristo* nella sua cronaca (1).

Il nostro Architetto Diotisalvi non fu solamente Autore del Batistero, ma lo fu ancora del Campanile, e della Chiesa di S. Sepolcro, come ne fa un'indubitata fede l'iscrizione, che noi fedelmente riportiamo a suo luogo in questo libro.

Non men delle accennate fabbriche prova lo stato florido dell'Architettura in Pisa la Torre, o sia Campanile del Duomo (2); che condussero Bonanno Pisano, e Guglielmo d'Inspruk. La patria del primo di leggeri si raccolse dall'iscrizione da lui

(1) Di questa nobil famiglia Pisana fu il B. Bartolommeo Monaco Camaldolese circa al 1200. Il P. Ab. Grandi tammonta un Diotisalvi nelle Mem. sacre dell'Isola di Gorgona. MS. Genesl. S. Romualdi nella Bibliot. dell'Univ. Pis.

(2) Non merita considerazione ciò che si legge riguardo all'Autore, ed alla pendenza di questa Torre nel libro intitolato „Le Memorial d'un Mondain par M. le Comte Max. Lamberg. Edit. su cap. corso 1774. alla p. 138. „ Si vuole che l'Autore fosse gobbo, e che per vendicarsi della natura facesse gobbo il suo edificio.

segnata nella distrutta porta di bronzo; e per quella del secondo citai l'autorità di più Scrittori. Aggiungerò qui solo, che ove Guglielmo fu chiamato *Onnipotente* si volle riferire alla latina parola *Oenipons*, o *Oenipontanus*, cioè nativo d' Inspruk, di che si compiacque d'instruirmi per lettera l'eruditto Sig. Cav. Tiraboschi.

Ecco per tanto a fronte di prove incontrastabili convinta quella classe poch' anzi nominata di appassionati, e ciechi decisorj sull' Architettura de' primi tempi barbari dopo il mille. Fra questi si conviene un de' primi posti al Baldinucci, allorquando inconsideratamente così parla delle vicende di quest' Arte: *Fecce ancor essa poi colle altre Arti naufragio, onde i Maestri, che dopo l' usarono per più secoli fino ad Arnolfo, condussero le opere loro tutto che grandi, e dispendiosissime, con ordine barbaro, senza modo, regola, e ornamento.* Ed in appresso volendo citare i più rinomati Architetti anteriori al suo Arnolfo fa menzione di un certo Buono, di Marchionne Aretino, di Fuccio Fiorentino, degli Autori della Pisana Torre, dando per altro a Bonanno il solo titol di Scultore, e tace i nomi insigni, e le gloriose opere di Buschetto, di Diotisalvi, e di Niccolò, onde si ammaestrò nelle Arti d' architettare, e di

scolpire il medesimo Arnolfo con Lapo (1), nè questi ei riconosce per i primi Ristoratori dell' Architettura in Italia. Quanto è mai spiacevole, e qual danno arreca alla storia dell' Arte, che certi Autori scrivendone sottomettino le loro cognizioni a spirito di partito.



(1) Vedilo autenticato alla pag 414. del nostro primo volume. Intanto secondo il Baldinucci Dec. I. Sec. I. Lapo non fu altrimenti Padre d' Arnolfo contro il parer del Vasari.

**LA SCULTURA OVUNQUE DEFORME
RICEVE IL PRIMO SUO
MIGLIORAMENTO NEL SECOLO XII.**

Comprovata con illustri monumenti l'origine del miglioramento dell' Architettura presso i Pisani, che fu di poi a maggior perfezione dall' elevato ingegno del Brunellesco condotta, si dette altresì da noi a' Pisani stessi il merito di aver fatto risorgere la Scultura.

Destinata quest' Arte principalmente per ornar le fabbriche di rinomanza non solo fu accolta ed esercitata in Pisa contemporaneamente all' Architettura sorella, ma superiormente ad essa godette il favor fortunato del genio della nazione. Però, riferendo ad essa ciò, che scrisse a Pandolfo Malatesta il Gran Ferrarca:

*Però mi dice 'l cor, ch' io in carte scriva
Cosa, onde il vostro nome in pregio saglia (1).*

(1) Parte I. Son. 24.

L' aspettata virtù, ch' in voi fioriva ed

Dopo esser ella stata bambina nelle rozze figure da noi citate, come esistenti nel Duomo, e nel Batistero, ed anche in quelle più rozze scolpite avanti il 1100. per la porta maggiore di S. Silvestro, cominciò a prendere un piccol vigore nel secolo XII., vedendosi nelle opere di questo tempo qualche buon principio di mossa, di proporzione, e di espressione. Io trarrò la prova di quel, che asserisco, dagli ornati del mio bel S. Giovanni; i quali mi fo gloria di aver ravvisati il primo per singolari memorie dell'epoca della risorgente Scultura in Italia, e vedremo così, per quali gradi ella giungesse allo stato di adulta.

Tav. Frai tanti bassirilievi, che adornano la
 I. Porta Orientale, due ne prescelgo; uno al fianco de' pilastri, l'altro nel già commentato epistilio della medesima, e gli esibisco nelle due prime tavole in rame. Nel primo il Redentore con croce in mano traente dal limbo i vecchi Padri si esprime; si rappresenta nel secondo la predicazion del medesimo alle turbe. Ma poichè non basta in un'opera rilevar soltanto il significato, ed il rito, ma esaminar deesi il merito dell'Autore; noi abborrendo lo stile degli ammiratori appassionati, che tutto facilmente dichiarano per maraviglioso, ed esaltano da entusiasti anche gli uomini di nessuna

fama per armadioni dell' umano sapere diremo del primo in semplici parole, ch' egli non è scevro del barbarismo del secolo, ma che giustifica la prefata asserzion' nostra. E' condotto d' assai basso rilievo, e fa chiaro lo sforzo dell' Artefice nell' atteggiamento non ingrato del Redentore, e nella sveltezza di lui. Il panno per quanto vesta rozzamente e con due pieghe le membra inclina a discoprirle; le mani si accostano al naturale, e posano i piedi oltra l' usato, ciò che intesero a stento e Scultori, e Pittori anche nell' età postuma di Cimabue. Una consimil maniera di panneggiare, e di figurare il Redentore, vedesi in alcune miniature di circa al secolo XI. Ma tralasciando l' esame delle altre due figure meno felici, e di far parole nuovamente di molte altre indicanti una medesima scuola di Artefici più o meno valenti, come dal taglio delle pieghe, da certi trafori ne' capelli, e nelle barbe, dalle mani con lunghe, e secchè dita si raccoglie, passeremo alla seconda tavola in rame. *Tav.*

Ella è una parte del suddetto epistilio; II. che a differenza delle altre delinear mi piacque come meglio conservata, e che può di leggieri indicar la maestria del resto del lavoro. Quella meraviglia ond' io restai preso, com' esposi nel primo tomo,

l'originale in principio osservando, io mi lusingo destar si possa dal mio disegno in chiunque esamina con intelligenza qualunque prodotto dell'Arte. Ei comprenderà chiaro un Artefice della prefata scuola, ma che superiormente agli altri regolando con più raffinato gusto l'incerta mano procura di svilupparsi dal tenebroso velo della barbarie collo studio, e coll'industria. In prova di che vedesi in gran parte sbandita la spiacente sproporzionata goffezza delle figure, introdotta una certa bontà nelle mosse, e meglio corretta la stravaganza delle mani stravolte, e de' piè ritri. Ma soprattutto la maniera di panneggiare alcune figure porge bastante idea, ch'ei tene dietro all'antico, e che si studiò d'imitarlo (1). Se nell'altro libro ci gloriammo di aver palesato per mezzo de' caratteri il pregio di questo archetipo marmo biasimando coloro, che scrivendo delle Arti barbare trascurarono il doveroso riflesso di fare ovunque minute ricerche per distinguere il più rozzo dal meno rozzo, e i diversi gradi del miglioramento, or godremo di aver-

— — — — —

(1) Se ne rileva una certa imitazione nei bassi rilievi della Colonna Traiana disegnati, ed incisi da Pietro Santi Bartoli, e nell'arco di Costantino.

lo meglio divulgato coll' utilità della stampa. Siccome con più ragione dovremo riputarlo adesso il più bel monumento di que' giorni avendo avuto campo di osservare nell' ultimo nostro viaggio per l' Italia, i bassirilievi del Batistero Parmense contemporanci al nostro per tal memoria incisa nell' architrave della porta settentrionale:

*Bisdenis demptis annis de mille ducentis
Incepit dictus opus hoc Sculptor Benedictus.*

Siccome altr' opera di quest' Autore anche più goffa ci comparve in un paliotto di marmo nel Duomo della medesima Città di Parma, e non meno infelici si osservarono le sculture dell' esterior parte, e dell' architrave in ispecie di una delle porte meridionali del Duomo di Modena, di quello di Piacenza, di S. Andrea di Vercelli, e di molte altre Chiese quasi coetanee da omettersi a scanso di lunghe citazioni.

Stimiamo convenevol cosa alla materia di questo paragrafo il far conoscere, prima che da esso ci dipartiamo, alcuni Scultori, che lavorarono vicino a Pisa nel tempo, di cui si ragiona, cioè circa alla metà del secolo XII. Noi gli vedremo nell' arte di scolpire i marmi per lo più molto inferiori all' Autor del prelodato Pisano Monumento, e

compagni nella rozzezza a que' primi Maestri, che prestaron l'opera di scalpello negl' indicati nostri Edificj, nè ci dispiacerà di assegnarli alla Scuola Pisana ancor' incolta, e bambinta.

Per incominciare dal migliore Artefice, e da quello, che più si accosta nello stile al suddetto monumento, egli sarebbe al certo quel Buono decantato dal Vasari, e da noi citato sul fine dell' altro paragrafo, se vero fosse, ch' egli scolpì nell' architrave della Porta di mezzo di S. Andrea di Pistoja l' Adorazione de' Magi, ma sarà per noi un certo Gruamonte Maestro esperto, e Adeodato suo fratello, avendo letta l' iscrizione incisa in fronte a quel marmo in questi precisi termini: *Fecit hoc opus Gruamons Magist. Bon. et Adeodat. frater ejus, Et nel disotto: Tunc erant Operarii Villanus, et Bathus filius Tignosi A. D. MCLXVI.*

Detto marmo nelle figure rappresentanti la venuta, e l' adorazione de' Magi mostra le ingiurie del tempo, e lo stile della seconda epoca Pisana non asconde. Altro Scultor più infelice da riporsi fra quelli della prima epoca si palesa coll' iscrizione *Magist. Enricus* fecit in uno dei capitelli dei pilastri della medesima porta, che gli ornò con alcune figurine a piccol rilievo.

Nè lascerò di accennare, che il medesimo Gruamonte fu anche Architetto, e della scuola forse di Diotisalvi, perchè a lui si deve il disegno della facciata laterale, e della porta della Chiesa di S. Giovanni nella Città medesima, leggendosi a chiare note nell'archetto di essa porta *Gruamons Magister bonus fecit hoc opus*.

Queste sono altre prove de' molti abbagli, che a ragione si danno al Vasari; ove parla de' primi Maestri nel risorgimento delle Arti. Egli infatti nella vita di Arnolfo, senz'aver veduta l'iscrizione, o stando al riferir di chi confuse gli addiettivi co' sostantivi, senza riflettere, che nella surriferita iscrizione le parole *Gruamons Magister bonus* fan chiaro il significato delle abbreviate nell'altra, attribuì francamente al suo favorito Buono oltre l'Architettura della suddetta Chiesa di S. Giovanni di Pistoja la Scultura eziandio del suddetto architrave di marmo *pien di figure*, dic' egli, *fatte alla maniera de' Goti*. Ed in contrario il nome proprio di *Buono Architetto*, sopra a cent'anni più giovane di quello adorato dal Vasari, e poi dal nostro accurato Baldinucci (1), trovasi chiaramente segna-

(1) Decis. I. Sec; I, p. 35.

compagni nella rozzezza a que' primi Maestri, che prestaron l'opera di scalpello negl' indicati nostri Edificj, nè ci dispiacerà di assegnarli alla Scuola Pisana ancor' incolta, e bambina.

Per incominciare dal migliore Artefice, e da quello, che più si accosta nello stile al suddetto monumento, egli sarebbe al certo quel Buono decantato dal Vasari, e da noi citato sul fine dell' altro paragrafo, se vero fosse, ch' egli scolpì nell' architrave della Porta di mezzo di S. Andrea di Pistoja l' Adorazione de' Magi, ma sarà per noi un certo Gruamonte Maestro esperto, e Adeodato suo fratello, avendo letta l' iscrizione incisa in fronte a quel marmo in questi precisi termini: *Fecit hoc opus Gruamons Magist. Bon. et Adeodat. frater ejus. Etnel* disotto: *Tunc erant Operarii Villanus, et Bathus filius Tignosi A. D. MCLXVI.*

Detto marmo nelle figure rappresentanti la venuta, e l' adorazion de' Magi mostra le ingiurie del tempo, e lo stile della seconda epoca Pisana non asconde. Altro Scultor più infelice da riporsi fra quelli della prima epoca si palesa coll' iscrizione *Magist. Enricus* fecit in uno dei capitelli dei pilastri della medesima porta, che gli ornò con alcune figurine a piccol rilievo.

Nè lascerò di accennare, che il medesimo Gruamonte fu anche Architetto, e della scuola forse di Diotisalvi, perchè a lui si deve il disegno della facciata laterale, e della porta della Chiesa di S. Giovanni nella Città medesima, leggendosi a chiare note nell'archetto di essa porta *Gruamons Magister bonus fecit hoc opus*.

Queste sono altre prove de' molti abbagli, che a ragione si danno al Vasari; ove parla de' primi Maestri nel risorgimento delle Arti. Egli infatti nella vita di Arnolfo, senz'aver veduta l'iscrizione, o stando al riferir di chi confuse gli addiettivi co' sustantivi, senza riflettere, che nella surriferita iscrizione le parole *Gruamons Magister bonus* fan chiaro il significato delle abbreviate nell'altra, attribuì francamente al suo favorito Buono oltre l'Architettura della suddetta Chiesa di S. Giovanni di Pistoja la Scultura eziandio del suddetto architrave di marmo *pien di figure*, dic' egli, *fatte alla maniera de' Goti*. Ed in contrario il nome proprio di *Buono Architetto*, sopra a cent'anni più giovane di quello adorato dal Vasari, e poi dal nostro accurato Baldinucci (1), trovasi chiaramente segna-

(1) Decis. I. Sec. I, p. 35.

to nella facciata di S. Salvatore della Città stessa con tali note impresse sopra d'un marmo bianco.

Anno milleno bis centum septuageno

*Hoc perfecit opus qui fertur nomine Bonus ,
Prestabant operi etc.*

Nè fuor di proposito mi caderebbe qui un dubbio, se tale iscrizione indusse altri a giudicar di Maestro Buono quelle opere, ove trovarono scritto il termine *Buono*, o *Bonus*, posto come addiettivo; ma sopra di ciò spero di porger più sicure notizie, dopo che avrò fatto ritorno in alcune Città dell' Italia.

Altro de' nominati Scultori ravvisammo nella medesima Pistoja, la facciata osservando di S. Bartolomineo, che mostra l'opera sua nel architrave della porta maggiore, ove le figure di Cristo con i dodici Apostoli con genio greco intagliate sono della prima epoca Pisana da noi distinta dalle altre due più felici. *Rodolfino anni Domini 1167.* son le parole che vi si leggono. Nè dubitiamo di creder Pisano questo Autore, avendo trovato in due instrumenti in pergamena nell' Arch. Diplomatico rogati nel 1156. *Rodolfino del q. Gerardo Pisano alligella ec.*

Biduino finalmente è quello Scultore, di cui or mi piace di far memoria sovra d'ogni altro di quell'età, e la cognizione di esso debbo all'usato mio costume d'investigare ovunque minutamente colle opere singolari de' bei secoli le spiacevolissime ancora de' tempi barbari, senza che oltraggio alcuno ne soffrano i sensi, e senza che l'animo se ne disgusti. Questi adopro i suoi scalpelli, per quanto ci è palese, per la Chissa di S. Casciano nelle vicinanze di Pisa, e per Lucca circa all'anno 1180. L'opera, che per questa Città condusse fu il bassorilievo nell'architrave della porta laterale di S. Salvatore, ch'ultimamente, mercè la buona scorta del Sig. Tommaso Bernardi Cavaliere molto bene informato di tali cose, ravvisai di sua mano per le parole quivi intagliate: *Biduvino me fecit hoc opus.*

Ma altro simil marmo più magnificamente storiato egli condusse per l'architrave della porta maggiore della suddetta Chiesa di S. Casciano, della quale ne parleremo a suo tempo. La risurrezion di Lazzaro, e l'ingresso del Signore in Gerusalemme son le storie quivi rappresentate. Notabile è il numero delle figure, ma non di esse il lavoro, ch'è inferiore a quello della nostra figura esibita nel primo rame, e molto si-

mile ad altre del medesimo Batistero. Vi si leggono queste iscrizioni.

*Hoc . opus . quod . cernis . Biduinus . doctè
peregìt*

*Undecies . centum . et octoginta . post . annì
Tempore . quo . Deus . est . fluxerant . de
Virgine . natus*

Se quest'Artefice, come da tali note ben si raccoglie, non praticò sull' esempio de' suoi contemporanei l' util costume di segnar col nome anche la Patria, mi si conceda, ch' io, seguendo il mio pensiero, in grazia d'aver egli operato nelle vicinanze di Pisa in tempo, che erasi trasferito in essa l'emporio delle Arti, lo ascriva con Rodolfino all'ingegnoso stuolo di que' primi Pisani, che applicar si dovettero con altri quivi concorsi agl'immensi lavori a opera d'intraglio, e di scultura delle fabbriche illustri.

*NICCOLO' ARCHITETTO, E PRIMO
RISTORATORE DELLA SCULTURA
NEL SECOLO XIII.*

Seguitando l'impresa ricapitolazione del saggio dato nel primo libro ne succede il principio del XIII. secolo, epoca luminosa, è vera del risorgimento della Scultura in Pisa; e frai Pisani, che si affaticarono di migliorarla, egli è indubitato, che Niccola primeggi, e porti il vanto di primo Ristore-
tore.

Ch'ei fosse nato per meritare questo glorioso titolo, e per dare così alla sua Patria fiorente già per tanti meriti degni di storia, e dell'ammirazione della più remota posterità, n'è la più bella prova il Pulpito di S. Giovanni di Pisa fatto l'anno 1260. L'artificio adoprato nelle figure sculte, la ricchezza della composizione, l'espressione, e quant'altro di quell'opera da noi si disse (1) la caratterizzano per una delle più stupende di quel secolo. Noi pertanto ci siamo ora ingegnati di farla cono-

(1) Tom. I. p. 139.

scere anche a' lontani dandone una fedel copia col mezzo della stampa ajutati dall'esperta mano del Sig. Saverio Salvioni, a cui e per questi, e per altri soccorsi di simil genere professiamo la più sincera gratitudine.

Tav. Deesi avvertire, che il nobile Edifizio *III.* è cavato di prospettiva per chi entra dalla porta Orientale con precisione di misure, e che l' Adorazion de' Magi posta nel bassorilievo di inezzo se non confronta nella rappresentazione, il pulpito osservando dall' indicata parte, è quella che ci piacque di preferire pel magistero dell' arte, ond' è condotta superiormente all' altre storie, e per la maggior sua efficacia in dimostrare, quanto il Genio novello dalla vecchia maniera insensata e timida prodigiosamente si diparte. In essa in fatti spicca, com' ognun vede, il buon' ordine di comporre, una certa bontà di mosse, e d' espressione, un disegno caratterizzato, e vario, il distacco di alcune figure, ed il piegar delle vesti giudizioso e ricco. Pregi son questi affatto nuovi in' quel tempo e dimostrativi a qual segno promosse l' Arte il prodigioso Maestro, ma che per altro non sempre si trovano insieme uniti nelle opere stesse di lui. La soprallegata ragione ci mosse a porre nell' angolo destro del reparto di mezzo non la figura di tondo rilievo, che da questa parte

nell' originale si osserva , ma una di quelle , che fanno ala alla Nascita del Nazzareno da noi già commendata per l' intelligenza delle membra ignude , per la posizione , e per l' attitudine , se non per la sveltezza . Questa figura , come altra giacente , e quella voltata in ischiena fralle componenti il Giudizio Universale delineato in iscorito nel nostro rame , provano forse più che altro , che ricorrendo Niccola ai Greci fonti , non piccole nozioni col raro ingegno suo felicemente ne attinse , confrontandole colla natura . Tanto è vero , che le belle opere han più vigore in un animo sensibile , che gli ammaestramenti altrui . E con ciò sempre più si conferma che il nostro Artefice ricevette la prima intelligenza nell' arte dall' epistilio di sopra nominato , e che dal bassorilievo , che adorna il sepolcro della madre della Contessa Matilde , trasse lumi non pochi per condurre le opere sue maravigliose . *L' antique a toujours etè regardè par les habiles de tous les temps, comme la regle de la beauté* (1) .

Maravigliosa non meno fu l' altra ope-

T. II. P. I.

D

(1) De Piles abregè &c. Edit. Paris 1715. pag. 2.

ra consimile a questa, che fece Niccola di finissimo marmo nel Duomo di Siena l'anno 1267. Innalzandola sull'imbasamento di nove colonne di granito, quattro delle quali posano sul dorso di Leoni, e di Leonesse, altrettante sul suolo, e quella di mezzo sul gruppo di nove statue di mezzo rilievo, ei corrispose col massimo impegno all'onorevole invito che gli fecero i Sanesi ansiosi di avere un pulpito simile a quel di Pisa, e non meno i Sanesi corrisposero a lui con altrettanta stima conservandolo fino al presente sì terso ed intatto, che fa piacere a vederlo. Mentr' io l'anno scorso ne contemplai l'artificio, mi proposi di asserire a questo luogo della mia opera Pisana, che l'immenso lavoro ond'esso è fregiato può dirsi effettivamente una maraviglia per quell'età, e che in esso si trovano cose anche migliori delle sopralodate del pulpito di Pisa. Una fra queste è la figurina svelta, e panneggiata all'antica, posta in angolo sulla destra del bassorilievo, ch'esprime la Nascita del Nazzareno; storia meglio composta di quella di Pisa. Nell'altro quadro indicante l'adorazione de' Re Magi spicca il distacco di alcune figure, di altre l'espressione, e la naturalezza dei cavalli. La Presentazione, e la Fuga in Egitto occupano il terzo quadro, ove nelle te-

ste de' vecchi dicevolmente caratterizza-
re e venerande, si fa chiaro il modello
degli Scultori, e de' Pittori, che venner
dopo. La Strage è piena di spirito, e le
altre storie non mancano di mostrare or
fierezza, or dolore, or dolce aria nei vol-
ti, e difficoltà negli scorti. Finalmente os-
servate alcune figurine di tutto rilievo, che
fregiano ciascun angolo dell'ottangolare e-
dificio architettonico, ella è cosa, che sor-
prende, come in quel tempo si ravvivasse-
ro alcune teste, e si piegassero i panni
con certi partiti di cresse, che ai dì nostri
per verità non si vedono, e cercando di
far gl'ignudi, e gli scorti nelle figure si
dasse rotondità, e vivezza ai marmi oltre
l'usato. Chi brama avere una giusta idea,
e comprender meglio di quest' opera di
scalpello l' immensa fatica, e l' artificio,
può consultarne l' Autor Ch. delle Lettere
Sanesi nel suo primo tomo, ove ancora ri-
scontrando il contratto fatto da Niccolò
coll' Operajo del Duomo per l'encomiato
pulpito, potrà raccogliere cose molto rile-
vanti alla Scuola Pisana numerosa, e mae-
stra delle altre (1).

D 2

(1) Vedi P. I. di quest' opera p. 414. dove abbiamo
riportato i più interessanti versi del suddetto Contratto.

Tav. Volendo noi sempre più convalidare
IV. quanto la medesima fù accreditata, e fiorente per l' Italia, mostreremo nella quarta tavola di rame altro disegno di un' opera dell' Autore stesso fuori di Patria. Questa è il bassorilievo di una fiancata dell' Arca di S. Domenico di Bologna, che è rivolta a Levante verso l' Altar maggiore. La rappresentazione è allusiva alle storie di S. Domenico: lo stile è tanto più prodigioso, perchè anteriore a quello del pergamo di Pisa, di quel di Siena, e de' bassirilievi collocati nella facciata del Duomo di Orvieto, altri stupendi lavori di Niccola. Ma entriamo a far di questo imparzialmente un breve esame, che supplirà in parte alla mancanza del mio disegno. (1)

Non manca d' additare il nostro basso rilievo a qual segno ha già condotto Niccola l' Arte di scolpire molto più avanti che i suoi maggiori non fecero. Discopriamo in esso una composizione non solo spogliata del dominante barbaro costume, ma

(1) Far di più non mi concesse il breve tempo; in cui mi trattenni nell' anno scorso in quella Città celebre nella Storia dell' Arte, anzi debbo ad altra mano il disegno di due figure, che io aveva tratte.

bene immaginata, e le cognizioni (non sempre intese da' nostri moderni) del modo di vestire, d' atteggiar con proprietà le figure, e di distaccarne alcune dal suo piano secondo la verità de' gruppi. Il volto del Santo genuflesso è vivo nel freddo marmo, come quello dell' Angelo, di cui diceva Dante.

Giurato si sarà, che 'l dicess' ave. (1)

I profili di alcune teste, e gli andamenti delle barbe son condotti in foggia tale, che danno indizio dell' imitazion' più felice del gran Michelangelo. Egli in fatti fu certamente ammirator di quest' opera Pisana, come raccoglieremo in appresso. Non ometto d' indicare, che di maniera consimile sono i bassirilievi, che fregiano gli altri lati dell' Urna, e che nel destro reparto della sua fronte è ben' espressa la caduta di un cavallo, e la naturalezza di coloro, che sollevano il cavaliere traboccato di sella, nuovo argomento delle considerazioni di Niccolò sugli antichi modelli. Se poi in queste opere di scultura non si trova sem-

(1) Purgat. C. X.

pre praticata la sveltezza, ed una egual bontà nelle teste, e nella composizione, non volendosi attribuir ciò alla mano poco esperta di qualche scolare, nemmeno avrem' l' insana pretensione di trovare in opere di quell' età buona scelta, ed eleganza, e sempre proporzion locale di ciascun' oggetto..

Non è men degno di osservazione il pulimento del marmo in un tempo, in cui s' ignorava un tal finimento dell' Arte.

Or passeremo a dare altre notizie dell' Arca, di cui ragioniamo, che quì non sembrano inopportune.

Avendo dato alcuni Scrittori, e fra questi l' Orlandi, Raffaël Borghini (1), ed il Masini una confusa, e talvolta erronea nozione circa agli Autori, ed al compimento del nobil Mausoleo di S. Domenico, fa mestiero di quì ricordare, che esso riguardo alla cassa sepolcrale fu cominciato da Niccolò Pisano nel 1225., e condotto a compimento dal medesimo nel 1231. Così ci attestano le cronache di Bologna, e del Con-

(1) Orl. Abec. Pittor. p. 256 333., e 336. ediz. Napol. 1763. Borgh. p. 511. ediz. Fir. 1584., ove erroneamente si legge il nome di Giovanni per quello di Niccolò, e così nel Masini pag. 326.

vento. e dietro ad esse il Vasari (1), concordando la caratteristica del ricco lavoro di bassorilievo. E perchè può benissimo cagionare equivoca interpretazione, come forse accadde al sopraccitato Masini il combinare, che un certo Niccolò da Bologna, nome consimile a quello del nostro Scultor da Pisa, vi prestasse molto posteriormente la sua opera, oltre lo schiarimento, che ne porge il Vasari medesimo parlando di lui nella vita di Jacopo della Quercia, ogni ambiguità dilegua la chiara notizia vegliante in autentiche carte, cioè che nel 1469. fu ordinato dal Senato, che a pubbliche spese si terminasse con un maggiore abbellimento l'augusto Mausoleo. Perciò deputarono, scrisse di recente il Sig. Ab. Melloni (2) *quattro Signori i quali formar facessero un' elevata cima, o tribuna di candido, e fino marmo da perito Scultor lavorata. L' eccellente Artefice prescelto all' opera fu Niccolò da Bari allevato in Bologna, il quale cominciò a metter mano al lavoro, secondo dice il Più,*

(1) P. I. p. 15., e P. II. p. 162. nella med. ediz. accennata nel primo tomo.

(2) Atti, o Mem. degli Uomini Illustri in fantia nati, e morti in Bologna Cl. I. Vol. II. Bologna 1788. p. 241.

nell'anno 1469. travagliandovi intorno quattro anni, ed ornandola di statue, e di festoni, e di altri somiglianti fregi. A questo Scultore, che lasciò imperfetto un tal lavoro, perchè la morte lo prevenne l'anno 1473., sono attribuite le statue de' SS. Francesco, e Procolo, e quella dell' Angelo a sinistra dell' Ara. Se si ascolta il Vasari, e Raffael Borghini (1) frai Maestri, che in appresso vi furono adoprati, deve annoverarsi Michelangelo Buonarroti, dandogli il lavoro dell' Angelo opposto al suddetto, ed il S. Petronio in alto collocato, notizia molto onorevole all' Arte Pisana, come poc' anzi abbiám' rilevato. Un certo Girolamo Cortellino si vuole Autore della statua di S. Gio. Battista, e del nuovo imbasamento storiato Alfonso Lombardo da Ferrara circa all'anno 1532. per attestato del medesimo Vasari (2). Dell' antica base fatta con som-

(1) Loc. cit., ed il Vasari Vol. II. Ma quì l'Editore si contraddice copiando forse l'erroneo parere del Borghini circa agli Autori dell' Arca, non avvertendo di essersi nel vero modo chiaramente espresso alle pagine da noi indicate.

(2) Perciò scrisse l' Orlandi alla p. 256. „ Girolamo Cortellino raro Scultore, che in Bologna terminò l' Arca di S. Domenico principiata da Niccola Pisano detto dall' Arca, e profeguita da Alfonso da Ferrara. Bumaldi fol. 153.

ma fatica dal nostro Pisano Artefice ne parla il Piò negli Uomini Illustri Domenicani (1), e noi ne riportiamo le precise parole inserite nell' opera sopracitata del Sig. Melloni. *Esso, cioè Niccolò da Pisa, formò un nuovo sepolcro di candidissimo, e finissimo Marmo Levantino Greco sostenuto da dodici Angeli tre per ogni quadro, che al presente dentro, e sotto il reliquiario si trovano, e vi scolpì dentro alcuni miracoli del Santo con ottanta figure. Un volume MS. di Praga, son parole del suddetto Melloni (2), citato dai Bollandisti aggiunge, che il detto Sepolcro stava innalzato sopra d'alcune colonne. Un tal uso architettonico fu praticato in que' tempi sovente in eriger Pulpiti, e Mausolei, come dalle nostre carte chiaramente risulta.*

Col fin quì detto avrem' noi rischiariato quanto era d'uopo per conoscere indubitabilmente l'antico Autore del nostro bassorilievo, anzi delle quattro facce storiato dell'Arca di S. Domenico di Bologna, e quelli, che in appresso di varj ornamenti la condecorarono. Siccome avrem' forti mo-

(1) Coll. 119. dove parlando di quest' Arca si riferisce alle cronache suddette.

[2] Alla p. 217.

tivi d'attribuir senza scrupolo, come nel primo tomo abbiain fatto, il titolo di *Niccolò dall' Arca* al nostro Scultore, perocchè natural ragion vuole, che lo assegnassero alcuni a Niccolò Bolognese forse per abbaglio cagionato dalla uniformità del nome (1). In fatti non par dovuto quell' onorifico titolo a chi due secoli dopo una parte del sopornato aggiunse a un' opera già storia-
ta artificiosamente, e con fatica da un più antico Maestro, e terminata con molta sua lode, essendo tenuta cosa singolare, e la migliore di quante opere insin' allora fossero di scultura state lavorate (2).

Ho detto abbastanza della rarità dell' ingegno di Niccola nell' arte dello scolpire; or vuole l' idea del mio lavoro, che avendo esso diretti i suoi studj anche all' Architettura, io non debba omettere di dar quì un saggio di questa sua dote non men ragguardevole, e tutte comprovanti, ch' egli era ornato di nobilissime cognizioni. Non porrò dinanzi agli occhi la Chiesa di S. Trinita di Firenze, che sarebbe al certo il più bel monumento dell' Architet-

(1) Fra questi il Vafari P. II. loc. cit. L' Orlandi alla p. 396. chiama Niccolò dall' Arca quel da Bologna, ed alla p. 256. sopraccit. dice „ Niccola Pisano detto dall' Arca „.

(2) Vaf. T. I. loc. cit.

turà Pisana sovra d'ogni altro sparso per l'Italia, da noi a suo luogo additato, perchè or non si rammenti.

Rammenteremo bensì il Campanil della Chiesa di S. Niccola di Pisa come una prova luminosa dell' ingegnoso Maestro, e di esso ne daremo il disegno, come di cosa che interessa grandemente la storia dei progressi dell' Architettura. Fà meraviglia, che fin' ad ora un tal pensiero non venne ad alcuno Illustratore d'ogni specie di notabili cose, e che nè tampoco i Cronisti, e gli Autori delle vite degli Uomini celebri nelle Arti, se il Vasari se n' eccettua, ne abbiano fatta ricordanza. Egli ha corso eziandio la sorte di tante altre rarità sfuggite agli Scrittori de' loro viaggi, niun conto facendone il Cochin, il De la Lande, il Cav. Adamo Chiusole, ed altri. Speriamo di supplire alla mancanza altrui, e di accrescer fama anche per questo conto al nostro Pisano Scultore, e Architetto, facendone considerar l'interna parte, ove si aggira intorno una scala ideata con arte somma, e nobilità di materia. Non istaremo a dire, ch'essa all'alta cima del second' ordine conduce per gradini comodi, e in numero dispari, come fu opinion degli Antichi riguardo agli edifici sacri, e che lodevolmente ella è da ripiani interrotta. Non

Tav.
V.

alliteremo l'interno vuoto circolare perfetto fino al piano dell'ordine superiore, ove si cangia in poligono di sedici lati, che esternamente adornano sedici colonne di marmo bianco isolate, e rotonde, nè che quivi altra scala sorretta da colonne dell'indicato marmo conduce al giro esagono delle campane, onde si stacca la cupola in piramidale forma. Siccome non accaderà far quì minuta ricerca delle varie dimensioni della fabbrica, perchè tutto ciò si può riscontrare agevolmente nel mio rame. Gioverà bensì por mente all'indicato pregio dell'arte, osservando nella nostra scala, che la capricciosa invenzione, lo scompartimento, il decoro, e la distribuzione contenta, e diletta gli occhi de' riguardanti. Egli è in fatti essenziale officio di un ragionato Architetto il procurare, che nella sua fabbrica non sia parte alcuna, che corrisponda alla necessità, ed insieme alla leggiadria di tutte le parti. Quì la semplicità nel tempo stesso derivata dall'intelligenza dell'Autore, e il buon legame si ammira, ed il tutto essendo così egregiamente collocato riguardo al sito, alla forma, e all'ordine l'altra allegata prerogativa, cioè la nobiltà dell'ornato chiara risplende. Non vil materia di sasso, e calcina, volgare abbellimento della maggior parte delle moderne

fabbriche, nè ordinarj pilastri, anch' essi comuni, ma pietre salde, e ben lavorate in arco a opera di quadro vestono le concave pareti, e nobilissime colonne di varj marmi, e di graniti sostengono la giudiziosa scala (1). *In tutta l'Arte dell'edificare non troverai cosa alcuna*, insegna l'Alberti (2), *che quanto all'opera, alla spesa, e alla grazia tu l'anteponga alle colonne*. Eppure non è gran tempo che io le vidi posporre ai pilastri, senza che la nobil materia, ond' eran composte, le difendesse da tale ingiuria (3). Diremo delle nostre, che lisce e rotonde son collocate a piombo prive di zoccolo, se in poche più corte un basso plinto si eccettua. L'altezza è 5 braccia incirca. Se ne contano sette ogni giro, e tutte son ventiquattro. Sino alla decima quinta ve ne son cinque di granitello Orientale, le altre son marmi cipollini, brecciati, e mischi, e le ultime nove di marmo bianco Pisano (4). Spiccano esse

[1] Così fu composta l'esterna parte dell'Edifizio.

(2) C. X. p. 33.

(3) Pensarono follemente, che una colonna di falda pietra, e proporzionata fosse un debil sostegno in confronto di un grave pilastro di fassi, e calcina.

(4) Il Naturalista che voglia riscontrarle troverà la 7. 9. 11. e 13. di quella pietra dura Orientale det-

principalmente perchè la loro funzione è molto notevole. Ognuno con facilità la comprende, ammira gl' intercolonnj per l' effetto dilettevole, che ne risulta, gli archi zoppi circolari reggenti la salita delle volte, e gli architravi, che mostrando il vero modo degli Antichi legano giudiziosamente col sodo delle pareti. Frai capitelli composti è notevole un Corintio, che appartenne sicuramente a qualche edificio antico.

Ma finalmente si ascolti il Vasari più volte ricordato, che il giudizio di lui non meno esperto Architetto, che Dipintore, è al caso nostro molto rilevante. Egli dopo aver dato all' Autor della nostra Torre il primato di fondar sui pilastri, e di voltarvi gli archi si esprime così: *ma la più bella, la più ingegnosa, e più capricciosa Architettura, che facesse mai Niccola, fù il Campanile di S. Niccola di Pisa, dove stanno i Frati di S. Agostino. Ne rileva alcuni pregi, e prosegue: La qual capricciosa*

ta granitella: la seconda di marmo bianco con vene verdi detto cipollino: la quarta di breccia con macchie verdi: la quinta di altro cipollino nero, dalla quale poco varia l'ottava: la sesta di mischio bianco, e rossiccio: la decima, e la quattordicesima di pietra tal cosa de' monti Pisani, e le altre di marmo bianco Pisano.

invenzione fù poi con miglior modo, e più giuste misure, e con più ornamento messa in opera da Bramante Architetto a Roma in Belvedere per Papa Giulio II., e da Antonio da S. Gallo nel pezzo, che è a Orvieto di ordine di Papa Clemente VII., come si dirà quando fia tempo (1). Ecco un nuovo argomento, onde sempre per indubitato si tenga, che i valenti Artefici del secolo felice videro, e presero norma dalle opere tanto di Scultura, che di Architettura del primo Pisano Maestro, come d' esse Arti il più eccellente ristoratore. Nè qui ometteremo di convalidarlo colla notizia dataci da varj scrittori di Michelangelo stesso, che non cessava di commendare la sopracitata Chiesa di S. Trinita di Firenze, avvegnachè opera di un Pisano, riguardandola con amore, e con sorpresa. Se dunque quest' incliti Maestri ebbero tanta stima delle opere fatte dai Pisani ristoratori, perchè torno a dire trascurarle certi moderni Scrittori appassionati, dando taluni ad Arnolfo il primo luogo nel tesser la storia degli Artefici, dicendo, ch' egli nacque quando erano le Belle Arti deformate, e quasi

(1) P. I. p. 10.

distrutte in Italia? (1) Io son certo, che Arnolfo, e Lapo non si sarebbero recati a sdegno di esser nominati discepoli, come di fatto lo furono, nell'Arte di architettare e di scolpire del nostro Niccolò. Siccome non dubito, che il medesimo Lapo meco si unirebbe a cedere al suo Maestro la gloria attribuitagli dal Vasari (coll' astuzia di farlo diventar un Giacomo Tedesco, e colla sofistica interpretazione del nome) di avere inalzato le Fabbriche d' Assisi, che ben le richiama al pensiero il disegno del Campanile, di cui abbiamo ragionato. Mentr' io l'anno scorso ne osservai a parte a, parte l'architettonica giudiziosa struttura, non solo non m'incerebbe di aver tenuto dietro alla ben ragionata idea del P. Della Valle, ov' io già ne scrissi, (2) ma sul fatto ebbi forti motivi di crederne l'Architetto. il sopraccitato Niccola.

(1) Vedi l' Autore della nota all' elogio d' Arnolfo di Lapo nel T. 1. serie degli Uom. Illust. ediz. Firenze an. 1770. nella quale egli ha supplito giudiziosamente alla mancanza dello Scrittore dell' Elogio con tale espressione „ Bisogna però confessare che in que' secoli barbari furono inalzati alcuni edifizj degni di molta stima. Sono tra gli altri la Chiesa di S. Trinità di Firenze... e la celebre Cattedrale di Pisa.

(2) V. T. 1. p. 410.

Egli era infatti il più celebre, e il miglior Fabbricatore di quel tempo, lo confessò il Vasari. E se tale lo riconobbero i Veneziani, i Bolognesi, i Padovani, i Fiorentini, i Sanesi, i Pistojesi, i Volterrani, e i Cortonesi impiegandolo questi nel 1297. a restaurar la Pieve, e ad eriger la Chiesa di S. Margherita, nel di cui Campanile io lessi *Nicholaus, et Johannes*, e se lo invitarono il Re Carlo I. a Napoli dopo la disfatta di Corradino, P. Clemente IV. a Viterbo, e gli Operaj della gran Fabbrica di S. Maria d'Orvieto (1), egli è altresì molto verisimile, che non isfuggisse alle premure di Gregorio IX., ed alle ricerche di Frate Elia nell' importanza di eriger le immaginate fabbriche con sommo studio, e sollecitudine (2). Oltre di che se ci rammentiamo soltanto, per non dilungarci soverchio, l'ingegnosa invenzione di gettare i fondamenti quasi alle falde del Colle,

T. II. P. I.

E

(1) Ove i più bei bassirilievi, cioè la Creazione del Mondo, l'Inferno, e il Paradiso son di Niccola.

(2) Che nel tempo stesso s'innalzassero le due Chiese, e il Campanile ancora lo abbiamo dalla Cronaca de' XV. Generali, ed il Ch. P. Irenèo Affò ne riporta le precise parole nella vita di F. Elia ediz. Parma 1783. in nota alla p. 52.

e di adeguarne la sommità con altra Chiesa alla prima sovrapposta, se i contrafforti e lo spartimento delle sottili colonne, e de' piccoli archi il giro ne' due bracci laterali, se internamente il girar degli archi leggerissimi e svelti, e i capitelli sulle colonne a fascio lavorati di traforo sulla foglia di quelli del pulpito di Pisa, se ricordiamo ancora gli archi zoppi reggenti l'interna scala del Campanile, gli archetti, le cornici intagliate, ed altri membri nell'esterna parte di esso, avremo prove più che rilevanti a formare il giudizio nostro. Molto favorevole è la notizia allegata da molti, e dal Vasari stesso, che facea corona alla suddetta Torre un'alta cima di otto facce, che fu disfatta come minacciante rovina, solite decisioni degli Ingegneri, e de' capi Maestri Muratori appoggiate sul proprio interesse. In fine non avendo alcun documento, che in contrario c'insegni, importerà poco, che il prefato Scrittore d'Arezzo confondesse lo Scolare col Maestro, il quale forse occupato in altri lavori di somma importanza, è molto verisimile, che affidasse la soprintendenza della fabbrica al suo miglior discepolo, e che fosse Lapo il prescelto. Siccome comparirà un'astuzia del Vasari medesimo l'aver convertito Giacomino in Lapo, ed averlo fatto creder Te-

desco col mezzo dello stile Germanico della Fabbrica (1), che in guisa dilettevole, e svelta fu da Niccola adoprato in altre lodate Fabbriche dell' Italia ; E così ci avrà di ciò lasciata questo Scrittore un' istoria poco verisimile, ed intrigata .

Lusingandoci di aver noi dimostrato abbastanza l'ingegno di Niccola nell' Architettura , tralascieremo di riportare quanto di più fu detto nel primo Libro , e ciò che altri ne scrissero . E riputando degna di rinomanza , per l'osservazione da noi fatta di recente , anche la Cattedrale di Pistoja fatta con suo disegno , ed imitata da F. Guglielmo per la Chiesa di S. Michele di Pisa nella facciata, e in altri rapporti , se l'atrio se n' eccettua , ci contenteremo di por fine alla presente narrazione colla seguente non dispregevol notizia : *Niccola* , scrisse un Autor Fiorentino , intorno all' anno 1240. con nuova , e non più usata industria fece rovinar la Torre del Guardamorto , ch' era

E 2

(1) La porta principale , e forse anche la facciata della Chiesa superiore comparisce fatta posteriormente, come accadde molto tempo dopo nella sottoposta Chiesa, leggendosi sulla porta di essa „ Fr. Franc. Sanson Generatus Miporum fieri fecit 1487. „

sulla Piazza di S. Giovanni di Firenze (1). Narra Giovanni Villani (2), che ciò fu per opera de' Ghibellini, descrive il modo particolare, onde fu tagliata detta Torre ai piedi, e se trascurò di far menzione del Pisano Maestro, che ne fu l'ingegnoso ritrovatore, supplirono altri alla sua mancanza esprimendosi, *La di cui demolizione arrecò a Niccolò Pisano lode di grande Architetto* (3).



[1] Sepolt. Fior. T. III. MSS.

(2) L. VI. p. 145.

(3) V. P. Richa T. VII. P. III. p. 292.

GIOVANNI SCULTORE, E ARCHITETTO.

FRA gli Artefici di maggior sapere della fiorita scuola del celebrato Niccola già feci particolar menzione di Giovanni suo figlio, e di Frate Guglielmo entrambi da Pisa, oltre Lapo, ed Arnolfo.

Che si distinse Giovanni qual' altro luminare della Scuola Pisana, non istò qui a ridire. Ma proseguendo l' idea dell' impreso lavoro prescelgo un' opera sua di scultura nella Madonna collocata sulla porta meridionale del magnifico Duomo di Firenze, e ne dò fedelmente il disegno nella sesta tavola di rame,

Essa, il Bambino, e i due Angeli, che nell' original gruppo genuflessi la fiancheg- *Tav.*
giano, son figure tutte intiere di tondo ri- *VI.*
lievo, grandi al naturale, e degne al mio parere di riporsi fralle migliori prove dell' ingegno di Giovanni, e fra quegli esemplari Pisani, che stimolaron gli altri, che venner dopo, ad una maggior perfezione. Io non vidi per certo in altri suoi lavori nè più semplice atteggiamento, nè più bell' aria di fanciullo, che quella del divin figlio sedente sul braccio sinistro della Madre. Egli

ha il dono eziandio di una certa puerile espressione . Il volto di lei non ingrato si mostra , e della miglior fisionomia , di che altri non appariscono ne' lavori di que' tempi (1) . Le vesti fan conoscere l'intelligenza dell' Artefice nel piegarle con qualche gusto ed aggiustatezza , e ne apparisce l'andamento come tratto dallo studio della natura . Non minori pregi dell' Arte primeggiano negli Angeli ; anzi io gli giudico superiori alla Madonna nella devota posizione , e nel panneggiamento . E se non gli ho uniti al mio disegno , fu perchè colla sola Madonna conservando il sesto del libro credetti di produrre una considerabil reliquia atta bastantemente a vie più schiarire l'impreso proponimento . Nel tempo stesso avrò mostrato con essa il tutelar Nume dell' insigne Chiesa Metropolitana di S. Maria del Fiore portandone l' insegna nella destra mano , ed avrò additato agli Amici delle Belle Arti la Scuola Pisana prescelta in Firenze al più grand' uopo , ch' è una parte del mio istituto . *Nè fu sì tosto arrivato in Firenze* , così parla il Vasari di

(1) Se detto non ha ben conservata l' idea , quasi descrive , avvertasi che i rami sempre perdono o poco o molto dell' originalità .

di Giovanni, che dagli Operaj della Fabbrica di S. Maria del Fiore gli fu data a fare la Madonna, che in mezzo a due Angeli è sopra alla porta, che v'è in Canonica, la quale opera fu allora molto lodata.

Credo non inopportuno, prima che da tal soggetto io mi diparta, il far quì menzione con qualche preciso dettaglio di altre opere di lui non meno interessanti, ed omesse nel primo Tomo pel giusto riguardo di non ragionar di cose non esaminate o cularmente.

Egli è indubitato, che le principali fra queste siano l'Altar Maggiore del Duomo d'Arezzo, e il Pulpito di S. Andrea di Pistoja (1). Del primo ho detto abbastanza nell'altro Libro (2), ed or fa mestiero di dar fama onorevole al secondo, che io giudico degno di annoverarsi fra le più belle, e ben conservate reliquie dell'Arte Pisana. Traendone utile, e diletto l'ho ammirato nell'anno scorso.

(1) M. Bald. Dec. III. Sec. I. p. 41. ediz. Fir. 1681, dice, che intaglò in Pistoja il pergamino della Chiesa di S. Niccolò, e non si mostra sciente dell'opera sua ragguardevole nel Duomo di Arezzo, il di cui disegno in rame fu pubblicato in Roma nella Vita del B. Gregorio X. nell'anno 1711.

(2) V. alla p. 411.

sa, allorquando per giovare alla storia nostra espressamente mi portai nella Città suddetta, che può gloriarsi di possederlo. Vadano pur gl' increduli a visitare un tanto estimabil lavoro del secolo XIII., ed in esso, io me ne lusingo, troveranno la verità di quanto brevemente or ne scrivo.

Egli è isolato di forma esagona, sorretto da sette colonne tutte di marmo rosso Pisano, ed è intatto in ciascuna delle sue parti, ciò che fa molta lode ai Pistojesi, non men che ai Sanesi il pulpito di Niccola, come a suo luogo si disse. (Era cosa molto desiderabile di poter commendare anche per tal conto i Pisani ragionando del pulpito di S. Giovanni, che sarebbe degno di esser tenuto anche in oggi colla massima custodia, persuasi appieno della magnificenza, e del gusto, che regna, ove le Belle Arti si adoprano.) L' architettonica struttura, ed il partimento degli sculti marmi è conforme al Pergamo di Pisa, e a quello di Siena. In fatti lasciò scritto il Vasari, che i Pistojesi perchè avevano in venerazione il nome di Niccola fecer fare a Giovanni un Pergamo di marmo per la Chiesa di S. Andrea simile a quello che egli aveva fatto nel Duomo di Siena, e ciò per concorrenza d' uno, che poco innanzi n'

era stato fatto nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista da un Tedesco.

Siamì qui permesso, che divagando per poco dal soggetto non inutilmente osservi in quest' ultima notizia data dal Vasari, se mai egli cadde in uno de' soliti suoi abbagli di confonder le opere, e di dar talvolta agli Autori arbitrariamente la Patria. Perocchè il lavoro di scultura nel pulpito, che egli cita privo d' iscrizione alcuna, mi comparve, per poco che lo esaminassi, di maniera Pisana posteriore non molto a quella di Giovanni, non che anteriore, come egli pensa, ed una tal maniera molto indizio mi dette di quella di Giovanni di Balduccio Pisano, di cui dovrem' parlare in appresso (1). Egli è altresì vero, che la Chiesa di S. Bartolommeo di detta Città ha un organo, ch' era pulpito anticamente, con bassirilievi nel parapetto, e che ben

(1) Avvalora l' esposto mio pensiero quanto mi hanno asserito alcuni Cittadini Pistoiesi, cioè ch' ella è vecchia tradizione, essere opera de' Pisani anche il pulpito di S. Giovanni. Come altresì è ottima riflessione del Sig. Dott. Bernardino Vitoni, non esser possibile, che l' Autor ne fosse quel Buono Tedesco, come vollero alcuni, perchè da esso alla costruzione de' pulpiti vi corre più di anni 100, e perchè le figure di Buono sono goffe, e infelici.

riconobbi in essi la scuola di Niccola col mistero della Nascita di G. C. espresso nel modo tenuto da lui. Quest'opera combinerebbe piuttosto, almeno riguardo al tempo, colla citazione del Vasari, essendovi scolpite queste parole: *Sculptor laudatus qui doctus in arte probatus Guido de Como quercunq; carmine promo A. D. MCCL*. Per lo più le opere Pisane agevolmente si manifestano attesa una qualche uniformità da' suoi principj, che vi si conosce. Ma checchè sia di ciò, noi nell'aver quì esibita una tale iscrizione, e additato il confronto della maniera avremo somministrata altra prova, che i migliori esteri talenti correvano a Pisa ad erudirsi nelle Arti, ed avrem' palesato Guido da Como qual altro Genio della Scuola nostra, e molto verisimilmente uno de' buoni discepoli di Niccola, ma sempre inferiore a Giovanni.

Or di questi il bell' edificio rintracciando soggiungo, che il più fino, e ben rinettato marmo Lunese forma le facce dell' esagono, che una quantità di figure di basso, e di mezzano rilievo, e di alcune rotonde in straordinaria foggia le nobilitano, e che l'Autore in quest'opera sua laboriosa non isfuggì le difficoltà dell'Arte, ricercandole meglio che seppe nei nudi, o negli scorti, nell'aggruppare, e nel distac-

care alcune parti quasi totalmente dal piano. Concessa la maniera secca, e qualche difetto di buona prospettiva, e la proporzione di alcune figure piuttosto tozza, io ammirai con istupore le storie principalmente della strage degli Innocenti, della Crocifissione, e del Giudizio Universale. Questa fu molto commendata da Giorgio Vasari, ed effettivamente in bontà pareggia, e forse oltrepassa quelle di Pisa, di Siena, e di Orvieto.

Nè dubito di asserire, che alcune femmine scolpite nella strage suddetta sono un portento per la scelta della mossa, e dell'espressione, e che negli angoli dell'esagono son figure corredate di qualche bontà nelle teste, e nei panni. Non può esser di meno, che ancora Giovanni non ravvisasse l'antico pel regolo della bellezza. Chi non disprezza ciò, che debbesi minutamente osservare nelle opere giudicate barbare, e chi sà conoscere certi salti straordinari confessi, che inducon' essi a stupore, e che più non si videro se non circa a due secoli dopo, allorquando servirono di modello, e somministraron lumi a' migliori Artefici. Replico volentieri una tale opinione, perchè in essa sempre più mi confermano i miei viaggi d'Italia, nè molto tempo è, che l'imitazione delle Opere Fi-

sane mi comparve chiara nel bassirilievi di Loreto, principalmente in quelli del Bandinelli, e del Montelupo esprimenti la nascita della Madonna, e in quelli di Domenico Lamia, e del Tribolo.

Molto poi debbesi alla man, che incise la seguente epigrafe nel dintorno del commendato pulpito, ove chiaramente si legge:

*Laude Dei trini rem ceptam copulo fini
Cure presentis sub primo mille tricentis
Princeps est operis Plebanus vel dator eris
Arnoldus dictus qui semper sit benedictus
Andreas unus Vitelli quoque tinus
Natus Vitali bene notus nomine tali
Dispensatores hi dicti sunt meliores
Sculpsit Johannes qui res non egit inanes
Nicolai natus sensu meliore beatus
Quem genuit Pisa doctum super omnia visa*

Fu circa al tempo indicato, che condusse Giovanni altro pulpito nel Duomo di Pisa, di cui ho dato qualche notizia nel primo volume, ed or vuole il mio assunto, che qui riporti una parte dell' iscrizione, che in esso leggevasi, professandone grato ufficio al Vasari, che ne' suoi scritti ce l'ha conservata.

*Laudo Deum verum, per quem sunt optima
rerum,*

*Qui dedit has puras hominib' formate figuras;
Hoc opus, his annis Domini sculpsere Johannis
Arte manus sole quondam, natiq' Nicole
Cursis ventenis tercentum, milleque plenis ec. (1)*

Non mi accusi la Patria, se, dove ragionai de' bassirilievi, che occupavano le sponde di detto Pergamo, e che tuttora esistono nella sua Primaziale (2), io non ne feci chiaro l'artificio con egual maniera a quella tenuta poc' anzi; Perocchè dessi rendonsi per ogni dove inutili all' esame degli Antiquarj, ed alla matita dei Disegnatori, situati essendo nel corpo dell' eminente ringhiera. E fu ben male accorto avviso di chi barbaramente li disgiunse da quel decoroso monumento, onde avea arricchito Giovanni la suddetta Chiesa a simiglianza di quello, che la Città di Siena con somma lode degli Operaj tuttora conserva.

Ritornando a Fistoja dirò, che quella Città possiede eziandio un' altra Scultura Pisana nella sopraccitata Chiesa di S. Gio-

[1] Ne segnavano altri tredici versi, dicono le memorie, che il Vasari non trascrisse.

[2] T, I. p. 154.

vanni, ed è un gruppo di tre figure sostenenti una pila di marmo, e simboleggiata dalla dotta mano del nostro Scultore per la Temperanza, per la Prudenza, e per la Giustizia. Scrivendone il Vasari si esprime: *La qual' opera per essere stata allora tenuta molto bella fu posta nel mezzo di quella Chiesa come cosa singolare.*

Altra pila di marmo Lunese in forma quadra con lavoro di bassorilievo esiste nella Chiesa di S. Pietro in Vinculis del Castello detto S. Pietro distante da Pisa circa a dieci miglia. Se non ne ha fatta menzione l' Autor suddetto, noi stimiamo di qui farla per le seguenti parole incise con bei caratteri indicanti un altro Genio della Pisana Scuola: *Magister Joannes cum discipulo suo Leonardo fecit hoc opus ad onorem Dei, et Sancti Petri Apostoli.*

Non istaremo a ridir nuove cose sulla singolarità dell' ingegno di Giovanni nell' arte utile di fabbricare, nè come per tale effetto si portò a Napoli dal Re Carlo, e fu in Siena, in Arezzo, in Pistoja, in Prato, e in Bologna; perocchè avendo descritto a suo luogo il Campo Santo di Pisa additammo l' opera sua più luminosa e grande, che risquote l' universale ammirazione, e che dimostra l' impegno de' Pisani nobilmente preso a coltivar l' Architettura.

Ma quì solamente aggiungeremo, che per quanto si rileva dal Vasari, la Chiesa di S. Maria della Spina se non ebbe cominciamento col disegno di Giovanni fu dalla esperta mano di esso abbellita, e perfezionata (1). Così ancora (per sodisfare al proponimento fatto osservando le rarità di Perugia) esporremo, che la gran Chiesa di S. Domenico di quella Città architettata dal nostro Autore l'anno 1614., esser dovette un' opera non volgare (2), e ch'è da riputarsi il Mausoleo, che fu nobilmente eretto da Giovanni alla memoria di Benedetto XI nell'altra Chiesa di S. Domenico yecchio, ed in questa poi trasportato.

Nell' Architettura di esso sfoggia l' uso di quel tempo; e niuno prenderebbe per lavoro di quell'età il simulacro giacente di quel Pontefice, gl'intagli, e i due genj, o Angeli che siano, reggenti la sovrapposta tenda con grazioso atteggiamento. Simili poi a quelle del nostro Campo Santo mi

(1) Vas. P. I. p. 19.

(2),, Era distinta in tre navì con due ale di colonne in numero cinque per parte, sopra le quali si stendevano le volte, simile in tutto alla Cattedrale.,. Guida di Perugia ediz. Perug. 1784.

comparvero le figure a gran rilievo poste in alto sotto il tabernacolo rappresentanti la Madonna con varj Santi.

Riserbandoci a narrare l'abilità di Giovanni nell'arte di fonder metalli nel sesto paragrafo come in luogo più acconcio, porremo fine a questo allegando alcune autorità del Vasari molto plausibili alla materia, di che ragioniamo.

Finalmente essendo Giovanni vecchissimo si morì l'anno 1320. dopo aver fatto oltre a quelle, che dette si sono, molte altre opere di Scultura, e di Architettura: E nel vero si deve molto a lui, ed a Niccola suo Padre, poichè in tempi privi d'ogni bontà di disegno diedero in tante tenebre non piccolo lume alle cose di quest'arti, nelle quali furono in quell'età veramente eccellenti.... Nè si maravigli alcuno, che facessero Niccola, e Giovanni tante opere, perchè oltre che vissero assai, essendo i primi Maestri in quel tempo, che fossero in Europa, non si fece alcuna cosa d'importanza, alla quale non intervenissero. Afferma che fu sotterrato Giovanni in Campo Santo nella stess' Arca, dov' era stato posto Niccola suo padre, e se d'iscrizione nuda resta confusa fralle altre, era dover di grata ricompensa, che i Concittadini conservassero con tal mezzo la memoria del sepolcro de' più valenti Uomini del tempo, in cui vissero.

§. V.

F. GUGLIELMO SCULTORE, E
ARCHITETTO.

L' Idea dell' opera nostra ci muove a porre in questo luogo il nome di F. Guglielmo Converso Domenicano. Alcune memorie MSS. vogliono, ch'ei fosse della Nobil Famiglia degli Agnelli; ed in un libro MS. dell' Abate Grandi intit. *Geneal. S. Romualdi* nella Bib. dell' Università Pisana è inserito il suo ritratto contornato con penna, ed ombrato con inchiostro, sotto al quale è scritto *Guglielmo Beato Agnelli dell' Ordine de' Predicatori*.

Quantunque negli scritti del Vasari, e del Tronci non si trovi fatta di lui distinta menzione, però devesi infallibilmente annoverare nella nostra scuola qual' altro genio Pisano nelle Arti di Scolpire, e di Architetture.

Scultore lo abbiain' noi considerato nel primo Tomo in virtù dei pregiati bassirilievi Orvietani, ove prestò la sua opera, ed ora godiamo riportando un documento in lapida di marmo di far chiare le doti di Guglielmo anche nell' Architettura,

T. II. P. I.

F

Che una tale iscrizione in versi leonini usati in quei secoli sia veridica, ne abbiain per buona sorte testimone il suddetto P. Abate Grandi Camaldolese ben noto alla letteraria Repubblica. Ei ne lasciò una copia esatta nel suo libro intitolato *Epistola de Pandectis* (1); e noi non avrem' fatto inutil cosa a riportarla intera, e ne' suoi precisi termini in queste carte, giacchè l'originale or più non esiste in grazia di coloro, che distruggono certe preziose memorie in logora pietra rimaste.

*Cernite vos queso que fulgent marmore cesso
Hoc opus alarum frontis Templi quoque clarum
Tempore constructum fuit, ad finemq. reductum
Hic Patriſ Andree landis de culmine vere
Vulterris natus fuit Abbas ipse prefatus,
Infrascriptorum numero tunc et Monachorum
Cei Ductoris Claustralis rite Prioris
Anselmique, Boni Benedictum junge Guidoni
Sic Plancus, Michael, Andreas, Angelus inde
Camaldulenses sunt hic, et Cenobienses
Laude Supernorum insistunt Angelicorum
Anno milleno trecento tres dato deno
Cesar et Henricus annus regnandoque primus*

(1) Florentiae 1737.

*Gulielmus sane Pisanus sumite plane
 Illic operis factor caput extat, et ordinis actor
 Ergo tu spector qui respicis hec quoque Lector
 Summo dans laudes Patri quo denique plaudes
 Dic animabus eorum da bona Christe polorum,*

E' da sapersi ancora che il sopraccitato Scrittore prima di tal monumento esibisce quanto appresso come tratto da alcune antiche memorie del Monastero di S. Michele in Borgo di Pisa, al governo di cui presedeva.

An. 1304, Abbas Andreas de Vulterris, qui tunc preerat predicto Monasterio... edificavit residuum suprascripte Ecclesie, et testum, et frontespitium Ecclesie mirificum, ex lapidibus marmoreis ex latere Burgi.

In vigore pertanto di una tale autorità, e dell' onorata lapida potrem' con certezza, e plausibilmente affermare, che F. Guglielmo trasse in Pisa i natali, e che dell' indicato lavoro non fu soltanto il Capo Maestro, ma operatore eziandio, e autore dell' ordine Architettonico. Se poi i diversi scolpiti marmi, che adornano la facciata di S. Michele dimostrino tutti il merito de' suoi scalpelli, e quali si debbano ad esso attribuire, l' osserveremo più

acconciamente nella seconda parte di questo libro (1). E' quivi ancora vedremo sul fatto, se a lui appartengono quattro bassirilievi collocati nelle pareti dell' andito, per cui dal Presbiterio si passa in Sagrestia, e che già fecero l'ornamento del pulpito di Chiesa disfatto giusta il costume.

Gioverà bensì di non ometter quì la notizia, che porge F. Leandro Alberti nel sesto Libro degli Uomini illustri Domenicani, cioè che Guglielmo morì nell'anno 1312, e che fu *optimus lapidum sculptor*.

Poichè altre opere di questo Artefice non ci sono palesi nè per memorie scritte in marmo, nè in carta, non istancheremo il Leggitore con ricercati episodj in lunghe annotazioni, ma ci contenteremo di aver detto abbastanza de' due primi luminari dell'Arte Pisana Niccola e Giovanni, e di aver dimostrata la scuola di essi accreditata e copiosa di nazionali, e di estranei soggetti, e che fu madre di valenti artefici, fra quali è ben noto, che Agostino, ed Angiolo Sanesi traendo da essa il maggior profitto si distinsero.

(1) Ved. Ch. di S. Mich. in Borgo.

§. VI.

LA STATUARIA ESERCITATA IN PISA
NEL SECOLO XII. E NEL XIII.

IL fin quì esposto non basta a formare la vera e compita idea dello stato dell'Arte Pisana nel Secolo XIII., e noi già promettevamo di provare, che colla scultura de' marmi fiorì la Pittura, e la Statuaria, Arti già esercitate in Pisa anche ne' due secoli anteriori, la prima per Giunta, l'altra per Bonanno, e con ciò si dette fine al nostro ragionamento nell'altro volume.

Or quì primieramente si vogliono aggiungere per maggiormente arricchire e convalidar la storia nostra, e per far cosa grata a chi ama di rintracciare intimamente il vero le seguenti notizie sull'Arte fusoria, per poi passare a quella del dipingere nel seguente Capitolo.

Primieramente in que' due primi secoli, dai quali prendono origine le Arti in Pisa, siam certi che colla Scultura la Statuaria si esercitasse per la Porta di bronzo condotta di bassorilievo da *Bonanno* Architetto giusta l'iscrizione conservataci dal *Vasari*, ed altrove da noi riportata; e l'a-

vremmo veduta occupare un bel posto fra le produzioni Pisane di tal genere in quella età, se non ci fosse stata dalle fiamme rapita.

L'altra scultura in bronzo, che ancora esiste nella porta laterale della Primaziale, è forse altra prova più antica di una tal' Arte, se mal non ci apponemmo nel fissarne l'età, ove si parlò di questo rispettabile monumento. Ci piace ora di addurne un' altro anche di pochi anni anteriore.

Nell' antica Campana di mediocre grandezza ch' era della Chiesa di S. Giovanni in Spazzavento di Pisa, e che ora è per uso della piccola Chiesa appartenente alla Villa di Pugnano della Nobil Famiglia dal Borgo, avvi nel fregio superiore quest' iscrizione:

S. Johannes ora pro nobis.

E nell' inferiore:

Angel Rossi opus 1173.

In mezzo ai fregj poi la figura di Cristo Crocefisso, e quella di S. Giovanni sono espresse con maniera non tanto barbara, qual noi l'abbiamo descritta in quei giorni, parlando della scultura de' marmi principalmente.

Sì fatte opere non erano allora straordinarie in Pisa, imperocchè sappiamo da

Buono il primo Abate di S. Michele in Borgo, che il suo Priore *Domenico* fece sette Campanie circa alla metà dell' undecimo Secolo. Ma passiamo a ritrovar l' Arte nel Secolo XIII.

I. Fu già da noi celebrato *Bartolommeo* Pisano come Architetto, e Scultore al servizio dell' Imperator Federigo II. circa al 1223. Egli non meno nell' Arte di fondere, che in quella di scolpire fù esperto Maestro. (1) Ed avendo noi ciò provato con molti monumenti, ai già addotti ne aggiungeremo ora uno, che appartiene all' Arte Fusoria.

A. D. MCCLIII. XPS. VICIT. XPS. REGNAT XPS. IMPERAT. BARTHOLOMEUS PISANUS ME FECIT. AVE MARIA GRATIA PLENA D^{NS} TECUM BENDICA TU IN MULIERIB. ET BNDGS FRUCTUS VENTRIS TUI.

Queste parole segnate con bei caratteri si leggono nella campana grossa di un

(1) „ Nel 1236 era in Firenze un pittore chiamato Bartolommeo, come si ha dall' Archivio Capitolare „. Chi sa che il nostro Bartolommeo non fosse anche Pittore. I Maestri Pisani di quel tempo non mai una sola Arte possedevano.

bel getto, e di grato suono della Chiesa di S. Michele circa un miglio distante da Pisa. Altra campana del medesimo campanile di grandezza consimile ha un' iscrizione non meno interessante, e perchè appartiene al secolo posteriore la riporteremo a suo luogo.

Se appoggiato all' altrui fede produssi nel primo volume altro documento in bronzo appartenente al suddetto *Bartolommeo*, ed a *Lotteringo* suo figlio, or contesteremo la verità di esso essendo noi stati sull' alta torre di S. Francesco di Assisi a riscontrar con piacere i veri caratteri chiaramente impressi nella bella e sonora campana, e che abbiam' ritrovati consimili a quelli da noi pubblicati. In tale occasione un Religioso di quel Convento avendoci comunicata la copia dell' iscrizione, che leggevasi in altro simil bronzo, che fu distrutto, non omettiamo di arricchir sempre più la storia nostra riportandola in questo luogo.

A. D. MCCXXXIX. PAPE GREGORIO TEMPVS
PERPENDIT NOVI CESARIS AC DIEI TEMPUS
PONTIFICI FEDERICI . BARTHOLOMEVS PISANUS
ME FECIT CVM LOTERINGO FILIO EIVS
CUM FIT CAMPANA QUE DICITUR UT ALIANA.

Oltre le Pisane iscrizioni di tal genere riportate altrove non ne mancano altre atte a provare la perizia nel fonder metalli del nostro Bartolommeo, e dobbiamo alla gentilezza del Sig. Antonio Ormanni Direttore del Museo, e della Libreria pubblica di Volterra quella, che adorna una campana della Badia di S. Galgano presso a quella Città. Ella è la seguente.

AGLAE + AVE MARIA GRATIA PLENA DNUS
 TECUM. B. T. IN. M. ET B. F. V. T. XPS
 VINCIT, XPS REGNAT. XPS IMPERAT. A. D.
 MCCXLIV. MENTEM STAM SPONTANEAM HON-
 REM DEO, ET PATRIE LIBERATIONEM.
 BARTHOLOMEUS PISANUS ME FECIT.

II. Le memorie, che noi abbiamo di un certo *Guidotto* da Pisa Fonditore di campane in Parma, saranno altro argomento dimostrativo, che i Fonditori eziandio, come gli altri Pisani Maestri di Architettura, e di Scultura erano invitati a dar saggio del loro sapere dalle migliori Città d' Italia. Il documento ond' elleno son tratte è la cronaca inedita di fra Salimbene

di Adamo da Parma contemporaneo , ove
 stà scritto all' anno 1287.

*In millesimo superposito quidam Magister
 Pisanus qui erat Parme pro faciendis cam-
 panis fecit campanam communis Parme ma-
 gnam , pulchram, et bonam , et debebat face-
 re aliam pro Matrice Ecclesia cujus expen-
 sas assignavit Dominus Cardinalis qui est de
 Gainaco (cioè il Cardinal Gherardo Bian-
 chi) Et precedenti millesimo aliam fece-
 rat pro communi ; sed propter defectum
 metalli cum funderetur aures habere non
 potuit . Quidam etiam alius Magister Pi-
 sanus aliam prius fecerat , sed non audie-
 batur procul , quia sonora non erat .*

Sopra una campana della Certosa del-
 la Città suddetta era scritto :

A. D. MCCLXXXVII. AD ONORE DI ET
 BTE MARIE VIRGINIS. HOC OPUS FACUM
 EUIT. DE BONIS DOMINI ROLANDI TABER-
 NE. IPE DONI PETRI PRIORIS. GUIDOCTUS
 PIS ME FECIT.

D' ambedue le riportate Iscrizioni io
 feci acquisto in Parma nell' anno scaduto

per grazioso dono del ch. P. Ireneo Affò M. Osservante, Prefetto della Reale Biblioteca Parmense.

III. Or fa d' uopo ritornare a *Giovanni*, perchè non solo l' Arte di architettare e di scolpire, ma quella ancora di fondere adornò il genio nobile di lui. Oltre ad alcuni documenti di già allegati nel primo Tomo addurremo adesso in maggior prova dell' asserzione nostra le opere sue di bronzo nella magnifica fontana di Perugia, le quali fan chiara fede, che Giovanni nel gettare, e nel rinettare i metalli fu per quel tempo eccellente Maestro. Abbian di fresco con ammirazione osservato in detta fontana con qual leggiadria d' atteggiamenti condusse le tre Ninfe sottoposte al bel vaso di bronzo, ed i Grifoni, Stemma della Città, ond' escon varj zampilli d' acqua, come ancora l' altro suo lavoro di scalpello eseguito in basso rilievo nelle facce della prima conca.

Un monumento pure in metallo esistente in Perugia medesima mi giova di produrre in questo luogo.

Tra le grosse Campane della Torre di S. Francesco de' Minori Conventuali avviene una colla seguente Iscrizione senza alcuna di quelle incommode abbreviature, che per lo più costumavansi in que' giorni. L' I-

scrizione medesima fu già riportata da un Religioso di quell' Ordine, che descrisse le bellezze di quel Tempio, e noi l' abbiamo trovata corrispondente al suo originale.

A. D. MCCLXXXVI. MENTEM SANCTAM
SPONTANEAM HONOREM DEO, ET PATRIE
LIBERATIONEM. AVE MARIA GRATIA PLENA
DOMINUS TECUM BENEDICTA TU IN MULIE-
RIBUS, ET BENEDICTUS FRUCTUS VENTRIS
TUI.

MAGISTER JOHANNES PISANUS ME FECIT.

Un' altra minor Campana fu fatta pa-
rimente dal nostro *Giovanni*, ma in com-
pagnia d' *Andrea*, e ne perpetuarono la
memoria co' seguenti caratteri.

A. D. MCCCv. AD HONOREM DEI,
ET B. M. VIRGINIS, ET B. FRANCIS-
SCI CONFESSORIS TEMPORE GUAR-
DIANI UGOLINI SINIBALDI MAGISTRI.
JOANNES, ET ANDREAS PISANI ME
FECERUNT.

Questi sicuri documenti aggiunti agli altri riportati nel quarto paragrafo dimostrano a gloria di *Giovanni* quanto si prevalessero i Perugini di lui nelle due bell' Arti, che superiormente ad ogni altro in quell' età possedeva. Ne in riportarli abbiamo temuto la critica di coloro, che li diranno minuti, e barbari. Basta a noi che provino quanto alla nostra Pisa dovessero le Arti dello scolpire, e del fondere metalli, e quanti servigj, ed ornamenti dai Pisani Artefici ne vennero alle altre Città Italiane. Onde non dee far meraviglia, se allorchè si trattò di erigere in Assisi un Tempio di non ordinaria, e stupenda foggia, si cercasse in Pisa l' Architetto, il Fonditore, e anche il Pittore, che ne adornasse le pareti, e ciò si vedrà nel seguente capitolo destinato a provare quanto fiorisse in Pisa la Pittura fin dai secoli i più remoti.

CAPITOLO III.

LA PITTURA NEI PRIMI TRE SECOLI,
DOPO IL MILLE.

§. I.

STATO DELLA PITTURA NEL SECOLO
XI., E NEL XII.

LA Religione Cristiana, che per annullare il Gentilesimo inèl prima del ferro de' Goti contro le Arti, distruggendo in gran parte cogli onorati Tempj le belle produzioni di esse, al contrario poi le ricovrò raminghe nei Chiostrì de' Monaci, e sfigurate le mantenne ne' tempi più infelici. E se crede il Winckelman sull' autorità di Procopio, che a Teodorico, e a Giustiniano s'innalzassero statue da contemporanei Maestri, pensano altresì gravi Autori moderni, citando le vite de' Vescovi Napolitani scritte da Giovanni Diacono, e

quelle de' Pontefici illustrate da Guglielmo Cardinale, e da Anastasio (1), che anche la Pittura, benchè infelicemente, e con più lentezza che la Scultura, si esercitasse in Italia per tutto il tempo che dominarono in essa i Goti, e i Longobardi. Che qui- vi in qualche modo si dipingesse anche ne' due Secoli dopo il mille senza consultare la Cronaca di Leone Ostiense continuata da Pietro Diacono, il Muratori (2) e il Dott. Lami, e senza citar le figure miniate con molto cattivo disegno nel Salterio Monastico di S. Lorenzo di Firenze fatto scrivere da Giov. Abate Camaldolese (3), e in altri Codici Italiani del Secolo XI., si può a buona equità congetturare. Ma tanto più dee credersi che in Pisa, ov' allora sfog-

(1) Script. Rer. Ital. vol. III. p. 152., e vol. I. p. 301., e 312. ec.

(2) Antiq. Ital. vol. II. Diff. XXIV., e Rer. Ital. Scr. vol. II. p. 887., e 937. Nel vol. III. pag. 419. Pandolfo Pisano parla di alcune pitture fatte per ordine di Callisto II.

(3) Favori d' istruirmi di tal notizia il Cl. Sig. Canonico Bandini actual Bibliotecario della Libr. Laurenziana, Autor del Catalogo dei Codici della medesima.

V. Pluteo XVII. Num. 3. Queste miniature con altre simili di Badia stima il Lami forse migliori di quelle di Oderigi, e di Franco Bolognese. Si deduca adunque il merito di questi Pittori.

giavano le Arti di Architetture, e di Scolpire, come si è provato finora, si esercitasse ancor quella del dipingere, essendo tale la condizione di queste nobili sorelle di congiurare amichevolmente fra di loro, di porgersi l'una all'altra soccorso, e di aver per lo più comune, se non egualmente splendida, la loro fortuna. Autentico e sicuro documento di Pittura al tempo de' Goti non trovasi, e noi se prima del nostro Giunta, che fiorì circa all'anno 1230. non ne abbiamo un simile da citare, c'ingegneremo d'indagarne non pochi, e di dar notizie molto rilevanti per l'argomento propostoci.

Certe cattive miniature per quanto poco giovino alla storia dell'Arte, ed alcune Pitture in tavola rimasteci, che appellano a que' secoli, avvalorando l'induzione, proveranno, che si cominciò molto prima di Giunta anche fra noi ad usar quest'Arte, e perchè mancavano i buoni esemplari da imitare, s'imitò quella rozza maniera, che in quegli infelici secoli fu comune nella Grecia, e nell'Italia, ma che fu propria de' Greci, come conosceremo in appresso.

1. Alcune piccole figure a colori con parole arabesche, e belle dorature si possono tuttora osservare sopra di alcune an-

riche pergamene, che si conservano nella nostra Primaziale, e che appese alla cantoria si mostrano nel giorno della sua consecrazione. In una di esse men lacera dell'altre è scritto l'*exultet* a rovescio, perchè il Sacerdote leggendo, mentre la carta avvolta cadeva dall'ambone, fossero dette figure dal popolo osservate. La maniera meschina e sproporzionata, e dalla natura affatto discosta in quelle prive di ritocco, e non rinnovate ne assegnerà l'epoca intorno al 1100. più che una certa tradizione, e verisimiglianza, che fosser fatte circa all'anno 1119., quando Papa Gelasio II. consacrò la Primaziale suddetta. Anche un sacro arredo tutto tessuto in oro con figurine ed arabeschi si mostra nell'indicato giorno, e si dice essere stato il Piviale del detto Pontefice. Vero è che già introdotta in Italia era l'Arte di ricamare nel Sec. XI., come ancora l'Arte plumaria, o sia di tesser figure ed arabeschi, in cui molto simile alla surreferita maniera si ravvisa il barbarismo del disegno.

II. Conservansi presso i Padri della Certosa di Pisa alcuni codici in pergamena del XII. Secolo con miniature non tanto barbare quanto altre da me vedute in altri codici di quel tempo di accreditate

Librerie (1). Son per lo più lettere iniziali rabescate con figure d'uomini, e d'animali in campi azzurri d'oltre mare, e talvolta dorati. Notai gli uomini sempre inferiori agli animali certamente tollerabili, e un S. Paolo nella lettera P. del codice secondo è con occhi spiritati, e carnagione di due soli colori, rosso, e giallo. Così appunto è una testa del Nazzareno da me posseduta, che reputo di que' tempi, e che per quanto mi fu riferito è un misero avanzo di un Crocifisso, che fu venerato nella soppressa Chiesa di S. Barnaba. Essa inoltre è con arcate ciglia, contornata nelle sue parti da una grossa linea quasi nera, e da una sola tinta pochissimo ombrata; ed ecco lo stil di quella barbara stagione, che Greco si denomina. Sotto una tal superficie evvi uno strato di gesso con colla disteso su grossa cartapeccora inchiodata sopra d'un asse tarmata, e logora. Non può negarsi, che certe cattive immagini trascurate, e vilipese avvene siano di niun conto per l'intrinseco loro merito non somministrino dei lumi a prò della storia dell'Arte. Niuna

(1) Vedi P. Ab. Trombelli *Arte di conoscere l'età dei Codici*.

peraltro delle fin qui nominate non sarà mai per darsi in esempio, volendosi dimostrare il primo miglioramento dell'Arte.

Potrebbe parere ad alcuno, che in questo luogo io dovessi far parole delle pitture, che il Cav. Flaminio dal Borgo osservò in uno scavo fatto nella Chiesa di S. Michele in Borgo di Pisa, ma non reputandole convenienti al presente ragionamento, com'egli pretese, per esser lavoro in semplici spartimenti con varj animali di più remota antichità, avtem luogo di parlarne ove si farà la descrizione di quella Chiesa.

III. Un opera di pittura da attribuirsi volentieri a uno de' due secoli dopo il mille ella è molto verisimilmente la *Madonna detta di sotto gli Organi*. Allorquando se ne fece menzione, il nostro Duomo illustrando, ci convenne riportare alcune dubbiose tradizioni, perchè il vederla non era stato mai concesso ad umano sguardo secondo i ricordi de' migliori Cronisti. Esposta poi non ha molto alla vista di tutti merita una particolar descrizione (1).

(1) Nelli' occasione, che furono generalmente scoperte tutte le Immagini sacre della Toscana, fu scoperta ancor quella il dì 13. Dicembre 1789., e fu ricoperta il dì 11. di Giugno 1790.

Non ci prolungheremo sulla storia di essa perchè sembra, che di più certo non abbiassi fralle tante che si raccontano (1), che la semplice notizia concordemente scritta nelle memorie del Capitolo della Primaziale Pisana, nella Cronaca di Jacopo Arrosti esistente nell' Archivio di questa Comunità, e negli annali di Lucca, opera inedita conservata nella Biblioteca del Collegio di S. Maria Corte Landini di quella Città (2), e questa sola riferiremo come dal Sig. Decano Zucchetti ci fu cortesemente comunicata.

Idem annus 1224. (3) alterius arcis in Versilia evertende, alterius edificande consilium attulit. Lumbricum solo equatum cum compertum esset oppidanos prodicione

(1) Si legge fralle altre in un' antica Cronaca, che una Fanciulla di Luni per fuggir dai Saraceni si gettò da una alta Torre con tale immagine molto pesante involta in un panno, e che sana, e salva si portò con essa a Pisa. V. Targioni T. XI. p. 41. Che poi l' Autor del Santuario Pisano ce la supponga dipinta da S. Luca, sono ormai vane simili tradizioni, come insegnano il Dott. Lami, ed il Manni dando a un certo Luca Pittore del Sec. XI. la Madonna dell' Impruneta. Anche la Nunziata di Firenze si pretese un tempo opera di S. Luca.

(2) Beverini T. I. L. 4. p. 376.

(3) Arrosti soprac. an. 1226.

ad Pisanos spectare . Sed patefacta coniuratione qui Pisanorum recepti in oppidum fuerunt , arrepta fuga secum Divae Virginis Imaginem antiqua religione venerabilem Pisas deportavere , quae in Basilica Principe adhuc colitur .

Ma passando ad oggetto più interessante daremo un saggio della qualità dell' antico lavoro esponendo ciò che ci fu suggerito dalla più esatta diligenza nell' osservarlo appena venne in luce una tale Immagine , e prima che fosse levata dal posto per restaurarla .

Osservammo , che una grossa linea oscura contornava crudamente i profili di ciascun membro delle due figure . In tal guisa eran circoscritte le vesti , e semplici tratti angolosi , e regolari indicavano le piegature per lo più insipide , e secche , e senza rilievo . Un color poi di oscura filigine , un nero , un rossastro , e un giallo opaco le distinguevano , e se mal non mi apposi alcuni tratti dorati lumeggiavano uno dei panni del Bambino . Nella testa della Madonna si notarono gli occhi molto aperti , le pupille grandi , ma distaccate dalla palpebra inferiore , la bocca stretta , e non ben segnata , la mascella molto larga , e piana , ed il naso adunco sulla cima . Tuttociò produceva una seria , e

non molto grata fisionomia. Avea miglior forma la testa del Putto sedente sul destro braccio di lei, avvegnache priva di grazia, soverchiamente rotonda, e secca, attaccata al collo sottile, e lungo, e sproporzionata alla sua lunghissima figura. Lunghe oltremodo secche, ed aguzze sulla cima eran le dita delle mani, fralle quali la destra del Putto sforzatamente atteggiata è la peggior di tutte. Il tinto poi delle carni era un giallo fosco tendente al color d'olivo, con qualche lume ben sottile, e con pochissimo chiaroscuro, composto di una sola tinta olivastra, e per conseguenza mancava il rilievo. Il tempo avea distrutto gran parte del fondo del quadro (1), ma dai residui giudicar potremmo della total doratura di esso.

Ad una tal foggia di delineare, e di dipingere, se l'acconciatura avviluppata delle vesti, la posizione della mezza figura della Vergine, e dell'intera del Figlio

(1) Potrebbe sospettarsi che per tal deformità si tenesse detto quadro con tanta cautela coperto, come accadde della Madonna dell'Impruneta secondo il sentimento di alcuni perche aveva gli occhi tutti guasti.

si aggiunge, e se anche si vuol considerare la cifra in Greco sul capo di esso, e quel che parimente è scritto in Greco sopra un libro che fa parte del quadro avremo tutti l'indizj per credere esser questa Immagine opera di genio Greco. Non è dissimile quello delle miniate lunghissime figure in campo d'oro con occhi molto aperti, nasi aquilini, mani, e piedi sgraziati, e capelli a linee parallele che si trovano in un Evangelario scritto in pergamena a caratteri d'oro, e che esiste nella Biblioteca Laurenziana (1). Sonvi altre Immagini, che appartennero a Chiese Greche, e che a noi da esse furono trasportate (2); Vi sono Mosaici sicuramente Greci, e da tutti questi monumenti si trag-

(1) Apparteneva alla Ch. Cattedrale di Trabison-
da, e fu salvato nell'eccidio de' Turchi, quando s'
impadronirono dell'Impero Greco dal Vescovo Alef-
sio Celabeno, che lo presentò al Pontef. Giulio II,
affinchè se ne servisse quando pontificava in S. Pie-
tro, e si ricordasse dell'aspirata, e dispersa nazione
Greca, come apparisce dalla lettera dell'istesso Ve-
scovo, che vi precede. V. il Catal. soprac. del Sig.
Can. Bandini.

(2) Non solo se ne trovano in alcune Ch. Ve-
nete, ma in quella de' Greci in Livorno ec.; E qualcu-
no che in piccolo ne possiede ci ha asserito averle
portate di Levante.

gono argomenti di similitudine per confermare, come si disse, essere la nostra Immagine di Greco stile.

Se si dimanda a qual secolo, o a qual luogo ella appartenesse, potrà verisimilmente dirsi, che fu fatta in Pisa in uno de' due primi secoli dopo il mille. Ragion non vuole che si riporti a una più remota antichità, in cui troverebbesi una più spiacevole sproporzione, e goffezza. Le miniature sempre migliori delle Pitture grandi son già col più barbaro modo espresse nel Codice Siriaco Laurenziano scritto nell' anno 586. sotto Pelagio II., e le altre ancora nella Bibbia Ammiatina de' tempi di S. Gregorio Magno, raro e ben conservato monumento, che in quell' illustre Biblioteca si conserva. Ed è altresì noto che dopo il settimo secolo suscitata l' eresia degl' Iconoclasti, e degl' Iconomachi non vi fù più artificio, ed ogni ombra si perdette del fare antico Greco, e Romano: Ne le Arti furono mai peggiori del Secolo X. ad onta delle cure di Eugenio II., e di Leone IV. E se muove a riso, come si osserva in Pavia nella Chiesa di S. Michele quanto di Scultura fu fatto sotto i Longobardi, dovean essere le Pitture vie più sciocche, e ridicole.

Dirà forse taluno nell' incertezza in cui siamo dell' origine di una tale immagine, che da Greca mano ella fosse lavorata in Oriental paese. Ciò può essere accaduto: ma a noi sembra più verisimile il crederla fatta in Pisa, a cui accadde per rapporto alla Grecia quel che avvenne alla Spagna per rapporto ai Saraceni, che a motivo del commercio con essi tutta si dette all' amor della letteratura, e delle Arti Araboliche. Se questo fosse luogo opportuno di parlar della letteratura potrei citare molti uomini insigni, come Bernardo da Pisa che tenne scuola di Teologia in Parigi, e Burgundio Giureconsulto Grecista superiore ad ogni altro dell' età sua, che fiorì sotto Federigo I., e tant' altri, gl' encomj dei quali occupano ora dottissime penne (1). Ma il fine nostro è di parlare delle Arti non isdegnando di servirsi del raziocinio, ove manchino i monumenti. Se i nomi, e la cognizion delle opere de' migliori Pittori di que' due primi secoli per fatalità non ci pervennero, come al contrario accadde de' migliori Ar-

(1) V. il ch. Sig. Tiraboschi, il Fabricio, il P. Grandi, e l'elogio di fresco pubblicato in Pisa 1729. Tom. I. mem. di più Uomini illustri Pisani.

chitetti, e Scultori, chi dice a noi che alcun de' Pisani istruito da' Greci in Levante (1), o istruito in Pisa da' Greci stessi nella Pittura, com' altri nella lingua, e nel modo di vestire, questa con altre sacre immagini sul Greco stile non dipingesse sforzandosi di migliorar l' arte, come i maestri di scultura facevano, e che poi dalla scuola di lui quella di Giunta ne derivasse? Non erano certamente tutti Greci i Pittori di quell' età. E poichè l' induzion' nostra sembra fondata sulla probabilità non ci discosteremo da questa dandoci a credere che terminato il nostro Duomo nel 1100., e dovendosi esso consacrare alla B. Vergine fosse scelto il migliore Artefice secondo il lodato costume de' Pisani d' allora per farne l' immagine, come accadde della Madonna dell' Impruneta (2), ovvero che si scegliesse l'imma-

(1) Così il prefato Burgundio per trar maggior profitto nella greca lingua, e nella Giurisprudenza, pensò di portarsi in Costantinopoli. Vedi il suo epitaffio alla Ch. di S. Paolo a ripa d' arno, che in questo volume si descrive.

[2] Vedi Novelle Letter. del Lami MSS. nella Libr. Riccard. ed il T. XII. Deliciae Erudit. Menz. tre che si fece detto Romitorio detto messer lo Vescovo, scovo fè fare, e dipinger la tavola di nostra Donna, na ec. „ E quel Luca Santo che la dipinse appartenne al finire del Secolo XI.

gine già fatta circa a quel tempo dalla più esperta mano, e che un tal prezioso monumento sia appunto quello di cui si ragiona.

Egli ha tutti i requisiti per giudicarlo un trittico, o dittico in forma di tabernacolo da tenersi all'uso de' Greci sull'altar maggiore; e forse i Pisani seco lo portarono contro i Lucchesi ad imitazione di quelli che portarono il noto Crocifisso contro i Saraceni. Restituito poi alla sua sede, e andato in disuso di tenere i suddetti tabernacoli sull'altare, può credersi che la sola tavola della Madonna si conservasse, e coperta si tenesse appesa alla parete di un pilastro sotto l'organo (come fu praticato altrove di certi tabernacoli), e che seguito l'incendio della Cattedrale fosse collocata ove attualmente si venera.

Se paresse ad alcuno, che grand'ostacolo al nostro raziocinio facesse la formula degli indicati caratteri Greci, ond'è segnato il sacro testo nel libro del Bambino, e la cifra sul capo di esso esprimente *Mater Dei* lo pregherem d'avvertire, che pel reciproco commercio fra i Pisani, e i Greci si coltivavano in Pisa maravigliosamente le lettere Greche fino a formarsi dal Burgundio una scuola di Traduttori, che

i Latini medesimi, e specialmente i Notai per vaghezza di mostrarsi intendenti del Greco idioma si sottoscrivevano talvolta usando caratteri Greci, e che questo idioma si pregiava o al pari, o superiormente al Latino presso di noi, ed in altre contrade ancora dell' Italia (1). Cosicchè se in tanta stima era il linguaggio dei Greci, non meno si saranno reputate pregevoli le opere di loro, e le fatte ad imitazione di esse. E per darle più aria di originalità oltre l' imitazion' dello stile, e della maniera pittoresca si saranno apposte iscrizioni di quell' idioma. Così venendo ai più bassi tempi troviam' l' alfa, e l' omega sovente in antiche tavole; siccome trovasi l' iscrizione in Greco *Mater Dei* nelle Pisane medaglie, ne manca fra i moderni Italiani chi affetti di scrivere parole Greche nei propri lavori (1).

[1] La St. della Lett. Italiana Tom. III. ediz. Modena 1787. p. 330, e 339. insegna, che non pochi Italiani furono dotti nel Greco nei Sec. XI., e XII., e che perciò Pasquale Vescovo d' Equilio fu scelto dal Doge di Venezia per Ambasciatore all' Imperatore di Costantinopoli.

(2) V. nel Campo S. Pisano la miglior Pittura di Simon Senese, il Deposito di Matteo Corte, e l' altro dell' Algarotti. Fino il Cignaroli scrisse il suo nome in Greco nel quadro di Duomo.

In tal guisa pensando non intendesi d'impugnar la probabilità, che (in ogni scuola qualche estero ingegno esercitandosi) l'Autor del nostro quadro, e Dipintore in Pisa potesse esser Greco d'origine, come nemmeno la verosimiglianza, che dalla Città Bizzantina, o da altrè Orientali piagge si trasportassero dipinte tavole. Perocchè è nota la particolare ambizion de' Crociati di tornar dall'Oriente di rare, e pesanti reliquie talvolta più che di gloria onusti; e che i Pisani particolar devozione nutrivano verso la Madonna tenendo in Tunisi una Chiesa a lei consacrata, oltre quelle de' SS. Pietro, e Niccolò di Costantinopoli (1).

Ma lasciando ad altri il malagevole impegno di assegnare all'Opera di cui si ragiona il vero suo principio, ed augurandogli il ritrovamento di qualche autentico

(1) V. nell'Archiv. Diplom. di Firenze l'istrum. rog. da Ildebrando Not. del 13. Aprile 1181. Indiz. XIII. Così le Cron. Pis., ed il Murat. Ant. Ital. T. II. p. 52. ove si legge „Trovavasi nella Città di „Tiro la Compagnia degli Umili, cioè di alcuni „Mercatanti Pisani, che quivi attendevano al traffico. „afferma il Tronci, che in un Ist. dell'Archiv. Capitolare del 1230. si attesta avere il Capitolo una Ch. in Messina col titolo di S. Maria.

foglio, ch' ogni difficoltà rischiari, noi, o Greco, o Romano che ne sia stato il pennello ci contenteremo di osservare, che la maniera della nostra Pittura superiore a quella che ravvisasi nelle miniature di quell' età, e in quadri anche più antichi può aver dato origine, e cagione a formare la scuola, e lo stil di Giunta, e quello di Vicino da Pisa altro Pittore posteriore, come ne fa fede il mosaico da lui condotto nell' abside del nostro Duomo, e già si sà che gl' Italiani appresero dai Greci l' arte di tai lavori.

Aperta che fu in Pisa la via che guida alla Pittura, supposto sempre che debba attribuirsi ad un Pisano Artefice la descritta Tavola, molti camminarono per essa in modo da vincer quelli delle altre nazioni, e perfino i Greci medesimi. Ne sonò una prova le immagini di S. Domenico, e di S. Francesco in S. Marco di Venezia già notate dal Ridolfi, e quella figura a fresco di S. Miniato nella Chiesa col nome di questo Santo fuori di Firenze attribuita al Secolo XI., e data per tale in esempio dagli Editori dell' Etruria Pittrice. Ebbe pertanto ragione il Vasari di scrivere nel proemio delle sue vite, che *sì fatte immagini han più del mostro nel lineamento, ch' effigie di quel che sia. Sic-*

come l' Autor della Pittura Veneta scrisse: che i Mosaici di S. Marco assicurano della maniera del disegno di quella Nazione *stranamente in que' secoli imbarbarita* (1). E ciò a noi costando anche per ocular confronto di tavole vedute in Venezia, in Padova, in Siena, ed altrove, tutte nel divisato modo condotte, sempre più riputiamo la scuola Pisana d' allora non tanto barbara, e ci allontaniamo dal credere che la nostra tavola fosse trasportata dalla Grecia. Riguardo poi a provare detta scuola nata, e fiorente in Pisa più ch' altrove nel Secolo XI. non mancano sincroni monumenti da citare comprovanti un drappello di Pittori Pisani senza escluder da essi gli esteri, ed in ispecie quelli di Greca origine.

IV. Nella Chiesa nuova dello Spedale è situata nel foro del quadro dell' Altar grande un' immagine della Madonna reggente il Bambino col destro braccio, Pittura delineata, panneggiata, e tinta come la Madonna di sotto gli Organi. Ella è difettosa nel poco rilievo, nella man del Bambino, che stà in atto di benedire, e ha tutti i contrassegni per comparirle coetanea,

(1) Notizie de' Musici p. 363.

V. Parimente la tavola dell' Altare a destra di chi entra nella Chiesa di S. Silvestro è colorita, e condotta sù quel gusto Greco Pisano, ch' andiam ravvisando in quella stagione. Essa è un di quei prodotti dell' Arte, che stà di presente rigorosamente coperto. E poichè ebbi campo di bene osservarla grazie all' incomodo, e premura del Sig. Decano Zuccheri, brevi ma giovevoli nozioni al mio disegno in questo luogo ne accenno.

La S. Caterina quivi espressa è vestita alla Greca con abito lungo colorato di rosso, e con sopravveste verde, che aperta dinanzi, e ripiegata sulle braccia cade sui fianchi in due uniformi ma non mal' intese falde. La sua misura è sotto al naturale. Non direm' delle piegature, del colorito delle carni, del far dei capelli, delle dita lunghe, e secche delle mani, della posizion' di esse, e finalmente degli occhi aperti col contorno inferiore distaccato dalle pupille, e delle altre parti componenti la faccia per non ripetere la caratteristica delle dipinture precedenti al Secolo XIII. Noteremo però che la fisionomia della Santa non è molto grata, e poco ritiene del femminil sembante; Che inoltre l' indicata sopravveste è tutta rabescata, e gli arabeschi di color quasi nero

consistono per lo più in tante figure sferiche con in mezzo un uccello presso a poco immaginato come le aquile nelle medaglie Pisane (1). Pisana stimerei volentieri la croce sulla man destra di lei, che in ogni estremità termina in tre punte. Finalmente cinge la fronte della nostra Immagine una corona a triangolo a guisa di mitra con una pietra bianca naturale nel mezzo, e varj contorni di perle dipinte. Così è la stola che sul davanti calando oltrepassa le ginocchia. Il piede posa ragionevolmente sul piano, e vestito di una scarpa rabescata si rassomiglia a quelli della Madonna di Guido Sanese. Siccome tutta la Santa nel modo di vestire, e nella posizion delle mani somiglia al S. Miniato riferito poc' anzi, questo però nel tutto insieme riesce di peggior disegno. Ma per dir di tutto il nostro Quadro, contiene in oltre otto storie di detta Santa indicanti la divisata maniera in piccole figure. Alcuni caratteri che in parte cancellati ap-

T. II. P. I.

H

[1] Pisa nell' anno 1261. ne suoi sigilli aveva l'aquila col seguente motto „ Urbis me dignum Pisane nomine signum „ Murat. T. II. Diss. 35. p. 425.

pariscono su fondi d'oro, ove le figure tutte campeggiano son della forma, e del costume Greco di quel tempo, ed hanno relazione a quelle storie (1).

Il desiderio di non esser lungo non basta, perchè io riconoscendo opportuno qualche altro esempio, non dia almeno un cenno di altre Pisane Pitture, che appartengono a que' giorni.

VI. La Madonna col Bambino sul sinistro braccio che conservano i Rev. PP. Carmelitani Scalzi nel tabernacolo della Tribuna di Chiesa la reputo per l'esame da me fatto la pittura in tavola più somigliante alla Madonna di sotto gli Organi non riguardo alla posizion del Bambino, che non credo da valutarsi (2), ma per quel che s'intende maniera Greca, o Greco-Pisana di quell'epoca; nè il tinto giallastro livido, e senza chiari, il panneg-

(1) Non ripugna col nostro pensiero la storia che si narra di questa S. Caterina Ved. Ch. di S. Silvestro.

[a] In molte Immagini più e meno antiche si trova il Bambino ora sul destro, ora sul sinistro braccio. Abbiám fatta una tale osservazione non solo in Pisa, ma in Siena in S. Petronilla, e nella Sala superiore del palazzo Concistoriale, ed in altri luoghi. Noi almen quattro ne possediamo più o meno antiche col Bambino sulla destra.

giamento con orli, e penero alla Greca; la linea grossa che segna i contorni, e la forma del volto, e delle mani non furono i soli requisiti che m'indussero a caratterizzarla per tale. Ciò ch'è valutabile, ella è senza ritocchi, e ben conservata.

VII. Due altre Madonne, una sul primo Altare a destra per chi entra in S. Pierino, l'altra in S. Michele sopra Altar simile mostrano il carattere di cui ragioniamo. Questa fu di poco alterata da moderno restauro. Ma la prima se oltre il guasto de' replicati ritocchi paresse sovra ogni altra sformata e massiccia, convien ricordare, che in ogni epoca sono stati Artefici di migliore, e di peggiore abilità, e che talvolta un'opera sarà più moderna di tempo, ma perchè fatta da più ignorante Maestro, può per inavvertenza più vecchia riputarsi.

Ammettendo finalmente la verisimiglianza di altri quadri di tal genere distrutti in più tempi nelle Chiese, e nelle case, dove alcuni, che saria soverchio accennare tuttora si conservano, e che tutti non saran venuti dall'Oriente, nè da Greca mano condotti, avrem detto assai onde restar persuasi, che Pisa anche prima del XIII. secolo non solo era culta nella Letteratura, nell'Architettura, e nella Scultura,

come già si è dimostrato, ma che lo era eziandio nella Pittura avente una scuola di Artefici. Questi, perchè gli uomini insieme commercianti nudriscono in principio un egual gusto, e si comunicano non meno i vizj che le virtù, imitando il far meschino de' loro maggiori, vestendo, e atteggiando le figure alla Greca con iscritti talvolta in quell' idioma, e finalmente copiandosi l' un l' altro s' ingegnavano di dare novellamente il carattere d' Arte alla Pittura ch' era ridotta quasi lineare, e poco meno che monocromatica, qual ce la descrivono ne' suoi principj Pausania, Plinio, ed Epicuro.

Conciosiache' le descritte Immagini giunte per gran ventura ai dì nostri a prò dell' Arte si conservino, e si ravvisi nel Genio Greco di esse la squallid' ombra di quello stil pittoresco, che sì glorioso un tempo indusse Alessandro a donare la sua favorita Campaspe all' amico Pittore, e per cui ebbe a dire Ovidio cantando di Venere. *Si Venerem Cois numquam pinxisset Apelles Mersa sub aequoreis illa lateret aquis.*

Ma tralasciando di far gl' indovini sulle maniere più o meno barbare, e lasciando dietro di noi le folte tenebre di que' primi secoli rivolgeremo il nostro ragionamento al più vecchio Pittor di Pisa.

GIUNTA PITTORE.

NON potendo noi quì riferire in autentica forma il giusto tempo in cui *Giunta* vide la luce del giorno, nè quello in cui cessò di vivere, nè da chi l'esser suo ricevette, diremo che le Pisane pergamene trasportate, come dicemmo a Firenze, hanno sovente, ed in più tempi scritto il nome di Giunta. Un tal nome è segnato in un istrumento del 1258. Ind. I, ed in altro del 1267. unitamente all'espressione di *quondam Giunta*; il medesimo trovasi in altra carta del 1270., e questi son lumi per avventura indicanti il principio, e il fine del nostro Pittore (1). Nonostante a ciò che il P. Angeli nella sua storia Assissiana, stando verisimilmente alle vecchie memorie del Convento scrivesse, che Giunta Pisano circa all'anno 1210. apprese l'Arte, e che l'opere di lui da noi conosciute fossero circa all'anno 1230.

Nel descriver queste non seguirò soltanto l'altrui fede come feci nell'antecedente volume, ma dirò quello che ho os-

[1] V. Arch. Diplom. Indice n. 26.

servato co' miei propri occhi portandomi in que' luoghi, ov' esse si conservano, giacchè non è stato concesso a Pisa di averne alcune che certamente attribuir si possano a questo mirabil suo Concittadino. Io mi lusingo di poter narrare nuove cose di lui, e di mostrare insieme, che in Pisa, e in que' tempi fioriva una scuola di Pittura migliore dell' antecedente, e più lontana dalla barbarie comune all' altre scuole, e che da questa Città dee specialmente ripetersi il primo ristoramento dell' Arte. Non negheremo perciò ch' ella ricevesse dai Fiorentini una maggior perfezione, e ripeteremo sempre con grata ricordanza le somme lodi date a que' Maestri, che ne furono i primi Autori. Il merito però di questi non toglie ai Pisani la gloria del primato, e questo è ciò che mi son proposto di dimostrare, non valutando le incerte miniature, e non prestando fede all' ideal giudizio di quegli Scrittori, che antepongono ai nostri Artisti i Tafi, e i Buffalmacchi (1). Trattandosi della storia

(1) Nacque il Tafi nel 1213. Buffalmacco morì 120. anni dopo la nascita del Tafi. Giunta era già pittor rinomato nel 1228 e nel 1230. aveva appresa l'Arte. „ Circa an. sal. 1230. Junctura Pisanus ruditer a Graecis instructus primus ex Italia artem apprehendit „ P. Angeli L. 1. Tit. 24.

delle Arti convien risalire ai principj di esse, e la Pittura ne trova certamente uno di che gloriarsi nel nostro Giunta Pisano.

Esistono tuttora alcuni preziosi monumenti in fresco sul muro nella gran Chiesa superiore di S. Francesco di Assisi; ed uno in tavola nella Madonna degli Angioli, Chiesa di vasta Architettura nel piano della Città suddetta. Ci palesano essi il Pittore, e meritano, che che altri ne abbiano detto, perchè non li videro, che quì se ne faccia onorevol memoria.

Parlando in primo luogo delle Pitture della Basilica Assissiana, che in prima fila ne vestono le pareti del gran presbiterio, quelle sono che al nostro *Giunta* si assegnano coll' attestato del Wadingo, e per codici originali del Convento (1); e che sembrano eseguite per giuste induzioni dopo il 1230. e prima del 1236. ma interrottamente (2). Ecco quanto di esse raccogliere seppi dal più diligente esame.

Particolar cosa è per certo, che tali

(1) H. cit. P. Angeli 1683. „Collis paradisi amoenitas sacri Conv. Assisien.„ Hist. L. II. Ed altre più recenti mem.

(2) At Juneta alio vocatus opus deseruit. Hist. cit. Tit. XXIV.

pitture generalmente non siano più quelle, ch'escirono dal pennello del nostro Giunta. Ne sospettai appena le vidi delineate, e tinte nella più pessima, e stravagante foggia non persuadendomi, che Frate Elia uomo non punto insensato avesse chiamato da lontan paese, ed espressamente scelto ad abbellir quel Tempio, per cui si era preso tant'impegno, un Dipintor sì meschino, il quale poi tutti i Cronisti superiormente agli altri Maestri di quel tempo commendassero. Ne andò deluso il mio sospetto; perocchè ritrovato in un medesimo quadro, anzi in un gruppo stesso alcune figure con molto miglior maniera condotte, notata una consimile variazione di stile in una figura medesima, desio mi spinse di stropicciar leggermente la superficie del peggior dipinto. E vedutone comparire un meglio al di sotto, mi fu agevol cosa il concludere, che un tintore affatto meccanico, e senza senso comune ricoprì le opere di Giunta guaste dalle solite cagioni, che per lo più danneggiano simili Pitture.

Guai alle Arti, quando alla custodia dei rispettabili monumenti niuno che il valor ne intenda vi presiede. Nè alcuno resterà dubbioso sulla verità del mio esperimento se osserverà giammai nelle pareti

della gran navata di quel Tempio la vita di S. Francesco dipinta da Giotto, perchè ivi troverà praticata l'istessa barbarie in alcune colonnette spirali, che dividono in eguali partimenti le storie di quel Santo. Mostrando io ad un Religioso del Convento, mio cortese compagno in tale esame, come alcune di esse colonne erano in parte dalla crudel tintaccia alterate, e nel rimanente vestite del pristino colore, che armonioso, e grato scorgeasi uniforme in altre in niuna parte contaminate, agevolmente si persuase del fatto. Chi vide mai peggior cosa della maniera depravata, e sciocca del restauratore ignorante? Basti sol dire che con un medesimo colore oscuro monotono, e crudo allo sguardo ei tinse e carnagioni, e vesti, e fu sì nemico della natura che le ciglia, gli occhi, ed altre parti circoscrisse con linee chiare di un giallo sudicio, ciò che muoverà dispetto piuttosto che riso in chi le osserva. Ma troncando ogni altra cosa inutile che a sì caro pittore appartenga convien far conoscere lo stil di Giunta.

Questo mi si manifestò frai risarcimenti informi delle indicate parti in quelle storie ove lo ravvisò il P. Angeli, ed in alcune eziandio che il Vasari dette, cred'io senza vederle, a Cimabue. Il di-

segno è sufficientemente buono, ed è il comporre assai ragionevole riguardo alla più tenera infanzia dell' arte, ed a' primi anni del Secolo XIII.. Non dirò che il tingere, e l' ombrare mostri una grata unione di differenti colori, che vano saria il pretenderlo sì di buon' ora, ma subito che le carni son di una tinta andante giallognola, e talvolta olivastra risolta da poco color rossiccio, e da un' oscuro quasi unisono si posson contentar gl' indiscreti. I panni sono per lo più giallastri, o verdognoli, e non giammai netti, e puliti. Vero è che alcuni tratteggiati talvolta, ed ornati con orli, ed arabeschi mostrano alcune pieghe nella loro secchezza intese a sufficienza, e vedute dal vero. Questa maniera insomma di operare mentre dimostra una servitù originata da quella di greca imitazione mostra altresì, che un miglior talento, ed una man studiosa in più natural foggia la riduce..

Esaminate tali cose giusta il costume non di chi si contenta di un giro inutile di gonfie parole, ma di chi vuole esporle con sicurezza, mi rivolgo a ragionare precisamente di alcuni degli indicati avanzi della nascente Pittura.

I. Se debbo far parole del martirio di S. Pietro m'incresce, che sia stato proposto per un saggio della maniera del nostro vecchio Maestro nell' Opera ragguardevole dell' Etruria Pittrice, e per l' unica memoria del suo pennello, quando esso non è più tale. Ben mi ricordo che questo dipinto è appunto non men degli altri confuso, e contaminato dal sopraccitato tintore, il quale per altro non alterò l' esteriori linee componenti le braccia, ed altre membra, ne le dita delle mani, che non son punto stravolte, ma di ragionevol forma. La testa del Santo crocifisso a rovescio è mancante nell' originale per l' intonaco caduto, e il disegno di quell' opera ne' mostra un' altra ideale. Il medesimo non ha distinto, come sarebbe stato desiderabile, fralle figure circostanti in gran parte distrutte le tre situate a sinistra, e la prima, e la penultima nell' opposta parte, le quali ove la sovrapposta tinta non le offende mostrano una certa espressione convenevole al soggetto, e vestono alcuni panni rabescati, e tinti ragionevolmente.

II. Bensì presso il quadro che a questo sulla dritta s' unisce, e che rappresenta la caduta di Simon Mago son testimo-

ni non cancellati dal tempo, ne oscurati
 dall' ardita mano . . .
 Tav. VII.

Proponghiamo fra questi una parte della figura situata presso al Giudice sedente, e la diamo in esempio nella settima Tavola tanto che si dimostri con essa un' idea del fin qui detto. Il disegno non è esagerante o alterato; e se alcuni ritocchi di bulino han di poco nascosto colle ombre, e con isfumare i dintorni quel carattere più vero ch' era stato significato coll' acqua forte, egli è certo che Giunta si sforzò di scrivere in fronte alla nostra figura il pensiero del rappresentato oggetto panneggiandola ragionevolmente, e tinteggiandola di color di carne rossastra con poca ombra bastantemente degradata.

III. Anche una miglior prova del far di Giunta e del scoperto inganno abbiám notato nel quadro in angolo della contigua parete. Quivi per buona sorte compariscono alcune teste disegnate meglio che altrove, non men che ombrate, ed espressioni. Son' elleno presso a un' edificio cavato ragionevolmente di prospettiva, e che dimostra; ove si spogliò della nera superficie, il primiero suo colore. Certi dia-voli poi per l' espressione bizzarra, e per

le tinte dicevoli al carattere sono per quella stagione un portentoso.

Di questo Tempio ragionando, e delle opere del più antico Maestro fa mestiere di accennare in questo luogo, qualmente or più non esiste, come alcuni moderni secondo il costume della più parte dei viaggiatori falsamente scrissero, la tavola, nella quale il nostro Autore colorì l'immagine del Crocifisso con Frate Elia supplicante da noi ricordata nel primo tomo, e della quale il Wadingo, e l'Angeli testimoni oculari ce ne han conservata la più chiara memoria. Essa era appesa nel mezzo di un trave che appoggiato su due mensole si distendeva da una parte all'altra della Chiesa, e che fu tolto di mezzo nel 1624. allor quando si dovette consacrare Vescovo un Nipote di Papa Urbano VIII. per servire al magnifico apparato. Tanto basti per dover compiangere la perdita del prezioso monumento che vi era appeso senza che ne consultiamo l'Autor delle memorie Assisiane, persuasi per molta esperienza qual conto si fa talvolta degli antichi prodotti dell'Arte, e delle reliquie rispettabili non solo nei Conventi, ma nei luoghi più cospicui, e quanto essi nelle vicende e riforme delle Chiese.

si calpestando, e si distruggono dai barbari soprantendenti.

A gran ventura una copia del ritratto indicato di F. Elia si conserva in Cortona presso il Sig. Bernardino Venuti, d'onde fu tratto il disegno in rame ch'è inserito nella vita di lui scritta da Mons. Filippo Venuti. L'abbiam veduto nell'anno scorso con occhio di fresco esercitato sulle opere di Giunta, e possiamo asserire, che desso sebbene in qualche luogo dimostri la maniera di un moderno copista, indica per altro in alcune parti un'imitazion' castigata dell'originale, e principalmente nel tinto ben'impastato con pochi, e patinati colori, altra dote di Giunta da noi conosciuta nelle pitture della croce di S. Maria degli Angeli. I caratteri scritti dal Pittore non esperto delle lettere gotiche nel dintorno dell'ovato, e sotto al medesimo sono i seguenti.

*Jesu Christe pie miserere precantis Eliae
Sicurta Pisanus me pinxit. A. D. 1236.*

L'abbaglio del nome, o derivato sia dalla conformità del nostro *r* all' *n* di quel tempo, o da altra causa, per noi si fa chiaro a bastanza sì perchè l'annalista Waddingo per ocular confronto ci trasmesse

l'archetipa iscrizione col nome chiaro di Giunta quale appunto l'abbiam' prodotta nel primo tomo alla pag. 417., come anche perchè nei contratti antichi dell'opera del Duomo, e di altre Chiese Pisane abbiain' trovato sovente i nomi, *Giunta* di Deotaiuti, e *Giunta* di Giuntino negli anni indicati, quelli di Bonagiunta del 9. Bonicompagno Giud. nel 1203. nel 1215., e 1219., e di altro Bonagiunta nel 1265. già soprannominato, come ancora i nomi di Guido di Giunta nell'anno 1311. pubblica nunzio del comune di Pisa, e di Guido di Bernardo all'anno 1148., e giammai quel di *Sicurta*.

Il Sig. Proposto Venuti di Cortona nelle sue memorie, che per sodisfare al mio desiderio mi ha gentilmente comunicate in quest'anno, sù tal particolare concorre nel prefato sentimento, e circa all'epoca di questa copia, che non è a notizia di alcuno, congettura, che essendo esistito l'originale fino al 1624. essa si debba assegnare all'anno 1600. incirca. Quindi soggiunge molto giudiziosamente.

La copia di cui si parla è in tavola dipinta a olio a chiaro scuro un poco tingeggiato. Se dalla medesima può giudicarsi dell'originale si può aggiungere, ch'ella è

ben disegnata non molto simile al rame riportato nella vita del suddetto Frate Elia. Il volto è sfumato, ha molta espressione, e' rileva assai bene. Le sue proporzioni sono esattissime, e può dirsi nel suo genere una pittura ben terminata benchè dipinta a pochi colori. La sua barba non è che un semplice oscuro ma si bene sfumato che mostra a meraviglia la natura della medesima. Quella poca di veste che ivi si vede è espressa con naturalezza, e le pieghe del panneggiamento sono bene eseguite relativamente all' abito rustico di cui è rivestita la figura.

Molto quì acconcie sono le parole del Dott. Giovanni Lami su tal soggetto.

Che dirò del ritratto di F. Elia discepolo di S. Francesco, il quale esso fece fare da Giunta Pittore Pisano nel 1236.? È stato inciso in rame nel Magazzino Toscano di Livorno, ed è molto bello, e ben fatto (1);

IV. Passando all' altro monumento, che ritrovammo nella enunciata Chiesa di

(1) Frai MSS. dell' Aut. esistenti nella Bibliot. Riccardiana.

S. Maria degli Angioli mercè le instancabili nostre ricerche, e la notizia avutane in Perugia mi faccio un dovere di darne ora un conveniente ragguaglio. Egli è in tavola piana rappresentante Cristo in croce, affissa a una delle pareti laterali della Cappella ch'è presso alla porta della sagrestia. Tutta la dipinta superficie è generalmente ben conservata se la parte superiore si eccettua e la cartella situata a piè del Crocifisso dove per buona sorte si leggono tuttora chiaramente questi caratteri, che son della miglior forma di quel tempo, ed espressi in oro sul fondo rosso.

.... NTA PISANVS
.... ITIPI MEF

Ad onta della mancanza di alcune lettere, e della non intelligenza di quelle precedenti alle parole *Me fecit*, la storia della Pittura, e Pisa stessa deve molto a così estimabile avanzo che porta impresso a chiare note il nome, e la patria del vecchio Dipintore.

Sarà per noi sempre lodevole il costume di quegli Artefici, che nelle opere lasciano scritto il proprio nome. Così

T, II. P. I. I

ci assicura Plinio, che solevano far g^{li} Antichi.

Con gli esibiti caratteri concorre alla maggior chiarezza del vero il confronto della maniera con quella da me ravvisata in Assisi; benchè quest' opera non solo per esser meglio conservata, ma perch' è dipinta in tavola sul gesso in più durevole, e pittoresca foggia comparisca molto migliore delle Assisiane dipinture a fresco sul muro, di modo che osservandola eccitò in me non poca meraviglia e piacere.

Se il Cristo si esamina, egli è di una proporzione poco men che naturale, e non ingrata nelle diverse membra. Pende con molto naturale atteggiamento sul piano della Croce ch' è scompartito da liste dorate, e scure. La carne estenuata è tinta di color pallido tendente al bronzino, e poco ombrata da uno scuro quasi nottono nta sfumato, e di buon' impasto, nuovo requisito che nei freschi di Assisi non erasi distinto. Col medesimo scuro son segnati i muscoli, e le ossa principali molto ragionevolmente, e con quella secchezza che fu sempre compagna de' principj dell' Arte. Le gambe, e le braccia, le mani, ed i piedi forati ciascuno da un chiodo, e d'onde sgorgan vive gocce di sangue, se eccedono alquanto in esser magre, e le dita

in lunghezza , hanno ancora una certa tal qual forma che non disgusta , ne son tistiche ne stravolte come accadde avanti , e dopo all' epoca del nostro Pittore . Non passerò sotto silenzio il panno che dai fianchi fin quasi alle ginocchia si distende , perchè tinto di bianco livido con liste cerulee ha qualche piega facile e naturale , e mostra il giro dell' anca , presso alla quale pende una ben' intesa falda . La testa poi del Nazzareno è quel che si può desiderar di meglio in quella rozza stagione . Delineandola il nostro Giunta l' inchinò sul destro lato , inarcò le ciglia , abbassò l' estremità della bocca , ed usando in luogo acconcio alcune pennellate di scuro , risentite anche di soverchio , si sforzò di atteggiarla di dolore . La barba oscura è condotta con isfumatezza , e verità , come giudicò il Sig. Proposto Venuti della Copia Cortonese . Se i capelli parimente oscuri son distinti con semplici linee stese , e quasi parallele in più barbaro stile , sono anche una delle parti difficili della Pittura .

Non minore fu la nostra ammirazione nell' osservare le piccole mezze figure dipinte nell' estremità della Croce , ove la tavola per larghezza si dilata . Una è nella superior parte in campo azzurro col diadema , i capelli dorati , e 'l manto scu-

ro. Altre due in campo d' oro son presso le mani del Crocifisso. E poichè ravvisai in esse, che il nostro Giunta v' impiegò tutto il suo sapere m' ingegnai, malgrado il disagio, di prendere il disegno della più comoda cioè di quella situata sull' estremità del braccio sinistro per poi quì produrla, com' ho fatto per testimone di quanto era mestiero di narrare in questo luogo della storia che vò tessendo.

Tav. Ognun vede in essa una certa con-
VII. formità coll' altra mezza figura espressa per comodo nel medesimo rame, ed agevolmente può ravvisarne i rapporti, e le qualità pittoresche, perch' io non torni a replicare ciò che dissi pocanzi. Soltanto per vie più far conoscere che lo stil di Giunta non soffre il confronto degli aditaci Miniatori, che stà molto al di sopra di quello praticato in Pisa dai suoi maggiori, e che forse vince qualche altro Pittore che venne dopo, piacemi di soggiungere qualmente gli occhi ne spiritati sono, ne stretti e lunghi, come quelli de' primi Fiorentini Maestri, ma aperti con giustezza, ed esprimenti il dolore unitamente alle inarcate ciglia. Oltre di che il tingere è un poco più variato, e composto, spiccando nelle guancie, e nelle labbra un poco di cinabro, ed i panni son

meglio del solito coloriti, e piegati. Ne sembri esagerato il racconto, ne il mio disegno aggrandito con ideal finimento, come lo è in parte nella forza del chiaro-scuro (1), perchè effettivamente è come in esso si vede il rigiro delle pieghe del panno cadente sulla sinistra spalla, e indicante la seta in più parti. Siccome l'altro panno, che lumeggiato con oro ricopre il petto ben mi ricordo esser con minute crespe sottilmente lavorato. Gareggia infine in questo dipinto ogni sforzo che far poteva il primo Dipintore di quell'età.

Ragion pur vuole adunque ch'egli non essendo quel Tintor falso, e ridicolo da altri non conosciuto nelle opere Assisiane risquota da noi, e dai veri imparziali il dovuto plauso, ne si reputi l'annalista Wadingo un visionario, e un' Uom' da poco in aver dichiarato *affabre pictum* i-Cristo smarrito della Basilica d' Assisi. Ragion' vuole ancora, che un tal prezioso

(1) Ne questa, ne l'altra mezza figura riescirono incise con quella precisione, che avrei desiderata. E ciò fu per colpa di chi le ritoccò col bulino, che confuse in qualche parte alcuni segni da me fedelmente copiati, e specialmente quello delle ciglia, e della bocca.

monumento si tenga in pregio, e si conservi, perchè l'Arte fa epoca in esso. E poichè la Patria per mala sorte non ne ha conservato un simile, facciam voti, che l'ardita mano di qualche ripulitore non ne alteri la maniera.

Ma se in Pisa alcun sicuro monumento non trovasi col nome impresso del nostro Giunta non ne mancano però altri di una somigliante caratteristica, e che indicano uno stabilimento fra noi di un ceto di Pittori anche in quest'epoca, avendo ciascun' epoca il suo stile.

V. Diremo in primo luogo, che sulla porta dello Spedale appartenente agli uomini stà appesa al muro interno una Croce formata di tavole, come la già descritta, e ch'è dipinto in essa il Nazza-reno con due mezze figure nelle estremità del braccio trasversale, ed altra mezza figurina in un tondo sulla cima dell'asta nella guisa, e col medesimo stil di Giunta, o si abbia riguardo al modo di tinteggiare, e d'ombrare, o a quello di contornire. Non disperai di leggere il nome dell'Autore, e l'anno corrispondente al divisato stile quando da terra eb- bi indizio di caratteri segnati sotto ai piedi del Cristo confitti da un sol chiodo, in

che differisce questa dall' opera Assisiana. Ma fu fatal cosa di trovar da vicino ogni altra lettera, fuor che le due VS in principio del secondo verso, sfigurata, ed arsa dalla fiaccola di un lume che si teneva sul piano di una vicina tavoletta, onde anche le membra del Crocifisso restarono danneggiate. Per buona sorte esiste l'iscrizione sul capo di lui composta di lettere, che hanno la forma di quel tempo, ed è l' istessa di quella d' Assisi.

VI. Di tre tavole or faremo ricordanza che se non molto simili appariscono al far di Giunta, son però molto confacenti al nostro proponimento. Una esiste in S. Frediano alla prima Cappella a sinistra entrando, una in S. Pierino, in S. Martino è l' altra.

Dandone brevi notizie diremo, che quella di S. Frediano è verisimilmente una delle prime immagini di questa antica Chiesa, che se non è del Secolo XI., ella è certamente anteriore a Giunta. Il Cristo è confitto con quattro chiodi: la maniera molto accostante al genio Greco-Pisano è come a prò nostro si desidera: ne discordano le due figurine intiere presso le mani di lui seccamente delineate con occhi ben formati, e aperti, e di lunga proporzio-

ne (1). Negli altri due quadri, cioè in quelli di S. Martino, e di S. Pierino notasi il lavoro del Cristo più servile alla suddetta maniera della prima epoca Pisana, e più crudo di quel di Giunta.

Niuna altra cosa diremo del primo, perchè ora eccettuata la sola testa piena di ritocchi in olio col diadema dorato di nuovo, il rimanente (dove a suo tempo, cioè quando si scoprirono tutte le immagini de' Santi, abbiám vedute varie storie del Nazzareno sul far suddetto, e le lettere nell'intitolazione della bramata forma) è tutto ben coperto con drappo fissato da spessi chiodi, particolar costume di certe antiche croci. Non così accade del quadro di S. Pierino. Esso è ben conservato, ed appeso alla parete a beneficio de' devoti, e degli antiquarj. Il Cristo alla Croce è confitto con quattro chiodi, ed è in natural forma. Diversi gruppi di figurine sono

(1) Il Quadro, e la Cappella, come si dirà descrivendo la Chiesa di S. Frediano appartiene alla Famiglia Pesciolini. Il Reverendiss. Sig. Arcidiacono capo di tal Famiglia ci dimostrò premura, e gentilezza in farci scoprire alcune parti di detta Croce per quanto permesse il sovrapposto inchiodato drappo, ch'alle nostre persuasive si è determinato di far togliere per comun beneficio.

scompartiti d' intorno ad esso, e nelle estremità della croce; ne si può negare che riguardo sempre al tempo non vi si trovi qualcosa di buono superiormente al Cristo, e ciò per la nota comparazione del minuto col grande. I piedi posan bene. Questa è l' unica iscrizione che superiormente alle braccia di lui in caratteri ben formati si legge:

Mortis destructor vite reparator, et auctor:

La forma della Croce è la stessa in tutte.

Dovendo dir ciò che ne sento sul più giusto principio delle due riferite immagini abbraccio volentieri l' assioma, che in tutti i tempi, e buoni, e mediocri Artisti hanno operato riguardo a quella di S. Martino; Ma per quella di S. Pierino ne attribuisco la dipintura ai Maestri di Giunta. Un far consimile mi comparve, ad onta del sovrapposto cristallo, allor eh' ebbi campo di osservare quella dipinta Croce, la quale or si conserva nell' altar maggiore di Santa Trinita di Firenze, e che già incatenata al muro in S. Miniato al monte si chinò sino al capo di S. Gio. Gualberto per quel che si narra. Essa in fatti è attribuita al Secolo XL dal Lami, dal Richa, e da al-

tri; e dipinta in tavola nella divisata foglia Pisana la descrisse Ferdinando Tacca a Cosimo III. nel 1671..

VII. Opera più certa dell'età di Giunta, e quasi direi di Giunta stesso è a mio credere il Cristo da me di recente osservato dentro al claustro delle Rev. Monache di S. Marta, le quali in una cappella eretta nel sito medesimo, ov'era una antica Chiesa detta di S. Viviana (1) lodevolmente lo conservano. Egli è pennelleggiato, circoscritto, ed espresso come quello di S. Maria degli Angeli. Della medesima struttura è la croce, che novellamente ritinta con olio, qualche antico importante carattere forse ci nasconde.

VIII. Stimo parimente un' opera da annoverarsi fralle Pisane di quella stagione il Cristo in croce custodito nell'Altar maggiore della Chiesa di S. Caterina in Siena. Per l' esame fattone l' anno scorso nel mese di Ottobre esso ha i medesimi rapporti di quel di Giunta sol che la testa

(1) Resta fra le mura del monastero. Esiste sempre il campanile sulla di cui porta vedesi tuttora S. Martino a cavallo. La maniera del dipinto a fresco, e del carattere della parola „ Martinus „ che v'è scritta non discorderebbe da quella del 1300. circa.

è meno inchinata. Simile è la croce divisata da formelle sferiche rosse nell' asta, e nelle braccia, all' uso de Mosaici. Dove più si dilata, cioè nei fianchi, e presso le mani del Crocifisso campeggiano sull' oro varie storie di lui con figurine di non ingrata mossa, e vestite di certi panni sul far di quelli espressi nel settimo ramè. Hanno i piedi, che posan bene su' rispettivi piani. Molto convalida il parer nostro l' autentica notizia che sì estimabil monumento Pisano già stette nell' antica Chiesa di S. Crestina di Pisa fino all' anno 1565. quando per opera del Cardinale Angelo Niccolini Arcivescovo di Pisa col consenso del Rettore Simon Pietro Del Pitta, e con partecipazione del G. D. Cosimo I. fu fatto trasportare a Siena, e porre nella suddetta Chiesa di S. Caterina in contemplazione che ricevesse la Santa in Pisa le stimate da detto Crocifisso. Nella croce alcun vestigio di carattere non trovasi, ed era molto verisimilmente nelle parti che furono scortate per adattar la medesima nel tabernacolo, ov' è riposta.

Ma ciò non basta a prò del nostro argomento. Perocchè nelle minute mie ricerche fatte in Pisa altre rappresentazioni

in tavola ritrovai somiglianti alla ricerca-
ta maniera.

IX. Tacer non debbo di una fra queste
alta un braccio e mezzo, e quattro lunga
appesa al muro nel coretto della Chiesa
di S. Silvestro, e che porta in fronte tutta
la caratteristica del nascente Secolo XIII.
Ecco le nostre riflessioni che non saran' giu-
dicate giammai soverchie quando un ope-
ra può far' epoca nella storia dell' arte.
Ella è spartita da cinque ordini architet-
tonici di colonnine corte, e archi acuti,
che già erano entrati in moda. In ciascu-
no di essi è una mezza figura, cioè il Re-
dentore nel mezzo, ed ai fianchi la Ma-
donna, S. Caterina, S. Giovanni, e S. Sil-
vestro. Se la Madonna si esamina nel tinto
delle carni, nelle forme degli occhi, del naso,
e delle dita delle mani, come ancora nel
panno di color di filiggine, sul quale i chia-
ri dorati indicano le pieghe, e formano
un penero sul lembo della manica all' uso
Greco, abbiain' facilmente un chiaro indi-
zio della maniera della Madonna di sotto
gli organi, e di quella de' Carmelitani
scalzi, ma però alquanto migliorata, ciò
che nelle altre figure eziandio si ravvisa.
E poichè non disdice il creder la nostra
tavola un' avanzo del quadro dell' altar
maggiore della medesima Chiesa di S. Sil-

vestro quando circa al 1230. secondo le cronache di Pisa era già Prioria, e poichè ogni probabilità vuole, che qualche avanzo almeno delle opere di Giunta fatte in Patria sia pervenuto a' dì nostri, nemmeno inverisimil cosa sarebbe il credere esser questo lavoro di pittura uno de' primi di quel vecchio Maestro. Nella testa di S. Giovanni in ispecie ch'è la miglior fra queste mi si fa chiaro tutto il suo stile. Suo mi sembra anche il modo di condurre i panni rabescati, di fare i capelli, di atteggiar le mani sol che le dita di esse nelle Assisiane dipinture, e nella tavola della Madonna degli Angeli son meglio formate. Se quest' opera ce l'avessero conservata intera i nostri maggiori chi sà che a rischiarar l' opinione il nome dell' Autore quivi per avventura segnato non fosse, come segnati son quelli de' rispettivi Santi sulla solita norma, ed il sacro testo nel libro di Cristo in latino idioma, e l' alfa, e l' omega in Greco.

Ben mi ricordo di aver veduto non sono molti anni un simil quadro con S. Caterina, ed alcune piccole storie di essa in campo d' oro appeso ad una parete che divideva il Chioostro de' Frati Domenicani di S. Caterina. Egli era sì antico, che il Targioni osservandolo dubitò del

rinascimento della Pittura per opera di Cimabue (1). Non avendo noi allora concepita l'idea della presente opera tralasciammo di notarne le particolarità, ed ora sappiamo con nostro rincrescimento, che nella distruzione di quel chiostro si smarrì quella tavola, che sarebbe stata opportunissima per la storia, che andiamo tessendo. (2)

Perchè avrà incontrata la medesima sorte, reliquia alcuna non trovasi dell'opera di pittura di quell' *Alberto Pisano*, che stette sull' Altar maggiore di S. Francesco, come dovrem dire altrove. Basta ora di averne fatta menzione per mostrare, che non pochi furono i Maestri dell' antica scuola Pisana.

I Senesi ancora possono pretendere di aver preceduto i Fiorentini nell' arte di dipingere; e il dir qualcosa anche di loro non sembrerà disdicevole al presente argomento.

(1) T. II. Ediz. Firenze 1768. p. 71, e alla p. 72. fa commemorazione di due statue in legno di una grande antichità.

(2) Mi afficcia Persona di molta stima di aver veduto fralle tavole componenti le cantine de' muratori alcuni pezzi dell' indicata Pittura di S. Caterina. Povere Pitture de' secoli barbari cadute nelle mani de' nostri illuminati.

La più considerabil reliquia , che di tal tempo si conservi nella Città di Siena è la celebre Madonna di *Guido* , che dipinta in tavola in forma più che naturale fa l'ornamento di una cappella nella Chiesa di S. Domenico . Allorchè fu da noi diligentemente esaminata non dubitammo di ravvisare in essa la maniera della prima epoca Pisana , e non ci sembrò discosta dall'altra di Giunta , colla differenza però , che la prima era notabilmente migliorata . Per giudicar poi della seconda ci servì di guida la celebrata tavola di S. Maria degli Angioli , ed alcune coetanee , e forse anteriori dipinture che in Pisa come si disse , tuttora esistono . Eccone la caratteristica , che il parer nostro conferma . Ha essa i contorni da linee grosse distinti , il naso tendente all'aquilino sulla punta , gli occhi aperti , la bocca stretta , le dita delle mani lunghe e secche , e tanto grosse nell'estremità quanto nelle giunture , le carni brune e giallognole , e finalmente quel modo orientale di vestire con ricamati lembi , e fascia alla manica con segni di pietre , e con chiari di linee dorate . I panni o sia il manto velato con azzurro d'oltremare , e colorato nel rovescio di un' oscuro tendente alla filiggine , o siano i bianchi lividi uniformi al panno

del Cristo di Giunta, han pieghe angolari e piane, ma in alcune parti molto ben intese. L'aria di lei, la posizione, e il disegno piace più di quello del primo Fiorentino Maestro.

Il disegno de' Greci Mosaicisti, e di quelli che si vogliono anche Pittori, non può mettersi al paragone di questa tavola di gran lunga superiore. Ella è ben conservata, nè alterata sembra da alcun ritoccamento, quantunque il tuono del colorito delle teste sia men bronzino che non è quello delle mani. Ben conservata ancora è l'iscrizione che stà nella prima linea, ed è la seguente:

**ME GUIDO DE SENIS DIEBUS DEPINXIT AMENIS
QUEM XPS. LENIS NULLIS VELIT AGERE PENIS
ANNO D. MCCCXXI.**

Non fuor di proposito e l'iscrizione, e l'opera avrem noi qui ricordata per servir di prova allo stato della Pittura ne' primi anni del Secolo XIII., ed invidiamo a Siena la gloria di averla prodotta, e di possederla intatta. Molti altri l'encomiarono frà quali il P. Montfaucon, e l'Auttor delle Cronache Sanesi, e delle Aretime, ma niuno il seppe far meglio del no-

stro Ch. P. Della Valle, e con lui rimproveriamo e il Vasari, e il Baldinucci che non ne fecero parola per sostenere un mal' ideato sistema in prò de' Fiorentini Pittori.

Di altre dipinture di un tal genere non è mancante la medesima Città di Siena. Per non dilungarci di soverchio, di una solamente farem qui ricordanza ch' è al presente nella Chiesa di S. Giovannino, e che fù già nell' antica di S. Pietro in Banchi. Effigiato in essa è sotto al naturale S. Pietro sedente con diverse storie di lui, e del Nazzareno, e la Natività fra queste viene espressa come nei pulpiti di Niccola Pisano. Per non ripetere spesso le medesime cose, diremo che comparisce in quest' opera tutto il carattere delle Pisane già mentovate, e che ha molta relazione colla Madonna di Guido Sanese, e la S. Caterina di S. Silvestro di Pisa. Abbiám trovato in essa l' istesso modo di preparar la tavola con tela sovrapposta ben ricoperta di gesso sopra di cui è disteso l' oro, e sull' oro il dipinto. Vi abbiám ravvisata nelle piccole figure campeggianti in oro, e ben piantate maggior bontà, che nel S. Pietro, il di cui volto ha un' aria più spiritata per indicar forse una mag-

gior dignità. Le uniche parole *S. Petrus* son con lettere simili a quelle della tavola di Guido, e sono scritte lateralmente alla figura di lui giusta il corrente Greco stile da noi più volte osservato: Una insolita chiarezza nelle carni devesi al pulimento. Non decideremo se più alla prima, che alla seconda delle epoche da noi dichiarate appartenga quest' opera senza un più preciso e maturo esame, che pensiamo di fare in Siena ed altrove di simili antiche immagini a più bell' agio che questa volta non fecesi.

Allora spiegheremo in particolare, come altra tavola con *S. Giovanni* effigiato tiene un far che deriva dal Greco Pisano del 1100. e precisamente molto simile alla sopramentovata *S. Caterina* nella foggia delle vesti, e nel comparto delle storie del Precursore (1).

Anche in Siena stessa abbiám' veduto nella Chiesa de' Servi una dipinta Croce simile in ogni sua parte all' Assisiana in modo che se ella non è di Giunta mede-

[1] Il P. Della Valle nel suo primo tomo delle lett. Sen. fa menzione ben ragionata di queste, ed altre antiche immagini Senesi.

simo, dalla sua scuola però non si discosta. Non ne mancano delle consimili in altri luoghi. Una ve n' è in Lucca nella Ch. di S. Michele, e non poche in Firenze tanto fuori che dentro la Città. Per le suburbane basterà ricordare quella appesa al muro nella sagrestia di S. M. del Prato del Castello di S. Casciano. Dentro poi la Città ve ne sono sì nel chiostro, che nell'interno della Chiesa di S. Croce sulle due porte laterali, in S. Marco, e in S. Maria Novella sulla porta maggiore. Il nostro Vasari attribuisce quest' ultime a *Giotto*, e delle due in S. Croce una ne dà a *Margaritone*, l'altra a *Cimabue*. Ma in queste appunto noi troviamo il carattere tutto proprio delle Pisane epoche indicate, e principalmente in quella situata sulla porta ch' è la sinistra della facciata, e nell'altra del chiostro. Onde mal volentieri accordandoci col Vasari a reputarle degl' indicati Autori dubitiamo, ch' esso abbia talvolta attribuito a' suoi primi Pittori ciò ch' essi non si eran giammai sognato di aver dipinto (1).

(1) Già sappiamo che egli attribul al suo Margaritone il Crocifisso della Ch. super. di S. Francesco d'Assisi.

Non sarà quì fuor di proposito l'osservazion' passeggera sul costume di quei vecchi Pittori, che nel colorir certe immagini uno dall'altro non si dipartiva a guisa di fanciulli, che non san' muovere un passo senza la guida.

E per verità un grand' incontro dovette fare universalmente la maniera di formar la Croce, e di dipingervi sopra confitto il Redentore praticata da *Giunta*, e da' suoi Maestri in Pisa nel Secolo XI., ai quali per avventura da noi si attribuirono quelle di S. Frediano, e di S. Pierino. Forse in tal foggia non la praticarono prima i più vecchi Cristiani. Nelle miniature del sesto secolo s' incomincia a vedere il Signore confitto in croce, vestito di una tonaca, e da quattro chiodi confitto (1); ne ci è accaduto di osservare la Croce formata nella nostra

d' Affisi dipinto sicuramente da Giunta per l' Iscrizione apposta osservata, e tradotta dal P. Angeli, e dal wadingo, come si disse.

(1) Il Cod. Siriaco nella Bibl. Laurenziana scritto nell' anno 586. sotto l' Imperatore Maurizio Tiberio un simile ne mostra. Così il Dott. Lami nelle sue *Novelle Lett. in parte inedite* „ Tandem „ circa an. vulg. aerae 690. scilicet haud multo ante „ Concilium Trullanum Redemptoris Jesu imagine in „ signata coli coepit ubiq. Christiani Orbis, „ Onde stima che Nicodemao mai non conducesse alcun' opera ne di scultura, ne di pittura.

guisa se non che in altri lavori miniati del Secolo XI. In un Codice Laurenziano scritto in quel tempo, è una Crocifissione come si desidera. La croce del Nazzareno in tavola larga che nella cima si dilata ha un contorno dorato, varie liste rosse, e fondo azzurro. Il Nazzareno è confitto da quattro chiodi, e segnate son le ossa, e pochi muscoli con istile assai più crudo del Nazzareno di Giunta, ma che si rassomiglia a quel di S. Pierino, ciò che convalida il sentimento nostro riguardo al tempo attribuitogli. Campeggiano sull' indicato azzurro presso ai fianchi di lui due piccole figure in piè ritte, la Madonna, e S. Giovanni. Il diadema, i panni con linee scure risentite, e chiari sottili, le gambe, e le braccia lunghe e secche, i capelli a linee parallele, le teste larghe, e piane, e deformi le mani, e i piedi sono indizj bastevoli a confermare tutto ciò che abbiam' detto sù certe miniature, e sul far di quell' epoca migliorato in Pisa. Anche un peggior disegno dimostra l' Evangelario, altro Codice del Secolo XI. della medesima Biblioteca, ov' è miniata una simil Croce (1).

[1] Pluteo V. Cod. 7. num. 278.

Ma ritornando alle Pisane Dipinture mi dilungherei di troppo se dovessi andar discorrendo per altre antiche Chiese, e per l' case eziandio, ove sempre qualcuna dell' epoche da noi distinte se ne discopre, prive per altro del nome dell' Autore, e già dal tempo, e dalla mala sorte oltraggiate. Sol per poco ci fermeremo a dire, che fra quelle da noi di fresco acquistate son del miglior disegno di quei tempi due tavolette coll' effigie entrambi della Madonna in piccola mezza figura, ed il Bambino intero sedente sul destro braccio di lei. Indican' esse lo stil Greco, e una più dell' altra porgendo a colpo d' occhio un' idea della Madonna di sotto gli organi, gran forza somministrano a ciò che di questa altrove abbiàm' detto. Le nostre ancora hanno il Bambino che regge colla man sinistra una pergamena segnata di caratteri Greci; oltre le parole scritte parimente in Greco nella superior parte del campo significanti Madre di Dio. Le tinte sono distese sul campo d' oro, che a tratti sottili forma nelle parti luminose le piegature di alcuni panni. Son questi in somma pregevoli monumenti, che autorizzano quel che abbiamo asserito del modo di dipingere di quella stagione.

Dal numero poi delle Chiese esistenti nel Secolo XIII., che pubblicheremo nel terzo tomo di quest' opera si potrà meglio congetturare il non piccol numero delle pitture, e dei Pittori di quel tempo. E se gli archivj nostri non avessero più volte sofferte le calamità del fuoco, e de' rapitori (1), e se io avessi goduto il vantaggio di qualche aiuto amichevole a queste mie fatiche, son persuaso, che altri Maestri di Pittura, provvedimenti, e statuti di tal genere avrei forse ritrovato fralle più vecchie carte, come ad altri accadde nel tessere le storie delle rispettive patrie.

Nonostante ciò crediamo ormai di aver provato non inconcludentemente, che Pisa in mezzo al suo splendore dando sovra ogni altra Città la prima mano a far risorgere l' Architettura, e la Scultura non dimenticò la terz' Arte sorella aprendone scuola ne' primi due secoli, e che il suo Giunta co' suoi Discepoli (1) meno infor-

(1) Vedi il Cav. Flaminio Dal Borgo Dissert. sull' Ist. Pis. p. 160.

(2) Sembra che fra questi debba riporsi un certo Bonaventura da Lucca, se vero è quel che ne scrisse il Mancini Bibl. Sen. XXVI. A. 24.

me riducendola nel tredicesimo può senza scrupolo, e senza ch' altri se ne offenda meritare il nome di primo Pittore Italiano fino a Giotto Fiorentino, che segna l' epoca di un più notabile miglioramento della Pittura.

A Giunta cedono ormai volentieri il campo Margaritone, e forse ancor Cimabue, due Pittori intermedj. Quegli nel dichiararsi grato al Vasari suo concittadino non osa di comparire a fronte nemmen coll' opera sua più *del solita lavorata*, cioè col S. Francesco della Chiesa di Sargiano fuori di Arezzo, che al solo vederlo spiritato nel volto, e co' piè ritti ci ha messo spavento. L' altro per colpa forse dello scarso suo talento imitator meschino dei suoi maggiori non giovò all' Arte più che Giunta non fece. Anzi di sua mano si osservan' cose molto meschine. E se opera sua, come per fermo si dice, è la Madonna di S. M. Novella nella Cappella della nobil Famiglia de' Rucellai in Firenze, fu certo essa il più gran salto del suo sapere. Ma invero non han minor pregio, e la Madonna di Guido Sanese, ed il Cristo Assisiano, ed altre opere Pisane di que' giorni, come opportunamente le abbiam' descritte. Onde non vi ha ragion di dire, che per opera di Cimabue l' Arte

non solo inferma ma poco men che morta risorgesse a vita novella. Siccome non può dirsi che per opera di quelli che lo precedettero ella grandemente si disciogliesse dai lacci della barbarie ond'era oppressa, ma che soltanto recaronle essi qualche sorta di miglioramento. E se questa lode l'abbiamo specialmente data a Giotto non senza motivo l'abbiam fatto dopo un diligente esame delle Pitture Assisiane, Padovane, Fiorentine, Pisane, e di altri luoghi ancora.

In esse abbiain veduto spiccar la novità di un miglior colorito, di qualche morbidezza, di un più significante carattere nelle teste, e di qualche naturalezza nei panni, e nel comporre. (1) Come ancora abbiain notato in alcune fisionomie, nel far delle barbe e dei capelli, e in diversi altri rapporti delle opere di Giotto, che esso seppure apprese i primi principj dell' arte da Cimabue, per genio di ben fare non trascurò di ricorrere, ove il miglior disegno si esercitava con grande sfoggio, ed al sommo grado per quella

(1) V. Pitt. di Giotto in S. Francesco di Pisa P. II. di questo volume.

stagione , voglio dire nelle mani degli Scultori Pisani , ed avendo sortito dalla natura un più disposto e fervido ingegno , vedendo le opere di essi non piccoli vantaggi ne trasse . Onde non dee far meraviglia , se a favor di lui si destò meritamente il plauso de' tre primi luminari dell' Etrusca favella ; e sol per la fortunata combinazione di essere stato dichiarato suo maestro risuonando per essi anche il nome di Cimabue , per Cimabue , e Giotto , come altrove si disse venne quest' epoca illustrata . Se poi fra' quelli , che in appresso tesseron lodi a Giotto alcun v' è stato , che l' encomiò soverchio , facendo escir dalla sua scuola quanti Pittori , Scultori , e Architetti si sparsero per l' Europa , egli ha mosso ancora con sì vana asserzione i più disappassionati a trar questa congettura molto fondata sul verisimile ; cioè , che siccome i Pisani erano infallibilmente i primi Maestri di quei secoli , onde Italia tutta si nobilitò di fabbriche , e di non volgari opere di Scultura , e d' onde escirono i Lapi , gli Arnolfi , i Sanesi , ed altri esterì ingegni , Giotto rivolse l' animo al possesso delle tre bell' Arti sorelle , non potesse altronde , che dai Pisani apprendere i principj della Scultura , e dell' Architettura .

Questo è quanto sembra possa dirsi imparzialmente di quest' Artefice , e non creder giammai ch' estinta fosse la Pittura prima di esso , nè che per lui ritornasse a nuova vita , come dichiarò il Poliziano , riscaldato forse da poetico entusiasmo nel famoso epigramma , e precisamente nel primo verso :

*Ille ego sum Joctus per quem Pictura
extincta revixit ec.*

Certo è che fiorente questo nuovo genio l' Arte del dipingere si avanzò in Firenze , e cominciò a declinare in Pisa , ove non potette mai pretendere di pareggiar la Scultura . Dir quì si potrebbe che così accadesse fra i Greci secondo che Omero , ed altri Scrittori c' insegnano , e che forse le maggiori difficoltà che la Pittura esige nell' esecuzione potesse ritardarne i progressi . Ma vero essendo che per lo più si formino i migliori Maestri in quell' Arte che più si onora , e che largamente si premia , non è meraviglia se in Pisa i gran genj si applicarono in straordinaria foggia alla Scultura , per la quale grandi eccitamenti si davano da quei popoli , che a gara volevano far più belli i Tempj da loro novellamente eretti .

Ma vedremo in appresso , che la Pittura ancor tra noi non venne meno , e che si esercitò anche nel Secolo XIV.

Per ora desideriamo che i Leggitori esercitati sù tali cose , e capaci di meglio riflettere , e confrontar le antiche maniere , diano il suo giusto peso alla storia del Vasari riguardo al risorgimento dell' Arti , e riscontrino quanto vanamente disse: *era spento affatto tutto il numero degli Artefici , quando nacque Cimabue nel 1240. a dare i primi lumi dell' Arte della Pittura .* Piacquemi su tal proposito l'esclamazione che fa il Dottor Lami nelle sue *Novelle Letterarie* in questi termini. *Poveri Fiorentini , poveri Toscani , poveri Italiani che dal mille sino al 1250. furono melensi , e non provarono lodevoli stimoli di esercitarsi nella Pittura , ne l'incognito desiderio d'imitare la natura .*

Tanto meno ancora stimin' eglino ciò che il Landino scrisse nell' apologia al commento di Dante , nè ciò che sentenziarono altri moderni delle Pitture precedenti a Cimabue , (1) e con noi si unisca-

(1) Prima di Cimabue , scrisse uno fra gli altri , tutti dipingevano a strisce di rosso , e verde senza far

no in virtù del fin qui detto a concedere il primato a Pisa (apprezzando Siena nel suo grado) nel dare i primi lumi della Pittura . E perchè non abbiamo giammai preteso di attribuire a Pisa una gloria non sua , direm sempre col miglior de' Novellatori (1) , che l' Arte il miglior ristoramento ebbe da Giotto , e per conseguenza dalla Città di Firenze , e che questa può sovra ogni altra di Toscana gloriarsi di aver prodotti valorosi ingegni , i quali formati nella scuola di lui l'ornarono , e l'arricchiron di opere , che tuttora fanno l'ammirazione degl' Intendenti .



far figure. Il Ciocchi Accademico del disegno in Firenze asserì „ ch' eccettuata la Grecia nel rimanente dell' Europa assolutamente non vi era nessuno , „ e che i Fiorentini soli prima di tutti gli altri ebbero i loro Professori nella Città loro „ V. Ediz. Fir. 1725. pag. 63.

(1) Vedi il Boccaccio Gior. 4, Nov. 5.

§. III.

*MANIERA DI DIPINGERE NEI TRE
SECOLI DOPO IL MILLE.*

SE noi ragionando delle Pitture in tavola de' primi tre Secoli dopo il mille non abbiám portato opinione alcuna sul modo , ond' erano state adoperate le tinte per colorirle , non omettiamo di tesserne ora un breve paragrafo per dirne con più proposito ; e forse ci lusinghiamo che ce ne sapran grado quegli Amatori della Storia delle Arti , che non si sono dati la cura di far gli esami da noi tentati .

Premesso ciò che da altri fu detto , che si preparavano simili tavole , formate da una , o più asse unite insieme , con uno strato ben grosso di gesso , la dicui superficie tinta di bolo rosso si ricopriva in bella guisa con foglia d' oro perfetto , e talvolta col semplice minio , abbiamo notato , che in alcune delle più antiche (tanto fù veridico il Vasari in alcuni suoi racconti) si trova la tela , e qualche volta la cartapeccora incollata sul piano di tutta la tavola , o sulle commettiture soltanto , che si segnavano i princi-

pali contorni con uno stile, e che le aureole con fregi, ed arabeschi s' incidevano per incavo a piccoli punti sul campo d' oro per lo più liscio, e talvolta lavorato di mosaico a formelle sferiche, e a mandorla. Tuttociò si trova praticato nelle più antiche opere Pisane, in alcune Senesi, ed in poche de' primi Fiorentini Maestri. Se si ascolta il suddetto Vasari, dice, che il suo Margaritone fu il primo a dipingere con colori stemperati in colla sul gesso, a distendere l' oro in foglia, a far diademi ec. E parlando di Antonello da Messina asserisce, che allora si seguì ad adoprare sulle tavole, e sulle tele non altro colorito che a tempera, il qual modo fu cominciato da Cimabue l' anno 1250. Ma simili ed altre minute cose omettendo passiamo alle nostre osservazioni fatte sul modo, e sulla qualità del colorito, ed esaminiamone il risultato.

Nella Madonna di sotto gli organi, e nelle altre Pitture di quella prima epoca Pisana, come ancora nella tavola di Giunta. e fralle tante della sua scuola in un Cristo, che fù già dell' antica Compagnia soppressa del Crocione, e che abbiám potuto ben esaminare sotto gli occhi, ci fu manifesta una lucente, e levigata superficie, ed una forza ravvisammo molto mag-

giore alla proprietà di quei dipinti a guazzo, o a tempera, ove sono impiegati i colori stemperati con acqua, e gomma, o altra materia tegnente. Nè la soverchia resistenza dei colori tentati coll' umido, e in altra guisa punto ci mosse ad abbracciar l' opinione di quelli, che indotti da superficiali cagioni hanno assertivamente scritto essere state dipinte in olio alcune tavole prima del 1400.. Lo pretende il Malvasia, e frai moderni il Sig. Kock, che un simil quadro ravvisa nella Galleria Imperiale di Vienna del 1297. di un Pittore detto *Thomas de Mutina*, o sia Tommaso da Modena (1).

Noi per altro sappiamo che giornalmente si restaurano certe antiche pitture con tinte a olio, e la superficie di esse col medesimo olio, o con grassi salati, o con vernici lavandosi se ne altera totalmente il colore. Ed informati di tal costume non isbandito dalle più celebri gallerie, come

(1) Vedi *Tableau de revolutions* del med. Sig. Kock. ove spiega la parola *Mutina* per la Città di Mutterlodeff. Anche il Sig. Cristiano Mechel nella descrizione di quell' Imperial Galleria del 1783. dice lo stesso. Ma si legga il Ch. Sig. Cav. Tiraboschi alla p. 270. delle notizie de' Pittori di Modena 1786. e l' estattista nel Giorn. di Torino T. 7. P. 9.

poi presentandosi agli occhi nostri una simil tavola di non languido, ma di vivace colore decideremo subito, ch'ella è dipinta in olio, e che fu falso il grido, che n'ebbe in Europa il suo ritrovatore?

Ma checchè altri abbiano di ciò opinato noi seguiremo l'impreso esame sulle tavole in niun conto dà restauri alterate. Poichè ai denunciati esteriori indizj quello si aggiunse dello stridor, che produceva il frequente fregar delle dita sulla dipinta superficie, lucida, come si disse, e tenace, ci nacque tosto un non leggero sospetto, che in qualche modo vi fosse stata adoprata la cera. Per venire in cognizione del vero distaccammo alcuni pezzi di mestica dipinta da varie delle più certe già mentovate immagini di que' tempi, ed in particolare da quel noto Crocifisso del Crocione, che risale senza dubbio all'età del vecchio Giunta. E dovendo ricorrere al sì giovevol mezzo dell'Arte Chimica, ne pregammo il Sig. Dottor Giuseppe Branchi, che nella cattedra di questa scienza meritamente è stato dato per ajuto al tanto benemerito suo Padre. Egli graziosamente ne imprese l'assunto, e noi riporteremo le parole stesse che ci ha comunicate in carta.

T. II. P. I. L

Divisa questa mestica in due porzioni fu una di queste messa a bollire in un matraccio di vetro con una proporzionata quantità di rettificato spirito di vino, e la seconda in un simil matraccio con una giusta dose di pura acqua comune. Nel tempo stesso della ebollizione l'una, e l'altra acquistarono un color giallognolo, mantenne quest' ultima la propria trasparenza, ma nel raffreddarsi abbandonò una bianca sostanza coagulata, e l' acqua manifestò sulla sua superficie un sottilissimo velo di materia densa simile alla cera, della quale spruzzate erano ancora le interne pareti dello stesso matraccio. Separato dall' acqua questo velo, e dallo spirito di vino col mezzo della filtrazione la bianca sostanza coagulata, la quale dopo di essere stata prosciugata si manifestò in forma di sottili lamine, fu osservato che tanto questo quanto il sopradetto velo erano infiammabili, che si liquefacevano con pochissimi gradi di calore, che riprendevano la primiera consistenza del tutto simile a quella della cera, e che davano il lustro come questa ai legni levigati (1). Queste proprie-

(1) Per avere dei risultati così sensibili è necessario di sottoporre all' esperienza non della raschiatura

zà unite a quella del mantenere lo spirito di vino la propria trasparenza nel tempo dell'ebollizione, e di depositare nel raffreddarsi un bianco coagulo, il che produce la cera, abbastanza dimostrano l'esistenza di questa nella sopraddetta Pittura.

Per osservare, se questi medesimi risultati si ottenevano ancora da altre antiche Pitture, delle quali molte ve n'ha in Pisa, ed anche in Firenze, furono ripetute sopra un buon numero di queste l'enunciat' esperienze, dalle quali potemmo ricavare: 1. Che quelle prive affatto di lucentezza, e dotate di un colorito secco, come le Pitture a tempera, non danno alcun' indizio di cera. 2. Che i segni più certi di questa sostanza si hanno da quelle antiche Pitture, che attribuir si possono ai tempi di Giunta. 3. Che dai tempi di Giunta fino al 1360. sembra che la quantità della cera andasse a poco a poco diminuendo, perchè in proporzione

tura, ma della mestica dipinta in sufficiente quantità. La raschiatura medesima intorba lo spirito, e la cera che si separa viene unita con quella sottilissima polvere di gesso che altera tutti i risultati, quando che i pezzi di pura mestica, purchè lo spirito di vino sia certissimissimo, non sono da questo alterati, come ce ne siamo convinti coll'esperienza; ne contengono alcuna, benchè piccola quantità di cera.

della minor lucentezza, della quale sono dotate quest' ultime in paragone delle prime, si trova ancora di quella sostanza una minor quantità; 4. Che finalmente le pitture, delle quali fino ad ora si è parlato, non sono dipinte a olio, perchè fatta la solita esperienza sopra di un' antico quadro, stato da non molto pulito con grassi in vece di manifestare il bianco coagulo, e di lasciare lo spirito trasparente, colorì molto il medesimo, e lo intorbò in modo da non riprendere giammai la primiera trasparenza.

Varie congetture possono tirarsi sopra la maniera colla quale fosse dagli Antichi applicata la cera alle loro Pitture. La più probabile peraltro, e la più conforme all' esperienza sembra esser quella, che sciolta fosse in qualche olio etereo. In fatti lo spirito di vino dopo aver abbandonato la cera in forma di un bianco coagulo rimane di un colore più o meno giallognolo, leggermente inalba colla pur' acqua comune, e lentamente evaporato lascia una viscosa sostanza resinosa. Oltre a tutto ciò osservammo ancora all' interne pareti di un matraccio, nel quale bolliva col rettificato spirito di vino un' antica pittura attribuita a Giotto, delle piccole gocce di un' olio leggero, le quali appena ricadute del tutto sparivano per venir disciolte dal nominato spirito, il
che

che conferma che le sopradette gocce altre non erano che d' un olio etereo.

Valutati gli esperimenti, ed il retto raziocinio del Sig. Branchi noi volentieri inchiniamo a credere, che dopo di averé il dipintore impastate forse con uova, e gomma, o con colla di carnicci le sue tinte, e dopo di averle ben distese col pennello sull' asse preparata, e terminato il lavoro ne ricoprìsse la superficie con uno strato di cera liquida mista forse con una quantità di mastice, e anche con una porzione di olio etereo, come osservò il suddetto Sig. Branchi. Che si operasse in tal foggia, e che non si mescolasse la cera colle tinte giusta la maniera adoprata da' Greci, e da Romani, n' è una prova l' aver noi trovato il colore privo di vivacità, e lucentezza dopo di averne raschiata una sottil porzione, ne giammai si vide alterato il primo stolo del gesso dall' untuosa mestura. Al più si trovò in un' antica Pittura del 1200. adoprata la cera sotto al colorito nelle fessure in ispecie del mal commesso legname. La suddetta prova avendo noi replicata in vario tavole incominciando dalle Pisane più antiche, e dalle Senesi fino alle Fiorentine del 1345., e del 1360. con ottenerne il suddetto effetto, abbiamo toccato con ma-

no, che sulle orme de' Pisani dipinsero i Senesi, e quindi i primi Fiorentini Maestri in tal foggia, e che questa poi si dimenticò dopo Giotto, come la pittura del Traini di S. Caterina di Pisa, alcune di Lorenzo Monaco, e di un suo scolare, ed altre c' insegnano.

Diremo ancora che dall' aver noi considerata la superficie de' nostri quadri sì ben levigata, e netta è quasi forza il dedurre, che il Pittore dopo di avervi applicata la detta vernice col pennello, la riscaldasse col fuoco appressandovi sopra una padella ripiena di carboni ardenti atta a scioglier le cere, e ne togliesse con tal mezzo ogni disuguaglianza.

A ragione adunque commenderemo i nostri vecchi Pisani Maestri, che con tal modo di fare toglievano alle loro opere quel tuono freddo, ed insipido, ch' è proprio delle tinte a tempera, e cooperavano insieme alla conservazione di esse; ne avevano onninamente dimenticata la maniera de' vecchi Greci nel dipingere in encausto, maniera encomiata dagli antichi Scrittori, ed esposta da molti moderni, e sopra tutti dal Sig. Ab. Requeno (1).

(1) Egli fa vedere non solamente il modo di preparar

Il fin quì detto sembra bastante a conchiudere, che dal tentar coll' umido; o in altra guisa certi avanzi degli antichi tempi mal se ne giudica, perocchè essi o sono intatti, e debbono conservare una porzione almeno della sovrapposta cera, o son restaurati, e sospettar debbesi di qualche untuosa vernice, o passata d' olio, come si disse. Ma un tale argomento nulla di più ci trattenga dal ritornare agli Scultori Pisani per poi proseguire a suo luogo quel poco, che a dir ci resta della Pittura.

perar l' acqua di gomma arabica, e cera per macinare i colori, e dipingere a pennello, ma quello dell' encausto nel cuocere, e bruciar la cera applicata in ultimo sul quadro dipinto, e l' altro ancora di dipingere in encausto colle cere mediante alcuni fili di ferro.

Vedi Saggi sul ristabilim. dell' antica Arte dei Greci, e de' Romani Pittori. Venezia 1784. Vedi ancora il Giornale de' Letterati T. 38. Pisa 1785.

CAPITOLO IV.

LA SCULTURA FIORENTE NEL
SECOLO XIV.

§. I.

ANDREA PISANO SCULTORE, FON-
DITORE, È ARCHITETTO.

IL Disegno base fondamentale d' ogn' Arte continuò a risplendere in Pisa nelle mani principalmente degli Scultori Pisani anche nel corso del Secolo XIV.. E se la Pisana scuola pochi anni dopo il 1300. restò priva per inevitabile cagion di morte de' primi suoi Luminari, non mancarono altri Genj novelli, che non solamente la sostennero, ma lustro le accrebbero, e rinomanza.

Le memorie certissime, che tuttora ne restano d' *Andrea*, di *Giovanni* di *Balduccio*, di *Tommaso*, e di *Nino*, tutti originarj da Pisa, proveranno l'as-

suntò nostro , e da esse si comprenderà facilmente , quanto la nostra Scuola continuasse felicemente a propagare i lumi dell' Arte Architettónica , e di quella in specie di scolpire in marmo , ed in metallo .

Dando incominciamento a ragionar dal primo de' nominati Artefici , ei nacque in Pisa nell' Anno 1270. , e furongli maestri nelle cognizioni dell' Arte i propri maggiori .

Già si disse nella fine del precedente capitolo , che *Andrea* fu compagno di *Giovanni* in quel che questi operò in Perugia l' anno 1305. , e da ciò può dedursi con verisimiglianza , che da giovanetto l' avesse ancora avuto per maestro in tutto quel che appartiene alle Arti di Architetture , scolpire , e fonder metalli , finchè poi giunto a un' età più matura non isdegnasse lo stesso maestro di porlo a parte della sua gloria . Si scolpirono pertanto nel riferito bronzo i nomi di ambedue , ed ambedue si chiamarono Artefici , e Maestri .

Il Vasari scrivendo la vita del nostro *Andrea* non ne assegna la scuola . Dice però , che trasse i maggiori aiuti dal contemplare gli antichi Pisani sarcofagi ; e disse poi , che cominciò a operar meglio sulla considerazione del nuovo disegno di

Giotto, perchè *le belle maniere, ed arti essendo spente al tempo di Andrea, quella era solamente in uso, che dai Goti, e dai Greci goffi era stata recata in Toscana.* Ma il Vasari stesso avendo già attestato nella vita di Niccolò, e di Giovanni Pisani, ch' essi in tante tenebre diedero non piccolo lume alle cose di quest' Arti, nelle quali furono in quell' età veramente eccellenti, manifestamente si contradice, e dà un nuovo saggio di soverchia parzialità per la scuola Fiorentina.

Non si vuol negare la probabilità, che Andrea dopo che fu in Firenze coll' amicizia di Giotto, e col numero, e coll' importanza de' lavori le sue idee non perfezionasse. Ma poichè sappiamo, che quando i Fiorentini lo invitarono (che dovette essere poco dopo il 1300. e quasi contemporaneamente alla suddetta opera di bronzo, ch' ei fece in Perugia con Giovanni) erasi già sparsa la fama del suo sapere, sarà facil cosa l' argomentare, e il credere che in Pisa stessa egli divenne nell' arte maestro cogli' indicati mezzi, e col natural talento, senza del quale l' indefesso studio de' Pittori e degli Scultori è vano.

Non consulteremo il Baldinucci altro scrittore delle cose di Andrea, perchè sù

tal particolare, egli si mostra un malizioso interprete del Vasari. E se pronunziò sentenza, ciò che il Vasari non fece, che i Pisani, e i Sanesi sì Pittori che Scultori, non escluso Simon da Siena, divenissero migliori sul buon disegno appreso da Cimabue, e da Giotto ben meritò di essere sodamente confutato dal ch. P. della Valle.

Volendo noi far conoscere il giusto merito del nostro Artefice, non accaderà tessere ordinatamente l'elogio storico di lui, ma ci contenteremo di enumerare le migliori produzioni dell' arte sua.

Non è piccol fregio per la Scuola Pisana, che l' emula Firenze portando fin d' allora amore alle Arti, ed agli Artefici, dopo di aver onorato, e premiato Niccola, e Giovanni, continuasse a riconoscerla medesima per vera, e prodigiosa ristoratrice delle due soprallodate Arti d' imitazione, Architettura, e Scultura, facendo lieta accoglienza al più rinomato successore dei prefati Maestri, dico del nostro *Andrea d' Ugolino*.

A questo essa affidò i lavori di scultura più importanti, quelli cioè destinati all' ornamento della gran Cattedrale di S. Maria del Fiore, del celebre Campanile, e del Tempio di S. Giovanni. Lo attestano varj Scrittori, ed il Vasari stesso scri-

vendo la vita di Andrea, ed i meritati elogi tessendone, si esprese, che i Fiorentini riconosciuta la maestria del suo scalpello nel gruppo di tondo rilievo, ove avea ben scolpito il ritratto al naturale di Bonifazio VIII. e le figure di S. Pietro, e S. Paolo, come ancora alcune figurine di Profeti destinate a ornar la facciata della Chiesa suddetta, fu risoluto, che tutti i lavori d' importanza si dassero a fare a lui, e non ad altri. Stante che non molto dopo gli furon date a fare le quattro statue de' principali Dottori della Chiesa. E finite queste, che gli acquistaron grazia, e fama appresso gli Operaj, anzi appresso tutta la Città, gli furono date a fare due altre figure di marmo della medesima grandezza. La facciata restò disadorna di tali opere; come lo fu de' quattro Evangelisti di Donatello, quando fu disfatta l' anno 1586., o 1588. secondo il parere del Sig. Gio. Battista Nelli, che ne dà il rame sul disegno di Giotto nella sua opera di S. Maria del Fiore. Fu vana ogni mia cura di rintracciarne orma alcuna sì nell' interno della Cattedrale, come nella Casa dell' Opera secondo i ricordi lasciati dal Rondinelli, ed accennati dal P. Richa nelle notizie storiche delle

Chiese Fiorentine. (1) Ma colla scorta del Manni, che nella storia del Boccaccio dà il disegno della statua di Bonifazio, ricercando i nobili ornamenti della distrutta facciata nei viali, e nei giardini, in quello dei Sigg. Marchesi Riccardi in Valfonda ritrovai il suddetto Bonifazio sedente, che adorno il capo d'un ben' alto triregno, e con vestimenta convenienti alla dignità di sommo Pastore, ma però privo d' ambe le mani, fu condannato a servir d'ornamento alla testata di un eroso vialetto. Due statue dei soprannominati Dottori, e quelle di S. Pietro, e di S. Paolo son collocate a mio credere in altro sito del medesimo Giardino. Gli altri due Dottori sono in principio del gran viale, che conduce al Poggio Imperiale; e giurerei, che anche nelle nicchie dell' anfiteatro di Boboli son collocati altri avanzi del compianto edificio, che tale è la sorte di ciò, che la Natura, e l'Arte producono.

Seguitando gli encomj d' *Andrea* deesi tralasciare quel che di lui scrisse F. Giovanni da Firenze uno degli Architetti invitati da Ferdinando II. per fare un mo-

(1) T. VI. P. II. ed. Fir. 1757.

dello della facciata medesima, e che trovasi presso il P. Richa: *La muraglia della facciata della Chiesa di S. Maria del Fiore nella sua grossezza si alza formando un' angolo acuto: che però non è da maravigliarsi, se Giotto, e Andrea Pisano, che cominciarono la facciata, non la tirarono a fine, perch' ebbero paura, che il carico de' marmi, e delle statue di sopra non traboccasse innanzi.*

Ma l' opera, che più di tutte qualifica il nostro Artefice per uno de' più valorosi Genj Pisani, ella è certamente la porta meridionale di S. Giovanni della medesima Città di Firenze condotta di metallo dorato, e di bassirilievi adorna. Se se n' eccettua il fregio, che in parte fu lavorato a fiorami, e frutta da Lorenzo Ghiberti, e che gli stipiti, e l' architrave abbellisce, il rimanente è opera di lui.

In ciascuna delle imposte sono scompartite in due file quattordici storie riguardanti il Nazzareno, la B. V. e il S. Precursore. Sonovi espresse le virtù Cardinali, ed alcune teste di Leoni in quel genere primeggiano. Se poi delle figure il difficile, ed operoso lavoro si esamina, riconosceremo per le più felici quelle esprimenti la Visitazione, e la Presentazione al Tempio. Siccome una maggior bontà

nei panni , ed un atteggiamento più grazioso si manifesta , ove si rappresentano in femminili sembianze l' Umiltà , la Fede , e la Fortezza . Il Battesimo per immersione è come faceasi ne' due secoli dopo il mille , ma in foggia men barbara , perocchè le acque son trasparenti , ne oltrepassano la metà della Persona del Redentore . Cosa finalmente notabile per quel tempo è l' artifizio nel fondere , spiccando in ogni parte il getto di buona forma , ed il bronzo rinettato con maestria . Dal che rilevasi , che l' onorata commissione destò nell' animo dell' Artefice tutto l' impegno di migliorar quell' Arte da lui già innanzi coltivata (1) , e che coll' altre gettò in Pisa le sue radici . (2)

E perchè le maggiori fatiche di simili opere non si eseguiscono senza l' ajuto di altra mano , si servì *Andrea* nel fondere dell' ajuto de' suoi discepoli , cioè di *Nino* in particolare , e di un certo *Leonardo Veneziano* , quell' istesso verisimilmente che

(1) Il Vasari fa menzione di una croce di getto molto bella , che mandò al Papa in Avignone nel 1305.

(2) Vedi il Parag. VI. del Cap. II.

fu scolare di Giovanni, come imparammo dall' iscrizione :

Magister Joannes cum discipulo suo Leonardo ec.

Osservazione piacevole non meno che il lavoro furono per noi i caratteri di metallo, che a gloria di Pisa, ed a perpetua memoria dell' Autore stanno impressi nel fregio superiore delle storiute imposte, e sono i seguenti :

ANDREAS UGOLINI NINI DE PISIS ME FECIT
A. D. 1330.

Chiaro è per essi, ch' *Andrea d' Ugolino di Nino*, o d' *Ugolino detto Nino* (1) denominar si debba il Pisano Maestro, come sembra stimasse il P. Mabillon scrivendo del Batistero Fiorentino : *Unam ex valvis effinxit anno 1330. Andreas Ugolini Pisanus*, (1), e come ha creduto l' eruditissimo Sig. Cav. Tiraboschi così comin-

(1) In un Contr. rog. il dì 8. Luglio 1285. da Upertine Not., ed in altro del dì 26. Luglio 1320. esist. nell' arch. diplom. si legge „ Ugoline chiamato Nino. „

[2] *Iter. Ital. Litt.* p. 172.

ciando a dir di lui: *Andrea figliol di Ugolino di Nino, come ci vien detto nell' Iscrizione ec.* (1)

Una tale iscrizione fu meritamente valutata dal P. Richa, che la riportò ne' suoi scritti: la produsse il Cinelli nelle bellezze di Firenze: e più accuratamente Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata. Il Vasari poi, e conseguentemente il Baldinucci suo fedel seguace la tacquero, o per ignoranza, o per malizia. La prima causa non li rende scusabili, e meno ancora giustifica il più antico Scrittore: non giova la seconda all'immaginato proponimento di lui di voler dare al suo Giotto il disegno del commendato lavoro. Ne ciò merita considerazione, come in principio di questo capitolo si disse, perchè il Vasari stesso affermò chiaro, *ch'egli cioè Andrea, avanzava in bontà, e disegno tutti coloro, che insino allora avevano lavorato, perchè gli Scultori Pisani il miglior disegno in quell'età possedettero, e perchè' inverisimil cosa è, che Andrea incidesse in fronte alla porta 3 caratteri*

T. II. P. I.

M

(1) St. della Lett. Ital. L. III. T. V. ediz. Mod. 1789.

indelebili di bronzo una gloria totalmente non sua (1).

Dopo di aver noi pubblicata un sì onorevol documento, e dato un cenno del pregio dell'opera, passeremo a riferire alcuni detti di accreditati Scrittori, per far viemaggiormente conoscere, quale strepito dovette far essa in que' giorni. *Sebbene*, affermò il Vasari, *pare a molti, che in tali storie non apparisca quel bel disegno, e quella grand' arte, che si suol porre nelle figure, non merita Andrea se non lode grandissima, per essere stato il primo, che ponesse mano a condurre perfettamente un' opera, che fu poi cagione, che gli altri, che sono stati dopo di lui, hanno fatto quanto di bello, di difficile e di buono nelle altre due porte, e negli ornamenti di fuori al presente si vede. Essa in fatti non cessa di rammentare a chi coll' età l'Arte combina gli onorati progressi della scuola Pisana in tal genere, e relativamente trionfa in mezzo agli stupendi lavori, che circa a un secolo dopo con-*

(1) Fa meraviglia, che un moderno Scrittore delle cose Fiorentine riporti l'iscrizione suddetta, ed abbracci insieme l'opinione del Vasari su tal genere.

dusse Lorenzo Ghiberti nelle altre due porte imitando nella prima il nostro commendato esemplare.

Non meno acconce al nostro ragionamento sono le parole di Simone della Tosa Scrittore contemporaneo, e son ben degne di essere in questo luogo trascritte: *An. 1330. corse tutta Firenze a vedere la porta di bronzo fatta da Andrea Pisano a S. Giovanni, che fu collocata alla porta di mezzo, poi trasferita dalla banda di mezzodì, e la Signoria non mai solita di andar fuori di palazzo, se non nelle maggiori solennità, vennero a vederla alzare cogli Ambasciatori delle due corone di Napoli, e di Sicilia, e donarono ad Andrea per ricompensa di sue fatiche la Cittadinanza di Firenze. Basta una così onorata menzione concorde a quella fattane dal Vasari, onde si taccia quel che ne scrissero favorevolmente Giovanni Villani altro storico di quel tempo (1), il Boninsegni, che per l' arte di Calimara fu Ufficiale a detta Porta, il Migliore (2), Vincenzo Scamozzi nel suo trattato di Archi-*

(1) L. X. p. 641. ediz. Fior. 1587.

(2) Itin. Fior. L. I. p. 253.

rettura (1), il P. Richa (2), ed Antonio Lumachi nelle sue memorie storiche dell' antica Basilica di San Giovanni di Firenze.

Oltre le opere di Andrea fin qui enunciate altre ne commendano i sopranominati Autori poste per ornamento dei suddetti edifizj.

Asserisce il Migliore, che sono di esso i sei battesimi indicati dai caratteri di quel tempo, e condotti di bassorilievo nelle faccie del fonte battesimale del medesimo Tempio. Antonio Lumachi fa special menzione dell' Altare maggiore, come opera di Andrea; e ne riporta il P. Richa questa deliberazione: *A. 1336. si volta l' Altare dall' altra parte, e in testa vi si colloca il tabernacolo dentrovi una statua di S. Giovanni ed ai lati due Angeli scolpiti da Andrea Pisano.* Ma poichè fu eretto il presente Altare nel 1732. ricercando ora in vano alcun' avanzo delle vecchie sculture, ci rivolgeremo a rintracciarne molte altre, che in marmo condotte formano tuttora una parte del ricco orna-

(1) P. I. L. I. Cap. VI.

(2) T. V. P. I.

mento del magnifico Campanile di S. Maria del Fiore incominciato da Giotto l'anno 1334. secondo il Vasari.

Sebbene dall'asserzione di questo Autore il Richa alquanto si discosti, noi combinando la maniera del Pisano Artifice ci accorderemo col primo dando agli scalpelli suoi quei bassirilievi, che da formelle esagone per lo più racchiusi ornano le tre faccie, Orientale, Meridionale, ed Occidentale de' due primi ordini della Torre (1). Nel primo di essi si rappresentano alcuni fatti della Scrittura incominciando dalla Creazione d' Adamo: Sono scolpite in seconda fila le sette Virtù, le sette Opere di Misericordia, e i sette Pianeti.

Fralle statue grandi forse più che natura, ch' entro le rispettive nicchie formano il superiore ornato, e fralle quali il Zuccone di Donatello distintamente si addita, tre si assegnano dal Vasari al nostro Scultore nella parte, che guarda il Mezzogiorno. La quarta, ch' egli attribuisce a Tommaso detto Giottino, po-

(1) Vedi il Vasari nella Vita di Luca della Robbia.

trebbe esser forse l' ultima a sinistra di tal facciata, abbenchè noi abbiám' forti motivi di creder' essa coll' altre dell' istessa mano d' Andrea.

Tav. VIII. Ma checchè sia di ciò la prima a destra sovra di ogni altra pregevole è quella, che noi diamo in esempio nell' ottavo foglio di rame; ove ci lusinghiamo, che il nostro disegno indichi bastantemente una molto buona maniera nel panneggiamento, principale studio degli Scultori Pisani, una posizion' naturale, e la testa non priva d' un' adeguato carattere.

Son parimente attribuite al nostro Maestro le tre figure situate sul Gotico frontespizio della porta del mentovato Campanile, sebbene a dire il vero son prive di movimento, e di grazia. Se il Vasari ne dà a Giotto il disegno, noi non ne approfittiamo per criticarlo, e vogliamo creder piuttosto, che gli scolari vi lavorassero più che il Maestro, che dette maggior finimento alla più eminente, come la miglior figura delle altre.

La mezza figura della Madonna col Bambino in collo, che si conserva in un tabernacolo nella facciata laterale della soppressa Chiesa della Misericordia è altra opera di marmo del nostro Scultore. La commenda il Vasari, ma quella bellezza

antica, ch' ei vi ravvisa, è forse nelle teste di qualche grazia adorne. (1)

Secondo l' attestato del Vasari medesimo, e del Baldimucci ancora, è di mano di Andrea la *Madonna di marmo alta tre braccia e mezzo col figlio in collo*, ch' è sopra l' *Altare della Chiesetta*, e *Compagnia della Misericordia sulla Piazza di S. Giovanni di Firenze*, che fu cosa molto lodata in que' tempi, e massimamente avendo la accompagnata con due Angioli, che la mettono in mezzo, di braccia due, e mezzo l' uno.

La *Madonna* in fatti indicante il far Pisano nell' atteggiamento del panno facile, e condotto con belle pieghe, sul quale sono sparse alcune Stelle, e Croci Pisane, dovette essere in fama di bella in quel tempo. In essa, e nelle figure degli angeli par che il carattere di Nino figlio di Andrea si manifesti, che forse ci lavorò col Padre, quando non era ben formato nell' arte, come lo vedremo in appresso. Concorda col parere del Vasari una lettera del Pro-

[1] Son pochi giorni, che per un piccolo risarcimento si tolse dall' indicato loco una tale scultura.

posto del Bigallo Dottor Angioio Maria Ricci riportata dal Padre Richa in questi termini. *Una Statua di marmo al naturale rappresentante la Madonna in piedi col Bambino in collo è lavoro di Andrea Pisano. Vi sono dalle bande due creduti Angeli pur di marmo. Ma oltre al non aver l'ale, la loro sembianza par piuttosto femminile, ed anno in testa la mitra delle Donne Ebreë, che si vede similmente in capo alla detta Statua della Vergine: (1) Ma grave dubbiozza su tali asserzioni sembra ad alcuno, che nascer possa dall' istrumento del dì 6. Giugno 1359. tratto dall' Archivio del Bigallo di Firenze, e che è concepito con queste parole.*

A dì 6. Luglio 1359.

It. allogarono a fare la Immagine di marmo di Nostra Donna col Figlio in braccio in atto di misericordia, adornata, fregiata da fregi d' oro, e lustrata, come si conviene, e simigliantemente due Agnoli, la quale figura dee essere d' altezza braccia tre, o più, e quella degli Angeli B. 2. e mezzo o più a Alberto Arnoldi.

(1) T. VII P. III. pag. 242.

Maestro del popolo di S. Michele Bertello per a tutte spese di quello Alberto con salario di fiorini centocinquanta per la figura di Nostra Donna, e di fiorini cento trenta per le dette due figure degli Angioli; La quale figura dee essere di quella bontà, e maestrio che la figura di Nostra Donna in Pisa, della quale bontà industria, e maestrio si debba stare a detti di tre overo quattro Maestri buoni, e legaj, e di buona coscienza della Città di Firenze che si debbano eleggere per i Capitani che saranno per lo tempo, e se non fosse bella come quella di Pisa non si debba torre, e le immagine degli Agnoli debbano essere di quella bontà, e di quella bellezza di marmo, che risponda alla detta figura, e dee avere il pagamento in questo modo. Al presente fiorini cento d'oro, e quando la figura di Nostra Donna sarà compiuta salvo lustrata abbia fiorini cinquanta d'oro, e quando vorrà comperare il marmo per gli Agnoli abbia fiorini cinquanta d'oro, e l'avanzo compiute, poste, e acconce a tutte sue spese le dette figure all' Oratorio ec. (1)

(1) L. II. di patrizi, e deliberazioni esistenti nell' Arch. del Magistr. del Bigallo dell' anno 1549. al 1413. a c. 12.

A dì 16. Agosto 1364.

It. deliberarono, et absolvettero Alberto Arnoldi Maestro, et Alesso suo mallevadore dalla promessa fatta per loro di fare le figure di Nostra Donna con gli Agnoli, e dichiararono essere fatte secondo la promessa fatta per lo detto Alberto, come comandarono che la carta et ogni promesso sia cassa, annullata, e per me cancellata. (1).

Giusta l' espressione di tali strumenti parve in principio a me pure di dover togliere al Pisano Artefice il merito di aver prodotto queste opere di scultura, concedendo all' ignoranza de' tempi la maniera di sciogliere Alberto di Arnoldo, e il suo Mallevadore della promessa fatta subito ch' aveva egli eseguito il lavoro. Ma esaminata poi l' epoca dell' instrumento di commissione del dì 6. Giugno 1359. e quella dello scioglimento della mallevadoria del 1364., ed investigate altresì le opportune notizie, che la vecchia Compagnia della Misericordia colla casa annessa fu eretta circa all' anno 1240. (2) sulla cantonata della piazza di S.

(1) L. cit. a c. 57.

(2) Il P. Richa lo rileva dalle Colonnette, e da altri membri d' Architettura.

Giovanni, e la strada, che v'è a Calzajoli dai dodici Capitani *cruce signati militie Jesu Xti* per consiglio di F. Pietro da Verona Domenicano, che fu poi S. Pietro Martire, e col disegno, e Architettura di Niccola Pisano, e che fino al 1425. i Capitani del Bigallo non ne ricevero il possesso (1), ecco da tutto ciò quanto stimai di raccogliere. Se fino al 1425. e non prima furono insieme unite le due Compagnie del Bigallo, e della Misericordia, e se questa altresì esisteva fino dal 1240. circa, dovrà farsi conto dell' attestato de' citati Scrittori, o sia questo appoggiato su documenti autentici, o sulla verbal tradizione, e dare agli scalpelli di Andrea d' Ugolino le predette tre statue di marmo come fatte più di trent' anni prima della commissione data ad Alberto, che fu verisimilmente uno della numero-

(1) Aggiungasi la relazione del Dott. Ambrogio da me tratta dal T. VII. del P. Richa alla p. 268. che la Compagnia maggiore di S. M. del Bigallo fu unita da' SS. Priori, e Gonfaloniere del popolo, e Com. di Firenze per provisione de' 22. Ottobre 1425. alla Compagnia di S. M. della Misericordia; e di due Compagnie ne fu fatto un corpo solo con ordine che dovesse chiamarsi la Compagnia di S. M. del Bigallo, e della Misericordia della Città di Firenze.

sa scuola del medesimo Andrea (1). Siccome altresì potrebbesi concedere, che detto Alberto facesse per l' Oratorio del Bigallo verso il 1360. quand' era ancor separato dalla Compagnia della Misericordia, le tre statue indicate nell' instrumento, delle quali chi sà qual fosse il destino, dopo che le due Compagnie furono insieme unite.

Riguardo poi all' espressione usata in detto contratto di obbligare il Fiorentino Scultore, che la sua figura dovesse essere di quella bontà, e maestria, che la figura di Nostra Donna in Pisa, non avendone autentica memoria, sospetteremo non senza ragione, che per un sì distinto originale additar si volesse la Madonna ancor' esistente nella Chiesa della Spina, che, come più bella, grandeggia sovra tutte le altre fatte precedentemente da altri Pisani Maestri.

Nino, che ne fu l' Autore, e lo potè essere circa all' anno 1350., il grido, che infallibilmente in quei giorni do-

[1] Richi T. VII. P. 3. p. 67. In un Contratto degli Operai di S. M. del Fiore del dì 4. Gennajo 1350. si rammenta Alberto di Arneldo pop. S. M. Bertelde.

vette aver quest' opera di marmo per ogni dove., come osserveremo nel quarto paragrafo, e l' altra commissione, che si dà ad Arnolfo de' due Angeli senza dichiarazione di farli eguali a quelli di Pisa, perchè in vece sono quivi due statue di S. Pietro e di S. Paolo, son tutte circostanze concorrenti a far credere quanto abbiamo sospettato.

Non ometteremo di avvertire, che il gruppo delle indicate tre statue date ormai sicuramente agli scarpelli di Andrea esistono tuttora sull' altare adorno d' intagli, e di figure colorite da Ridolfo di Domenico Ghirlandaio, come lo descrive il Vasari, e nel luogo stesso, che fu prima Compagnia della Misericordia, di poi Compagnia del Bigallo, quindi semplice Otatorio del Bigallo, ed ora archivio di esso. E noi con aver' opportunamente qui riportato l' istrumento del Bigallo, già annunziato nell' altro volume come stimabil dono di Mons. Angelo Fabroni chiarissimo letterato, avremo con esso plausibilmente ripetuto, che le Pisane opere di scultura servirono di modello, e d' istruzione a quelle che si fecero in Firenze, ed altrove. Ma dopo non inutile divagamento ritorniamo allo Scultore, di cui si ragiona, e lo vedre-

mo non solo il più accetto ai Fiorentini, ma ad altri popoli ancora.

La Città di Pistoja, che gareggiò con Siena, con Firenze, e con altre Città d'Italia nel farsi adorna delle produzioni dell'antica Scuola Pisana, come la più celebre dell'Italia, ci somministra un'opera di scalpello del soprallodato Andrea nella sua Cattedrale, e nell'Architettura del Tempio di S. Giovanni dimostra, a qual grado egli possedesse ancor l'Arte di fabbricare. Ci assicura il Vasari, ch'egli per questo conto eziandio fu adoprato in cose di sommo rilievo da Gualtieri Duca d'Atene circa all'an. 1241. allorché fu Signor di Firenze, dai Fiorentini stessi, e da' Veneziani (1). Dai Fiorentini, allor quando cioè nell'anno 1310., in cui Enrico VII. venne in Italia, (2) cinsero di mura la Città, con Torri, e bastioni, ed ordinarono le Porte, fralle quali quella di S. Friano fu condotta sul magnifico disegno di Andrea. Del disegno di lui si prevalsero i Veneziani nella costruzione del grand' Arsenal, siccome de' suoi scal-

(1) Vas. P. I. p. 67. Bald. Dec. III. Sec. II. p. 33.

(2) Ved. ancora Giov. Villani Lib. IX. C. 10.

celli nel lavoro di alcune statue della ricca facciata di S. Marco. Il castello di Scarperia nel Mugello fu fabbricato per opera di Andrea. Ma queste, ed altre Architettoniche sue fatiche cesseremo di rintracciare; e notato novellamente nei Pisani quel singolar pregio, che solo vantano i più gran Genj per le Bell' Arti, cioè di applicarsi con successo felice a più d'una di esse, ricercheremo primieramente nella Cattedrale suddetta di Pistoja l'opera di scultura del nostro Artefice. Ella è il Mausoleo collocato in alto nella interna parte della facciata sulla sinistra di chi entra eretto alla memoria di M. Cino Pistojese, che fu Legista, ed il più elegante Poeta lirico di quanti precedessero il Petrarca, ond'ei ne scrisse quel bel Sonetto:

Piangete Donne, e con voi pianga amore.

L'Urna, che posa sù quattro mensole, ha la sua fronte adorna di figure di bassorilievo. La principale di esse è M. Cino in cattedra in atto di dettare ai discepoli, e i discepoli atteggiati in diverse naturali posizioni mostrano vera attenzione. Al di sopra dell'arca medesima son situate sette statue, cioè il simulacro di lui sedente con sei giovani ai fianchi, tre per parte. Il simulacro porta gran verità nel volto, e buona mae-

stria nella veste, ma comparisce altrove un soverchio aiuto di scolastica mano.

L' opera tutta, che al parer mio dovette esser meglio, e più magnificamente ordinata nel suo principio, è di fino, e terso marmo di Carrara. Non sono ad essa contemporanei i caratteri dell' iscrizione già riportata dal P. Zaccaria.

Diremo or' in breve del Tempio di S. Giovanni, in cui l' Architetto (1) fece abbastanza conoscere la nobiltà del suo ingegno. Lo costruì di figura ottagonale, l' incrostò di marmi di Siena, e di Pisa, e di avanzi di antiche fabbriche. Ordinò la vasca a guisa di quella del Batistero Pisano riguardo agli scompartimenti di fuori, e dette all' interna parte una nobile forma.

Finalmente fa molto onore al nostro Pisano la notizia, ch' io trassi da un codice dell' Archivio delle Riformagioni di Firenze (2) comprovante al certo, ch' egli non fu meno onorato dalla Patria, che

(1) Dice il Vasari che fu eretto nel 1337. Alcune memor. man. vogliono che si cominciasse nel 1330.

(2) Filza col tit. Provvis. e Consigli degli Anziani della Città di Pisa del 1304. al 1336. p. 54. 58. e altrove.

dagli Esteri, perch' io non trascuri di quì esporla. In esso trai Sapienti, che tali diceansi quei Cittadini, i quali venivano eletti dagli Anziani negli affari più gravi, trovasi più volte segnato *Magister Andreas Campanarius*, come uno de' Cittadini del quartiere di Kinseca, e questi mi dō a credere non senza fondamento che fosse il soggetto, di cui parliamo. Perocchè sebbene tali deliberazioni portino in fronte la data soltanto del mese, e del giorno, e non quella dell' anno, elleno debbono dirsi emanate almeno per la massima parte l' anno 1323. Pisano, e 1322. comune, trovando notato alla p. 89. *de cetero currit indictio sexta*, e ciò nel mese di Settembre secondo l' uso vegliante in Pisa di variar l' indizione il dì 24. di detto mese. Che poi l' indizione sesta corrispondesse all' anno 1323. Pisano, può rilevarsi da varie tavole cronologiche. ()

Ma oltre la cronologia del tempo, che non discorda dal nostro pensiero, mol-
T, II. P. I. N

(1) Senza ricorrere a queste deve dimostrarlo la Deliberazione riguardante l' ampliazione dell' Oatorio di S. M. del Ponte nuovo perchè in ella ch' è del dì 28. Settembre 1323. sarà verisimilmente espressa l' indizione sesta.

to v' influisce l' iscrizione in metallo, che per buona sorte io trovai nella Campana grossa di S. Martino di Pisa, e che fedelmente copiata è in questi termini:

A. D. 1333.

AD HONOREM DEI, ET BEATE MARIE VIR-
GINIS, ET BEATORUM MARTINI, ET FRAN-
CISCI CLARE, ET BONE MENTEM SANTAM
SPONTANEAM HONOREM DEO, ET PA-
TRIE LIBERATIONEM

ANDREAS, ET GHERARDUS ME FECERUNT.

Nell' esterna superficie di questa Campana sono scompartiti varj scudi, ed in essi due Aquile, la Madonna, la Croce Pisana, due chiavi unite insieme, e l' Agnello.

Parendo a noi di aver messo in chiaro le rare doti di Andrea Pisano, non curando la classe di que' frivoli Censori, che disprezzano tutto ciò, che sà di barbaro, perchè lodar non possono quello, che ignorano, ci uniremo co' veri Amatori a rendergli la debita giustizia dichiarandolo il primo, e il più valente Maestro di quel Secolo nell' Arte di gettare, e di pulire il bronzo con gentilezza. E se fra'

Pisani altri ve ne fù , che lo pareggiò nel lavorare il marmo contemporaneamente ; come vedremo in appresso , (1) certo è , che per lui fiorì grandemente in Firenze la Scuola della scultura Pisana . Frai molti componenti la medesima si segnarono i due figli Tommaso , e Nino , e Andrea Orcagna Fiorentino . Ma questi se gareggiò nell' arte col Maestro in alcuni bassirilievi dell' altare da lui magnificamente architettato nella Chiesa di Orsanmichele di Firenze , tutte le cose sue generalmente cedono in pregio alle migliori Pisane produzioni .

Chiuda in fine il presente ragionamento l' epigrafe scritta in marmo dall' Encomiaste in S. Maria del Fiore , ov' Andrea ebbe onorata sepoltura nel 1345. dopo aver vissuto 75. anni .

INGENTI ANDREAS JACET HIC PISANUS IN URNA
MARMORE QUI POTUIT SPIRANTES DUCERE VUL-
(TUS ,

ET SIMULACRA DEUM MEDIIS IMPONERE TEMPLIS
EX ERE , EX AURO CANDENTI ET PULCRO ELE-
(PHANTO .

(1) Vedi Giov. di Balduccio nel seguente paragrafo .

Una tal preziosa memoria, che fralle prerogative di Andrea quella ancora ci disserra di aver' egli scolpito in oro, ed in avorio, dobbiamo al nostro Giorgio Vasari, giacchè nell' archetipo marmo in van si ricerca, e più non trovasi la grand' Urna sopraccennata in quel vasto Tempio.

Consultando il Rosselli, e il P. Richa, credon' essi che sotto il nuovo pavimento giaccia con altri monumenti infelicemente sepolta, (1) deplorando la non intelligenza di chi n' ebbe nel passato Secolo la soprantendenza. Ma l' erudito Sig. Abate Morena da me interrogato in Firenze sù tal proposito favorì dirmi, che mentr' ei faceva lo spoglio degli Scrittori Fiorentini nella Lib. Magliab. gli accadde di trovar memoria del luogo, ov' era situato il sepolcro di Andrea, cioè dietro al pulpito nella navata a destra di chi entra, ma che non prese ricordo del Codice, onde la trasse.

(1) Rosselli Sepolt. Fior. T. III. MSS. Cl. 26.
P. Richa T. VII. P. 3. p. 135.

§. II.

GIOVANNI DI BALDUCCIO

SCULTORE, E ARCHITETTO.

Tessendo noi in questo paragrafo le notizie storiche di *Gio. di Balduccio* da Pisa farem' conoscere agli Amatori altro onorato Maestro dell' Arte Pisana, e scoprendo le rari doti di lui nello scolpire i Marmi suppliremo ad un mancamento notabile degli Scrittori, i quali o per ignoranza, o per malizia le tacquero. Il Vasari fra questi comparisce men degno di scusa, perchè avendo egli alla posterità lasciate non poche memorie di *Andrea Pisano* da noi poch' anzi additate, niuna ricordanza poi fece di un' Artefice a lui contemporaneo, e che gli stette a confronto nella maestria dell' arte, come colle prove di fatto risulterà in appresso.

Chi somministrasse a *Giovanni* i primi lumi delle arti di fabbricare, e discolpire, non essendoci noto per alcun sicuro documento, nemmeno l' andreino indagando per non ripetere ciò che si disse d' *Andrea*, ed a ragion ci dorremo dell' incuria de' nostri vecchi, seppure lo impor-

tanti memorie , che ci lasciarono per mala sorte non si dispersero .

Nella Città di Milano avendo noi osservate le più pregiate , e laboriose fatiche del nostro *Giovanni* , ed avendo in essa radunate le più rilevanti notizie di lui (di che ne professiamo molta obbligazione all' erudito Sig. Conte Anguissola Secco Comneno) giusto è , che da questo luogo imprendiamo la presente narrazione . Il Lettore , che mi bramasse più conciso , soffra , ch' io soddisfaccia all' amor , che nutro per l' Autore di cui ragiono , ed al fine , che mi son proposto in quest' opera .

Non bastano le accademie corredate di sale , adorne di buone pitture , di disegni , e di statue tratte dagli antichi modelli del buon secolo a risvegliare i gran Genj , ed a formarli nell' eccellenza dell' Arte . I ricchi , e giudiziosi Mecenati per mezzo de' premj , degli onori , e di altri incoraggiamenti conducono essi all' acquisto di più perfette cognizioni , e ne avvalorano l' ingegno coll' innalzamento di fabbriche illustri , e con decorose commissioni .

Operava Giovanni in Patria ed in altre Toscane contrade , quando Azzone Visconti di animo grande , e di cultura adorno , bramando molto giudiziosamente

i migliori Artefici per la nuova fabbrica del suo Palazzo in Milano non dubitò di ricorrere alla Città più florida di Architetti, e di Scultori, e quivi prescelse Giovanni di Balduccio, come uno de' più accreditati in quei giorni. (1) Ce ne assicura la Storia Milanese del Verri, ove di quel Principe così parla: *Egli invitò, e protesse Giovanni Balducci Pisano, esimio Scultore per que' tempi, di cui si può conoscere il valore nell' arca di marmo di S. Pietro Martire poco fà da me ricordata. Col mezzo di questi Artisti i primi del loro tempo Azzone abbellì la sua corte, e insegnò ai Nobili un genere di lusso colto, ed utilissimo ai progressi delle Belle Arti.* (2)

Per tale invito ritrovandosi Giovanni in Milano fu affidata al suo valoroso ingegno, come narra il medesimo Verri, la magnifica, e dispendiosa idea dell' Arca di S. Pietro Martire da erigersi nella Chiesa di S. Eustorgio de' Padri Domenicani.

Di quest' opera di Scultura, che fu più volte la meraviglia nostra, parleremo

(1) Il sopralodato Andrea era allora impiegato in Firenze nelle cose più importanti.

(2) T. I. p. 335.

or di buon grado con qualche precisione, perch' ella è del miglior tempo di quest' Autore, ed occupa un degno posto fralle migliori produzioni de' Pisani, ed il primo a mio credere fra i lavori storiati in marmo del Secolo XIV., come sarà forza dedurre da ciò, che diremo.

Omettendo l'autorità del Torre citata dall' Orlandi, (1) che nel suo ritratto di Milano dà giuste lodi al Pisano Scultore, e all' opera di lui, e non riportando gli encomj del Conte Giulini, (2) nè la descrizione pubblicata dai Religiosi del Convento nell' anno 1736. e trascritta dal Sig. Lattuada (3), accenneremo soltanto ciò, che il Taegio narra nelle sue croniche MSS. (4), cioè che molti Nobili, e Personaggi illustri concorsero co' loro doni all' inalzamento del Nobil Mausoleo, e fra questi il Rè di Cipro colla Regina, che mandarono trecento ducati d' oro, e cento un nobile Cipriotto. Quindi pas-

(1) Abec. Pitt. p. 206.

(2) Continuazione delle mem. spettanti alla Storia, al governo, ed alla descrizione della Città, e della Campagna di Milano ne' sec. bassi. P. I. p. 391.

(3) T. 3. p. 212.

[4] In bibliot. S. M. Gratiar. Mediolani P. II. p. 191.

seremo a darne una breve descrizione secondo quello che diligentemente, ed ocularmente abbiamo osservato, e ne porremo ancora una copia innanzi agli occhi, che formerà il decimo de' rami fin qui prodotti.

Non dubito punto, che non sia per Tav. produrre sorpresa la carta, ch' io pre- IX. sento, e che non diletta i sensi tutta la massa del nobile edificio inventato magnificamente, e riccamente decorato di modani ornati, e lisci. Condito poi di sveltezza e di gentil forma ha i pregi propri del genio Gotico Tedesco, ed estranei perlopiù al far moderno. (1)

Il marmo contenente le ossa del Santo si solleva sopra un imbasamento nobile di otto pilastri, e di altrettante statue addossate a guisa di Cariatidi. Vari rosoni ben' intagliati sono scomparriti nei pilastri, hanno le statue un geroglifico in:

(1) Ne debbo il disegno alle premure del sopranominato Sig. Conte Anguissola, Ei me lo trasmise con lettera del dì 21. Luglio 1790. e con tale officio oltre che riesci gratissimo alle mie brame, si rese benemerito dell' Arte Pitana, e comparisce uno di quegli Amatori giudiziosi, che fanno anche apprezzare tali opere, e che dai Vassanari, e dai falsi si distinguono.

mano, e simboliche figure di animali nella base indicanti le tre virtù teologali, le quattro cardinali, e l'ubbidienza. L'arca è dai lavori di bassorilievo tutta riccamente abbellita. Non considerati gli arabeschi, e i corniciami sottilmente intagliati, otto storie del Santo ne vestono le quattro facce. Son tre per ogni maggior lato, e due nelle fiancate; e otto statuette, cioè i quattro Dottori, S. Pietro, S. Paolo, S. Eustorgio, e S. Tommaso d'Aquino scompartiscono ciascun quadro. Per dire in breve del significato d'ognuna delle accennate storie terremo dietro alla suddetta mentovata descrizione de' Religiosi del Convento.

Nel quadro di mezzo Innocenzo IV. sul trono porge al General dell'Ordine la bolla della canonizzazione. Vien' esposto il corpo di S. Pietro Martire al pubblico culto nel destro quadro, e nel sinistro invocato il Santo dai naviganti si calma la tempesta per soprannatural prodigio, e son queste le tre storie espresse nel nostro rame. Tre nella parte opposta han per soggetto il miracolo di render la favella a un muto, la comparsa di una nuvola al solo cenno del Santo, mentre predica sul bel meriggio a numerosa gente, e le pronte guarigioni di varie malat-

rie. In una delle fiancate vien' espresso il martirio del Santo, nell' altra è la sua nuda salma distesa sul feretro con molti Religiosi intorno.

Or seguitando la narrazione dell' opera, posano sul piano della cornice superiore otto statue in figura d' Angeli corrispondenti alle sottoposte; ed, un coperchio in forma piramidale, e similmente adorno di bassirilievi, esprimenti S. Giovanni, e Paolo, il Rè, e la Regina di Cipro, il Cardinale Orsini, S. Niccolò Vescovó, e S. Caterina, chiude la gran Cassa. Sopra di esso l'Artefice per compimento del magnifico Mausoleo, e per servire al corrente stile innalzò un Tempietto con pilastrini, e colonnette spirali, coronato con bel finimento da otto guglie, e da varie statuette, e nel mezzo di cui siede la Madonna col Bambino fiancheggiata da' simulacri di S. Pietro M., e di S. Domenico. L' opera in somma è disposta in foggia decorosa, o nobile sì pel lavoro sì per la materia.

La materia è tutta di candido marmo Lunese tirato a buon pulimento, se si eccettuano i pilastri nell' imbasamento, che son di marmo rosso brecciato di Verona. Varie dorature la ricoprono ne' fregi, ne' capitelli, ed in altre parti spettanti all'

architettura ed alle figure. Il lavoro, sempre che al tempo abbiasi riguardo, è degno di considerazione, e di lode. Noi con franca visione non lo dichiariamo tutto stupendo. Ma perchè ci piace di riferire ciò, che risulta da un giusto esame, diremo, che qualche figura apparisce mancante di buona mossa, e di disegno nelle estremità, e nella proporzione, ma che altresì in alcune, e massimamente nelle principali, lavorate, e condotte in ogni sua parte dalla maestra mano, comparisce un ben' adattato carattere ne' volti, nelle estremità, e nelle vesti, ed in oltre proporzione, e morbidezza. Onor dei bassirilievi è il distacco felice di alcune figure dal fondo del quadro, come lo sono i ben variati atteggiamenti delle persone circostanti al corpo di S. Pietro, e la testa di un Frate, che non esagerando è degna del bel secolo successore. Mi si conceda ancora, che fralle statue migliori additi il S. Tommaso di Aquino, ed il S. Paolo; e che in alcuna delle statue reggenti l' edificio (ad onta del moderno altare impropriamente addossato) rilevi un non dispiacevole atteggiamento, e molta bontà nelle vesti condotte sulla solita foggia della scuola Pisana, cioè con

pieghe non molto rilevate, ma di un' andamento naturale, e ben' inteso, e con i contorni rabescati in ciascun' lembo. In quest' opera in somma fu dove *Giovanni* dimostrò la grandezza del proprio genio, e la nobiltà della scuola Pisana; e la Città di Milano si fa giustamente un pregio di possederne un de' più illustri monumenti. Il nostro Autore poi volle perpetuare la memoria e di se e della patria sua ponendo in fronte al sarcofago la seguente iscrizione:

MAGISTER JOHANNES BALDUCCII de PISIS

SCULPSIT HANC ARCHAM ANNO DOMI-

NI 1339.

Finalmente non tralascieremo di accennare, che il nostro superbo Mausoleo fu condotto al fine nello spazio di tre anni colla spesa di circa a due mila scudi d' oro, ciò che si raccoglie dalle suddette memorie del Convento. E godiamo, che il più volte lodato Sig. Tiraboschi abbia fatto onorata menzione di *Giovanni di Balduccio Pis.* nell' ultima edizione della sua letteratura Italiana, e che fralle egregie prove del suo valore abbia risposta la *bell' arca di marmo.... opera,*

singularmente se si abbia riguardo ai tempi, in cui fu fatta, di ammirabil lavoro.

Altra opera di architettura, e di scultura del nostro Giovanni è la porta maggiore di S. Maria in Brera nella medesima Città di Milano. Ne fa eterna testimonianza questa iscrizione impressa nel marmo dell' architrave:

1347. TEMPORE PRELATIONIS FRATRIS GUL-
 LIELMI DE CORBETTA PRELATI HUIUS
 DOMUS
 MAGISTER JOHANNES BALDUCCII DE PISIS
 HEDIFICAVIT HANC PORTAM.

Essa può dirsi magnificamente architettata sulla maniera Gotico-moderna conforme alle porte del Duomo di Genova, e di altri Tempj di quell' epoca. E' fregiata di lavori di scultura; e le teste umane di variata forma sovrapposte alle foglie de' capitelli, e le mezze figure a basso rilievo distribuite ne' quattro spartimenti dell' architrave somministrano altra prova del raro talento di Giovanni.

Non abbiamo fin qui terminato di narrar le opere fatte da quest' Artefice in Milano, se fu valido, per avventura il giudizio nostro in attribuire alla sua mano il

magnifico deposito , che fu eretto per ricordanza del suddetto Azzone Visconti nella Chiesa Ducale di S. Gottardo , e ch' ora si conserva nel domestico museo del prefato Sig. Conte Anguissola . Dal concordar degli anni , e principalmente dalla caratteristica del lavoro nacque la nostra congettura . Primieramente la morte del Duca accadde nell' anno 1339. , e trattandosi di erigergli un grandioso Monumento di architettura , e di scultura decorato , natural ragione vuol , che si creda , che fosse scelto al grand' uopo *Giovanni di Balduccio* , che appunto in quel tempo aveva dato compimento all' arca di S. Pietro Martire . Circa poi alla somiglianza della maniera me ne persuase l' esame , ch' ebbi campo di farne . Il simulacro del Duca giacente sull' urna grand' indizi ne somministra . Nè sono lievi segni della Scuola Pisana le pieghe de' panni non molto rilevate , e vedute dal vero , come ancora le dorature , ed alcuni lembi con trine , e fasce dorate . Il Sig. Conte non ebbe difficoltà di unirsi al mio sentimento , e si convenne insieme , che se tutta l' intera macchina , qual fu anticamente , esisteva , il nome dell' Autore si sarebbe trovato inciso in qualche parte di essa .

Avendone egli dunque raccolti alcuni essenziali avanzi caduti già nelle mani dell' ignoranza, pensò saviamente di riunirgli insieme, disponendogli in quella guisa, come stava tutto l' edificio in detta Chiesa, che nell' acquistar nuova forma restò priva di esso, solite galanterie de' tempi nostri. In tal guisa il prefato Signore riparando alla total distruzione del rispettabil funebre monumento, e conservando alla posterità l' unica immagine del più amato Signor di Milano frai Visconti, si rese benemerito della Patria, e dell' Arte.

Chi bramasse avere un' idea di questa grand' opera di marmo può soddisfarsi leggendo la descrizione, che ne fa il surriferito Conte Giulini nella sua storia di Milano, e quella ancora del Conte Verri. (1) Ma passiamo alle opere, che in

(1) T. I. p. 337. Il Giulini nel T. I. della par. I. ne dà il disegno in rame alla p. 380., ed alla p. 406. parlando di Luchino Visconti Zio, e successore di Azzo racconta, che „ presso a Lucca seguì „ alli due di Ottobre l' anno 1341. una sanguinosa „ battaglia tra i Fiorentini, e i Pisani, la quale sul „ principio fu vantaggiosa ai primi, cosicchè le truppe di Luchino ausiliarie de' Pisani furono rotte, ed „ il loro Generale Gio. Visconte da Olegio restò prigioniero. Seguitando poi la pugna le cose cambiaron faccia, ed in fine la vittoria fu de' Pisani „ V. sopra di ciò Gio. Villani L. XI. pag. 126., e 130.

Toscana , ed altrove condusse il nostro Scultore .

Raccolta notizia dagli scritti del Targioni , che nel Castello di S. Casciano , che risiede sù deliziosa collina presso Firenze , era un pulpito nella Chiesa di S. Maria del Prato , il dover di buon' Istorico , e di amator delle cose Patrie mi spinse ad assicurarmene ocularmente .

Il Pulpito è tutto di Marmo bianco , e di buona proporzione . Addossato al muro si appoggia sù due mensole intagliate , e mostra nelle sue tre facce figure di bassorilievo . La Madonna sedente , e l' Angiolo genuflesso , che l' aununzia il gran mistero , ne occupano in due quadri la fronte : S. Domenico , e S. Pietro le due fiancate . Avvegnachè questa non vada al pari dell' opera Milanese nè per grandezza nè per qualità di lavoro , le prime due accennate figure sono però sempre degne di osservazione per quell' età , e giurerei che l' osservò Luca Signorelli , onde ne apparisce l' imitazione nel suo quadro del Duomo di Volterra . La Madonna si tien la mano al petto con molta grazia . L' Angelo è una figura , che può stare a fronte di quante ne disegnava Giotto contemporanea-

T. II. P. I.

O

mente. Egli è mosso con molta proprietà; posa bene sul piano, è ben panneggiato con trine sottilmente intagliate in alcuni lembi, e la testa volta in profilo ha un'idea molto dicévole al soggetto. L'altra è espressa con maestria di ricercato lavoro. Ecco l'attestato di quanto abbiamo asserito:

HOC OPUS FECIT JOHNS BALDUCCI MAGISTE
DE PISIS

Son parole dell'Autore, che sul marmo incise si leggono con chiarezza.

Or altro monumento pur' in marmo del nostro *Giovanni* ricorderemo nella Chiesa di S. Francesco presso le mura di Sarzana, Città allora posseduta da' Pisani. Il funebre edificio eretto alla memoria di Guarnerio figlio di Castruccio Interminelli Signor di Lucca è quivi incassato nel muro del lato destro della Crociata, che si regge su tre mensoloni intagliati, ed è con mediocre grandezza così immaginato. Nel mezzo di un architettonico ornamento all'uso di quel tempo è situata la cassa sul dorso di due leoni. Sul coperchio di essa giace il fanciullo Guarnerio figurato sù morbido letto rac-

hiuso intorno da magnifico cortinaggio, alzando due putti o sian due genj le parti anteriori di esso, e coronando la sua cima uno de' soliti tabernacoli colla Madonna, ed il bambino. Il frontespizio poi di tutta la macchina sostenuto da due colonne è ornato sugli angoli da tre statuette. La materia componente è tutta delle vicine cave di Luni. Cinque armi vi sono scolpire, due con obliqua scacchiera, una coll'aquila, e due con mezza figura di cane. Non manca l'iscrizione a favor nostro, ch'è simile alla sopra riferita in questa guisa:

HOC OPUS FECIT JOHNS BALDUCCI DE PIS

La morte del suddetto Guarnerio accaduta circa all'anno 1322. secondo li Storici conferma l'opinion nostra di stimar questo lavoro uno de' primi di *Giovanni* quando non erano ben anche sviluppate le idee del suo miglior gusto, che adoprò poscia in Milano con maggiore stimolo di onore, e di premio.

Serva il fin quì detto a confusion del Vasari, e del Petrarca.

Di questi per aver detto in commendar Giotto, e Simon Senese: *Novi*

Sculptores aliquot, sed minoris fanix; eo enim genere impar prorsus est nostra etas (1); di quello per avere ignorato un valent' uomo nell' arte di scolpire in quei giorni pari all' altro Pisano, come in principio si disse. Eppure scolpendo i marmi *Giovanni* in Milano, e secondo ch' ei scrive, dipingendovi *Giotto* alcune cose che in sino a oggi son tenute bellissime era questo un filo da attaccarsi per dir di *Giovanni* ciò che di *Andrea* volle dare a credere. Ma per meglio conoscere la parzialità degli Scrittori di quel tempo, e come talvolta gli Uomini per certe combinazioni ingrandiscono la fama di quelli, che han meno merito, daremo ancor questa notizia, che sarà il compimento dell' elogio del nostro Artefice. Pensano alcuni intendenti, ed ogni probabilità lo vuole, che *Giovanni* tenesse scuola aperta in Milano; e fralle opere di coloro, ai quali aveva egli comunicato gl' insegnamenti dell' arte ripongono l' arca di marmo nella Chiesa di S. Pietro in Cel d' oro di Pavia, altro bel monumento di quel secolo, ed altre sculture eziandio, che per brevità si tralasciano.

(1) Famil. I. V. Ep. XVII. e altrove de remed, utr. fortun. L. I. dial. 41.

§. III.

TOMMASO ARCHITETTO, E SCULTORE.

Avvegna che poche siano le notizie, che ci additino le opere, e il merito di *Tommaso Pisano*, egli è ufficio nostro di scriverne un breve elogio, e dare un disegno inciso di una delle sculture, che escirono sicuramente dalla sua mano.

Diremo primieramente che *Tommaso* figlio, e scolare di *Andrea* non degenerando da' suoi maggiori anch' esso fu valente maestro nell' arti d' architettare, e di scolpire. Parlammo della prima, allor quando nel descriver la *Pisana Torre* si disse, ch' egli con somma industria ne aggiunse l' ultim' ordine ove son disposte le *Campane*, portando le autorità di diversi Scrittori, e de' Cronisti, che ce ne assicurano.

Per provar poi che valesse anche nella seconda mi servì la scorta del *Vasari* (1), e di quei, che lasciò scritto

(1) V. la pag. 259. del nostro primo Tomo.

nell' archivio di S. Francesco di Pisa: *L' Altare di marmo che si vede nel Capitolo di S. Francesco è di Tommaso figlio di Andrea Pisano*. Quivi in fatti lo rinvenni ingombrato, e nascosto fra varj attrazzi, e legnami (ch' ora si tien quel luogo per uso di magazzino); onde restai di piacer compreso di aver sottratto all' obbligo un tal monumento, e godetti quando mi si manifestarono alcuni caratteri dall' Autore incisi in esso, che dicono: .

**TOMMASO FIGLIUOLO: CH STRO ANDREA
F ESTO LAVORO: ET FU PISANO.**

Ad onta della mancanza del marmo par che facilmente si legga: *Tommaso figliuolo, che fu di Maestro Andrea fece questo lavoro, e fu Pisano*. Ecco autenticato quanto ne scrissero il Vasari, ed il Baldinucci, e corretto l' errore di que' moderni Scrittori, che hanno creduto di doversi appena nominare questo Artefice, o che non ne parlarono con verità. (1)

(1) P. Orlandi. „Tommaso Pis. Scult., e Arch.
„ oltre l' essere stato discepolo di Andrea Or-
cagna

Questa marmorea tavola ora umilmente posa sopra una lacera mensa di ordinaria materia composta, laddove un giorno fu reputata degna di servir di ornamento all' Altar Maggiore della Chiesa, come ci attesta il Vasari. E' divisa in sette spartimenti in foggia di tabernacoli, ciascun de' quali termina in un frontespizio acuto con merli, ed arabeschi alla foggia Tedesca. In ogni spazio è racchiusa una figura di un Santo alta poco più di un braccio. In quel di mezzo è situata la Madonna, alla quale fanno ala due figure Angeliche, e due simili reggono i lembi di un panno posto sul capo di lei a guisa di padiglione. Le immagini degli altri Santi sembrano quelle di S. Antonio Abate, S. Andrea, S. Giovanni, S. Pietro, S. Lorenzo, e S. Francesco. Il lavoro è quasi a gran rilievo, se i predetti Angeli si eccettuano.

Negli indicati frontespizj, e nell'imbasamento dell' opera sono scompartiti

„cagna gli fu ancora Figlio „. Il Cav. Flaminio dal Borgo alla pag. 73 Diss. sull' Orig. dell' Univ. porge una confusa idea di vari Pisani Artefici, e male a proposito ne riprende il Vas.

simetricamente varj bassirilievi. Nel mezzo di quelli son racchiuse piccole figure di Apostoli. Si ravvisa nell'imbasamento il Mistero della Nunziata, ove bizzarramente introdusse Tommaso una figura, che osserva con molta curiosità dietro l' Angelo genuflesso, la Natività, il Redentore nel Tempio, una Pietà colla Madonna, e S. Giovanni Evangelista, il Battesimo, la Resurrezione, e i dodici Apostoli.

Considerando ora l'artificio di tutto il lavoro, egli è di varie tempre, buone, e mediocri, anche relativamente a quei giorni. Avrei desiderato un miglior finimento nei surriferiti bassirilievi, e negli Angeli. La Madonna ha qualche buona piega nelle vesti, ma è forzatamente atteggiata, e son poco felici le teste di lei, e del Bambino. Altresì nelle figure de' Santi si osservano alcuni panni con ben' intese piegature, arie di teste confacenti al soggetto, alcune mani ragionevoli, e indicanti i muscoli e gl' internodi, come sono quelle di S. Francesco.

Tav. Il S. Antonio Abate fu quella figura X. che piacquemi delineare, e che riporto nel decimo foglio col mezzo dell' incisione. Riconobbi in essa maggiori prerogative ch' altre figure non hanno, e fra

queste un bel carattere di testa dicevole a quel Santo, dal di cui mento cade ben lunga, e folta barba così divisa, e avvolta, come altri Pisani Maestri praticarono, e come praticò Michelangiolo in appresso. La posizione è semplice, bello è l'atteggiamento delle mani, e l'abito mostra l'andamento della natura. Una maniera consimile avendo ravvisato in altri scolpiti marmi di alcune Chiese di Pisa potrei porli innanzi agli occhi de' miei Leggitori, come derivanti dal medesimo scalpello, ma il battezzar sovente le opere, e i nomi, e sostenerne il pensiero come altri fanno, è cosa aliena dal mio proposito. Il divisato monumento adunque ricco di lavori di scultura, e ch' io desidererei più caro ai Pisani, può esser bastante per dare un saggio del merito dell' Autor, che lo condusse, dico del nostrò *Tommaso*, il quale benchè stia al di sotto di alcuno de' surriferiti Pisani Artefici merita il suo posto nell' onorata Scuola, ch' io proseguo a ordinatamente descrivere.

§. IV.

NINO SCULTORE.

Se i monumenti indicati finora atti furono a comprovare una scuola non più dominata dalla vecchia barbarie, ma sempre più avanzata nel gusto, e nelle onorate idee, con altri che *Nino* condusse dopo la metà del Secolo XIV. ci lusinghiamo di esporre a prò di essa migliori prove, e le più conformi all' istituto nostro.

Che *Nino* del soprallodato *Andrea* fosse figlio, e scolare nell' arte difficile di scolpire in marmo, e in bronzo, senza allegar gli scritti del Vasari, e di altri Autori, egli medesimo lo lasciò impresso per eterna memoria sugli scultri marmi, come osserveremo a suo luogo.

Che poi diventasse l' onor dell' arte, che il Padre gli prescrisse, e promovendola dopo la metà del sopradetto secolo fosse molto maggior Maestro di lui, egli è ciò che abbiamo premura di dimostrare.

Accennato di passaggio che il nostro Artefice circa all' anno 1330. ajutò il Padre nell' operoso lavoro della porta di

metallo di San Giovanni di Firenze, che diè compimento ad alcune opere sue di marmo, e fra queste a una Madonna nella Chiesa di S. Maria Novella della Città medesima (1), e che operò con somma riputazione a Napoli, daremo particolar notizia di quelle opere di marmo, onde abbellì la sua Patria.

Cinque sono le statue grandi più che natura, che Pisa ancor possiede del lodato Maestro. Tre occupano le nicchie dell' architettonico edificio di marmo dell' Altar maggiore di S. Maria della Spina, e due esistono nella Chiesa di S. Caterina.

Delle prime ragionando ci fermeremo su quella di mezzo rappresentante la Madonna in dolce atto di porgere una rosa al Bambino adagiato sul sinistro braccio di lei. Questo è quel monumento singolare che noi ravvisiamo non solo per l'esemplare dell' arte di *Nino*, ma per quello eziandio della Scuola Pisana.

Pertanto non sarà discaro agli Amatori della Storia delle Arti, che se ne mostri il disegno intagliato in rame nell' undecima tavola, meritevole forse più ch'

(1) V. sotto l' organo presso alla Cap. Strozzi.

ogni altro di aver luogo nella nostra serie. Nè dubito di asserire ad essi, che l'originale cavato dal più fino, e candido marmo di Carrara di un solo pezzo, e tirato a buon pulimento gode i pregi di un bel panneggiato, della sveltezza, e dell'espressione non più vista in addietro. Se a questa si ha riguardo, il volto del divin Figlio oltre che vince a mio credere quel della Madre sorridente, e di dolcezza non scevro, egli è grazioso, dicevole al carattere di putto, e per quel tempo stupendo. Eran le idee quasi comuni nei volti delle Madonne, e di altre figure fatte innanzi, e Nino spogliandosene ricercò ed attinse meglio degli altri il raro dono della grazia ne' suoi lavori. Per dir ciò che non indica la minuta caratteristica del disegno nostro, il giro superiore dell'occhio della Vergine è piegato in arco, e più aperti ancora son gli occhi del Bambino. Le mani accennano gl'interodi, e le dita lunghette assottigliano nella cima. Il piede del putto è di bella inusitata forma. Ma l'altra prerogativa di piegare i panni, che fu sempre il maggiore studio de' Pisani, anche dal nostro rame si potrà giudicare qual sia in quest'opera. Farà meraviglia la vaga, ed artificiosa disposizione delle pieghe, ch'ove più

si accostano al nudo danno contezza delle sottoposte membra, e che ne' graziosi rovescj de' lembi, e nel particolar finimento si distinguono. Tutto ciò stabilito per fermo come descritto con sicurtà, e schiettezza forza è di confessare, che questo lavoro di scalpello fornito in gran parte di quella bellezza, che dà vita alle tele, e ai marmi porge una giusta idea de' non piccoli vantaggi, che per mano de' Pisani risentì la Scultura, e conseguentemente il disegno padre comuné dell' Arti d' imitazione. Chi poi bramasse di ritrovar nell' opera di Nino anche una migliore scelta nelle forme, una maggior morbidezza nelle commendate pieghe, ed un miglior disegno nel braccio destro, ciò che manca effettivamente, e fu comun difetto degli Scultori Pisani, forse per qualche natural portamento delle femmine d' allora, ricercerebbe nel Secolo XIV. i bei giorni vengnenti, ne' quali si accostaron le Arti più d' appresso alla perfezione. Il pregio delle opere è sempre relativo al tempo. Ne è piccola meraviglia il vedere che uno Scultore d' allora comincia a praticare ciò che scrisse il Vasari di Masolino da Panicale settant' anni dopo, e a porre in uso uno degli insegnamenti che dette Leonardo da Vinci circa a un secolo appresso cioè le

sceglie da' corpi le parti migliori. E se di meglio egli far non seppe nelle fisionomie delle femmine, nelle quali per lo più si somigliano le opere Pisane, chi sà che non gli accadesse come a Raffaello, quando scrivendo al Castiglione della sua Galatea si esprese: *Per dipingere una bella mi bisognerebbe veder più belle, ma per esser carestia di belle donne io mi servo di una certa idea, che mi viene in mente.* Che tal carestia fosse anche in Pisa riguardo al colorito par che te lo voglia far credere il Boccaccio nella decima novella della giornata seconda del Decamerone, ove parlando di Bartolommea figlia di M. Lotto Gualandi presa in moglie da M. Ricciardo di Chinzica dice, ch' era una delle più belle, e delle più vaghe giovani di Pisa, *comechè poche ve n' abbiano, che lucretole verminare non paiano*, e ciò forse derivava dal suol paludoso, e dalla cattiva qualità delle acque, che si bevevano in que' tempi.

Resterebbe or' a dire dell' altre due Statue del medesimo marmo statuario non men pulito, e terso, che mettono in mezzo la soprallodata Madonna, l' una delle quali S. Giovanni, l' altra S. Pietro rappresentano. Ma per non dilungarmi di troppo mi ristringerò ad osservare nella Statua di S. Pietro la local posizione, il panneggia-

mento nobile rigirato in alcune parti con belle e difficili pieghe, l'estremità ben delineate (che son le prove essenziali del valor di un' Artefice), e la testa che porta tutte l'insegne di natural' effigie, e di una verità somma. In essa in fatti volle *Nino* lasciar grata memoria di *Andrea* suo Padre, se ascoltiamo il Vasari dotto ammirator di queste opere, se non lo fù di altre Pisane egualmente meritevoli delle sue lodi.

Ha qualche pregio l'altra Statua ancora; e possono entrambi per maestria d'arte stare ai fianchi della migliore di esse, e tutte insieme han diritto di annunziare i bei giorni di Michelangiolo formando nell'Arte la miglior' epoca Pisana.

Poichè *Nino* si ritrovò in Firenze alla morte del Padre che fu nel 1345. non sarà forse vano il credere ch'ei potesse condur quest' opere avanti il 1355.; nel qual caso averem' altrove fondatamente congetturato, che questa Madonna fosse quel modello prescritto dai Signori del Bigallo ad Arnolfo Scultore.

A *Nino* si attribuisce dal Vasari una mezza figura a gran rilievo di altra Madonna di marmo col bambino collocata parimente nella stessa Chiesa della Spina,

ma in luogo più acconcio addurrò le ragioni che mi muovono a sospettarne. (1)

Le altre due statue già ricordate nella Chiesa di S. Caterina son poste lateralmente in una cappella ov' è il quadro rispettabile del Frate, e portano l' effigie della Vergine, e dell' Angelo che l' annunzia. Professiamo obbligazione al Vasari di averci conservata la memoria delle parole che intagliò *Nino* nella base di queste due immagini:

A di primo Febbraio 1370.

QUESTE FIGURE FECE NINO FIGLIO DI ANDREA PISANO.

Non istaremo a dir què la cagione della mancanza di esse, perchè i restauri fatti barbaramente colla rozza calce indicano abbastanza l' ormai sovente deplorata trascuraggine nel custodire simili monumenti, e non è poca ventura che questi almeno in tale stato tuttora esistino. (2)

Circa all' artificio li giudicò il Vasari suddetto lavorati da *Nino* siccome le altre cose sue con tanta diligenza che si può dir

(1) V. Ch. di S. M. della Spina:

(2) V. Ch. di S. Caterina.

che siano le migliori che fosser fatte in quei tempi.

Noi dal parer di questo intelligente Scrittore non ci discosteremo, osservando queste due statue dotate di molto studio nel piegare i panni, e di altre buone qualità proprie dell' Autore, ma altresì francamente diremo, che cedono esse al confronto dell' enunciata Madonna della Spina, per la quale stimiamo avesse Nino il maggior credito, che per qualunque altra opera sua, e che poi paragonandole fra loro l' Angelo vince in bontà la Madonna.

Non sembra inutil cosa il notare, che queste due opere di scultura molto concorrono a segnare non dubbie tracce della vita di Nino. Perocchè operando egli col Padre, come si disse, nell'anno 1330. in Firenze potrebbesi congetturare in virtù dell' iscrizione riferita, ch' egli lo conducesse circa all' età di 60. anni.

Di niun' altro lavoro possiamo dar contezza che per sicuro documento mostri la maestra mano del nostro Scultore. Ma se talvolta è lecito nelle opere dubbie il dir ciò che l' animo ne sente una ve n' è nel suddetto Tempio di S. Caterina, cioè il Mausoleo dell' Arcivescovo

Simone Saltarelli morto nel 1345. ove in qualche statua, e principalmente nella Madonna col Bambino, che ha sembianza con quella della Spina, e nel ritratto medesimo di lui ravviserei volentieri l'artificio di *Nino*. Egli è molto verisimile, che operando allora Giovanni di Balduccio in Milano, e Andrea in Firenze a *Nino* si affidassero le migliori sculture di quel magnifico Sepolcro.

Non solo è incerto il tempo della nascita di *Nino* quanto ancora quello della sua morte. Era ben desiderabile che se Firenze giusta estimatrice del merito di Andrea appose al suo sepólcro l'onorata epigrafe già riportata, Pisa non men dovesse col plauso di memorabil urna tramandare alla posterità una qualche onorevole memoria del figlio.

Felici noi se a tal mancanza abbian supplito con queste carte, ed onorato abbastanza quel Genio felice per cui poggiò al suo maggior lustro l'Arte Pisana, che terminò con esso, ma che però dette nascimento alle più belle opere di Lorenzo Ghiberti e del Donatello.

L' ARTE FUSORIA NEL SECOLO XIV.

Avvegnachè coll' opera di bronzo di Giovanni , e di Andrea fatta in Perugia nel 1306. , e con altre fatte dal medesimo Andrea in Firenze , e in Pisa insieme con Gherardo nel 1330. , e nel 1333. siasi dimostrato , che ne' primi anni ancora del secolo di cui ragioniamo si esercitasse in istraordinaria foggia l' Arte di fonder metalli dai Pisani più che non fu fatto in addietro sotto Bartolommeo , Lotteringo , e Guidotto , non mancano altri monumenti comprovanti che una tal Arte continuò a fiorir per essi per tutto il corso di detto secolo.

Tenendo dietro alla più breve , e semplice maniera ricorderemo soltanto fra' Pisani Maestri fonditori , e lavoratori in argilla , che mista con fior di farina adoprasi per le forme atte a gettar metalli , un certo Nanni . Questo è il documento che in Pisa per buona sorte ancor si conserva , e che molto sodisfece alle nostre instancabili ricerche .

MCCCLXXXI. NANNI PISANUS ME FECIT
 TEMPORE DOMNI MICHAELIS ABBATIS. ORA
 PRO NOBIS VIRGO BENEDICTA HONUS MON.
 SANCTI MICHAELIS DE ORTICARIA.

Egli è nel metallo impresso di una campana di S. Michele fuori delle mura di Pisa, la quale di grandezza, di getto, e di suono non è inferiore all'altra collocata nel medesimo campanile citata a suo luogo per opera di Bartolommeo. Se il carattere solo è del più barbaro stile, le figure però dell'Angiolo, dell'Aquila, e dell'Agnello in varj scudi scolpite, e ben rinettate, mostrano la maestria dell'Artefice per quell'età sempre lodevole, e ci autorizzano a crederlo scolare di Nino. Tralascio di riferire altre simili iscrizioni, che tutte concorrono alla maggior prova di tale argomento.

§. VI.

LA PITTURA NEL SECOLO XIV.

Rintracciando le orme della Pittura allo spuntar del Secolo XIV. daremo brevi notizie , ma però sufficienti a dimostrare , che se in tale stagione riconobbe quest' Arte in Firenze il suo notabile miglioramento , non venne trascurata da' Pisani sull' esempio de' loro maggiori , che dal suo letargo la sollevarono .

Narra il Farulli nella sua cronologia degli Angeli (1) , che nel 1300. fiorì un certo *Vanni Pittore* da Pisa , che fu Padre di quel *Nello* di *Vanni* , che adoperò i suoi pennelli ad abbellir le mura del Campo Santo , per attestato del Canonico Totti . (2)

Fratello del suddetto *Nello* dovette essere quel *Turino* di *Vanni* , di cui abbi-
biam' veduto in Pisa negli anni scorsi due pitture in tavola , una nella sagre-

(1) Cronolog. degli Ang. p. 3.

(2) Così nel suo dial. sul Campo S. Vedi T. I. di quest' opera p. 304.

stia della Chiesa di S. Anna, l'altra nella Ch. interna delle Monache di S. Silvestro.

Se ignoto è, qual fosse il destino della prima caduta nelle mani de' rinnovatori di quel monastero, ne resti almen per noi la memoria, che l'Autor vi scrisse:

TURINUS VANNI PISANUS ME PINXIT AN. 1347.

Stava l'altra tavola sull'altare di detta Chiesa magnificamente ideata all'uso Tedesco, e conteneva negli spartimenti la Madonna in quel di mezzo, e varj Santi negli altri. Basterà quì indicare che la Chiesa fu tutta rimodernata, come diremo altrove (1) ed a ciò dee attribuirsi la perdita di un tal monumento. Per buona sorte il Sig. Decano Zucchetti saggiamente ne raccolse alcuni avanzi in tre piccoli quadretti, che servivano di ornato superiore all'architettura di tutta quella tavola; e noi quasi presaghi del vicino infortunio trascrivemmo in tempo queste parole, che a piè delle predette immagini erano impresse.

(1) Vedi Ch. di S. Silvestro, T. III.

TURINUS VANNI PIS. DE PISIS ME PINSIT 1340.

Fortunatamente abbiamo ritrovata una tavola d' altare del medesimo Autore nella Chiesa Parrocchiale di S. Casciano. Rappresenta questa la Madonna in trono, S. Ranieri, S. Torpè ai fianchi di essa, ed inferiormente due Sante. La local posizione delle figure, e la composizion' generale non è, avuto riguardo al tempo, dispregevole. Lo stile proveniente dal più antico de' primi Pittori Pisani, a gradi si spoglia del barbaro, e cammina con più franco piede sulle tracce del vero. Mostra per altro, che i Pisani anche in quel secolo furono migliori Maestri nella Scultura, che nell' arte del dipingere. Nell' imbasamento del trono chiaro si legge:

TURINUS VANNIS DE RIGULI DEPINXIT

A. D. 1397. MADII.

Noi crediamo, o che l' Autore segnasse questa volta il luogo forse ove nacque, ch' è poco distante da Pisa, o fosse l' istesso Turino sopraccitato, o altro Pittore dell' istessa famiglia.

Il Canonico Raffaello Roncioni fra quelli, che dipinsero nel Duomo di Pisa, fa ricordanza del nostro Pittore *Turino* di

Vanni , come ancora di *Puccio Gera* , e di *Giovanni Niccolai* . Di questo stimiamo aver ritrovato una pittura in tavola appesa sulla porta del Refettorio delle Monache di S. Marta avendovi letta la seguente Iscrizione;

JOHES NICCOL ME PINX. AN. DNI MCC . . .

All' altro poi attribuiremmo volentieri quel quadro accennato nel primo volume alla pagina 419. ch' è nel Monastero di S. Matteo.

Nipote del suddetto *Turino* , e figlio di *Nello* sembra che fosse quel *Bernardo Nello di Giovanni Falconi* Pisano , che gli Scrittori della Vita di *Andrea Orcagna* annoverano fra i discepoli di lui (1). Fiorì quest' Autore circa il 1390. , e molte tavole dipinse nel Duomo di Pisa per attestato del Vasari e del Baldinucci.

Trovasi in antiche carte la memoria di *Francesco di Neri* altro Dipintor Pisano , e Autor del quadro , ch' era sopra la porta del refettorio del soppresso Monaste-

(1) Vedi T. I. loc. cit. , ove si dà ai sud. nomè meno felice interpretazione,

233

ro di S. Michele in Borgo , ove lasciò
scritto

FRANCISCUS NERI P. ME PINSIT ANNO

DNI 1343.

Non sarà inopportuno ricordar qui
novellamente *Vicino Pisano* , perchè non
solo fu esperto Maestro nell' Arte Mu-
saica ma in quella ancora del dipingere.
Fiorì quasi contemporaneamente a quel
Vanni poc' anzi nominato circa al 1320.
e tenne la maniera Pisana derivata da
Giunta , come altrove si disse.

Noteremo per altro , che quelle Pit-
ture Pisane , che più si accostano al 1400.
partecipan molto del nuovo stile di Giot-
to , ordinaria cosa essendo , che i miglio-
ri ingegni volgono gli occhi colà ove splen-
de maggior luce.

Uno fra questi fu *Neruccio di Fede-
rigo* , che con maniera quasi Giottesca
dipinse la sua Madonna col Bambino in
tavola ora appesa a un pilastro della
Chiesa di Pugnano , ove in barbaro idio-
ma scrisse queste note da noi fedelmen-
te copiate.

NERUCCIUS FEDERIGHI DE PISIS ME PINSIT
A. D. 1370. (1)

Per non far serie di semplici nomi senza conoscere il merito ometteremo di allegare i già citati nel primo tomo, ed altri appartenenti al secolo di cui ragioniamo.

Daremo bensì notizia di un certo *Pietro* da Pisa, perchè il Platina ci assicura, ch' egli avendo buon credito nell'Arte cominciò a dipingere per ordine di Martino V. la Chiesa di S. Giovanni Laterano circa all' Anno 1417. (2)

E poco più avanti inoltrandoci faremo ancora ricordanza di Maestro *Gualtiero di Giovanni* Pisano Dipintore abitante in Siena nel 1437. per ricordi esistenti nell' Archivio dello Spedale di quella

(1) Il Targioni scrisse „ Neruccio Federighi „ . Altri „ Roderighi „ non avvertendo forse che un rampino nel corpo del supposto R indica un F, come le lapide sepolcrali di quel tempo ne istruiscono.

(2) Plat. Vita di d. Pont. p. 212. Porta ancora l' attestato di Gio. Severano mem. sacre delle sette Ch. di Roma P. I. p. 522. che le pitture di lui esistevano l' an. 1630.

Città (1). Ed osserveremo, che l'istesso nome *Gualtiero* da Pisa unitamente a quello di *Massaino* da Pisa trovasi segnato in uno de' ruoli degli statuti dell'Arte de' Pittori Senesi pubblicati dal Ch. P. Maestro Della Valle nel primo tomo delle sue lettere.

Non volendo noi allontanarci di troppo dal proponimento nostro, ci basterà d'aver notato ciò intorno alla Pittura, la quale già riceve in Firenze un notevole aggrandimento per opera di Masolino da Panicale, e di Masaccio, e passeremo a trar conseguenze onorevole per la Storia nostra.



[1] Libr. Testamenti 11. a 8. E di tal memoria sian grati al Sig. Pietro Pecci Letter. Cl. dell' Univ. di Siena.

CONCLUSIONE DELLA STORIA
DELL' ARTE PISANA.

Se si vogliono tenere in quel conto, che meritano i monumenti, e le memorie a noi pervenute, e se si vuol' estimar giustamente un' opera de' primi tempi dell' Arte, che ne mostri ogni sforzo più che una moderna insipida, ed affettata, sarà forza omai di conchiudere, che in Pisa si coltivarono prima ch' altrove le tre Bell' Arti Sorelle; e noi nel promoverlo ad evidenza potremo gloriarci di esser giunti

..... a illuminar le carte
Ch' avean molt' anni già celato il vero(1)

Abbiamo già dimostrato, che i progressi della Pisana scuola dal suo nascimento a tutto il Secolo XIV. furono continuati.

La Pittura in primo luogo fu servilmente esercitata nel XI., e nel XII. Se-

(1) Petr. Son. IV.

colo. Per Giunta allo spuntar del XIII^o men barbara divenne, nè si avanzò fra di noi che con piccola gloria, e a lenti passi. L' Architettura poi fece il suo gran primo sforzo per Buschetto nel Secolo XI^o; e da lì in poi per Diotisalvi e per Bonanno divenne anche maggiore. Coltivata in appresso con molto decoro da Niccolò, e da Giovanni fiorì per l' Italia e sempre nelle mani de' Pisani fino alla metà del Secolo XIV. La Scultura finalmente principale oggetto di quest' opera, risentì maggiori vantaggi, anche le altre Sorelle; fiorì durante il Secolo XIV., ed in tre diverse epoche si distinse. Ci addita la prima tuttavia barbara, e rozza al Batistero Pisano negli ornamenti suoi del secolo dodicesimo. Segnò la seconda magnificamente il suddetto Niccolò dalla Natura prodotto, perchè l' Arte dai più duri, e vergognosi legami si disciogliesse in sorprendente guisa. Nino finalmente con maggiore scelta, e finimento nobilitandola costituì la terza epoca, e dimostrò quanto si propagarono i lumi di quel secolo verso di essa.

Comprovammo in oltre meglio, che nel primo volume non fecesi, che la nostra celebrata Scuola della Scultura adoprò il disegno molto superiormente alle

altre d'Italia, che ne fece gustare il sapore alle più culte Nazioni, e che segnò l'onorato sentiero a quei fortunati talenti, che dettero in appresso a quest'Arte non men ch' all' Architettura il più bel lustro. Ed ecco in tal guisa ottenuto, e toccato con mano la verità del proponimento da noi fatto imprendendo a tesser la Storia dell' Arte antica de' Pisani.

Osserveremo adesso ritornando alla Pittura, ch' essa dalla più vecchia Scuola di Pisa del 1100. in circa gradatamente, e a passi lenti se ne giunse a quel grado di perfezione, che fu il più sublime de' nostri Secoli. Imperocchè aggiunsero un dopo l'altro sempre qualche nuovo pregio ad essa Giunta Pis., Guido Sen., Giotto, e Taddeo Gaddi Fiorentini, Simone Memmi Senese, Masolino da Panicale, Masaccio da S. Giovanni nuovo splendore della Pittura, F. Filippo Lippi, i Ghirlandai, e il Perugino, Leonardo da Vinci, il Frate, il gran Michelangiolo, Andrea, ed il divino Raffaello vero Restaurator dell' Arte.

A tale osservazione, altra ne aggiungeremo, che se la Pittura perfezionossi a gradi, non così accadde della Scultura, e dell' Architettura. Poichè se trattasi della prima, troppo grande è la differenza, che passa fralle opere grossolane, ed in-

formi de' più vecchi Artefici , e quelle piene di molta intelligenza , e prodigiose di Niccolò da Pisa , che fiorì immediatamente dopo di essi . Siccome nulla meno inferiore è quella , che passa fralle opere di questo Autore , e quelle di Donatello , e del Ghiberti , e del Buonarroti . Se trattasi poi della seconda , qual'è mai la distanza , che scorgesi fralle opere gravi , e sproporzionate de' tempi precedenti al mille , e quelle ben'intese ed armoniche di Buschetto , e di Diotisalvi , e le posteriori di Niccolò de' Fratti Ristero , e Sisto , e di Arnolfo di Lapo ? E quanto poi è maggiore quella , che passa fralle opere di questi , e di altri Architetti di maniera Tedesca , e quelle del Brunellesco , che tanto si avvicinano alla maniera de' buoni Secoli , quando Bramante , e quando per tacer di molti altri il Buonarroti , il Sansovino , ed il Palladio si distinsero ?

La Scuola Pisana adunque , come Maestra delle altre merita memoria , gratitudine , e considerazione . E quantunque non vanti opere classiche , e purgate , tuttavia formando un' epoca non volgare nella Storia generale delle Arti , crede a ragione di tenere , relativamente a' tempi un glorioso posto fralle altre Scuole illu-

stri , che tanto onore hanno fatto all' Italia .

Forse volle Natura quelle Arti , che condusse al più bel fiore in seno alla Grecia suscitare di nuovo dopo un sonno di più secoli in grembo a una Nazione di Greca origine , qual fu la nostra , accendendo in essa il desiderio di richiamarle a nuova luce , e di farsi condottiera nel difficil cammino , che doveva guidare alla perfezione delle medesime . Nazione in fatti più atta alla grand' opera non v' era in que' giorni . Ella fissa all' onore , e alla munificenza , fu piena di coraggio , e fralle gravi cure di Marte favoreggiando gli Artefici fu qual' altra Nazione Ateniese , che ad onta della guerra Peloponnesiaca reputò le Arti degno oggetto dell' applicazione , e dell' opulenza di lei .

A giusto titolo pertanto Pisa potrà chiamarsi l' Atene de' bassi tempi . E se non continuò a primeggiare dopo il secolo XIV. , e se le Arti nel farsi adulte non ebbero in essa egual sorte , che in Grecia , non fu sua colpa ; perocchè colla potenza , colla sicurezza , e col commercio finiscono esse , e i Cittadini oppressi da molte sventure , l' amore , e lo studio perdono di coltivarle .

Così infelicemente avvenne a Pisa ,
 dopo che l' altrui invidia , che sembra
 crescesse , come crebber l' Arti in lei ,
 la rese di libera serva , e procurò di estin-
 guere in essa ogni scintilla al bene , e
 gloriosamente operare . Cadde la Citrà po-
 tente , e non men che l' alta Cartagine ,
 la ricca Atene , la famosa Roma , e tante
 altre Citrà cospicue soggiacque al comun
 destino dell' umane vicende (1). Onde
 può in gran parte a lei applicarsi ciò ,
 che della sua Laura scrisse il Petrarca (2):

*Tal ch' è oggi nudo spirto , e poca terra
 E fu già di valor alta colonna .*

Ma per quanto avvilita gemesse , non
 fu giammai oppressa la sua fama di aver
 prodotti ne' suoi lieti giorni tanti Uomi-
 ni insigni nell' Arti della pace , e della
 guerra .

Finalmente nulla di più ripetendo
 porremo fine alla Storia nostra , qualun-
 que ella sia , e goderemo , che la nuo-

T. II. P. II.

Q

(1) V. la Pref. di questo primo Tomo alla p. 18.

(2) Trionf. della Morte Cap. I.

va edizione di Letteratura Italiana del Sig. Cav. Tiraboschi, e l'altra del Vasari arricchita di aggiunte dal Padre della Valle, che si va pubblicando in Siena applaudiscano a un tanto onor di Pisa, e giustifichino, che noi glielo abbiamo assicurato con queste umili nostre fatiche. (1)

CHIAMATA

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

via Broletto 15 - 00186 Roma

tel. 06/478111 - 478112 - 478113

telex 320321 - 320322 - 320323

320324 - 320325 - 320326

320327 - 320328 - 320329

320330 - 320331 - 320332

320333 - 320334 - 320335

320336 - 320337 - 320338

320339 - 320340 - 320341

320342 - 320343 - 320344

320345 - 320346 - 320347

320348 - 320349 - 320350

320351 - 320352 - 320353

320354 - 320355 - 320356

320357 - 320358 - 320359

320359 - 320360 - 320361

320362 - 320363 - 320364

320365 - 320366 - 320367

320368 - 320369 - 320370

320371 - 320372 - 320373

320374 - 320375 - 320376

320377 - 320378 - 320379

320380 - 320381 - 320382

320383 - 320384 - 320385

320386 - 320387 - 320388

320389 - 320390 - 320391

320392 - 320393 - 320394

320395 - 320396 - 320397

320398 - 320399 - 320400

320401 - 320402 - 320403

320404 - 320405 - 320406

320407 - 320408 - 320409

[1] E' molto plausibile l'elogio di Giunta col disegno in rame dell'intera Croce di S. M. degli Angeli simile all' Originale, che si è ora stampato nel T. I. dell' opera col tit. Mem. Ist. di più Uom. Illus. Pisani, che fa molto onore a chi la dà in luce.

PISA ILLUSTRATA

NELLE ARTI DEL DISEGNO

P A R T E II.

STORIA DE' PISANI ARTEFICI DOPO
I SECOLI BASSI A TUTTO IL
SECOLO XVII

C A P. I.

ARTEFICI DEL SECOLO XV.

IL tempo del quale or mi convien ragionare fù oggetto di fatalità, e di miseria alla Città di Pisa.

Prima cagion di sua ruina fu la battaglia della Meloria, onde incominciò la serie de' suoi mali. Ella è abbastanza nota principalmente per gli annali di Genova, per la storia di Sardegna, e per quella di Giovanni Villani, che nel settimo libro all' anno 1284. così si esprime: *Alla fine i Genovesi furono vincitori,*

e sconfissono i Pisani con infinito dannaggio, e perdita di buona gente, che morti, e che presi ben 16000. huomini, e rimasonvi presi 40 corpi di galee... In Pisa ebbe infinito dolore e pianto, perocche non v' ebbe casa nulla, che non rimanesse vota di più huomini morti, o presi alla detta sconfitta: e da allora innanzi Pisa non ricoverò mai suo stato, nè podere.

Le diverse fazioni suscitate in appresso dai Bergolini, e dai Raspanti l' infestarono, l' afflisce il tirannico governo degli Appiani, e degli Agnelli, ed il mal contagioso, e le guerre civili grave danno rendettero alla sua popolazione, ed al suo commercio. Finalmente la nemica Firenze approfittandosi dell' infiacchite sue forze le recò l' ultimo danno, e sì crudelmente l' oppresse, che squallida, e languente se ne correva all' estremo suo giorno, se propizia mano benefica non volgeva il suo corso a miglior via, come diremo in appresso. (1)

In sì fatali circostanze, e sì torbidi giorni se vana lusinga è il ricercare al-

(1) V. Le storie di Francesco Guicciardini L. II. I Viaggi di Padova di Fabricio Chemnicense, ed il Grutero.

cun vestigio della commendata Arte Pisana fra 'l misero avanzo dell' abbandonata Nazione, e quasi che di tutto mancata, dal continuo mancar di homini, et maxime di Litterati, et bene instrutti in qualchè virtù, vedrem per altro, che fra quelli pochi Cittadini, quali oggi vi restano inhabili non che altro a nutrir gli proprj figli non che indirizzarli in virtù et tenergli a studio fuori della Città (1) non ne mancarono alcuni che desto l' animo al ben fare non degenerassero dai loro maggiori. Voglio dir di quelli che ispirati dalla fama de' Geni nobili che conducevano le Arti più da vicino alla perfezione, abbandonata la Patria, come fecero gran parte de' Pisani, corsero ad esercitare i proprj talenti presso altre Nazioni, ove il sapere, ed il buon gusto si stabiliva.

A provar ciò non solo vi concorre quanto si disse nella prima parte di questo volume degli Artefici *Pietro*, e *Gualtierio*, l' uno in Roma, l' altro in Siena abitante, e ch' entrambi fiorirono circa alla

(1) Son parole di quel bel documento, che trovasi inferito ne' diplomi Pis. del Cav. Flaminio dal Borgo alla pag. 428,

merà di questo secolo; ma onorevol memoria trovasi fragli Scrittori Italici del Muratori di un certo *Antonio Pisano* lavoratore eccellente in pietre dure nella Città di Foligno. Eccone le precise parole: Anno 1461. *Antonius Pisanus gemmarum, pretiosorumque lapidum sculptura claret.* (1)

Circa all'Arte del dipingere grata notizia ci pervenne, ch' una tavola d' altare nella Chiesa Pievania di Cevoli, Castello nel territorio Pisano, tuttora si conserva colle dipinte immagini della Madonna, di S. Pietro. e di S. Paolo, e con questa iscrizione;

ANDREAS DE PISIS ME PINSIT 1490.

Niccolò Pisano fiorente sul finir di questo, e su' primi anni del secolo vengente nella Città di Ferrara merita esser qui distintamente ricordato. Ch' ei fosse ben' esperto Maestro nell' arte del dipingere, e in quella di scolpire ne fa piena testimonianza l' Autor del libro intitolato *Pitture, e Sculture delle Chiese ec. della*

(1) T. I. col. 341. Ediz. Flor. 1748. *Matthiae Palmecii* opus. cc. pag. 239.

Città di Ferrara, e stima, che Tito Strozzi dirigesse a lui quell' elegia intitolata, *ad Pisanum Pictorem Statuariumque antiquis comparandum*. (1)

L' Autor suddetto assegna al nostro Niccolò due opere di pittura. Una è in S. Caterina da Siena che rappresenta S. Caterina con altre figure di Santi, e con ritratti, fra' quali si distingue il Duca di Ferrara Ercole I. L' altra, ch' è una gran tavola, esiste nella Confraternita dell' Annunziata coll' effigie della Madonna col Bambino sedente in trono fiancheggiata da due Santi, e con tre putti Angelici sull' ultimo gradino. Questo lavoro in ispecie ha qualche merito, e per quanto si trova scritto nell' indicato libro fu eseguito l' anno 1512.

In Pisa stessa per poco che si vada indagando qualche reliquia di questo secolo, una se ne trova nella Chiesa di S. Francesco, ed è una tavola d' altare

(1) Erot. lib. v. Eleg. 13.. Disaminerò in miglior tempo, se la scrivesse lo Strozzi a Niccolò Pisano, o piuttosto a Vittore Pisanello di Patria Veronese, come pensa il Maffei, e il Baldinucci nell' ediz. di Torino 1768., e se per avventura questo Vittore nascesse nel fuolo Veronese da Padre Pisano, o perciò fosse detto il Pisanello.

ben grande colla Madonna, e varj Santi effigiati, e con piccole figure di altri Santi, e diverse storie negli spartimenti dell' architettonico ornamento.

Ci assicura il Vasari, che fu Pisano l' Autore, e che fu scolare di D. Lorenzo Monaco; la tavola poi segna il tempo in cui fu da esso colorita portando scritto a piè della Madonna l'anno 1415.

Nella casa Prioria di S. Michele in Borgo abbiain parimente opere di quel tempo da attribuirsi non senza fondamento a qualche Pisano pennello; ma di queste, e della soprannominata tavola con più proposito parleremo a suo luogo nel terzo volume. E. contenti per ora di avere abbastanza comprovato il nostro benchè sterile argomento omettermo ogni altra ricerca, passando a ritrovare più rilevante materia nel secolo veggente, onde riescir grati alla Patria, e agli Amatori.

CAPITOLO II.

PISANI ARTEFICI DEL SECOLO XVI.

APPENA i belli astri Medicei , ond' è sì celebre Firenze nella storia dell' Arti, splendettero favorevoli sulle Pisane contrade circa agli anni 37. , e 42. del decimo sesto secolo, tosto a noi si ricondussero gli smarriti studj, (1) e le Arti appartenenti al disegno sempre in istretto legame con essi, bench' al sommo onorate in Roma, in Firenze, e negli Stati Veneto, e Lombardo, non isdegnarono di riporre il piede nel terren nostro, ove i primi lumi ne ricevettero.

Non vi si ristabilì la Scultura, come quell' Arte più di lusso, che meglio si alligna frai popoli facoltosi, e dediti alla magnificenza, e al decoro delle fab-

(1) V. l' Istoria del G. Ducato di Toscana T. I. Lib. I, Cap. IX. , ed il Fabbrucci.

Dipinse egli nel Campo Santo, se si ascolta il Tronci, alcune aggiunte alle storie della Regina Ester da noi a suo luogo attribuite ad Agostino Ghirlanda coll' attestato di uno Scrittore contemporaneo (1).

Ma volendo ricordare i più certi lavori de' suoi pennelli, avviene in Pisa uno nell' interna Chiesa delle Monache di S. Matteo, altro n' esiste nella soppressa compagnia dello Spirito Santo, ora residenza dei Reverendissimi Sigg. Canonici della Primaziale, che rappresenta l' incoronazione della Madonna, e sono in tavola entrambi.

Del primo, non semplice tradizione, ne il nome dell' autore coll' anno 1566. scritto nella posterior parte, ma certo documento ce ne assicura, come abbiamo riferito, ove fu d' uopo, nel primo tomo di quest' opera. La memoria dell' altro è tuttora vegliante nell' archivio di quel Monastero, e sapendosi per essa, che *M. Baccio Lomi* lo condusse nell' anno 1585. avrem chiara l' età di quest' Artefice. A scanso di ripetizioni esporremo a miglior luogo le qualità pittoresche di tali opere; e basterà dir qui generalmente, che Baccio, benchè non

(1) V. T. I. pag. 222. Il Martini Teat. Bas. Pis. p. 129.

sciolto della maniera secca, e tagliente, fu semplice nel suo comporre, delineò bene le sue figure, e fu piuttosto vago nel colorire. La sua maniera non sembra molto discosta da quella di Santi di Tito, seppure in Roma egli non s'istruì sui dipinti di Taddeo Zuccheri, o ne fu per avventura a ragion di tempo scolare.

Se poi verremo in chiaro a suo luogo, che Baccio Lomi fosse l'Autore della Tavola dell' Altar maggiore di S. Lorenzo di Pisa, avrem dritto allora di dichiararlo molto maggior Maestro, che per le indicate opere non ci comparve.

§. II.

AURELIO LOMI,

MErtevole di annoverarsi fra i buoni Maestri dell'Arte del dipingere egli è certamente *Aurelio Lomi*, che trasse in Pisa i natali nel 1556. da Gio. Batt. Lomi Orefice, e dal soprallodato Baccio suo Zio paterno ebbe del disegno i primi insegnamenti. Si trasferì in Firenze nell'età sua giovenile, e piuttosto che nella scuola del Cigoli, come altri affermano, portiamo opinione, che in quella del Bronzino si esercitasse. Fresco di tal maniera esser dovette, allor quando.

prese a dipingere l' adorazione dei Magi, e la Nascita del Nazzareno, due gran quadri in olio fra quelli, che nobilmente vestono le pareti della nostra Pisana Primaziale. Vero è per altro, che il nostro Aurelio cambiò per tre volte lo stile, come fan fede le molte opere sue, che in varie Città d' Italia, e per lo più in luoghi sacri condusse.

In Genova più che altrove sfoggiarono i suoi talenti, di modo che oscurò la fama onde quivi nel tempo stesso operava Pietro Sorri Pittor Senese. Fralle molte Pitture di valent' Uomini, che adornano le Chiese di quella Città, avviene una del nostro Artefice in S. Maria in Passione all' altar maggiore, che il meglio fare di lui, osservandovi espresso il Nazzareno deposto di Croce, dovette indicarmi. Nella Madonna di Carignano delle quattro tele, che sono sulle porte laterali due, cioè la Resurrezione, ed il Giudizio, sono del nostro Lomi, del Cambiaso la Nunziata, e il S. Domenico del Sarzana. Di lui è la tavola dell' Assunzione in S. Maria in Castello, e di lui stimiamo ancora il S. Giacinto, ed il martirio di S. Biagio. La Nascita nella Chiesa di S. Ciro, una delle più adorne di Genova, non è ordinario lavoro di Aurelio. Finalmente

esponendo, ch'esso ancora colorì nel Carmine la tavola del Giudizio, e il S. Bonaventura, che risuscita un morto in una Cappella della Nunziata, ove il quadro dell'altare è del Paggi, ed in S. Francesco la tavola di S. Antonio da Padova, avrem' dimostrato, quanto fu accetto alla Repubblica il nostro Pisano Artefice.

In Roma fralle dipinte Tavole di S. Maria in vallicella, detta la Chiesa nuova, una è del Lomi di qualche merito, che rappresenta la Madonna assunta in cielo. I freschi ancora di quella cappella alla mano di lui si attribuiscono.

Non mancano opere sue nella Città di Firenze, e sole fra queste ricorderemo l'adorazion de' Magi in S. Spirito, ed il S. Bastiano innanzi al Tiranno nella Cappella de' Sigg. Pucci presso la Nunziata.

Venendo ora a dir di quelle, ch'ei fece in Pisa sua Patria, ne tesseremo in breve il semplice catalogo, potendosene riscontrare il pregio ai rispettivi luoghi, ove fu d'uopo citarle negli altri due volumi di quest'opera.

Oltre i due poc' anzi enumerati si osserva nel Duomo di Pisa altro gran quadro, ch'io mal volentieri gli attribuisco, colla Circoncisione effigiata, ed in oltre la tavola d'altare del cieco nato, ed

una storia del Redentore nell' ornatissima tribuna . Tre gran tele esprimenti varj fatti di storia sacra sono nel Battistero . Nel Campo santo il S. Girolamo è uno de' migliori prodotti de' suoi pennelli . Finalmente son tutti suoi lavori i seguenti : in S. Caterina il martirio della Santa , il quadro della Ch. di S. Ranieri , l' adorazione de' Magi in S. Frediano , nella Cappella de' Cavalieri la Santa Famiglia , il soffitto della Chiesa di S. Silvestro , una gran Tavola , ch' era nella soppressa Chiesa contigua a quella di S. Matteo , il Beato Michele in S. Michele in Borgo , due quadri in S. Andrea , o la S. Lucia con altri Santi nel Carmine .

Omettendo di citare altre opere del nostro Dipintore , che in Bologna , ed in luoghi particolari tanto in Pisa , che altrove si conservano , sembra quasi impossibile a credere , che nel corso di sua vita conducesse a fine tante , e sì faticose opere di pennello .

Quali fossero del Lomi le diverse tempre , potrà il Leggitore agevolmente riscontrare in quei luoghi della presente opera , ove le Pisane produzioni di lui non solo accenniamo , ma esaminiamo eziandio giusta il proposito nostro . Cessò egli di vivere nel 1622. d'anni 66. , e non di 58. come attestò il Soprani, e fia ben giu-

sto l'enumerarlo frai valenti Uomini Pisani del secolo , di cui si ragiona , nell'Arte del dipingere , e dir che fu amato dal regnante G. D. Ferdinando Mecenate Illustre de' più rari talenti.

§. III.

ORAZIO GENTILESCHI.

DOvendo noi tesser l' elogio d' *Orazio Gentileschi* , non terremo dietro a chi lo giudicò fratello uterino d' Aurelio Lomi , ma per memorie desunte dai codici dell' archivio battesimale (1) che egli ne fosse fratello germano , e nato in Pisa il dì 9. di Luglio 1563. francamente esporremo .

Certa memoria è altresì , che il Padre suo Gio. Batt. Lomi nell' età verde d' anni 17. lo mandasse a Roma ad apprendere l' Arte ; e poichè fu dato in custodia ad un certo Gentileschi suo Zio Materno si vuole , che così anch' esso , generalmente chiamato ne ritenesse per sempre un tal cognome .

Fralle opere , che in quella Città condusse il *Gentileschi* , si annoverano le se-

(1) L. B. 1561. al 1564. a 91.

guenti. Nella Basilica di S. Paolo la conversione in un gran quadro d' altare : le Pitture a fresco nella tribuna della Chiesa di S. Niccolò in Carcere : in S. Giovanni Laterano alcuni Apostoli nella facciata destra presso il soffitto , e il S. Taddeo presso l' organo . A fresco parimente in S. Maria Maggiore nella Cappella di Sisto V. colorì la Circoncisione del Signore . In oltre figurò in olio un S. Francesco Stigmatizzato nella seconda Cappella di S. Silvestro , ed a fresco le nove muse nelle logge del giardino del Palazzo Rospigliosi in compagnia d' Agostino Tassi , che fece i pergolati , ed i paesi . Anche nel Palazzo Vaticano dipinse in più luoghi sotto il Pontificato di Clemente VIII . Ma per le più belle , e diligenti opere d' Orazio in Roma si additano diverse figure ch' ei colorì a fresco nella volta della sala grande del Palazzo Pontificio a Montecavallo per abbellimento delle Prospettive , e dei fregi del suddetto Agostino , e la rappresentanza in olio del Battesimo del Redentore , che adorna la cappella Olgiati nella Chiesa di S. Maria della Pace , quantunque in essa alquanto annerito si mostri al tinto sugoso , e molle .

T. II. P. II.

R.

Gio. Antonio Sauli giusto estimatore delle opere del nostro Gentileschi, ed Ambasciatore in Roma per la Repubblica di Genova lo volle quivi condurre nel suo ritorno, che fu l'anno 1621.

Colà giunto, per questo suo Mecenate tre quadri egli condusse, dei quali tuttora esiste una Danae giacente sù morbido letto, le di cui membra ignude tinte di vera carne campeggiano sù bianchissimi lini.

Non mancarono altri Sigg. Genovesi di esercitare i suoi valorosi pennelli. Sovra d'ogni altro Marc' Antonio Doria lo impiegò nel suo Casino di S. Pier d'Arena. Il Soprani parlando di queste Pitture attribuisce ad Orazio un S. Girolamo spaventato dal terribil suono della tromba, ed il Sacrificio di Abramo a fresco in altra stanza. Ma il Sig. Cav. Carlo Ratti, mentr'ero in Genova due anni sono, favorì dirmi, che per memoria ritrovata nel suddetto casino da S. E. il Sig. Duca Giuseppe Doria la sopraccennata storia di Adamo fu colorita da un certo Batistello Caraccioli Napoletano disegnatore Caraccesco.

Oltre le divise opere dipinse ancora il *Gentileschi* dentro la Città di Genova nel primo altare a destra per chi entra in S. Ciro una tavola vagamente ideata colla Madonna in piè dritta presso ad un let-

to, e l'Angelo che l'annunzia tinto di bella macchia, un quadro pel Duca di Savoia, ed altro per la Regina di Francia, il quale fù sì accetto a quella Sovrana, che ne invitò l'Autore alla sua Corte. Vissi portò egli ben tosto, ma dopo due anni seguendo il suo capriccioso umore, e non curando di aver lasciata in Italia la sua famiglia, passò in Inghilterra chiamato dal Rè con vantaggiose promesse. *A Carolo Stuardo*, scrisse il Sandrart, *Angliae Rege ob insignem in Arte Pictoria præstantiam Londinum vocatus fuerit.*

Quivi dipinse per la Maestà sua molti quadri in olio; colori a fresco la gran sala del Palazzo Granuch poco distante da Londra; ma principalmente dette saggio del raro suo talento a varj Personaggi di quel regno.

Correva il dodicesimo anno ch'era al servizio di quella Corte il nostro Pisano Artefice, e che godeva il favore di quella Nazione vera estimatrice de' Professori del disegno, quando l'irreparabil morte troncò i suoi luminosi giorni nell'anno 1646., che dovette essere l'ottantesimo terzo dell'età sua, (1) ed onorato sepol-

(1) Non erroneamente il Baldin., ed altri scrissero,

cro ebbe la nuda salma nella Cappella della Regina sotto l' Altar maggiore nel Palazzo di Sommersethaus.

Giustificano il merito di questo Pittore varie istoriche penne. Omettenlo dir ciò che ne scrisse l' Abate Filippo Tiri, il Baldinucci, ed il Cav. Giovanni Baglioni, gioverà qui esporre, che il soprariferito Giovacchino Sandrart, dopo di averlo denominato *juxta omnes istius professionis regulas artifex nobilissimus* si esprime, che in Inghilterra *opera pinxit præcellentissima* (1). Attesta in oltre, che nel tempo, ch' ei ritrovavasi in Londra, fralle altre pregiate opere vile dipingere ad Orazio una Maddalena per commissione del Rè.

Non credo di dover tacere, che Antonio Vandyck rinomato Pittore per attestato della sua amicizia, e stima volle ritrarre l' effigie di lui non solamente in olio

sero. che fu l' ottantesimo quarto, se si conta sulle stil Pisano, l' anno indicato di sua nascita 1563.

(1) Sandr. Academ. nobiliss. Artis Pictor. Norimb. ann. 1683. Baglioni Vite de' Pitt., ed Archir. Roma 1642. e 1649. Parla del nostro Autore anche il Soprani nelle sue Vite de' Pittori ec. con le note del Sig. Ratti Pittore. ediz. Genova 1768., ed il Tomo VIII. Serie degli Uom. Illust. ediz. Fir. 1774.

ma in tavola di rame eziandio, riponendolo nella bella serie dei 100. suoi ritratti d' Uomini illustri.

Perchè il più vero tributo di laude per la storia nostra eziandio risquota dagli Amatori il Gentileschi mi fò un dovere di corredarla colle seguenti particolari notizie.

Mentr' io mi trattenni nell' anno 1780. in Genova, le sue belle rarità in genere d' Arti gustando, ritrovai del nostro Artefice, oltre il surriferito quadro in S. Ciro, quattro opere di sommo merito; tre nel Palazzo Gentile, ed una in quello De Fornari. Le prime mi rappresentarono con sorpresa Abramo in atto di ferir Isacco, la vittoriosa Giuditta, ed una Cleopatra. Questa fralle altre, benchè non abbia il dono delle belle forme, ella è un' eccellente figura pel rilievo delle nude membra impastate di morbide carni con unione di tinte molto diafane nelle poche ombre. Il gran cuscino, su di cui giace, è un bellissimo panno bianco, e nelle estremità molto sangue non vi concorre. Mi comparve l' altra opera non men tinteggiata di color grasso, e caldo, e nella sua rappresentanza del Sacrificio d' Abramo ravvisai l' Isacco, pieno d' intelligenza nel

nudo, e ben' atteggiato, per la più bella figura del quadro. Ne fin quì è posta la meta di narrar le opere del Gentileschi da me vedute, e da altri non pubblicate.

Nella Città di Torino mentr' io seguendo l' esercizio usato ammirava con meraviglia le ragguardevoli Pitture del Real Palazzo, e le molte in ispecie provenienti dalla scuola Fiaminga, tre quadri più di tre braccia lunghi, e proporzionatamente alti mi furono additati del nostro Pisano Maestro. In essi non mi si ascose la maniera di lui non mai abbastanza lodata perch' io quì non dubiti d' asserire, che posson' eglino riporsi fralle più belle prove del suo pennello, e che non volgare è la comparsa, che fanno fra gli egregj dipinti delle ornatissime Reali Stanze.

La maniera di Orazio non fu di quelle che abbiamo osservato, e che osserviamo a dì nostri insipide e false, e talvolta crude, e ferrigne. Per ispiegarla in miglior guisa aggiungeremo alle varie nostre osservazioni, che nelle dipinture di lui di rado le ombre son taglienti, ma diafane, e leggiere sovente, che vi si osservano i panni bianchi molto ben condotti, i gialli misti con lacca, ed altresì la lacca schietta di color pieno, e

sanguigno. Onde sarà facil cosa di fissarne il giusto carattere conchiudendo, che la maniera di lui diversa affatto da ciò che si vede nelle opere del fratello Aurelio, e di Baccio suo Zio fu quella vera di tinger con sodezza, e con sapore in Lombarda foggia, e talvolta della Tizianesca partecipante, quella che piace agl' Intendenti, come dispiaccion le altre sopraccitate.

Or volendo essere informati del costume del Gentileschi, se ne può consultare il Baldinucci, e si può meglio rilevare nella vita di Agostino Tassi da noi poc' anzi ricordato com' esperto Maestro di quadratura, di paesi, e di fogliami. Imperocchè il Passeri, che ne fu lo Scrittore (1) si esprime che il detto Agostino fu torbido, bizzarro, e disordinato, e che stretta amicizia egli tenne col Gentileschi di genio in bizzarria, e di costumi simile a lui.

Due figli restarono fra noi del defunto Artefice, che uno Francesco, l'altra Artemisia ebber nome. Direm del primo colla scorta di Raffaello Soprani (2),

(1) Vite de' Pitt. ec. 1772. Roma. Bald. Dec. 2. P. 3. S. 4.

(2) Vite de' Pitt., e Scult. Genovesi ediz. Genova 1674.

com' ebbe fama di buon Pittore, e che dopo la morte del Padre andò a Genova, ove si pose nella Scuola di Domenico Fiasella, detto il Sarzana, e si esercitò per qualche tempo col medesimo Maestro nel colorire. Ma poichè se ne partì da Genova, non andò molto, che cessò di vivere. L' Artemisia poi fu scolara del medesimo Orazio, e Pittrice di sommo credito, come impredo a dimostrare nel seguente paragrafo.

§. V.

ARTEMISIA GENTILESCHI,

Vanta, come tutti sanno, anche il Bel Sesso i suoi Genj particolari, non men che nelle Scienze, e nelle Muse, nell' Arte vaga del dipingere. Occupa fra questi un luogo assai distinto *Artemisia Gentileschi*, e pertanto quì cogli altri Dipintori Pisani più rinomati mi fo premura di annoverarla, e di tesserne meritevoli encomj.

Ella deve ad Orazio Lomi Gentileschi non solo la sua nascita che fu nell' anno 1590., ma ancora l' ornamento nobile del disegno, che trasferì in lei non solo col mezzo dell' educazione, e de' più

sari insegnamenti, ma ancora per le occulte vie del patrio sangue; troppo vero essendo che

*Qui viget in foliis venit a radicibus humor
Sic Patrium innatos abeunt cum semine mores.* Ovid.

Colle paterne cure sì unì la Natura a favorreggiar grandemente Artemisia dotandole d' straordinario talento l' animo gentile, e la corporea parte fregiando delle più belle, ed attraenti forme. Egli è indubitato, che per tali prerogative, ambedue molto essenziali, non le mancassero Mecenati, e Adoratori. Il Pittore Agostino Tassi fra gli altri praticandola in Roma se ne invaghì, ma non fu molto felice l' evento de' suoi amori. Racconta il Passeri Pittore insieme, e Poeta, che per accuse (o false, o vere che fossero) di soverchia domestichezza coll' amata Artemisia bella nelle sembianze, e molto manierosa soffrì Agostino la carcere, e il tormento della corda, e che sospettando egli del Padre, gravi dissapori scambievolmente ne insorsero. In fine per opera degli amici poste in dimenticanza le passate ostilità ritornarono a praticarsi, e più che mai fu la loro amicizia (della

quale già dissi nell' antecedente paragrafo) stretta ed affettuosa.

Ma il valor nell' Arte della nostra Artemisia rintracciando sappiamo, che primo studio di essa (quasi comune alle altre femmine Pittrici) fu il ritrar l' effigie di varj Signori dell' età sua, e che fu in tal genere eccellente.

Consultando le lettere, che dimorante in Napoli ella scrisse al Commendator Cassiano del Pozzo amico de' Professori del disegno, e che sono inserite nella raccolta stampata in Roma l' anno 1754., varie notizie per l' argomento nostro quivi si raccolgono. Molto acconci a quanto abbi-
 am di sopra asserito sono que' primi versi della lettera colla data apposta del dì 21 Dicembre 1730. *Nel mio ritorno in Napoli d' onde sono stata assente molti giorni con occasione di servire una Signora Duchessa del suo ritratto ec.* Le altre poi segnan le orme onorate della gloria d' Artemisia dimostrando in qual conto ella era presso gli Artefici contemporanei, presso i Mecenati, e presso i Monarchi. *Del ritratto, così si esprime nella lettera del dì 31. Agosto 1620. finiti che avrò alcuni quadri per l' Imperatrice la servirò ec.* Ed in altra posteriore dopo di aver ella significato al medesimo Commendatore, che

mandava persona a Roma con alcuni quadri grandi, uno de' quali per Mons. Ascanio Filomarino soggiunge, che gli manda insieme il proprio ritratto, conforme le aveva ordinato per annoverarlo fra' Pittori illustri. Per indicar poi de' quadri suddetti il significato, e la grandezza ci serviremo delle medesime sue parole, che son le seguenti: *Coll' antecedente che scrissi a VS. accennai, che i quadri, che tenevo pronti per mandare, erano di grandezza dodici palmi d' altezza, e nove di larghezza, ma non dissi l' istoria. Ora dico, che l' istoria è la Samaritana col Messia, e suol dodici Apostoli con paesi ornati di molta vaghezza, et un altro quadro con un S. Gio. Batista nel deserto di palmi nove d' altezza, e sua larghezza proporzionata.*

Non mancano altre belle prove da allegare, che in Firenze, in Roma, ed in Napoli non solamente si applicasse a trar semplici ritratti dalle persone, ma che molte opere ella conducesse singolari per la storia ben trattata, e per la maestria dell' Arte.

Riguardo alla Città di Napoli ne siam persuasi sol che si rammenti un opera della nostra Dipintrice, che fa di se bella mostra nella Galleria de' Duchi della Torre con S. Gio. Battista effigiato, figura

pregevole pel disegno, per la vivacità del colore, e per l'attitudine: come ancora le due gran tele che adornano le pareti del presbiterio della Cattedrale di Pozzuolo colle dipinte storie di S. Gennaro.

In Roma, se non è a nostra notizia, egli è troppo natural raziocinio, che vi si racchiuda qualche pittoresco lavoro di Artemisia, e verisimilmente in casa Barberini, come si può rilevare nell'indicato volume dalla sua lettera del dì 21. Gennajo 1635., e dall'altra del 24. Ottobre 1637.

Si ricordano in Firenze dagli Scrittori le seguenti opere di lei; e primieramente nel Real Palazzo il ratto di Proserpina, e la tragica storia di Giuditta nella Regia cospicua Galleria.

Del primo quadro, che uno Scrittore moderno ce lo suppone trasportato coll'altro nella predetta Galleria, (1) ma che noi non sappiamo dir dov'esista, esporremo soltanto, che il Baldinucci (2) afferma esser'egli assai grande con gran

(1) Serie degli Uom. Illuf. nella citata ediz. di Fir. 1774. p. 137. nota 1.

(2) Decem. II. P. III. Sec. 4. pag. 193. ediz. Fir. 1702.

numero di figure fatte d' assai buon gusto.

Non ometteremo bensì di descriver l' altro potendo noi per oculare ispezione asserire, ch' esprime con somma naturalezza l' atto della Donna forte nel recider la testa ad Oloferne, giacente con artificioso scorto. Il sangue che sgorga, e zampilla dal collo di lui che v' à troncando il nudo acciaio, il candido panno del letto che asperso ne rosseggia destano nell' animo dell' osservatore che intende raccapricciamento insieme ed estimazione del dotto pennello. Delle tre figure l' aggrupamento, cioè delle due indicate, e della serva reggente le braccia di lui, i panni generalmente ben trattati, la coperta del letto con bellissima lacca pennelleggiata, l' effetto del chiaro scuro, ed il tinger sodo caratterizzano il merito della maestra mano. Nel quadro, avvegnache situato in luogo privo di luce, pur vi si leggono queste parole:

Ego Artemisia Lomi fec.

Altro lavoro dell' ingegnosa Donna esiste in Firenze nel Palazzo della Nobile Famiglia De' Medici in via larga. E' qualche tempo, che mercè il grazioso invito del Sig. Averardo Ch. Letterato, e Padre di

detta Famiglia ebbi campo di osservarlo agevolmente, e fin d'allora mi proposi di quì farne ampia ricordanza. La tela si distende quattro braccia, e mezzo in lunghezza, e circa a quattro in altezza. La Storia della casta Susanna, che vi si rappresenta di piacer mi comprese, e dico per fermo, che chi vuol conoscere il valore de' pennelli d' *Artemisia* venga egli a vederla. Troverà in essa, io mi lusingo, quella bontà di disegno, e quel gusto di colorire che non s' impara giammai se natural genio non lo somministra. Molto pregio nell' estremità sì ravvisa. La figura della Donna Ebreica gode il dono dell' espressione, e d' un bell' atteggiamento. Le vestimenta la ricuoprono con vaghe piegature, e sul petto di lei son con tal arte distese, che l' intelligenza del nudo ne comparisce. Non minor decoro spicca ne' panni de' due circostanti vecchioni, e le teste di essi indicano a meraviglia qual sia in vecchie membra il pizzicor d' amore. Quest' opera in fine basta a dar saggio dello spiritoso talento della nostra Pisana Dipintrice, che lasciò scritto nell' imbasamento della piccola loggia, ove posa la Susanna: *Artemisia Gentileschi F. 1652.*

E' noto per gli scritti del Baldinucci, e per altre memorie che presso la nobil famiglia Arrighetti un quadro di lei si conservi rappresentante l' Aurora, e che abbia molto merito particolarmente per la pastosità delle membra ignude della femmina colle chiome vagamente sparse, e ben mossa. *La figura dic' egli, per la parte dinanzi è tutta graziosamente sbattimentata in modo, che non lascia però di far mostra della bella proporzione delle membra, e del vago colorito, restando solamente percossa dalla nascente mattutina luce dall' opposta parte, e veramente ella è opera bella, e che fa conoscere fino a qual segno giungesse l' ingegno, e la mano di una tal Donna. (.)*

Attesta il Baldinucci medesimo, che per Michelangelo Buonarroti giovine letterato ella dipingesse nel soffitto di una stanza una femmina ignuda di forme leggiadre, e di morbide carni, e che questa poi dagli eredi del prefato Buonarroti fosse fatta in gran parte ricoprire dal Volterrano. Ma sì dell' una, che dell' altra opera spero di darne a suo tempo più adeguata notizia.

(1) Dec. II. P. III. Sec. IV. loc. cit.

Altra nobil prerogativa della nostra bella , e dotta Dipintrice or mi convien' additare , che fu quella di pinger con naturalezza somma ogni sorte di frutta . Ciò è fuor di dubbio , se dobbiam credere agli Scrittori di quel tempo . Narra il Baldinucci piu distintamente ch' altri non fecero , che Gio. Francesco Romanelli Pittore di gran riputazione , ammiratore , ed amico delle rare doti d' Artemisia volle fare di sua mano il ritratto di lei in un quadro , ove à suoi preghi aveva essa con vaga disposizione intrecciati bellissimi frutti , e foglianti . Lo tenne sì caro il Romanelli , che nel ritorno , che fece da Roma a Viterbo volle portarlo seco alla Patria . Ma poichè mostrandolo sovente alla Consorte sua lodava egli di soverchio ora il bizzarro artificio delle frutta , or le leggiadre forme della dipinta immagine , e poichè passava in oltre ad esclamare , che non stavan' elleno a confronto coll' originale , e che la sua pittura dimostrar d' esso non potea gli spiritosi concetti , il portamento angelico , e *Le soavi parole , e i dolci sguardi* ne avvenne , che un giorno la preziosa tela restò vittima dell' accesa rabbia dell' ingelosita Consorte . Un tal racconto molto rileva a formar giudizio del bel viso della Pittrice Donna ,

e della singolarità del suo pennello anche in tal genere di pittura, che per la precisa imitazione degli effetti bizzarri della natura raffinata dal buon gusto di tingere richiede un vivace talento, senza di cui ogni fatica è vana.

Rimane ora ad esporre ch' Artemisia Gentileschi nel 1615. si congiunse in matrimonio con un certo Pier' Antonio Schiattesi (1) cognome non mai da essa adottato, come fu d' altri il costume, e che in Roma esercitò l' Arte, ed in Napoli, (2) ove fece lungo soggiorno, e dove lasciò la mortale sua spoglia nell' anno 1642. (3) correndo il cinquantesimo dell' età sua. Diremo in oltre che nella lepidezza dell' umore, principalmente chiara per le sue lettere, e che nella vaghezza del genio fu simile al Padre, onde

T. II. P. II.

S

(1) Non v' è documento alcuno che indichi la professione, e i natali di questo suo Conforte

(2) Nel 1630 vi giunse Artemisia, e nel 1639. il Domenichino.

(3) Vedi il Sandrar, e Benedetto Averani, che nella sua opera ediz. Fior. 1717 l' encomia dicendo di lei: „ quae pingendi arte peritita, et ex Otatio „ Gentileschi Pict. Pis. procreata est „.

anche per tal conto quel detto d' Ovidio da principio esposto avremo a lei ben' applicato. E riepilogando, che la nostra immortal Pittrice fu esperta nel colorir sulle tele con eleganza, e verità i ritratti, con maestria somma le storie, e con naturalezza le frutta, e che possedette una fervida immaginazione, come dal quadro della Giaditta più ch' altrove rilevammo, ci si conceda, ch' al più alto grado di stima ella s' innalzi fralle altre femmine ch' esercitarono i pennelli.

Finalmente costante per maturo esame, che la maniera di tingere d' Artemisia fu sua particolare, ma per altro non molto dissimile ne superiore a quella del Padre, e formata sul far di Guido in Roma, e molto più sù quel del Domenichino dimorante in Napoli contemporaneamente a lei, avremo reso col presente elogio vero tributo a una Donna illustre, che consacrò i suoi giorni alla virtù, e risplendette in tempi sì propizj alle Bell' Arti.

Conchiudasi pertanto, che a ragione cantò l' Ariosto a prò del bel sesso:

Le Donne son venute in eccellenza

Di ciascun' Arte, ov' hanno posto cura.

§. V.

ORAZIO RIMINALDI.

SE PISA al pari di Bologna, di Cremona, di Venezia, di Firenze, di Parigi, (1) e di altre Città vanta per la soprallodata Artemisia Gentileschi le sue Donne illustri nel disegno, deesi gloriare eziandio d'esser madre d'Orazio Riminaldi il più celebre fra' Pittori suoi, e commendato Maestro del Secolo sedicesimo.

Nacque in seno a lei questo gran Genio, ripieno l'animo d'amor pittorresco, ed inclinato per natura a gloriosamente operare. Da coetanei MSS. in semplice foglio (ritrovato fragli antichi di nobil Famiglia col titolo: *Vita, e opere del Sig. Orazio Riminaldi di Pisa Pittor celebre, ed ecc. mandata dal Sig. Cardinal Crescenzi*) trassi memoria che fosse la sua na-

(1) E' nota Elisabetta Sofia Cheron di Parigi, Giovanna Fratellini di Firenze, Rosaiba Carrera di Venezia, Sofoniba Angosciola Cremonese, ed Elisabetta Sirani Bolognese per tacere di altre, e di alcune fra queste ancor vivente.

scita nell' anno 1586. , (1) e che il padre suo scorta l' indole del figlio ne affidasse la cura ad un certo Ranieri Alberghetti Pittore , e quindi ad Aurelio Lomi molto miglior Maestro di lui . Ma dopo alcuni anni il Giovane studioso per sodisfare al nobile ardore , che lo animava , lasciato il patrio tetto si trasferì a Roma , dove fiorento Guido , e il Domenichino allo spuntar del Secolo XVII era aperta la via d' onore più luminosa alle Bell' Arti .

Quivi , precisamente attesta l' Autore de' prefati MSS. , ebbe egli per primo Maestro il *Gentileschi Pittor celebre di que' tempi ; seguì poi il Domenichino Pittore eccellente Bolognese* (dopo cred' io che il Gentileschi se ne partì da Roma) , e non isdegnò di apprendere alcune qualità dell' Arte da Bartolommeo Manfredi Manrovano scolare del Pomarancio , e seguace della maniera del Caravaggio . Poich' ebbe terminati i suoi studj , e poichè dalle opere de' più valentuomini di quella stagione *qual' ape indubre il più bel fior ne colse* andò ad abitare in casa di Tiberio de Cavalieri Signore assai culto , ed ivi

(1) Nel 1589. Baldin. Dec. III. P. 1. del Sec. 5.

non solo dipinse nei compartimenti di alcune camere diverse Istorie sacre, e freggi bellissimi, ma in una gran tela alta braccia quattro, ed egualmente larga rappresentò la favola d'Argo.

In Roma parimente dicono i sopracitati caratteri, ch'egli condusse un quadro con due Santi effigiati, S. Guglielmo, e S. Agostino per l'Altare della Madonna di Rupe Cava, piccolo Convento di Agostiniani nel territorio Pisano presso i confini di Lucca. Altro ne fece per Paolo Marchetti colla favolosa storia d'Angelica, e Medoro; e per la famiglia Bolognetti rappresentò in una tela di tre braccia, e un quarto Orfeo quando libera dall'Inferno Euridice col dolce suono dell'armoniosa Lira, come ancora un S. Sebastiano, figura al naturale, e due capricciose teste.

Per la Città d'Aquila colorì una Tavola d'Altare effigiandovi S. Filippo Neri in atto di ricevere un giglio dalla Madonna, S. Girolamo, ed altri Santi. Fece per Assisi uno Stendardo, e vi figurò i due Apostoli S. Jacopo. e S. Filippo.

Ma una delle più onorate commissioni fu quella che ricevette il nostro Pisano Artefice dal Gran Maestro della Religione di Malta, il quale stimando di

maggior pregio il disegno fatto da lui, il prescelse a preferenza degli altri concorrenti, i primi virtuosi dell'età sua, e volle, che sù tal disegno egli colorisse per la Città di Malta una tavola in olio, come fece rappresentandovi colla sua bella maniera il martirio di S. Caterina delle ruote.

Sempre sulle tracce de' nostri MSS. altre due tavole d'Altare non ometteremo di far note di mano d'Orazio, ch'una per la Città di Parigi, l'altra per quella di Avignone condusse, effigiando nella prima un fatto di S. Eugenia, e nella seconda il martirio di tre Santi. Siccome troviamo scritto in essi, che pel Duca di Savoia dipinse egli un quadro di mezza figura al naturale col fatto di Atalanta, quando presentò a Meleagro la Testa del Cinghiale, fatal cagione della crudele sua morte, e che pel Sig Affricano Geraldelli fece un quadro del martirio di due Santi, figure nude.

Da queste, e da altre opere di pennello traendo gloria, ed onore il nostro *Riminaldi* si divulgò ben presto la fama del suo raro ingegno, ne in vano risuonò sulle patrie sponde dell'Arno. Imperocchè dandosi la combinazion fortunata, o sempre desiderabile, che al reggi-

mento della bella Primaziale Pisana presedeva Curzio Ceoli, Cavaliere di buon senso, ed amico delle Arti, e degli Artefici di merito, ei fu sollecito, e premuroso di commettere all' egregio Professore in Roma due quadri per dar compimento alla sua nobile idea di abbellire con pregiate dipinture tutta la gran Tribuna di quella Chiesa. Orazio ne accettò il decoroso incarico, e intorno all' anno 1626. colorì sulle tele a olio due soggetti d' istoria sacra, Mosè presso l' innalzato serpente, e Sansone nell' atto di fare strage de' Filistei. Del primo in specie la vivacità, l' intelligenza, e la sodezza dello stile non farà d' uopo di commendare, perch' or non si ripeta quanto a giusta ragione ne abbiám detto nel primo volume alla pag. 125., annoverandolo fralle migliori produzioni dell' arte sua, e narrando inoltre la stima che ne dimostrò il G. D. di Toscana.

Altro pittoresco lavoro fece egli in Roma per la medesima Città di Pisa, che fu posto nella Chiesa di S. Cristofano per abbellimento dell' Altar maggiore. Soppressa detta Chiesa fu trasferito in quella di S. Sepolcro, ove tuttora esiste nella sagrestia, mostrando solo in ombra il primiero suo pregio, e la rappresentanza

di S. Guglielmo battuto dai Demoni, e ristorato da tre Sante Vergini componenti il resto del quadro. Siamo incerti se ci dobbiam dolere dell' annerimento di questa pittura per l' umido sofferto, o per la cattiva mestica della tela, o per la solita incuria de' falsi ripulitori. Parlando di quest' opera l' Autor de' citati MSS. giustifica il merito della medesima narrando, che il Gran Principe Ferdinando di Toscana volle fare acquisto del Bozzetto in olio nell' anno 1697: pagando cinque Ungheri a Francesco Gaeta, che lo possedeva.

In Pisa stessa, e precisamente nella Chiesa di S. Martino si conserva una tavola d' Altare di mano del nostro *Orazio Riminaldi*. Se dessa fù uno de' primi lavori suoi fatto in Roma, o innanzi, che dalla Patria si dipartisse, non ne abbiamo certa notizia per asserirlo. Vero è che il Sacerdote in angolo è preso dal Domenichino, e che il buono vi risplende con tale sfoggio, che chiunque è avvezzo a giudicarne la valuta per un buon' esemplare dell' arte, e per altra nobile produzione di lui. Così pensando il Baldinucci volle in ispecial modo encomiar questa dipintura ove alcune memorie scrisse di questo Pisano Artefice, e noi ci faremo un dovere d' imitarlo ove

si descriva nel terzo volume la Chiesa di S. Martino. Siccome descrivendo quella di S. Michele una Madonna in olio citeremo del medesimo Autore.

Non merita che qui si taccia la decollazione di S. Cecilia altra opera singolare del nostro Pittore illustre, della quale una bella copia vedesi tuttora nella Chiesa di S. Caterina di Pisa. Eccone in breve l'istoria che diffusamente si narra nel più volte citato MS. In Roma la eseguì il *Riminaldi* quasi nel tempo stesso delle tre sopra riferite Pitture per la Chiesa della Rotonda da collocarsi in uno de' suoi Altari. Ma poichè il Capitolo de' Preti non gli mantenne la promessa mercede, egli procurò di riaverla nelle mani col finto pretesto di ritoccarla, e di ritirar meglio la tela.

Effettuato un tal pensiero ne fece in due giorni una copia, e la mandò ai suddetti Preti per l'originale ritoccato. Si opposero essi dicendo che quello non era il quadro loro, onde ne mossero lite, e secondo quel che sovente accade ebbero la sentenza contro colla pena di 500. scudi, e l'esilio di Roma a chi ne parlava. In appresso venuto il giorno della Pentecoste, e mettendosi in mostra, com'è solito, le migliori produzioni degli

Artefici nella Chiesa della Madonna di Costantinopoli, vi espose anche il Riminaldi il soprallodato Originale. Se ne risentì pertanto il Capitolo, che lo riconobbe, onde procurò ed ottenne di farlo levar dal posto, e porre in deposito per intraprenderne un nuovo giudizio. Ma il Pittore volendo per l'ordine violato far valida la pena de' 500 scudi, e dell'esilio, stimarono quei Preti di non proseguir nella lite, e restituirono il quadro all'Autore. Di esso il maneggio, e l'astuzia piacque in tal modo agli altri Professori, che ne trassero il detto: *Orazio sol contro Ritonda tutta*. Per dar compimento all'istoria di quest'Opera di Pittura diremo, che fu essa trasportata in Pisa nella casa degli eredi di lui, quindi venduta a Simone Menichini fu posta per ornamento del soprannominato Altare. Finalmente dagli Eredi Scorzi fu donata al Principe Ferdinando, ed or appesa si conserva nelle Regie ornatissime stanze del Palazzo Pitti, vestendo l'altare suddetto una copia di mano di Domenico Gabbiani fatta per ordine dell'illustre Mecenate, come dicemmo, e come a suo luogo in miglior guisa esporremo. (1)

(1) Vedi T. III. di quest'Opera. Ch. di S. Caterina,

Richiede il seguito dell' Istoria nostra , che noi ritorniamo al soprallodato Curzio Ceoli degnissimo Rettore del Duomo di Pisa per dir ch' esso volendo nobilitare coll' Arte della Pittura l' interna parte della Cupola non dubitò punto di nuovamente ricorrere ai pennelli del Riminaldi . Ne fia di ciò meraviglia , se tanto avevano incontrato il proprio genio , e quello de' suoi Concittadini le due sopraccennate tele nella Tribuna apposte .

Per sì onorevole oggetto ritornato egli alla Patria circa alla metà dell' anno 1627. imprese a dipingere l' opera insigne non a fresco , ma in olio forse avendo riguardo alla maggior vivacità e forza de' colori , uno de' vantaggi che gode questa specie di pittura sull' altre . E se mai volle in tal guisa evitar gli effetti dell' umido , che cagionar poteva la mancanza della lanterna , e della foderà della Cupola fu inutil riparo , mentre con dispiacere vi si scorgono di presente alcune parti scrostate , ed altre annerite . Non ne mancano però mole , che il pregio dell' opera non manifestino . Quantunque noi ne abbiám fatta onorata menzione ove di quella celebre Cattedrale le rarità descrivemmo , ci si conceda il dir qui soltanto , che o noi

esaminar si voglia la copiosa invenzione e l'artificio degli scorti, o la proprietà armonica, e le forme grandiose, o le masse di luci, e d'ombre, ed i ben distribuiti gruppi delle figure, fralle quali l'Eroina dell'istoria, la Madonna Assunta in Cielo primeggia, tutto concorrere a dimostrare, che il nostro Autore spiegò un' ottimo gusto, ed un ingegno elevato in questo suo lavoro, e ch'esso non riescì soltanto il più faticoso, ma il più studiato del Riminaldi. Mi fa piacere l'osservarne talora l'intero bozzetto dipinto a piccole figure in olio con libertà, e con tutto l'effetto del colore, che acquistai non ha molto, e parmi di rilevare in esso l'original carattere del Maestro (1).

O fosse la fatal cagione del mal contagioso accaduto nel 1630., come nel primo volume si scrisse tenendo dietro al Baldinucci, ed ai MSS. del Tronci, ovvero che l'espressa immensa fatica affret-

(1) Presso la Nobil Famiglia Tonini esistono alcuni gruppi di quest' Opera in piccole figure, ma molto più grandi delle sopraccennate; Siccome altri pezzi simili già ne possedette il fu Mons. Guidi Arcivescovo di Pisa.

tasse l' ultimo giorno al Riminaldi nell' anno 16:8. come le contemporanee memorie più volte citate, ed il P. Orlandi ci assicurano, indubitato è, che l' invida morte innanzi tempo lo colse mentre dava compimento alla grand' opera.

La perdita immatura di questo valent' uomo meritò a ragione il dispiacere di tutti i cultori delle Arti belle, e de' più illustri Mecenati. Egli è forza dedurlo consultando il sentimento di tutti i sopracitati Scrittori, i quali si accordano ad attestare, ch' era la fama del valoroso operare del nostro Artefice divulgata a tal segno, che presso l' ultima sua disavventura non solo gli era stata commessa l' opera della Cappella di S. Gennaro in Napoli per mezzo del Cardinal Crescenzi, ma che la Regina di Francia gli aveva fatto scrivere due lettere una in Francese, l' altra in Italiano idioma con invitarlo al Real servizio di lei, e con ordine che gli fosse pagato il danaro occorrente per il viaggio.

Non men che gli esteri i Pisani ancora avran compianta la morte di sì onorato Concittadino, avvegnache nol dimostrassero con dare a lui l' onor dovuto di memorabil sepolcro. Sembra inverisimile a crederlo: eppure nemmeno una

semplice lapida col glorioso nome sculto non trovasi a piè dell' altar maggiore di S. Cecilia, dove i ricordi della Famiglia, ed il P. Orlandi asseriscono che fu sepolto.

Che il Riminaldi nel breve spazio di sua vita esercitasse l' Arte in istancabil guisa, non solo il dimostrano le già divise opere sue, ma tant' altre ancora, che per le case private di Pisa parte abbozzando, e parte perfezionando egli fece sì avanti, che dopo il suo ritorno da Roma.

Benchè l' enumerarle qui minutamente non faccia mestiero, ci piace di ricordar solamente un S. Bastiano curato da S. Irene, ed altro simil Santo in iscorto, che il nostro MS. ci addita *in casa del Sig. Operaio Ceoli suo Protettore, come ancora il gruppo dell' Assunta, e la testa dell' Assunta grande simile a quella lassù della Cupola, ed altri pezzi*. Di un gruppo simile, che si tiene del Riminaldi, i Nobili Sigg. Fratelli Fabbri adornano il loro quartiere. La testa poi dell' Assunta, grande come vien dichiarata, ritrovasi in casa de' Nobili Sigg. Curini. Siccome un S. Sebastiano curato da S. Irene è in casa Damiani, un S. Torpè in casa Galletti, ed

un S. Francesco in casa Zucchetti, tutte Nobili Famiglie di Pisa.

Or passeremo a conchiudere qual fu il vero carattere pittoresco, ed il concetto, e la stima in cui si tennero le pregiate opere del nostro Pisano Dipintore. Questa primieramente si fa chiara ogni volta che rivolgiamo il pensiero a ciò che narrammo poc' anzi dei quadri di S. Guglielmo, e del Mosè, e di quello del Martirio di S. Cecilia dal Gabbiani, e da altri Professori reputato degno d' incidersi in rame, come fecero a guisa d'acquarello, e subito che vi si aggiunga la notizia, ch' esiste nel Real Palazzo di Firenze la figura ignuda di un giovine alato rappresentante il genio delle Bell' Arti con i rispettivi emblemi, ed il bozzetto d' un S. Guglielmo d' Aquitania (1). Ne sarà men plausibil cosa, che nella ragguardevole raccolta de' ritratti della Real Gallerià siavi quello del Riminaldi maestrevolmente dipinto.

Riguardo poi allo stile del suo dipingere stimiamo di aver raccolto dagli e-

(1) Serie degli Uom. più illustr. nella Pittura ecc.
T. IX. p. 118.

sami fatti, che in principio cercando egli forza, e vigore seguì il far Caravaggesco, il quale semplicemente imitando il vero, e da ogni vaghezza disgiunto erasi già propagato nelle scuole di Roma; ma che di poi rivolgendosi alla miglior via battuta dal Domenichino sembra si trasformasse nel genio, e nella maniera di sì celebre esemplare. Ei lo dimostra nelle carni principalmente, ove rotondità, e vaghezza colla forza di un ben' fondato chiaroscuro seppe congiungere (1), e nelle tinte in generale, ove spiccano i tratti facili, e grassi del suo pennello. Così le pessime imprimiture unitamente col tempo non le avessero in gran parte adombrate. Comunemente poi li suoi dipinti egli pennelleggiò con gusto nobile, e maschio, e fu grande all'uso Caraccesco il carattere de' contorni, e quello di piegare i panni nelle sue figure.

Uno stile si fatto, il quale agguaglia, e qualche volta primeggia sù quel del Gentileschi, essendosi formato il Ri-

(1) Vedi nel Primo Tomo ciò che si disse della Testa dell' Assunta nella Pittura della Cupola, e ciò che si dirà nel terzo del nudo collo della S. Cecilia, descrivendo la Ch. di S. Caterina.

minaldi colle nobili idee, ond' aveva l' animo adorno, ragion vuole che gli si confermi la giusta lode di Pittor celebre. Ci lusinghiamo ancora che tutti quelli, i quali hanno amore verso le Bell' Arti, e che insieme san concepire una giusta idea del merito di un Autore riporranno volentieri il nostro Pisano Maestro nel numero de' rinomati Pittori di scuola Lombarda, come noi facciamo senza temer taccia di soverchia loquacità, o di troppo franca visione.

§. VI.

VINCENZO POSSENTI SCULTORE IN BRONZO.

PER non omettere alcun soggetto, che in qualche genere d' Arte proveniente dal disegno siasi distinto in questo Secolo giusto è di far qui menzione di *Vincenzo Possenti* da Pisa. Il Lampadario appeso nel mezzo del nostro Duomo egli è indelebil memoria del vero merito di lui nel modellare, nel fondere, e nel rinettare il metallo. Io già ne feci parola nel primo volume, dandone l' esecuzione all'

T. II. P. II.

T

anno 1580. per notizie desunte dall' Archivio Capitolare, e principalmente commendai in esso alcuni putti ben disegnati che in bella guisa s' intrecciano.

Ancora un monumento pure in metallo ch' esiste nel Campanile del Duomo di Massa, e che non isfuggì alle mie ricerche mi giova di produrre. Quivi in una campana è segnata la seguente iscrizione: *Laudes dicite. gratias agite. vota reddite. patri nato. nexui. uni Deo.*

FUNDIT VINCENTIUS POSSANTIUS PISANUS
A. D. 1572.

Nei lavori di bassorilievo, la Madonna ed un arme comprendente li stemmi di casa Cibo, della casa Malaspina, e di quella Reale de' Medici, che ben' eseguiti nel getto, e nel disegno ornano la superficie della Campana lasciò il nostro Artefice un nuovo contrassegno dell' abilità sua nell' Arte fusoria. Intorno all' arme sono le iniziali di queste parole: *Allericus Cybò Malaspina S. R. I. Princeps. Massa. P.*

Per simili opere di bronzo, che ritrovammo anche appartenenti all' antecedente Secolo fralle quali, per addurre un esempio, è la terza delle Campana da

noi citate di S. Martino di Pisa coll' anno 11460. , e queste parole nell' orlo; *Eleonardus De Marcus de Pisis fecit.* Avrem per indubitato, che l' Arte suddetta fiorentine ne' primi secoli dopo il mille non fù giammai dimenticata dai Pisani, se i giorni nostri si eccettuano.

CAPITOLO III.

ARTEFICI DEL SECOLO XVII.

§. I.

MAESTRI NELL' ARTI DEL DIPINGERE E DELL' INCIDERE IN RAME.

SE L'ARTE della Pittura dopo d' Aurelio Lomi con nuovo lustro si riprodusse nelle Pisane contrade mercè le pregiate fatiche di Orazio Riminaldi, giacchè il Gentileschi, e la sua Figlia Artemisia sotto altro Cielo operaron, egli è altresì vero che colla morte di lui si smarrirono le belle tracce della Lombarda Scuola, e molto pregio essa perdettes senza che Pisa fra le sue vicende potesse adoprare alcun mezzo per sostenerla. Noi per altro non trascuriamo di far quì palesi anche que' pochi Artefici che in qualche modo alle Arti si applicarono, e ch' è gran ventu-

pa di enumerarli frai Pisani dopo i primi anni, e durante il Secolo XVII.

I. Primieramente non andrà del tutto inconsiderata la scuola del soprallodato Orazio Riminaldi; perocchè si cita, e si commenda da Paolo Tronci ne' suoi MSS. delle Chiese Pisane *Gio. Battista Riminaldi* discepolo, e fratello d' Orazio, come ancora un certo *Alessandro Cominotti*, ed il Cav. *Giovanni Navarretti*. Questi l' anno 1639. fu Provveditore della fabbrica del Ponte d' un arco solo, e morì circa al 1652. Una tavola d' altare esisteva di sua mano nella Chiesa di S. Teresa di Pisa, siccome altra ve n' era del *Cominotti*; ma soppressa la medesima è vano il dar notizia di esse. Anche il già mentovato *Girolamo Riminaldi* chiamato a terminar la Cupola del Duomo di Pisa egli è verisimile, che dal fratello Orazio avesse in Roma i primi rudimenti nella professione. Ma niuno per altro di detta scuola salì in fama di valentuomo nell' Arte.

II *Giovan Batista Vanni* sarebbe quel Genio onde illustrare il Piano secol pittorresco di cui si ragiona, s' lo potessi con sicurtà attribuire alla nostra Pisa la gloria di averlo generato. Discorrendo di diversi Autori le carte trovansi, che il solo *Baldinucci*, scrittore non molto imparziale, lo di-

chiara Fiorentino, e dice, che nacque ai 21 di febbrajo 1592. Del rimanente l'Orlandi nel suo Abeceario asserisce esser egli da Pisa, portando l'autorità di un MS. E poichè con esso concordano altri MSS. da me letti, ed il parere dell'erudito Sig. Dottor Tempesti, (1) che dei simili ne avrà veduti, e tutti forse o contemporanei, o di poco tempo inferiori, par quasi forza di doverlo creder Pisano; e con grazia del surriferito Autor Fiorentino quell'Orazio Vanni Gioielliere Padre del nostro Giovan Batista poteva per avventura rivertere da Pisa i suoi natali, ed esercitar l'arte in Firenze, come fece Gio. Batista Lomi Orafo Padre del nostro Aurelio già da me celebrato. Ma checche sia di ciò non fia soverchio; ne discaro agli Amatori, che per poco io mi trattenga a dir di lui, che fu animato dalla natura all'amore, ed alla cultura delle Arti in straordinaria foggia. Imperocchè egli si applicò alla Musica strumentale, e con successo non volgare alla Pittura; all'Architettura, ed all'intaglio sul rame. L'Architettura imparò da Giulio Parigi Ingegnere, e Maestro del Callor, e divenne

(1) Nel suo discorso Accademico sull' Ist. Lettera Pisana. Pis. 1787. pag. 138.

in quella eccellente, dice il P. Orlandi. Nella Pittura poi fu discepolo del suddetto Aurelio Lomi che tenne scuola in Pisa, quindi passato in Firenze si formò nell'Arte cogl' insegnamenti del Rosselli, dell'Empoli, e di Cristofano Allori. Ma per vie maggiormente soddisfare al fervido suo talento ricercò sull' esempio de' suoi Maggiori la vera sede delle Bell' Arti; quindi si trasferì a Parma ad osservar con profitto le sorprendenti opere del Correggio, ne trascurò di visitare in Venezia le copiose, e vivaci Dipinture di que' celebri pennelli.

Diverse sono le opere di questo Autore, nelle quali fece conoscere quanto esperto fosse sì nel maneggio dei bulini, che in quello delle tinte.

Dalle notizie storiche del Sig. Gori Gandellini si raccoglie che *Giovan Batista* intagliò ad acqua forte in Parma la rinomata Cupola in quindici fogli, e nel 1638. il martirio di S. Placido; altra opera del Correggio; siccome intagliò il gran quadro di Paolo Veronese, nobile ornamento del Refettorio di S. Giorgio Maggiore di Venezia. Riguardo alle opere di Pitture si può consultare l' Abate Filippo Titi per quelle che in Roma ei condusse. Ne abbiamo anche in Firenze, fralle qua-

di nella Chiesa di S. Simone il martirio di S. Lorenzo sembra una delle migliori prove del suo ingegno. Ma sì del numero, che delle doti, e dello stile delle Pitture del Vanni lusingandoci di poter dar in miglior tempo più adeguata nozione, e della sua vera Patria eziandio, or ci restringeremo a dire sulle tracce del citato Oriandi ch' egli fu adornato di grazia, e di prontezza di spirito, e che venuto l' anno 61 dell' età sua cessò di vivere in Firenze il dì 27. Luglio l' anno 1660. e gli fu data sepoltura nella Chiesa di S. Francesco di Paola fuori di Città.

III. Di *Ercole Bezzicaluva*, o *Bezzicaluva* altro valente discepolo di Giulio Parigi nell' Arte d' incider tavole di rame, e Pittore eziandio sembra non disconvenga il far quì ricordanza, giacchè non manca la tradizione, e qualche anonimo Scrittore con essa che lo dichiara Pisano, e perchè molto accorre son le parole *Bezzicaluva Ercole Pisano discepolo di Giulio Parigi*, che si leggono nelle soprariferite notizie degli Intagliatori. Ne men valide a confermar l' opinione saranno le iscrizioni in simil guisa impresse *Bezzicaluva Pis. fece*, che noi più d' una volta abbiain lette in Pisa in alcuni paesi lavati, e toccati in penna con buon gusto.

Fioriva quest' Artefice circa al 1640. Fralle produzioni de' suoi pennelli una soltanto ne additeremo potendola garantire per vera coll' Autore della descrizione delle Pitture di Pescia, ed è la tavola del Coro della Collegiata di S. Stefano, ov' egli figurò un gruppo maestrevolmente composto di varj Santi.

Ma nell' intaglio in rame per la stampa, Arte utilissima e dilettevole, non volgare dovette essere il sapere, ed il merito di quest' Artefice. Perocchè o noi si osservino i molti disegni a penna, che non solo in Pisa come dissi, ma anche altrove si conservano, o le sue stampe di battaglie, di prospettive, di arabeschi, e di paesi, ne risultano i pregi di bizzarre invenzioni, di frasceggiar con gusto, e di tagliare il rame con franchezza. Volendo poi generalmente paragonar la maniera, ella è partecipe di quella del Calot, e di Remigio Cantagallina (1) entrambi scolari del prefato Giulio Parigi.

[1] Egli fu anche Ingegnere, e bravo Disegnatore a penna di Prospettive, Scene ec. N. uno degli indicati Scrittori dice di qual Patria egli fosse, e non manca chi lo crederebbe volentieri Pisano, ma noi non abbiain prove, ne congetture tali per proporlo.

ed all' altra di Stefano della Bella si rassomiglia.

La rara abilità del nostro Artefice non andò scevra del favor de' Monarchi, poichè sappiamo, che il G. D. di Toscana dopo di averlo dichiarato Maestro di campo gli dette il comando della Fortezza vecchia di Livorno, e dipoi di quella di Siena, e che l' Arciduca d' Inspruck lo volle al suo servizio.

IV. Io debbo a questo luogo porre *Giovanni del Sordo* detto ancora *Mone da Pisa* perchè memorie certe di lui restano tuttora nei MSS. di Paolo Tronci sulle chiese Pisane, ed in quelli del Convento di S. Francesco principalmente, e perchè lo reputiamo senza tema di abbaglio un buon Pittore del secolo. Tale infatti lo ravviseremo nel terzo Volume, ove ci converrà far note due opere di lui, una in S. Francesco, l' altra in S. Martino esistenti, e atte a indicare la maniera sua corredata di un adeguato disegno, e di un tinteggiar vago sul gusto della scuola Senese.

V. Un certo *Paolo Gallucci* Pisano ci addita ancora il Tronci suddetto, e se fosse di sua mano, com' ei pensa, il quadro di S. Michele in Borgo di Pisa esprimente il mar-

tirio de' SS. Cosimo, e Damiano, risuonerebbe fra noi più chiara tradizione del suo sapere.

VI. Una delle principali opere di Zaccarìa Rondinosi, la quale per Pittore non tanto mediocre lo caratterizza, ci ha mosso a farlo conoscere a ragion di tempo in questo luogo. I MSS. del Canonico Totti, e di altri assicurano ch' ei trasse da Pisa i suoi natali, e che nel 1665 risarcì alcune storie della facciata Occidentale del Campo Santo, ov' è di sua mano la testa del Noè ignudo nel primo quadro di Benozzo. Siccome nell' anno susseguente colorì tutta quella parte, che dall' angolo Boreale fino alla maggior Cappella si distende, figurandovi in due spartimenti la storia del Rè Ozia, ed in altro la gran cena di Baldassarre. Questa è l' opera in fresco, di che intesi dir poc' anzi, ch' accennai soltanto nel primo volume, e della quale or mi piace d' esporre, che mentre al colorito discorde ed alla mancanza di masse d' ombre, di vivezza, e di scelta supplisce una ricca e non male ordinata composizione, una certa proprietà nelle azioni, e nei moti, ed il vestir naturale benchè minuzioso, s' ella non lusinga l'occhio dello spetta-

fore, nemmeno si può dir che lo disgusti. (1)

Ai pennelli del *Rondinosi* si attribuiscono ancora molti fregi, ed imbasamenti nelle suddette facciate, ove introdusse varj ritratti al naturale in un co' fogliami, e con gli arabeschi.

La maniera di quest' Artefice non ha rapporto alcuno con quella soprallodata di Orazio Riminaldi, grand' ornamento della moderna Arte Pisana; e dovendone dire il mio pensiero mi sembra partecipe della scuola Fiorentina.

La tradizione, e le prefate memorie vogliono, ch' ei si occupasse in altri lavori al servizio della Patria, ove finalmente lasciò il suo mortal corpo circa all' anno 1680.

I suoi concittadini in contrassegno di stima glí dettero sepoltura nel medesimo nobile edificio ov' egli aveva impiegate le virtuose sue fatiche. Il luogo preciso del suo sepolcro sembra fosse a piè

(1) Ci ha asserito il Sig. Gov. Battista Temperini nostro Pittore di aver veduto i cartoni di dette opere in un soffitto dell' antica Casa de' Galandi, e che vi riconobbe fennon gran maestria d' arte, un genio sicuro, ed una feconda immaginazione dell' Artefice.

del primo grado della scalinata, che dal chiostro conduce alla loggia Orientale, giacchè in un marmo componente il medesimo è scolpita questa iscrizione: *Zaccariae de Rondinosis P. Civi hujus Sepolcreti fugientes imagines revocanti quasdam ex integro affabre exprimenti ab inimica aeternitati morte intervenso.*

VII. Ragioneremmo volentieri di un altro Pittor Pisano nominato *Ardente*, il quale troviamo segnato nella Guida di Lucca del 172 come autore del Battesimo di N. S. nella Chiesa di S. Giovanni, di altro quadro in S. M. Forisportae dirimpetto a quello del Guercino, e della tavola situata in S. Frediano a destra dell' Altar maggiore con S. Cassio Vescovo di Narni operator di Miracoli alla presenza del Tiranno. Ma incerti ancora del tempo in cui visse, e non bene informati della maniera che tenne, e di altre essenziali notizie basterà solo di averlo per ora quì nominato.

VIII. Mentovare potrebbesi *Francesco Montalatici* detto volgarmente *Cecco Bravo*, che ammaestrato nel disegno dal Bilivert, e dal Coccapani colorì le sue tele con franchezza di pennello, e con molta pasta di sugose tinte, e che terminò i suoi giorni in Inspruck quivì condotto dall' Ar-

duca Ferdinando d' Austria. Potremmo far menzione dei due Fratelli *Poli*, che dipinsero paesaggi con maniera vaga, con piacevoli soggetti, e copiosità di figure, molti de' quali si conservano in Firenze, ed in Pisa. Ricordar potremmo eziandio *Pietro Claſſeri* denominato lo *Smargiasso*, Pittor di prospettive, di vedute di mare, di Vascelli, ed altri marini soggetti, e di qualche battaglia ancora, il che solea eseguire con particolar finimento, e con buon disegno delle molte figure in ispecie, che propriamente, e bizzarramente vestite v' introduceva; e ciò si può agevolmente riscontrare in varie case di Pisa, (1) e di Livorno, giacchè in queste due Città egli molto dipinse. (2) Parrebbe forse ad alcuno che dovessimo far parole anche di un certo *Salvi* che fu scolare di Guido in Bologna, e del quale molti quadri in olio fra noi si trovano di maniera Guidesca, come pure di un certo *Venturi*

(1) Il Sig. Decano *Zucchetti* possiede due buoni quadri di quest' Autore, che lo qualificano anche architetto, e per forte in un di essi vedesi il suo ritratto, e vi si legge in cifra P. C. 1651. F

(2) Stimo che il medesimo intagliasse il rame ad acqua forte possedendo io due tavole con due marine incise indicanti tutta la sua caratteristica, ed avanti la cifra suddetta composta delle due lettere P. C.

Cittadino Pisano, il fare di cui benchè scorretto, e strapazzato è pieno di macchia, e tiene della scuola Lombarda, come si osserva nello sfondo della Chiesa di S. Rocco di Pisa, il quale ha il pregio del sottinsù. Ma noi non tanto aborriamo lo stile di ragionar soverchio sulle mal sicure relazioni, quanto quello di esaltare i soggetti di fama volgare.

Siccome per non aggravar di semplici nomi il volume omettiamo di citare alcuni Scolari di Clementone, (1) che morì in Pisa nel 1658., ed una certa *Arcangela Paladini* più esperta nel ricamo, e forse ancora nella Poesia che nella Pittura. Il solo suo ritratto noi conosciamo inserito nella pregiata raccolta della Real Galleria di Firenze, fatto di sua mano, come dietro è scritto, per ordine della Ser. M. Maddalena d' Austria nel 1621.; cioè un' anno avanti la sua morte, come si ha dall' epittaffio nell' atrio di S. Felicità di Firenze. Ma altri Professori del disegno di genere diverso m' invitano a dir di loro ne' due seguenti paragrafi.

(1) Uno fra questi fu il Cav. Giulio Venerosi Pesciolini, che ha lasciato un ritratto di suo molto ben dipinto, e varj disegni acquarellati.

SCULTORI IN LEGNO.

Di altro *Riminaldi* per nome *Domenico* Scultore ingegnoso in legno ragionammo nel primo volume, ed or vuole il nostro assunto che a questo luogo ne rinnoviamo la memoria. Ei visse contemporaneamente al commendato *Orazio*, e per autentici ricordi dell' Opera del Duomo di Pisa, e per gli scritti del *Baldinucci* ci son note le opere sue condotte con gran maestria, e finimento per quella celebre Cattedrale. Gli furono commesse dal soprallodato Operajo *Curzio Ceoli*, che amico de buoni Artefici non mancò di proteggerlo. *Domenico* pertanto ripieno l'animo d'onore, e di gratitudine verso il suo Mecenate pose ogni studio, e fatica a scolpire nei gradini di noce dell' Altar Maggiore quasi di mezzano rilievo la storia dell' Incoronazione della *Madonna*, e molti Angeli, alcuni in diversi atti di danza, ed altri reggenti graziosi festoni. Ma quest' Altare or più non esiste, e dobbiamo al *Vasari*, ed alla fresca oral

tradizione la memoria dell' eccellenza di detto lavoro in tal genere d' intaglio.

Due statue pure in legno, ed altro, che di sua mano tuttora in detta Chiesa si osserva potendosi riscontrare nel citato volume ci restringeremo a dire del nostro Domenico Riminaldi, che per attestato del Ballinucci ei visse 42 anni, e che l' anno 1637. fu l' ultimo della sua vita.

II. La ricordanza di *Francesco Gaeta* Pisano non sia quì soverchia, mentr' egli ancora fu esperto maestro nell' intagliare i legnami, e sappiamo per gl' indicati documenti, che ajutò Domenico Riminaldi ne' ricchi ornati dei pilastri reggenti la Cupola di detta Chiesa. Oltrechè abbiamo raccolto da alcuni MSS. di quel tempo, che l' ornato contenente il quadro di S. Antonio fu tutto eseguito dal nostro Artefice prima dell' anno 1667.

Che fosse il *Gaeta* anche pratico d' incidere il rame lo attestano certi piccoli quadretti, ove in lame di simil metallo sono espresse varie campagne con figure di giuocatori, ed altre bizzarrie, e dove leggesi *Francesco Gaeta fece 1664.* Questi si conservano in Pisa, e noi ancora ne possediamo.

III. *Pietro Giambelli Pisano* è altro Genio felice nell' Arte soprallodata, che merita memoria, e stima in queste carte. Il bel soffitto delle tre navi del Duomo di Sarzana condotto in legno a opera d' intaglio da' suoi scalpelli giustifica, se a ragione prendo per esso un tale impegno.

Come ammiratore dell' indicato immenso lavoro, non dubito di assicurare, che ciascun soffitto è scomparito con bel disegno, e che nei rosoni, nelle cartelle, nelle vitalbe, e negli arabeschi spicca un soprafino intaglio. Il Targioni nel Tomo XII. de' suoi viaggi fa special menzione di quest' opera, e dell' Autore.

IV. Mi piace di non passar sotto silenzio un novello, e non meno esperto Intagliatore, e Scultore d' ornati *Michel Buti Pisano*, giacchè per avventura, osservando le rarità di Perugia, mi furono additati gl' intagli in legno dell' Organo di S. Antonio Abate de' Monaci Olivetani per un saggio del buon gusto di quest' Artefice.

V. Da tutti i soprallegati Maestri bravissimi nell' intagliare il legno, e da altri che servirono loro di aiuto, e dal conto ch' altre Città ne facevano può nascere sana congettura, che una numerosa scuola di tal genere in Pisa fiorisse nel

corso di questo secolo. Siccome non mal ci apporremmo giudicando, che anche nel secolo antecedente si coltivasse quest'Arte unitamente a quella d'inersiare i legnami di diversi colori, se si rintracciano nel primo tomo i seggi, e le due Residenze Arcivescovili del Coro, e l'altra ancora situata nel mezzo del Duomo di Pisa. Perocchè tutte queste opere d'intaglio, e di tarsia, se il disegno di alcune si eccettua, furono eseguite da Pisani Artefici, cioè da *Guido del Serbellino*, e da *Domenico di Mariotto* in principio, ed in appresso da *Gio. Battista del Cervelliera*, che dal Vasari, e dalla tradizione vien dichiarato Uomo di singolare ingegno nell'Architettura, e nell'artificiosa connessione di legni coloriti.

§. III.

CESELLATORI, E GETTATORI IN ARGENTO, ED IN BRONZO.

M è di scorsa il prefato argomento a far brevemente conoscere, che dovette in Pisa aver sede contemporaneamente a quella di scolpire in legno anche una scuola di cesellare, formare, e gettare in ar-

gento, e che i Maestri Pisani la possederono all' eccellenza. Lo comprovano a meraviglia alcune statuette di argento dorato del ricco ornamento della Cappella di S. Jacopo nella Cattedrale di Pistoja, cioè il S. Jacopo sedente nella nicchia di mezzo di *M. Ciglio* Pisano, ed il S. Marco con i due Profeti nella parte verso la Sagrestia di *Pietro Antonio* da Pisa, come dalle memorie di quell' Archivio si raccoglie.

Ma la più bella, e convincente prova è la sontuosa macchina che si conserva nella nostra Primaziale Pisana, e che fralle insigni d' Italia di questo genere può computarsi. Essa è l' Altare della Cappella del Sacramento, ove il paliotto, i gradi, ed un ben' ideato Ciborio sovra di essi è condotto di finissimo argento. Lo stupendo lavoro delle figure di basso, di mezzano, e di tondo rilievo, e delle parti architettoniche componenti i gradi suddetti, ed il Ciborio fu da noi già descritto. Solo or giova di soggiungere che non solamente son opere gettate in bronzo i corniciami, i capitelli, ed altri pezzi dorati, ma che in argento son fuse alcune teste, tutte le mani, e tutti i piedi, e la statuetta intera di Cristo risorto nella nicchia di

mezzo situata . Siccome alcuni altri corniciami , imbascamenti , ed arnesi proprij delle rispettive figure son di piastra d' argento stampata ; e tutto il restante lavorato col cesello . Ripetasi pertanto il nome di *Sebastiano Tamburini* Pisano , che sul disegno del Foggini Fiorentino avendo eseguito nel 1692. un' opera sì grande con dimostrare una gran pratica nel disegno , e nel getto , ed una maestria somma nel cesellare , e nel pulire merita l' estimazione degli Osservatori di buon gusto . Tutta poi la superba mole forma di presente il piacere , e l' ammirazion generale essendo stata ripulita con arte , ed accuratezza somma , pensiero molto lodevole dell' attuale Operaio Sig. Cava Antonio Quarantotto .

CAPITOLO IV.

BREVI NOTIZIE INTORNO AL
SECOLO XVIII.

OSCULTORI IN LEGNO.
 Volendo noi per poco spinger più
 oltre il pensiero troveremo, che in Arte
 di scolpire in legno non venne menoral-
 lo spuntare del Secolo diciottesimo in
 Pisa, e che si condusse fin a' di nostri
 filosofici, e non troppo felici per le bell'
 Arti. I. Ella è fresca tradizione che fossero
 di pregio non affatto mediocre le opere
 di Scultura in legno di *Olivo Basani* *Uin-*
radino Pisano; ed assicurano alcuni che es-
 sistevano di lui belle figure in argilla in
 casa Scorzi. Morì questo Scultore nell'an-
 no 1726.

II. Intagliava ancora un certo *Mat-*
tei, ed impiegava l'opera sua con molto
 stillo, e con credito per gli ornati delle
 Galere di Toscana.

III. Ma sovra di essi porta il vanto ~~Santi Santucci~~, detto comunemente ~~Santi~~ Santino, il quale oltre la sua perizia nello scolpire ~~vi~~ i legnami fu anche Architetto. E' fama che lo amò grandemente Ferdinando II, il quale in tempo del suo soggiorno in Pisa da lui apprendere volle i precetti del disegno, ed ebbe vaghezza d'istruirsi ~~nel modellare in creta~~ (1), ed in tal genere d'intaglio.

Tralle molte incumbenze, che dette sovente il prefato Principe al Santucci una fu quella di portarsi a Venezia per levare il modello di una Nave. E poichè al suo ritorno glie lo presentò eseguito in cera maravigliosamente il plauso riscosse, e larghi doni da quel gran Mecenate. Bastano a dar saggio del merito di quest'Artefice in Pisa due Angeli che fiancheggiavano l'Altar maggiore della Chiesa di S. Sepolcro, e certi avanzi che componevano la poppa di una Galera, ora situati in un Arsenale presso la Porta a

mi è stato in vista di un altro di creta. Il
non si trova in un altro di creta.

(1) In una casa di Pisa io già vidi un bassorilievo in creta, che si teneva di mano del quel Principe, e che ora più non esiste. Una piccola cosa, cioè una scassola con un bassorilievo sul coperchio di una pefeggia di questo Scultore per grazioso dono del Sig. Vincenzo Landucci.

mare, che son per eleganza, per gusto, e per disegno pregevoli. Crealesi al presente in Livorno, ne si sà presso qual compratore una gondola che confusse il Santucci col massimo impegno per quella Corte di Toscana. Mi hanno affermato persone di fede, e di molto intendimento ch' essa dimostra a qual segno possedeva egli una tal' Arte, e propongono per le più degne, e per le più bizzarre le seguenti figure: Un Tritone, componente il timone, due Delfini avviticchiati alla prora, ed un cigno con un freno in bocca sorretto da una graziosa femmina in aria equilibrata. E' ora tradizione che questo valoroso Maestro, sì perchè l' inaspettata morte del prefato Principe troncò le sue speranze, sì perchè non riscosse il premio corrispondente all' indicato lavoro, abbandonata la Toscana se ne andò a Venezia, che fu l' anno 1713. Quivi si trattenne onorato, e stipendiato largamente da quella Repubblica, ne valsero le premurose istanze di Cosimo III. a farlo ritornare alla sua Corte. Finalmente un giorno s' imbarcò per la Dalmazia vestito alla Levantina, come si è saputo da chi lo vide, ove credesi, che terminasse i suoi giorni. J. B. D.

La storia della vita di Cosimo III. non finisce

IV. Non ometto di far menzione di *Giuseppe Giacobbi* Pisano; che l'Arte d'intagliare in legno dovette agl'insegnamenti del suddetto Santino. Non furono d'ordinario pregio le opere sue condotte in Pisa; come dimostra il Cristo della Chiesa di S. Eufrasia, e quello del Carmine. Se ne conservano altri in varie case, ed in quella della Famiglia Landucci due Baccanti in atto di suonare il tambalo escirono sicuramente da' suoi scalpelli. Dai Padri della Certosa fu mandato a Pavia a fare alcuni lavori nell'anno 1710; e ciò costa per un passaporto da me veduto col Regio sigillo, che fa onore all'Artifice.

§. II.

P I T T O R I.

VOLENDOSI ancora rintracciar l'Arte del dipingere ne' primi anni del secolo diciottesimo la vedremo andar declinando nelle mani di certi che non fa caso il nominarli.

Per dir de' migliori, *Ranieri Paci*, o del Pace Cittadino Pisano di Scuola Fiorentina non le giovò molto. Perocchè d'

esso lo stil mediocre apparisce nel quadro dell' Altar maggiore di S. Giuseppe di Pisa, nella Cupola di S. Ambrogio di Firenze compita l' anno 1719., e nella tavola della Chiesa Propositura di Monte Catini presso la Città di Pescia. Il 1721 Accenniam qui di passaggio, che frai Cavalieri Pisani dilettanti, e che han lasciato qualche contrassegno del loro studio si nomina Domenico Ceuli, ed unq. ancora di Cava Lante. Del primo abbiamo alcuni quadri nella Chiesa de' Trovatielli di molto umil maniera; eppure egli ebbe per maestro Mons. Jean de' Troy, mentre operava in Pisa. Il secondo lasciò varj piccoli quadri in olio presso il Sig. Cava Francesco da Scornò, che mostrano qual sarebbe stato il gusto suo Lombardo, se la morte non l'avesse troncato in migliori suoi giorni. Il Pittore di qualche merito fu circa al tempo indicato Cammillo Gabbrielli Pisano, e Giro Ferri l' ammaestrò nell' Arte. Se ciò accadde in Firenze, o in Roma non abbiain documenti per lasserirlo. Certo è che in Roma, mediante i saggi suoi provvedimenti, Cosimo III. tenne maestri stipendiati per insegnare ai Toscani, e fra questi il suddetto Giro si annovera. Se poi Cammillo gran profitto non trasse da

l'onorato Professore si attribuirà alla natura, che grandemente nella disposizione dell'animo influisce. Per altro stima di lui non tanto volgare abbiamo concepito quando fummo assicurati, che in Pisa sia di sua mano l'Angelo dipinto a olio nell'angolo destro dell'arcata maggiore della Madonna de' Galletti ben mosso, e bizzarramente vestito, ed inoltre uno de' due quadri situati nel Carmine sugli archi laterali di quello del coro. Lavorò anche a fresco il Gabbrielli, e benchè fosse in tal genere pien felice, se ne prevalsero fra le altre le nobili famiglie, del Mosca, ed Allinata. Per questa egli dipinse la gran sala, abbellì per l'altra una stanza e fu per ordine di Cammillo del Mosca, il quale non solo fu amico delle Bell'Arti, ma disegná di buona maniera a più marite sui fogli bianchi, e suoi coloriti, e Roma lo perfezionò in sì nobile ornamento. Mentre il Gabbrielli dimorava in casa Frangioni ad oggetto di rivestir le mura de' suoi dipinti cessò di vivere circa all'anno 1730.

Per non lasciar l'Arte con sì poca gloria fra' Pisani oltrepasserò volentieri i limiti del mio proponimento venendo a dimostrare quando e per chi la Pittura, dopo la morte di Orazio Riminaldi oscurata, cominciò a rivestirsi di nuova luce.

III. Egli è indubitato , che se ne debba ascrivere il vanto a *Giuseppe Melani* Pisano. Egli unendo al talento volontà e fatica; unione rara ma essenziale per divenir Pittore , seppe fralle patrie mura battere il sentiero della virtù; onde abbellì Tempj , e palagi sì in Pisa , che in Siena colla sua maniera di dipingere in alcuni rapporti alla Cortonesca. Non fia di ciò meraviglia; mentre in quel tempo essendo una tal maniera non solo in Roma ma anche in Firenze acclamata al maggior segno , non operava alcun Maestro , che poco o molto non la seguitasse. Ne il nostro Giuseppe dovette ignorarne le tracce avendo attinto i primi rudimenti dell'Arte dal soprannominato Gabbrielli; dopo che forse il padre suo gli ebbe comunicare le prime regole del disegno. Questi era Chirurgo , ed insieme cogli arnesi di tal Arte maneggiò leggermente i pennelli , ai quali la tradizione ascrive i quadri combagni , ma per altro inferiori , ai surriferiti del Gabbrielli.

IV. Non men l'Arte Architettonica di nobilitò in Pisa con singolarità per *Francesco Melani* fratello del prelodato Giuseppe. Consacrando egli a sì bella professione i suoi verdi anni trattò il pennello con gran possesso : ne i pezzi da lui di-

pinti sono ammirabili soltanto pel gusto, e per l'armonia delle tinte, quanto ancora per l'intelligenza della prospettiva.

Entrambi i fratelli pieni di coraggio, e d'onore, impiegarono sovente in un'opera stessa il loro sapere. Il Priore Cav. Francesco Della Sera Gaetani gl'invitò il primo a darne saggio nel suo palazzo, ove colorirono a fresco le volte di due stanze. E ben dimostra la prima il gusto che si formavano essi portando amore a quel del Cortona, siccome nella seconda stanza, più obbediente la mano all'ingegno, un maggior profitto apparisce.

Ma l'elevatezza, e la nobiltà del genio, ed il magistero dell'arte loro spiegaron nella volta della Chiesa di S. Matteo in Pisa, opera insigne, che noi qui ricordiamo soltanto per farci un pregio di descriverla a suo luogo nel terzo volume.

Non meno illustri fatiche furon quelle a mio credere de' nostri Pisani Artefici onde arricchirono la volta della grandiosa scala del nobil palazzo Sansedoni di Siena, ed una stanza contigua alla cappella adorna delle vaghe pitture del Gabbiani Fiorentino, e di bassirilievi di marmo, e di bronzo. Meritano queste opere colla sopraccennata di Pisa l'osservazio-

ne degl' intendenti, formano l' idea del merito de' nostri Dipintori, e li qualificano Valentuomini.

Poichè credo non opportuno di espor quì tutto ciò ch' essi operarono in Pisa nelle Chiese, e nelle case per evitare ogni ripetizione, neppure disaminerò se nelle pitture di Giuseppe, quantunque fornite di molti meriti, le proporzioni non sempre siano svelte, (in che difetto talvolta anche Pietro da Cortona,) se soverchio adoperate siano le mezze tinte, e se alcune figure accessorie d' ordinario non finite si mostrino; come ancora se manchi sovente vivacità, e lucentezza in quelle a olio, che sembra cedino all' altre condotte a buon fresco sul muro, quando s' abbia il dovuto riguardo al suo capo d' opera da me descritto nel Duomo di Pisa.

Cessarono di vivere i due valorosi Fratelli, che la natura destinò per così dire alle Arti Belle, circa alla metà del secolo. Di mal naturale morì Giuseppe nell' anno 1747., e Francesco prima di lui nel 1742. dovette soccombere alla morte poco dopo la fatal sua caduta dal palco della Cappella Arcivescovile, ove dipingeva, ed in S. Lucia ebbero entrambi il sepolcro. Ed allor quando restò soppressa quella Chiesa fu trasferita la la-

pida di marmo coll' epitaffio in S. Michele in Borgo, ed apposta al muro presso la porta maggiore

V. La ricordanza di *Bartolommeo Busoni* non sarà inutile a questo luogo, mentre esso discendente dal soprannominato Olivo, ed entrambi dell' istessa famiglia, che tuttora esiste, si applicò al disegno dell' Architettura. Se dotto, e piacevole fu lo stile ond' ei la dipinse ornandola di figure, e di frutta, e di fiori con vaghezza ne fan fede la volta della Chiesa di S. Silvestro di Pisa, la sala della casa Quarantotto, ed una stanza in casa Ceuli di via S. Martino.

Mentre il nostro Architetto vie maggiormente si accendeva allo studio dell' Arte sua, ed all' imitazione della natura copiando di vaghi fiori i più bei scherzi, e mentre Pisa desiderava di rivestirsi di migliori prove del suo ingegno immatura morte, che sovente fur i migliori, e lascia stare i rei lo tolse all' Arte, ed alla Patria. Oltre le diverse tele dipinte a olio di propria mano alcune con fiori, altre con pezzi d' Architettura, e di figure lasciò una bella raccolta di stampe di disegni, e di leggieri schizzi di buoni maestri; ed è lodevole il vivente Sig. Dottor Busoni che degnamente eser-

cita la Medica Professione, di averla fino ad ora conservata.

È molto giusto ch' io ritornando ai commendati Fratelli Melani imprenda a narrare col proposto sistema di precisione, ch' essi per diffondere in altri il proprio gusto tennero scuola aperta in Pisa, e come per essa diversi Pisani si riscaldarono d' amore verso le bell' Arti. Frai Nobili il Conte Ranieri Gaetani si diletto di paesaggi, il Conte Vaglianti di figure, ed il prefato Camillo Mosca del semplice disegno, in che di poi si addestrò in Roma, come si disse. Ma due fra' Pisani furono i Genj felici ch' uscirono da quella scuola, *Giuseppe Bracci*, ed il *Sig. Gio. Battista Tempesti*, il primo nella quadratura, negli ornati e nei paesi, l' altro nelle figure esperto.

VI. Che questi nato da un Padre (1) Pittor di fantasia più che di studio (come

(1) Ebbe nome Domenico, che molto dipinse con Jacopo Donati Architetto di ragionevole abilità, e che morì nel 1766. In questo tempo anche Ranieri Gabbrielli dipingeva d' Architettura. Era stato anch' esso scolare di Francesco Melani. Fece molti allievi, fra quali Domenico Baldinotti si distinse nello studio esatto della prospettiva, dipingendola con fedeltà, e senza scelta.

rifevasi da suoi freschi in ispecie di casa Ruschi in Pisa , e della villa Dal Borgo a Pugnano) mostrasse fin di buon' ora l' ereditario suo talento , e che presentemente vada operando in Patria con somma riputazione ad olio , e con maggior fama in fresco , ci siam fatti un dovere di farlo conoscere in varj luoghi del primo volume , e nel terzo ancora , ove farà mestiero , lo additeremo .

VII. *Il Bracci* , detto *il Braccino* dipinse con riputazione in Patria , e per qualche tempo in Napoli . In Siena dette saggio del suo ottimo gusto , e vaghezza allor quando colorì due stanze nel secondo piano di casa della Nobil famiglia Azzoni , che da noi vedute ci sorpresero per l' armonia delle tinte , e pel rilievo mirabilmente espresso dal maneggio de' lumi , e dell' ombre . Ma furono esse l' ultimo suo lavoro . Imperocchè una mattina , mentre stava risvegliando alcune tinte , chiamato dal fondo d' una chiostra dal suo barbiere per l' ordinario officio , andò presso la finestra che vi corrispondeva per dirgli alcune cose , quando capovolta la tavola precipitando egli per quella ampia apertura nella chiostra incontrò miseramente la morte . Ella fu ben disavventu-

che il costume di radersi la barba cagionasse a questo bravo Artefice la maggior sua ruina, ed il dispiacere agli Amatori di perderlo innanzi di aver raccolto i frutti del suo sapere.

VIII. Anche *Tommaso Tommasi* fu della scuola dei Melani, e precisamente di quella del figurista. Nacque nella terra di Strazema non lungi da Pietra Santa, dove per lo più dimorante, ed or colla matita, or colla penna esercitandosi dava contrassegni del suo natural trasporto verso la Pittura. Tanto che Lorenzo de' Salvi nobil Pisano lo prese a proteggere, e volle seco condurlo a Pisa per porlo sotto gli ammaestramenti di Giuseppe Melani. Ne fu vano il pensiero, perchè un'ottima riescita in imitar lo stile caratteristico del Maestro, nel comporre, e nell'eseguire i proprj lavori con qualche sorta di gusto furono i frutti de' suoi studj. Pertanto il Tommasi acquistatosi buon credito, ed un buon numero di commissioni si domiciliò in Pisa, e vi stette per tutto lo spazio di sua vita, uno dei principali motivi fra gli altri, onde abbiain creduto, che il farne qualche parola ed annoverarlo fra i Pittori Pisani non disconvenisse. E' da sapersi ch'egli abitò quasi sempre in casa Salvi nella via del Car-

mine presso il suo Mecenate per intendere, ond' era comunemente denominato *il Pittor del Salvi*. Finalmente circa al 1750 cessò di vivere.

IX. Morì ancora non sono molti anni *Mattia Taracchi* Pisano Architetto. Ne un tal nome usurpava come tanti fanno o dopo di aver misurato poco spazio di terreno, o per aver dato di una cattiva casa il disegno. Egli era vero maestro di Architettura. Lo giustifica quanto operò in Pisa nel Palazzo Arcivescovile, e nelle Sale de' Nobili Sigg. Franceschi, e Silvatizi. E se talvolta i suoi pennelli non tinteggiarono con gusto di colore, e di ornati, non mancarono di spiccar ne' suoi lavori le giuste regole dell' Arte, e l'intelligenza del chiaroscuro. Sì questo Architetto che il soprannominato Braccino incontrarono l' ultimo giorno in età anche immatura, e con essi parve volesse la morte affrettare nel terren nostro il tempo della decadenza dell' Architettura, Arte nobile ed utilissima, ch' or nuda d' ogni antico fregio generalmente languisce.

Se dei soprariferiti Professori del disegno e dei viventi in ispecie scopo nostro non fu di tesserne ordinata istoria con enumerare a parte a parte le migliori produzioni, e farne conoscere le prerogative, e ciò

che da una sana critica risulta , desideriamo di effettuarlo in miglior tempo , augurandoci intanto che la materia di un tale argomento si accresca , se mai le Arti Belle , risvegliato il vero buon gusto verso di esse negli animi a tutt' altro dedicati , riprendessero lustro , e vigore.

Nella storia dell'Arte Italiana, e in particolare di quella Fiorentina, si trova una memoria di un pittore, il cui nome è Orazio Riminaldi. Questo pittore, che visse nel secolo XVI, è menzionato in alcune opere d'arte, e in particolare in quella di S. Cecilia di Pisa. La memoria del tempo preciso in cui morì Orazio Riminaldi Pittore, piuttosto che ometterla si riporta a questo luogo coll'istesse parole, e di 10. Xbre 1632. Morì M. Orazio Riminaldi Pittore, e si fortificò in S. Cecilia... Lett. A. c. 40. ter. num. 332.

APPENDICE AI PARAGRAFI
DELLA PARTE I., OVE TRATTASI
DELL' ARTE FUSORIA.

NON ci dorremo dell' indugio accaduto fra la composizione, e l' impressione di quest' ultimo foglio, mentre giovevol cosa ne risulta alla storia dell' Arte Pisana da noi tessuta nella prima parte di questo volume. Ella è certamente il poter quì aggiungere le seguenti iscrizioni, stimabil dono del Sig. Tommaso Bernardi erudito Cavalier Lucchese, e che meritamente ha Inogo fragli Amatori non superficiali delle Arti del disegno. Dagli archetipi bronzi nella Città di Lucca ei l' attinse, e noi come ce le ha trasmesse ci facciamo un piacere di riportarle, resecando solo ciò che v' è di estraneo all' argomento nostro per amor di brevità.

Un novello Maestro nell' Arte Fusoria giova primieramente di far conoscere, che l' esser suo dovette a Pisa, ed a Bartolommeo Pisano, più volte nominato Architetto, e Scultore del XIII. secolo. Eccone i documenti, che il nome di lui *Andretto*, e l' Arte sua ci dichiarano.

A. D. MCCLVIII. XPS VINCIT &C. BARTHO-
LOMEUS PISANUS ME FECIT CUM FILIO SUO
ANDREOTTO.

Una tale iscrizione leggesi nel fregio superiore della Campana grossa di S. Michele in Piazza. E nella mezzana è scritto:

A. D. MCCLVIII. XPS. VINCIT &C. AN-
DREOTTUS PISANUS FILIUS BARTOLOMEI.

Più prezioso monumento è l'iscrizione della terza Campana come atta a indicare l'età dell'Autore, ed i primi saggi del suo sapere:

XPS VINCIT. &C. MAGISTER BARTHOLOMEUS
ME FECIT MCCXV.

In altra poco dissimile in grandezza, e tutte ben gettate, ed armoniche, due nuovi Maestri della scuola Pisana si discoprono; ed eccone i caratteri in due fregi disposti:

MENTEM SANCTAM &C. A. D. MCCCLXXXIII.
ECCLESIA S. MICHAELIS IN FORO. AMEN.
BENCIVENNI, ET JACHOPO DI JO. PISANI
ME FEG.

La molteplicità dei lavori di tal genere condotti dal precitato Bartolommeo indica anche altro bronzo dell'istesso campanile colle seguenti parole impresse;

ANNI TUNC DNI CURREBANT MILLE DUCEN-
TI QUINQUAGINTA . SIMUL OCTO .
TU IEGE LECTOR . XPS VINCIT . &C. BARTHO-
LOMEUS PISANUS ME FECIT , ET LOTERIGUS
EJUS FILIUS .

Nella piccola; A. D. MCCLXXII.
TEMPORE &C. GUIDOCTUS, ET BARTHO-
LOMEUS PISANI ME FEC.

Di questo Guidotto Scultor Pisano si fece parole alla pag 89 , e con autentiche prove lo additammo Fonditore di grosse campane in Parma; ed ora col surriferito, e con altro non men certo documento esistente nel campanile della Chiesa di S. Giovanni vedremo il nostro Artefice operatore nella Città di Lucca.

A. D. MCCLXXXI TAB. HONOREM DEI , ET
BEATE MARIE , ET S. IOHES . XPS VINCIT
&C. TEMPORIS &C. GUIDOCTUS PISANUS
ME FECIT .

All' Arte Fusoria del secolo XIV. molto rilevano le seguenti iscrizioni, e tanto la prima che si esibisce tratta da altra campana della suddetta torre, quanto la seconda appartenente alla Chiesa di S. Tommaso ci han conservata la memoria di altri due novelli Artefici da Pisa del predetto secolo.

A. D. MCCCLXXVI. MENTEM SANCTAM &c.
BENGIANNI PISANO ME FECIT.

A. D. MCCCLXXIII. TEMPORE PRETE TOMEO RETORE DI S. TOMEU. &c. PARDO Q. GIOVANNI DE BOLSENA PISANUS ME FECIT.

In altri monumenti pure in metallo delle Chiese di Brancoli è segnato il nome di due Pisani Fonditori *Nanni*, e *Bencio Enni*, leggendosi in una campana della Chiesa di Gignano:

SANCTO GENEGIO. NANNI. PISANO. ME
FECIT.

Siccome nella minore di S. Lorenzo:

A. D. MCCCXXXVI. BENCIUS. ENNI. PISANO. ME FECIT.

V. Il suddetto Nanni sarà verisimilmente quello stesso, che abbiain citato come Autore di una Campana di S. Michele fuori di Pisa nel §. V. alla pag. 219., ove aggiungendo gli altri Maestri quì prodotti viepiù si certifica qual fosse in quella stagione il pregio dell'Arte di gettare in Pisa, e del disegno in genere lo studio, *che fa per fama gli uomini immortali.*

DEL BIANCHI

ORDINE ALFABETICO DE' PROFESSORI DEL DISEGNO

Nominati nel secondo Tomo per Opere

da essi fatte

A

- A** deodato Scultore Pag. 42.
 Alberto pittore Pisano. 147 152 159.
 Alfonso Lombardo Ferrarese scult 56.
 Andrea scult. e archit. Pisano. 92. 168. 227.
 Angelo Rossi Fonditore. 86.
 Andrea pitt. Pisano. 246.
 Andreotto fond. Pisano. 325.
 Ardente pitt. Pisano. 301.

B

- B** artolommeo Pisano architetto, e scule.
87. 326. 327.
 Bencio Enni. 328.
 Bencivenni, e Jacopo di Giovanni fondito-
 ri Pisani 316.
 Benedetto scultore. 41.
 Bengianni fondit. Pisano. 328.
 Bernardo di Nello di Giovanni Falconi pitt.
 Pisano. 232.

Bezzicalava Ercole Pisano incisore in rame

296.

Biduino scultore. 45. (237.

Bonanno Pisano architetto, e scult. 34. 85.

Bracci Giuseppe architetto, e paesista Pisano. 320.

Buono architetto. 44.

Buschetto architetto. 26. 237.

Busoni Bartolommeo architetto. 319.

Busoni Olivo scultore in legno. 310.

Buti Michele Pisano scultore in legno. 303.

C

Caraccioli pittore Napoletano. 258.

Cecco Bravo V. Francesco Montelatici. 301.

Ciafferi Pietro detto lo Smargiasso pittore, e incisore Pisano. 302.

Ciglio cesellatore, e fonditore Pisano. 308.

Cimabue pittore Fiorentino. 147. 152. 157.

Cominotti Alessandro pittore Pisano, 293.

Correllino Girolamo scult. 56.

D

Diotisalvi Pisano architetto 33. 237.

Del Cervelliera Gio. Battista Pisano, architetto, e scultore in legno 307.

Domenico Mon. Camaldolese Fonditore. 87.

Domenico di Mariotto scultore in legno Pisano, 307.

E

Enrico scultore. 42.

F

Fra Guglielmo architetto, e scultor Pisano. 69. 81.

Francesco di Neri pittore Pisano. 232.

G

Gabbrielli Cammillo pitt. Pisano 314.

Gaeta Francesco scultore in legno, ed in rame 306.

Gallucci Paolo pittore Pisano. 298.

Gentileschi Orazio pittore Pisano. 256.

Gentileschi Artemisia pittrice Pisana. 264.

Gentileschi Francesco pittore Pisano. 263.

Giacobi Giuseppe scultore in legno. 313.

Giambelli Pietro Pisano scultore in legno. 306.

Giotto Pittor Fiorentino. 121. 153. 248.

Giovanni di Balduccio architetto, e scultor Pisano. 197. e seg.

Giovanni Niccolai, o di Niccolajo pitt. 231.

Giovanni Pisano scultore, e architetto. 69.
e seg. 91. 227.

Giunta pittor Pisano 117. e seg. 163. 237.

238.

Gruamonte scultore, e architetto. 306.

Guido Senese pittore. 89.

Guido del Servellino scult. in legno 307.

Guido da Como scultore. 74.

Guidotto Pisano scultore. 89.

Gualtiero di Giovanni Pisano. 234. 245.

Guglielmo d' Inspruk architetto. 34.

L

Leonardo scultore. 78. 175.

Lomi Aurelio. 252.

Lomi Baccio pittor Pisano. 250.

Lorenzo Monaco pittore, 166.

Lotteringo Pisano scultore. 88. 327.

M

Margaritone pittore Aretino. 152. 159.

Massaino da Pisa pittore. 235.

Mattei scultor in legno. 310.

Melani Giuseppe pittor Pisano. 316.

Melani Francesco architetto Pisano. ivi.

Michelangiolo Buonarroto architetto, scultore, e pittor Fiorentino. 56.

Montelatici Francesco detto Cecco Bravo pitt. Pisano. 301.

- N**anni scultor Pisano. [228.](#) [328.](#)
 Navarretti (av. Giov. pittor Pisano. [293.](#)
 Nello di Vanni pittor Pisano. [229.](#)
 Neruccio di Federigo pittor Pisano. [233.](#)
 Niccola scultore, e architetto Pisano. [47.](#)
 e seg. 170. [237.](#)
 Niccolò da Bologna scultore. [55.](#)
 Niccolò Pisano pittore, e scultore. [246.](#)
 Nino scultor Pisano. [175.](#) [188.](#) [218.](#)

- P**aci, o del Pace Ran. pitt. Pisano. [313.](#)
 Paggi Gio. Batista pittor Genovese. [254.](#)
 Pardo Pisano fonditore. [328.](#)
 Paladini Arcangela. [303.](#)
 Pietro Antonio cesellatore, e fonditor Pisano. [308.](#)
 Pietro da Pisa pittore. [234.](#) [245.](#)
 Poli due fratelli pittori Pisani. [302.](#)
 Possenti Vincenzo da Pisa scultore in bronzo. [280.](#)
 Puccio Gera pittor Pisano. [232.](#)

- R**inaldo architetto, e capo maestro. [32.](#)
 Riminaldi Orazio pittor Pisano. [275.](#) [324.](#)

- Riminaldi Girolamo pittor Pisano. 293.
 Riminaldi Gio. Batista pittor Pisano. ivi.
 Riminaldi Domenico scultore in legno Pisano. 304.
Rodolfini Pisano scultore. 44.
 Romanelli Gio. Francesco pittore di Viterbo. 272.
 Rondinosi Zaccaria Pittor Pisano. 299.

S

- S**alvi pittor Pisano. 302.
 Santucci Santi Pisano scultore in legno. 311.
 Sordo, o del Sordo Giov. pittor Pisano 298.

T

- T**amburini Sebastiano cesellatore, e fonditore Pisano. 309.
 Tarocchi Mattia architetto Pisano. 323.
 Tassi Agostino Bolognese pittore di quadratura, e di figure. 257. 263.
 Tempesti Gio. Barista pittor Pisano. 320.
 Tommaso Pisano architetto, e scultore. 213.
 Tommasi Tommaso Pittore. 322.
 Torino di Vanni pittore Pisano. 229.

Nanni scultor Pisano. 228. 328.
 Nàvarretti Cav. Giov. pittor Pisano. 293.
 Nello di Vanni pittor Pisano. 229.
 Neruccio di Federigo pittor Pisano. 233.
 Niccola scultore, e architetto Pisano. 47.
 e seg. 170. 237.
 Niccolò da Bologna scultore. 55.
 Niccolò Pisano pittore, e scultore. 246.
 Nino scultor Pisano. 175. 188. 218.

Paci, o del Pace Ran. pitt. Pisano. 313.
 Paggi Gio. Batista pittor Genovese. 254.
 Pardo Pisano fonditore. 328.
 Paladini Arcangela. 303.
 Pietro Antonio cesellatore, e fonditor Pisano. 308.
 Pietro da Pisa pittore. 234. 245.
 Poli due fratelli pittori Pisani. 302.
 Possenti Vincenzo da Pisa scultore in bronzo. 280.
 Puccio Gera pittor Pisano. 232.
Rainaldo architetto, e capo maestro. 32.
 Riminaldi Orazio pittor Pisano. 275. 324.

- Riminaldi Girolamo pittor Pisano. [293.](#)
 Riminaldi Gio. Batista pittor Pisano. [ivi](#)
 Riminaldi Domenico scultore in legno Pisano. [304](#)
[Rodolfo Pisano scultore. 44.](#)
 Romanelli Gio. Francesco Pittore di Viterbo. [272.](#)
 Rondinosi Zaccaria Pittor Pisano. [299.](#)

S

- S**alvi pittor Pisano. [302.](#)
 Santucci Santi Pisano scultore in legno. [311.](#)
 Sordo, o del Sordo Giov. pittor Pisano [298.](#)

T

- T**amburini Sebastiano cesellatore, e fonditore Pisano. [309.](#)
 Tarocchi Mattia architetto Pisano. [323.](#)
 Tassi Agostino Bolognese pittore di quadratura, e di figure. [257.](#) [263.](#)
 Tempesti Gio. Batista pittor Pisano. [320.](#)
 Tommaso Pisano architetto, e scultore. [213.](#)
 Tommasi Tommaso Pittore. [322.](#)
 Tarino di Vanni pittore Pisano. [229.](#)

- V**an Dick Antonio pitt. d'Anversa. 260.
Vanni pittor Pisano. 229.
Vanni Gio. Batista pittore, architetto, ed
incisore. 293.
Venturi pittor Pisano. 302.
Vicino pittor Pisano. 233.

Fine del Tomo Secondo.

N. 1.

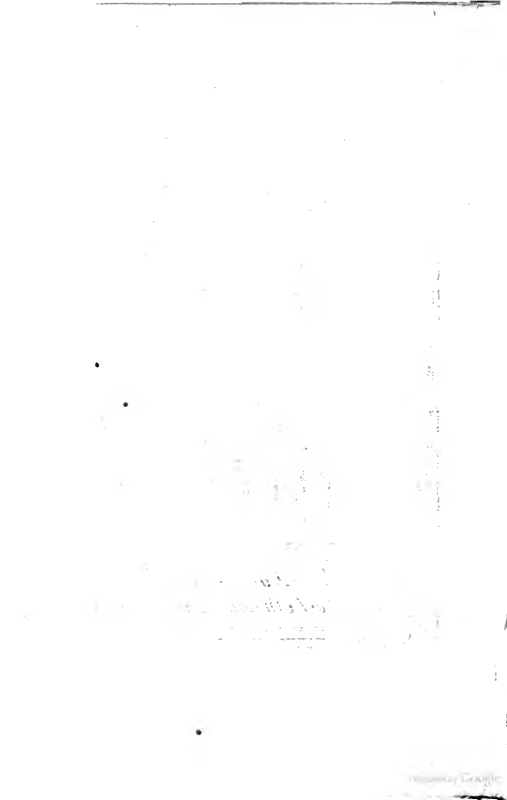


*Basso rilievo nella Porta Orientale
del Battistero Pisano*





Lamb





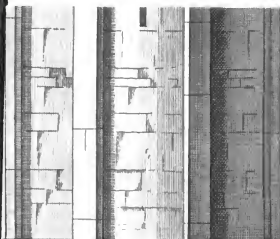
i di Pisa

XIII.

Fambio



di Bologna



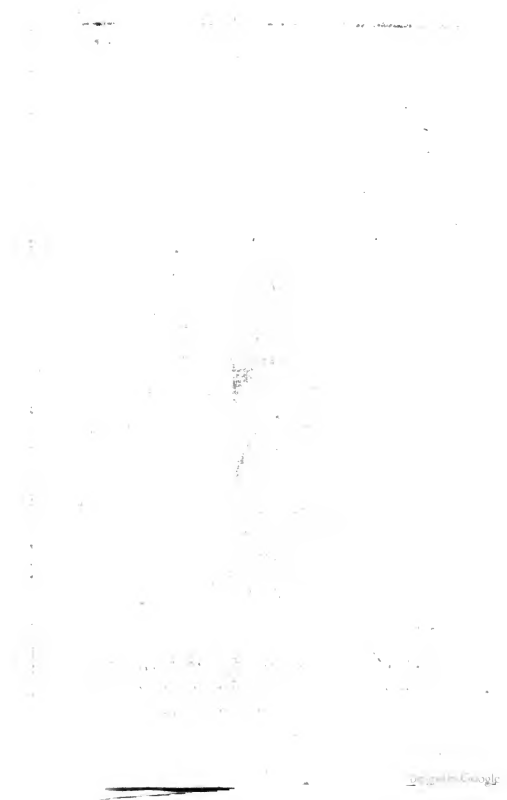
ove sono le campane

di Pisa





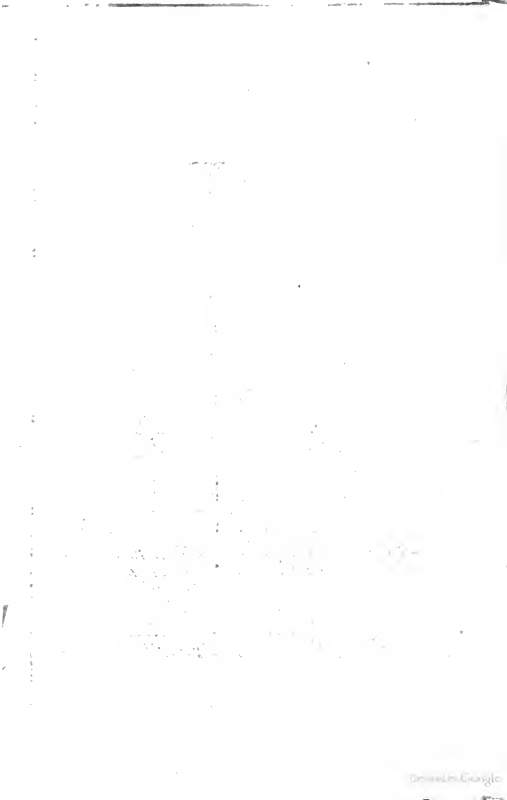
*Statua di Giovanni Pisano collocata
in mezzo a due Angeli sulla Porta meridionale
del Duomo di Firenze.*





*Vna delle figure che rappresenta
la caduta di Simon Mago nel
Presbiterio della Chiesa super
di S. Francesco in Afisi*

GIUNTA PISANO d





*Statua di Andrea Pisano
nel Campanile del Duomo di Firenze*





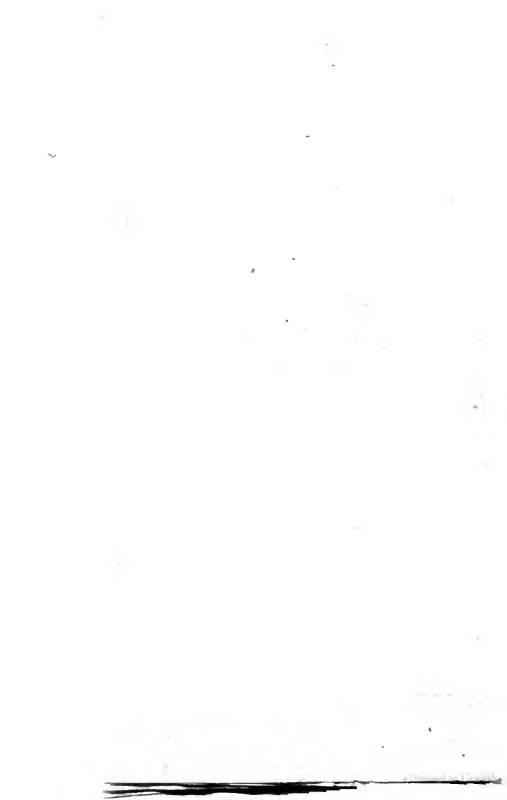
S. Eustorgio in Milano.
no 1339.

T. 4 - 48





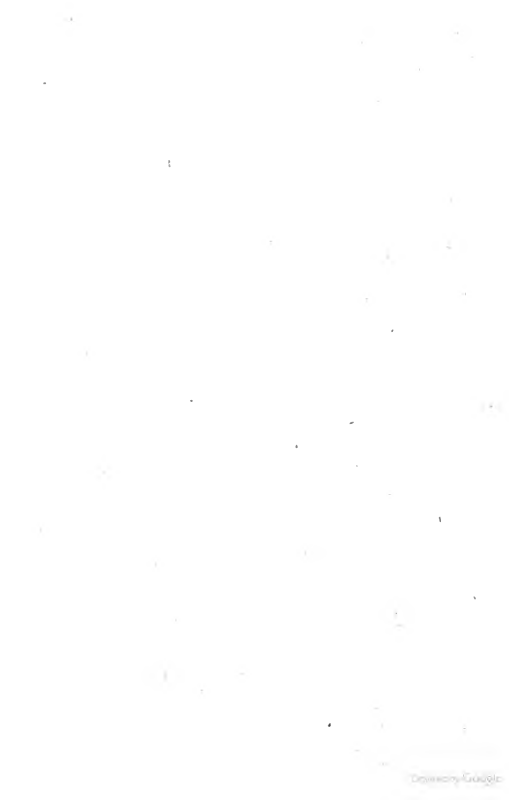
Parte dell'Altare di marmo scolpito da Tommaso Pisano
Che ora è nell'antico Capitolo di S. Francesco di Pisa
Marona deli.





*Opera di Nino Scultor Sirano
in S. Maria della Spina di Pisa*

All'g. Morrona deli.



005661064

12

